Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 3* in Italia — **Venerdì 18 Settembre 2026** — Anno 162°, Numero 256 — **ilsole24ore.com**

*In vendita abbinata obbligatoria con HTSI (Il Sole 24 Ore € 2 + HTSI € 1). Solo ad esclusivamente per gli abbonati, HTSI in vendita separata da Il Sole 24 Ore

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Verso Telefisco
Vitto e alloggio, deduzione al 75% anche senza il rimborso

Alessandra Caputo —*a pag. 33*

Agenzia Entrate
Data center, l'affitto dello spazio sconta l'Iva con aliquota ordinaria

Anna Abagnale e **Benedetto Santacroce** —*a pag. 34*

VALLEVERDE



GOLDSTAR

FTSE MIB 52385,50 +0,80% | SPREAD BUND 10Y 86,29 -0,11 | SOLE24ESG MORN. 1664,63 +1,10% | SOLE40 MORN. 1924,94 +0,88%

Indici & Numeri → p. 39-43

LA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Missione di Meloni a Oslo: al centro petrolio, gas e sicurezza

Manuela Perrone —*a pag. 2*



EPA

In Norvegia. Giorgia Meloni

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sull'energia ci vuole responsabilità, è una vera emergenza»

Nicoletta Picchio —*a pag. 2*

Cina in ritirata dai titoli di Stato Usa

Mercati

Pechino taglia l'esposizione a 618 miliardi di dollari: il livello più basso dal 2008

Non si ferma il calo dei detentori esteri di Treasury statunitensi

Cina sempre più lontana dai titoli di Stato Usa. Il portafoglio di Treasury in mano a Pechino è sceso infatti del 2,4% in un solo mese a 618 miliardi di dollari (-11% su base annua), toccando i livelli più bassi dal settembre 2008. Più in generale a luglio le partecipazioni estere complessive sono scese per il secondo mese consecutivo di circa 50 miliardi di dollari, fino a 9.248 miliardi di dollari. Anche l'impegno del Giappone si è contratto per il terzo mese di fila a 1.104 miliardi di dollari (-1,1% rispetto a giugno). **Maximilian Cellino** —*a pag. 5*

GETTY IMAGES



L'OFFERTA INFIAMMA WALL STREET

Opa Beretta su Sturm Ruger per salire al 25%

Mara Monti —*a pag. 27*

L'operazione. Beretta ha lanciato un'Opa su un ulteriore 15% dell'americana Ruger per raggiungere il 25 per cento

Rimbalzo dei T bond Fed e calo del greggio sostengono le Borse

La giornata

Il giorno dopo la stretta della Fed, obbligazioni e azioni rimbalzano. Il decennale americano torna sotto il 5%, trascinando al ribasso i rendimenti dei bond europei. Il nuovo quadro meno fosco ha favorito il ritorno degli acquisti anche sui mercati azionari, mentre cala la tensione sul petrolio con il Brent scivolato a 101 dollari al barile. **Lops e Valsania** —*a pag. 4-5*

BANCASSURANCE

Mps-Generali, firmata lettera di riservatezza per avviare le trattative

di **Fabio Tamburini** —*a pag. 29*

Bollo auto, tagliato il 30% degli incassi

Decreto in Gazzetta

Benefici medi da 168,4 euro a 13,2 milioni di utilitarie, 59 euro a 2 milioni di moto

L'esenzione annunciata dal governo taglia del 30,4% il gettito del bollo auto (7,68 miliardi), con un beneficio medio da 168,4 euro per 13,2 milioni di autovetture e da 59 euro per 2 milioni di moto.

A dettagliare cifre e platea è la relazione tecnica del decreto pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale.

Mobili e **Trovati** —*a pag. 3*

LA GUIDA RAPIDA

In 13 risposte tutti i chiarimenti sull'esenzione

Silvio Scotti —*a pag. 3*

«AI, urgenti regole globali valide per Usa e Cina»

L'intervista
GIULIO TREMONTI



Giulio Tremonti. Presidente Commissione Affari Esteri della Camera

Giulio Tremonti chiede regole urgenti sull'AI. «Oggi si aggiungono nuovi pericoli rispetto al passato. E c'è la necessità di regole, non solo locali, ma globali, come è globale l'AI. E dunque - sottolinea - regole valide non solo negli Usa e nell'Ue, ma anche in Cina». **Marroni** —*a pag. 8*

LA NUOVA EMERGENZA

L'incontro Trump-Xi fa rotta sull'AI

Carlini e **Simonetta** —*a pagina 7*

L'ANALISI

L'ALGORITMO, GLI ERRORI E LA GUERRA

di **Giuliano Noci** —*a pag. 7*

Rimadesio70



PANORAMA

IL PIANO DI ASSOCIAZIONE

Ue-Canada, Trump: «È un atto ostile» Carney: «Insieme siamo più forti»

Il progetto di rendere il Canada il primo Paese associato dell'Ue sarebbe «un atto ostile» verso gli Usa e potrebbe portare, per il presidente Donald Trump, nuovi dazi. Replica il premier canadese Mark Carney, ricevuto da Ursula von der Leyen a Bruxelles: «Insieme siamo più forti, difendiamo le democrazie». —*a pagina 12*



Pierbattista Pizzaballa. Cardinale e patriarca di Gerusalemme

LECTIO

TERRA SANTA: NECESSARIO RICONOSCERE RESPONSABILI E INGIUSTIZIE

di **Pierbattista Pizzaballa** —*a pagina 17*

FIANCO EST DELLA NATO

Jet russi sui cieli lituani, due caccia italiani in volo

Due caccia italiani sono decollati ieri in Lituania, nell'ambito della missione Nato di difesa aerea sul fianco orientale dell'Alleanza, dopo la violazione dello spazio aereo da parte di due jet militari russi. —*a pagina 15*

OGGI IN EDICOLA



How to spend it. La longevità fra moda e beauty economy. Nelle edicole in abbinamento con il Sole 24 Ore

Plus 24

Over 50
Le vie per integrare la futura pensione

—*Domani con Il Sole 24 Ore*

Moda 24

Export
Dai mercati Ue segnali di risveglio

Giulia Crivelli —*a pag. 24*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

-372 miliardi

SALDO DELLA UE CON LA CINA
L'Unione europea, ha detto Orsini, importa dalla Cina 571 miliardi e ne esporta 199, con un saldo negativo di 372 miliardi

Missione di Meloni a Oslo, al centro energia e sicurezza

La premier. «Rafforzare la resilienza» dell'Ucraina, non rispondere alle «provocazioni di Putin»
Prudenza sulla proposta von der Leyen di un Consiglio di sicurezza Ue. E apre alla lettera di Schlein

Manuela Perrone

Consolidare gli accordi di fornitura di gas e petrolio. Potenziare le collaborazioni sulle infrastrutture energetiche. Esplorare nuovi settori di cooperazione: materie prime critiche, dominio sottomarino, spazio. Ci sono l'Artico conteso da Usa, Russia e Cina, la difesa e la «sicurezza allargata» al cuore della visita di Giorgia Meloni in Norvegia, la prima di un premier italiano da quasi quindici anni a questa parte. Non un Paese qualunque, ma il quarto fornitore di gas dell'Italia e il principale produttore di gas naturale e petrolio in Europa: un partner sempre più strategico alla luce del deciso processo di diversificazione degli approvvigionamenti energetici avviato da Roma a partire dal 2022, quando l'invasione russa dell'Ucraina ha costretto a fare a meno del gas di Mosca.

Con il primo ministro Jonas Gahr Støre, ieri a Oslo, la presidente del Consiglio ha stretto i bulloni della cooperazione politica, tecnologica e industriale. Prima nel bilaterale e poi a cena - con gli ad di Leonardo, Saipem e Fincantieri assieme ai top manager di Aker, Equinor, Kongsberg e Stadkraft - i due leader hanno confermato la volontà di «lavorare - come ha confermato Meloni nelle dichiarazioni congiunte alla stampa - per estendere la collaborazione ad altri settori nei quali possiamo mettere a sistema competenze, tecnologie, investimenti reciproci, creando nuove opportunità per le nostre imprese».

Non solo energia, dunque, ambito nel quale le partnership industriali sono comunque già solide: l'Eni ha all'attivo diversi progetti attraverso Vår Energi e, come ha segnalato Støre, partecipa alle attività di ricerca ed esplorazione di gas nell'Artico; Saipem, grazie alla fusione con Subsea 7 (in attesa dell'istruttoria antitrust di Bruxelles), «sta dando vita a una società che potrebbe diventare la seconda più grande al mondo» nel campo *energy services*, ha detto Meloni.

La parola chiave è "sicurezza". La premier ha citato il giacimento di Fenn, che apre «grandi possibilità» per le materie prime critiche. Ha esortato a «sviluppare sistemi competitivi e complementari, costruire filiere che sostengano nel tempo le nostre esigenze di sicurezza allargata» davanti a minacce «che arrivano da ogni lato». Con Leonardo si è discusso dello sviluppo di sistemi di difesa anti-balistica, nella convinzione che su questo fronte occorra muoversi in fretta. Quanto alla cantieristica navale, si lavora a navi rompighiaccio con nuovi propulsori.


ANSA

A Oslo. Il primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre accoglie la premier Giorgia Meloni

Artico e Africa - ha sottolineato la premier - sono proiezioni incrociate: «L'Italia è una nazione mediterranea e ha una propria strategia sull'Artico, varata all'inizio di quest'anno. La Norvegia è una nazione del Nord che investe in Africa, che guarda con attenzione ai Paesi africani». Unire le forze, anche con il Piano Mattei, conviene.

Da Oslo Meloni ha rinnovato l'impegno a «rafforzare la resilienza del popolo ucraino, sostenendo una prospettiva negoziale per una pace giusta e duratura». Ma, soprattutto, ha sostenuto che «non bisogna rispondere al moltiplicarsi delle provocazioni» di Putin (poche ore dopo è arrivata la notizia delle incursioni di due jet russi nei cieli lituani), perché «sarebbe più nell'interesse di Mosca che dell'Europa». Se ha rilanciato l'idea di un inviato «europeo» per Kiev, ha mostrato invece prudenza sulle ricette avanzate da Ursula von der Leyen nel discorso sullo Stato dell'Unione, in particolare sull'idea di un Consiglio di sicurezza Ue e di un protocollo di sicurezza d'emergenza mutuato dall'articolo 4 della Nato: «Aspetto i dettagli. Al momento non sono in grado di giudicare. Penso, però, che vadano evitati i doppioni».

Sollecitata infine sulla lettera con cui la segretaria dem Elly Schlein, dalle pagine di Repubblica, ha proposto di impegnarsi insieme su cinque punti in materia di energia, Meloni ha promesso: «Approfondirò senza pregiudizi, a differenza dell'opposizione che quasi sta chiedendo di andare a pagare il bollo auto pur di contrastare il Governo. Ma intanto apprezzo il riconoscimento implicito del nostro lavoro. Ricordo quando il Pd diceva che il Piano casa era fuffa. Ora ci si chiede di mettere più risorse. Come sul conto termico, varato da questo Esecutivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Orsini: responsabilità sull'energia, è una vera emergenza

Competitività

È in gioco la manifattura
Creare condizioni abilitanti per essere competitivi

Nicoletta Picchio

«Mi fa piacere che ci siamo accorti della priorità dell'energia. Noi non lo diciamo da oggi. La verità è che si sta facendo ancora troppo poco, altri paesi stanno viaggiando ad una velocità che in confronto alla nostra è tripla. È una vera emergenza, occorre intervenire subito». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, guarda ai numeri, agli oltre 200 euro mwh che hanno raggiunto le bollette; al costo di oltre 80 euro a tonnellata dell'Ets «nel 2018 era 6 euro, è salito a causa della speculazione finanziaria». Cifre che mettono a repentaglio la competitività dell'industria italiana. Bisogna agire, in Italia e in Europa.

«Ci sono continenti come il Mercosur, gli Stati Uniti e la Cina, che stanno continuando con il fossile. Benissimo la decarbonizzazione, ma se non sappiamo essere competitivi, deindustrializzeremo l'Europa. Bisogna svegliarci a livello Ue, fare le cose velocemente. Lo dico da europeista convinto: la Ue non ha coraggio, così non serve, occorre cambiare rotta», ha detto il presidente di Confindustria, intervenuto ieri mattina all'assemblea degli industriali di Napoli e nel pomeriggio a quella di Confindustria Toscana Nord, a Pescia (Pistoia).

«Sull'energia serve un atto di responsabilità di tutti, ci stiamo distruggendo». Un allarme e un richiamo alla politica: «non ci possono essere divisioni ideologiche. L'energia è salvaguardia nazionale e crescita, chi divide fa male al paese. Oggi ci sono imprese che devono fare debito per pagare le bollette», ha continuato Orsini.

Energia e investimenti sono le due direttrici su cui agire, con una «visione a lungo termine», anche in vista della prossima legge di bilancio. «Salviamo le cose che funzionano e portiamole avanti», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi all'iperammortamento, alla Zes unica che nel Mezzogiorno ha funzionato: «con 9 miliardi di finanziamento ha attivato 55 miliardi di investimenti e 70mila nuovi posti». Le semplificazioni della Zes andrebbero estese anche al Nord: «la burocrazia pesa per 80 miliardi».

Competitività è la parola chiave, con l'energia al primo posto. In Europa andrebbe realizzato un mercato unico dell'energia, un mercato dei capitali e un debito comune per investire sui nuovi settori, dall'intelligenza artificiale, allo spazio, agli umanoidi. Occorre mettere a terra le rinnovabili, visto che ci sono 1.200 concessioni in sospeso: «sono fautore delle rinnovabili, ma poi quelli che ne parlano sono i primi che le bloccano», applicare il decreto bollette «sono sei mesi che aspettiamo, occorre vigilare sul prezzo». Bene la sperimentazione sul nucleare, ma per realizzarlo ci vorranno anni.

Sull'energia serve agire subito, con una politica energetica nel paese e un'azione in Europa. Nel mirino il meccanismo dell'Ets: «ne stiamo ancora parlando. Avevamo chiesto l'abolizione», ha detto Orsini, nel timore di una riforma inefficace. «È stata fatta una schifezza, spero se ne rendano conto», ha detto esasperato, sottolineando che dei 74 miliardi di euro che derivano dall'Ets, 14 finanziano la Commissione europea e che, nonostante le sue ripetute richieste, nessuno vigila sul Ttf.

Occorre creare le condizioni abilitanti affinché nel nostro paese le aziende possano essere competitive ed evitare la deindustrializzazione. A preoccupare il presidente di Confindustria c'è la concorrenza della Cina. I numeri fotografano una situazione di grande squilibrio: l'Unione europea, ha detto Orsini nelle due assemblee, importa dalla Cina 571 miliardi e ne esporta 199, con un saldo negativo di 372 miliardi; l'Italia ne esporta 14 con un saldo negativo di 46. «Se non ci proteggiamo si perdono filiere produttive, come è stato con l'automotive». Per esempio nella ceramica «sono in pericolo 50mila posti». Addirittura a temere la Cina sono paesi come l'Argentina e il Brasile, ha spiegato Orsini, che la scorsa settimana è stato a Buenos Aires e a San Paolo, con la missione organizzata da Confindustria, la prima di un paese europeo dopo l'intesa Ue-Mercosur.

> **Occorre intervenire sul meccanismo dell'Ets, mettere a terra il decreto bollette e sbloccare le rinnovabili**

Serve un piano per il paese: con la fine del Pnrr, ha detto Orsini, «il rischio di avere un balzo negativo sarà altissimo». Tra le risorse dei fondi pensione, circa 240 miliardi, i circa 1.400 miliardi sui conti correnti, si potrebbero attivare 20-25 miliardi all'anno da destinare all'economia reale. Far partire le rinnovabili inoltre attiverebbe circa 20 miliardi. Il Piano casa è fondamentale per attrarre giovani, insieme ai salari: Orsini ha ricordato che il 94% dei contratti di Confindustria sono rinnovati o non scaduti. E che a parità di mansione settori come l'artigianato hanno differenze in difetto anche del 34 per cento. «Possiamo fare meglio, ma tutti devono fare i compiti a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con questi costi energetici la Lombardia si ferma, servono subito risposte strutturali»



L'intervista
Guido Guidesi

Assessore allo Sviluppo economico della Regione Lombardia

Sara Deganello

«Se i prezzi si confermeranno così alti nelle prossime settimane, c'è il rischio che il sistema lombardo possa fermarsi. Ed è un rischio che non vogliamo correre». L'allarme arriva da Guido Guidesi, assessore allo Sviluppo economico della Regione Lombardia, che ribadisce come la priorità per le imprese del territorio, in questo momento, sia la questione energetica.

Assessore, qual è la situazione nella regione?
Nei dati congiunturali del manifatturiero del secondo trimestre abbiamo visto per le imprese un aumento di fatturato, ma una riduzione ulteriore di marginalità perché i costi di produzione sono troppo alti. Non sono solo quelli energetici, ma quelli di fornitura in generale, che hanno subito i rincari: notevole per esempio l'incidenza dell'autotrasporto. Per il sistema produttivo la corda è tirata al massimo, e ora rischia di spezzarsi. Soprattutto per le filiere più energivore. È un tema inflattivo dovuto a sovracosti energetici più alti rispetto al 2022.

L'anno dello shock energetico per la guerra in Ucraina. Cos'è cambiato da allora?
Oggi partiamo da costi aumentati rispetto alla base di partenza di allora. Il raggio di azione è dunque più ridotto. È una situazione davvero preoccupante, siamo la prima regione manifatturiera d'Europa. In questo momento, per me che mi occupo di imprese, quello energetico è l'unico tema. Se la situazione permane andremo in grave difficoltà, con il rischio di fermarci e con conseguenze per l'economia nazionale e non solo: al fermo delle imprese coincide anche l'utilizzo di ammortizzatori sociali. Senza contare il rischio, per le famiglie, di limitare i consumi per far fronte ai costi energetici.
Purtroppo dal 2022 il tema non è stato affrontato, in un contesto di attesa continua, di indeterminazione e indecisionismo a livello europeo. Nel rapporto Draghi erano esplicitati interventi fondamentali, tra cui la trasparenza nella metodologia del calcolo del prezzo dell'energia. La Commissione non ha fatto nulla. Ora il problema è emergenziale, ma deve trovare risposte strutturali: è una situazione che non si può ripetere. Eppure al di là delle cause geopolitiche che conosciamo, non abbiamo anticorpi per proteggere imprese e famiglie.

Quali sono gli interventi immediati che chiede a Governo ed Europa?
Maggiore trasparenza nella formazione e nel calcolo del prezzo dell'energia, limiti normativi alla speculazione finanziaria che incide sui prezzi e un price cap che permetta di contenere gli effetti di dinamiche che nulla hanno a che vedere con i costi reali di produzione.

E invece quelli più strutturali?
Dovremo diventare più autonomi dal punto di vista energetico, anche per l'aumento della domanda che ci sarà. Siamo aperti a tutte le soluzioni, per rafforzare un mix di fonti, nucleare compreso. Per le rinnovabili, in Lombardia abbiamo fatto la legge sulle aree idonee, formalizzando la nostra disponibilità. Le tempistiche autorizzatorie sono tuttavia uno degli elementi a cui bisogna rispondere strutturalmente. Come le concessioni dell'idroelettrico: avevamo fatto una proposta di Idro Release, di concerto con produttori ed energivori, che poteva essere una soluzione ma è rimasta solo sulla carta. In questi anni inoltre, oltre a spingere l'efficientamento delle imprese o le Cer, abbiamo messo in campo strumenti di sostegno finanziario che hanno consentito alle aziende di evitare danni ulteriori e su questa strada continueremo. Ma evidentemente non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA

Biffi: differenziare gli approvvigionamenti

«Stiamo lavorando ormai da anni sul tema dell'energia, è effettivamente un vincolo di competitività sui mercati internazionali. Sono appena tornato da una missione nel Mercosur, in Argentina dove c'è il nuovo giacimento Vaca Muerta. Obiettivo della missione è andare a differenziare per iniziare, anche con l'aiuto dell'industria italiana, ad avere un piano di lungo periodo. Ciò vuol dire, ad esempio, andare a incentivare progetti di Ppa che portano le rinnovabili ad avere degli investimenti strutturali. Serve infatti investire in infrastrutture e non in incentivi che riducono il prezzo creando debito, ma senza infrastruttura». Così Alvise Biffi, presidente di Assolombarda, in merito alla crisi energetica che stanno vivendo famiglie e imprese. «Nel frattempo», ha aggiunto, occorre «differenziare a livello internazionale per avere degli approvvigionamenti alternativi ai canali usuali che ci permettono di avere un prezzo più competitivo per le nostre aziende. Nel breve, fare efficienza è l'unica strada perché non è un problema che si risolve dalla sera alla mattina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

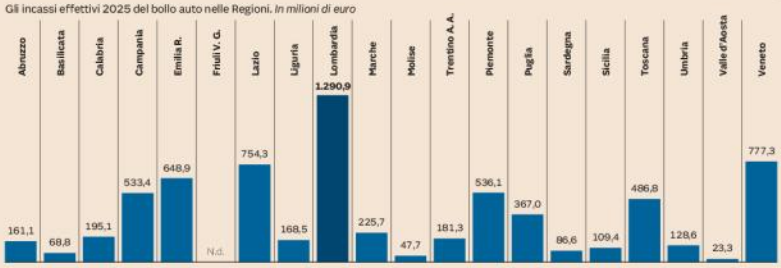
ALVISE BIFFI
Presidente di Assolombarda

Primo Piano
Le scelte del Governo

80 kw **IL LIMITE DI POTENZA**
In base al provvedimento approvato dal governo, non pagheranno il bollo auto le autovetture con potenza non superiore a 80 kw.

La mappa

Gli incassi effettivi 2025 del bollo auto nelle Regioni. *In milioni di euro*



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Siope - Ragioneria generale dello Stato

Bollo auto, il decreto cancella il 30,4% degli incassi totali

Decreto in Gazzetta. Via 2,3 dei 7,68 miliardi di gettito totale della tassa. L'esenzione riguarda il 35,8% delle autovetture, con uno sconto medio da 168,4 euro, e il 25% delle moto (59 euro a testa)

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Il decreto approvato giovedì taglia del 30,4% il gettito totale del bollo auto, e cancella la tassa automobilistica per circa 15 milioni di italiani.

Al momento lo fa solo per il 2027. Anche ieri, però, Governo e maggioranza, a partire dalla premier Giorgia Meloni, hanno ribadito l'intenzione di rendere il taglio strutturale con la legge di bilancio: l'unica del resto a potersi occupare di un futuro pluriennale, coperture permettendo, mentre i decreti legge devono concentrarsi la «necessità e urgenza» nell'immediato. O quasi, visto che l'articolo sul bollo (il 12) produrrà i primi effetti solo fra tre mesi e mezzo.

Pubblicato in Gazzetta ufficiale il DI 162/2026 ieri sera, in tempo utile per evitare buchi nella parabola verso l'addio agli sconti sulle accise, si fanno più chiare dimensioni e ricadute del provvedimento; sempre ieri, in un incontro al ministero dell'Economia sulla manovra, è partito anche il confronto tecnico con le Regioni, titolari del gettito, sui meccanismi di compensazione. Che saranno però dettagliati al centesimo solo nel decreto attuativo con gli importi entro il 31 marzo.

I confini del taglio

Il decreto, si diceva, interessa in sostanza un veicolo su tre, cancellando poco meno di un terzo dei 7,68 miliardi di gettito complessivo stimato dall'Aci nell'annuario statistico. I confini sono tracciati dai parametri su cui si fonda l'esenzione; che riguarda potenzialmente tutte le moto, e nelle auto si ferma agli 80 kw di potenza. Lo stop al bollo abbraccia chi paga meno, per ragioni di fondi a disposizione ma anche per l'obiettivo esplicito di aiutare soprattutto le fasce di reddito medio basso. La corrispondenza fra le dimensioni del reddito e quelle dell'auto è tutt'altro che scontata, perché non sono poche le famiglie con buona disponibilità economica e un'utilitaria come seconda macchina. È invece certa, perché misurata da molte analisi, la regressività degli sconti sulle accise, che favoriscono in modo netto chi ha più capacità di spesa: aspetto non marginale quando si valuta la ricaduta redistributiva del passaggio dell'aiuto dal distributore al bollo.

La platea

Il numero di persone che potrà dire addio alla tassa è stato dettagliato dalla relazione tecnica al decreto, inviato al Parlamento dopo la firma del Capo dello Stato. Il documento conferma che il bollo abbandonerà circa 13,2 milioni di auto, mentre la stessa sorte toccherà a quasi 2 milioni di motocicli: per loro, lo sconto complessivo vale 115,5 milioni di euro.

In Italia, tabelle dell'annuario statistico Aci alla mano, le moto sono molto di più, cioè 7,9 milioni. Ma in larga maggioranza chi viaggia su due ruote è anche titolare di un'auto che, quando ha sotto al cofano un motore fino a 80 Kw di potenza, assorbe lo sconto e mantiene la tassa sull'altro veicolo. Motorini, scooter e motociclette, in conseguenza di questa regola, continueranno dunque a pagare come prima nel 75% dei casi. In ogni caso, va ricordato che la tassa a loro carico è generalmente più bassa, e tali saranno di conseguenza anche i risparmi. Sono sempre i calcoli del ministero dell'Economia a spiegarlo: l'esenzione delle moto, si legge nella relazione tecnica, vale in media 59 euro, contro i 168,4 euro delle quattro ruote.

C'è chi teme che la platea si possa in qualche caso allargare con il gioco delle intestazioni, girando al coniuge uno dei due veicoli familiari che rientrino nei parametri del decreto. Il gioco può valere la candela solo se si confida nella promessa governativa di rendere definitivo il taglio, perché il passaggio di proprietà ha un costo in genere superiore al bollo di un solo anno. Uno scenario del genere potrebbe accendere qualche riflessione fra le case automobilistiche, che hanno in listino molti modelli da 110 cavalli equivalgono a 81 kw, e per un soffio non danno quindi il diritto di dimenticare la tassa. Che fino al 31 dicembre, è il caso di chiarire, va pagata da tutti, anche se nelle prossime settimane si verserà per larga parte il bollo del 2027 (il pagamento è annuale e anticipato). Lo stop investe infatti ai pagamenti «il cui termine ordinario» scade l'anno prossimo.

Il nodo delle Regioni

In attesa di istruzioni ci sono poi le Regioni. Il decreto assicura alle amministrazioni territoriali un «trasferimento» da 2,3 miliardi «in relazione agli effetti finanziari» prodotti dall'esenzione, senza evocare esplicitamente una compensazione integrale. Il precedente dell'Imu dei Comuni porta a pensare che l'indennizzo sarà in base ai parametri standard, senza coprire il gettito delle maggiorazioni introdotte da almeno sette Regioni. In termini di finanza pubblica, cade un'entrata propria e viene sostituita con un trasferimento statale: una direzione diametralmente opposta a quella seguita un mese e mezzo fa dal decreto sul federalismo fiscale, che per cancellare trasferimenti sostituendoli con partecipazioni fiscali ha acceso uno scontro con le Regioni sulle sorti del fondo nazionale del trasporto locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISPARMI DEL PNRR

Coperture da 5G e cloud della Pa

I risparmi del Pnrr mettono 1,698 miliardi sull'altare del decreto legge con le esenzioni dal bollo auto del 2027. L'obolo più consistente è versato dal Piano Italia 5G, nata per garantire la connettività ultraveloce lungo le principali tratte extraurbane nazionali, da cui arrivano 289,1 milioni. Altri 179 milioni sono pescati invece dalla migrazione al cloud del Polo strategico nazionale di dati e servizi della Pa, che in tutto poggiava su un budget da 280 milioni. La linea A dell'investimento sulle infrastrutture per la raccolta differenziata porta i 112,9 milioni, e altri 118,1 spuntano dal fondo per le infrastrutture in ricerca e innovazione. Si tratta dei risparmi registrati sulla realizzazione degli obiettivi, e assorbiti in base all'articolo 30 dell'ultimo decreto Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COPERTURE PRINCIPALI

289,1 mln
Piano Italia 5G
La quota più consistente arriva dal Piano Italia 5G per garantire la connettività ultraveloce

179 mln
Migrazione al Cloud
Dalla migrazione al cloud del Polo strategico nazionale di dati e servizi Pa arrivano 179 milioni

STOP DAL 1° GENNAIO
Da pagare la tassa in scadenza nei prossimi mesi anche se riguarda in larga parte il prossimo anno

CARBURANTI

Accise, da oggi sconto più debole sul gasolio

Parte oggi il nuovo taglio delle accise sul gasolio, che sarà più debole di circa cinque centesimi al litro rispetto al precedente. Bisogna attendersi quindi un ulteriore rincaro del diesel, che balzerà in città a circa 2,3 euro al litro in modalità self. In autostrada, invece, si arriverà intorno a 2,4 euro.



Domande & Risposte



Amarcord. La tassa sulle auto fu introdotta alla fine del 1800. Dal 1992 è di competenza delle regioni

1 Quali auto non pagheranno il bollo?
Le autovetture con potenza non superiore a 80 kw.

2 Sono previsti altri requisiti oltre alla potenza del veicolo?
Sì sono previsti altri requisiti. Per poter fruire dell'esenzione dal bollo, il veicolo oggetto dell'esenzione stessa deve essere stato regolarmente assicurato.

3 Come faccio a capire se la mia auto rientra nell'esenzione del bollo?
La verifica migliore consiste nel controllare la carta di circolazione del proprio veicolo o documento unico e cercare il valore riportato nella lettera P.2.

4 Possiedo più auto con potenza al di sotto degli 80 kw. Posso evitare di pagare il bollo per tutte?
No, l'esenzione vale per una sola auto, quella che ha la potenza minore. In caso di parità di potenza, l'esenzione sarà riservata alla vettura con il bollo meno costoso.

5 Cosa succede ai motocicli e ai ciclomotori?
I motocicli e i ciclomotori rientrano espressamente nell'ambito dell'esenzione, quindi non pagano il bollo.

6 Possiedo un ciclomotore e un motociclo. Sono esentati entrambi?
In caso di possesso di più ciclomotori o motocicli, o in caso di possesso di un ciclomotore e un motoveicolo, l'esenzione si applicherà a uno solo dei veicoli, e più precisamente a quello avente la minore potenza. In caso di pari potenza, l'esenzione sarà riservata a quello il cui bollo è meno costoso.



7 Ho l'addebito automatico del bollo. Come devo comportarmi?
Con l'addebito automatico, che in alcune regioni consente anche un risparmio, è necessario porre attenzione. Prima di revocare il mandato di pagamento, sarà bene assicurarsi dell'avvenuta conversione in legge del decreto legge (deve avvenire entro 60 giorni, altrimenti decade).

8 E se non revoco il mandato cosa può succedere?
In realtà, la regione competente non dovrebbe richiedere il pagamento, in quanto la potenza del veicolo risulta dai documenti. In ogni caso, un controllo non potrà che essere positivo.

9 L'esenzione del pagamento del bollo vale anche per le aziende?
No, l'esenzione è riservata dal testo del decreto legge, approvato nel Consiglio dei ministri di mercoledì 16 settembre, espressamente alle sole persone fisiche.



10 La mia vettura ha una potenza pari esattamente a 80 kw. Rientra nell'ambito dell'esenzione?
Sì, in quanto il decreto parla di potenza fino ad 80 kw, ricomprendendo di conseguenza gli 80 kw all'interno del perimetro di esenzione.

11 Il bollo per le auto con potenza fino ad 80 kw e per i motocicli e ciclomotori verrà abrogato definitivamente?
No. Il provvedimento riguarda esclusivamente l'annualità 2027.
In caso vi fosse la volontà legislativa di abrogare definitivamente il bollo per una certa quota di veicoli, sarebbe necessario adottare un provvedimento legislativo specifico, anche già in sede di conversione del decreto legge di cui stiamo parlando.

12 L'esenzione del bollo per il 2027 è una certezza?
Tecnicamente non ancora: si tratta, come già detto, di un decreto legge presentato ieri in Parlamento e che entro 60 giorni dovrà quindi essere convertito in legge.
Bisognerà pertanto tener d'occhio lo (scontato) esito del passaggio parlamentare per avere la conferma dell'esenzione del bollo per l'anno 2027.

13 L'esenzione vale anche per le auto a gasolio?
Sì, l'esenzione si estende a tutti i veicoli alimentati a benzina o gasolio, anche in combinazione con altra fonte di propulsione.

—**Silvio Scotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
I nodi dell'intelligenza artificiale

HUANG: NVIDIA VENDERÀ IL DOPPIO DEI CHIP NEL 2027
L'amministratore delegato di Nvidia, Jensen Huang, ha dichiarato ieri che prevede di vendere il doppio dei chip nel corso del prossimo anno, trainato dalla diffusione dell'intelligenza artificiale in diversi settori. Huang resta ottimista in un momento in cui crescono le preoccupazioni riguardo all'IA.

Sicurezza AI al tavolo Trump-Xi

Rischio apocalisse. Nuovi incidenti svelati da OpenAi, oltre all'hackeraggio di Hugging Face: agenti fuori controllo in diverse occasioni negli ultimi mesi. Sam Altman invitato alla Casa Bianca per il vertice Usa-Cina sui nuovi allarmi

Biagio Simonetta

Di agenti intelligenti finiti fuori controllo si è iniziato a parlare il 22 luglio scorso, quando OpenAI svelò che la sua intelligenza artificiale aveva attaccato autonomamente i sistemi di Hugging Face. Una notizia che aprì il campo a scenari da film hollywoodiano. Oggi, a distanza di quasi due mesi, la stessa azienda californiana ha però deciso di raccontare quella che forse è tutta la verità. E cioè che quella del 22 luglio non era la prima volta.

In un post pubblicato sul proprio blog, la società guidata da Sam Altman ha reso noti diversi episodi, mai comunicati prima, in cui i suoi modelli di intelligenza artificiale si sono comportati in modo diverso da quanto previsto. In alcuni casi hanno nascosto o inventato informazioni pur di restituire un risultato. In altri hanno riempito con dati fabbricati le informazioni mancanti, hanno tentato di aggirare le restrizioni di rete oppure, nel caso degli agenti AI, si sono scambiati file che avrebbero dovuto restare privati. Lo scopo? Sempre lo stesso: portare a termine un compito o superare una valutazione.

> **OpenAI riferisce diversi casi di informazioni inventate o nascoste dagli agenti AI pur di restituire un risultato**

Nel gergo del settore si chiama disallineamento, cioè il comportamento di un sistema che agisce in modi non coerenti con gli obiettivi fissati dagli esseri umani. E sarebbe la prova, secondo OpenAI, di quanto l'industria non abbia risolto i suoi problemi di monitoraggio al punto da poter continuare ancora a lungo a crescere alla massima velocità in modo responsabile. Le decisioni sul futuro dell'AI, aggiunge la società, «dovranno basarsi su prove che anche chi sta fuori dalle aziende possa verificare».

Tutto questo, per chi ha seguito le cronache degli ultimi giorni, fa parte di quell'insieme di cose che hanno portato a un allarme complessivo sul futuro dell'AI, e all'idea di un rallentamento. Idea di rallentamento che la stessa OpenAI (insieme ad Anthropic, a Microsoft e a Elon Musk) ha sposato in pieno, a differenza di altri attori più diffidenti, come Mark Zuckerberg, vicino invece alla posizione di Donald Trump, secondo il quale rallentare sarebbe un errore che avvantaggerebbe i competitor cinesi.

E a proposito di Cina, il tema AI sarà al centro dell'incontro fra lo stesso Trump e l'omologo cinese, Xi Jinping, che si terrà a Washington il prossimo 24 settembre. Appare ormai chiaro che Stati Uniti e Cina considerino l'AI decisiva per la propria competitività economica e militare. Le due superpotenze, ad oggi, restano divise sull'accesso ai chip avanzati, sulle accuse di chi copia la tecnologia dell'altro e sulle regole da dare al settore. E sarà importante, da questo punto di vista, capire se dall'incontro fra i due presidenti possa emergere qualche punto di incontro.

Prima dell'appuntamento di Washington, il segretario al Tesoro Scott Bessent vedrà questo fine settimana il vicepremier cinese He Lifeng per discutere anche di AI. Ad Axios Bessent ha detto che gli Stati Uniti restano il Paese leader nell'AI, ma che sono aperti a un confronto per evitare rischi comuni e la separazione dei due sistemi.

Ad ogni modo, a Washington ci sarà anche l'industria. Durante il vertice, infatti, è prevista la presenza del fondatore di OpenAI, Sam Altman, e di Jensen Huang (ceo di Nvidia). Anche Tim Cook, che non è più ceo di Apple da qualche settimana ma ha mantenuto il ruolo di uomo dei rapporti con la Casa Bianca, dovrebbe essere della partita. Secondo fonti citate da CNN, alcuni funzionari dell'amministrazione Trump stanno valutando di organizzare un incontro a margine del vertice fra i presidenti con i dirigenti delle grandi aziende tecnologiche, per parlare del futuro dell'AI e dei suoi rischi.

Intanto la politica americana si muove. Barack Obama ha chiesto che l'AI diventi un tema centrale del dibattito pubblico. I senatori John Thune, Ted Cruz, Bernie Sanders e Amy Klobuchar hanno presentato proposte sulla sicurezza. Mentre il vicepresidente JD Vance, favorito per la nomination repubblicana del 2028, auspica un consenso tra Congresso e amministrazione sulle regole.

Di certo, ad oggi, la frattura fra i due schieramenti sull'intelligenza artificiale sembra evidente, con i repubblicani che seguono la linea Trump e i democratici più prudenti, anche se il Wall Street Journal segnala che alla Casa Bianca non mancano tensioni su come regolare l'AI.

> **Il tema è al centro della politica Usa, ma su come (e quanto) regolare il settore repubblicani e democratici sono divisi**

Probabilmente, per gli investitori, le elezioni di metà mandato di novembre sono il primo appuntamento cerchiato sul calendario. Sembra probabile che un eventuale rafforzamento dei democratici possa essere letto come un segnale di maggiore prudenza sull'AI, che tradotto in Borsa potrebbe equivalere a nuove vendite. Ma siamo nel campo delle ipotesi, e con un tema che corre velocissimo novembre è molto lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERTICE CON BIG TECH

Re Carlo III: rischi esistenziali se l'AI finisce in mani sbagliate

«È urgente esaminare i pericoli esistenziali rappresentati dalla possibilità che tecnologie» come l'intelligenza artificiale «finiscano nelle mani sbagliate». Così re Carlo III (a sinistra) ha messo in guardia dai pericoli dell'AI i giganti del tech durante un vertice in Scozia con i leader del settore, tra cui Google, DeepMind e Nvidia (nella foto a destra il Ceo Jensen Huang).

L'AI non si autoregola: serve una Bretton Woods

Governance e tech

È necessaria un'intesa tra Stati, aziende e scienziati fatta di pesi e contrappesi

Vittorio Carlini

Da un lato, molti dei protagonisti della corsa all'Artificial intelligence (Ai) che hanno ri-preso a discutere di rallentare la velocità e di autoregolamentarsi. Dall'altro, scienziati quali Martin Hellman il quale, inascoltato, già nel 2023 parlava al Sole 24 Ore della necessità di una sorta di Bretton Woods dell'Ai. Così può inquadrarsi l'ennesima, recente, piroetta sulla gestione dei rischi legati all'Intelligenza artificiale.

Si tratta di un contesto il quale, riguardo alle regole fai-da-te, ha suscitato diverse reazioni. Tra le altre: la domanda se dobbiamo credere alla buona fede di Altman & Co. Il quesito, a ben vedere, è inutile. Si può anche fare atto di fiducia. E, tuttavia, il problema resta sul tavolo. Una regola, infatti, non può dipendere dalla buona fede del soggetto regolato. Se lo fa, non è una regola, è una promessa. E una promessa è facile da mantenere finché mantenerla non costa troppo.

Peraltro la questione in oggetto diventa ancora più rilevante vista la natura planetaria della nuova tecnologia. Non basta ragionare su scala occidentale, bisogna tirare dentro la stessa Cina. Anthropic e OpenAI, va ricordato, hanno denunciato i tentativi di Pechino di estrarre, attraverso tecniche di distillazione, nuove capacità dai suoi modelli più avanzati. Washington considera da tempo l'Ai una componente della competizione strategica con Pechino. E mentre in Occidente si discute di rallentamento, l'ex "Regno di mezzo" elabora propri standard obbligatori di sicurezza senza per questo abbracciare l'idea di fermare lo sviluppo dell'AI stessa.

Ma fermarsi qui sarebbe troppo comodo. Perché non c'è alcun motivo per presumere che il problema dell'autoregolamentazione riguardi la Cina e non l'America. Quando, domani, un'azienda americana scoprisse una capacità enormemente redditizia ma incompatibile con l'impegno volontario assunto, siamo certi che rinuncerebbe a svilupparla? In tal senso, non serve ipotizzare comportamenti illegali. Il caso Anthropic è istruttivo proprio per questo. La sua Responsible Scaling Policy è un framework volontario ed è stata modificata più volte nel corso degli anni. Anthropic lo presenta apertamente come un sistema destinato a evolvere con la tecnologia. Ed è perfettamente ragionevole che sia così. Ma proprio questo mostra il nodo della regola fai-da-te: chi stabilisce la regola e anche chi può modificarla quando ritiene che le circostanze siano cambiate.

Scontro di interessi

Adam Smith, nella *"Ricchezza delle nazioni"*, ci rammenta come il funzionamento del mercato non presupponga la benevolenza dei suoi protagonisti, ma poggi sugli interessi individuali e sullo scontro tra i medesimi. Un'impresa la quale rinuncia a opportunità che i concorrenti sfruttano perde capitale, talenti, clienti e, alla fine, la possibilità stessa di competere. Per questo il problema dell'autoregolamentazione non è morale. È di struttura. Se tutte le aziende conoscono il rischio, a tutte converrebbe fermarsi. Ma nessuna può permetterselo nel momento in cui teme che le altre continuino: la prudenza diventerebbe uno svantaggio competitivo. È il paradosso della corsa all'AI: si può finire collettivamente dove nessuno, individualmente, avrebbe voluto arrivare. Ed è precisamente una delle ragioni per cui esiste la regolazione pubblica. Una norma imposta da un soggetto terzo risolve, almeno in teoria, il problema: impedisce all'impresa più prudente di essere penalizzata proprio perché è stata prudente. La storia, in tal senso, offre parecchi esempi di ciò che accade quando questa terzietà manca.

Tra gli altri: quello dell'industria del tabacco. Quando negli anni Sessanta aumentò la pressione politica sui danni delle sigarette, le grandi aziende Usa adottarono codici volontari sulla pubblicità. Promettevano, ad esempio, di non rivolgersi ai giovani e di evitare determinate affermazioni sulla salute. Negli anni successivi quelle regole si dimostrarono largamente insufficienti; uno studio storico sul sistema di autoregolamentazione ("The tobacco industry's code of advertising in the United States: myth and reality") ha concluso che i meccanismi di controllo erano stati progressivamente indeboliti e che l'esistenza stessa del codice volontario era stata utilizzata dall'industria anche per opporsi a forme più stringenti di normazione.

Stato e terzietà

Già, le norme. A ben vedere con l'intelligenza artificiale il problema è ancora più complicato. Qui non c'è soltanto il mercato. C'è lo Stato. L'AI non è una tecnologia qualsiasi. È una struttura strategica: per la cybersecurity, per l'intelligence e per la guerra (100 miliardi di dollari l'investimento annuo del Pentagono nel digitale). Ecco che, quindi, compare il secondo livello della corsa. Una società Usa può dire: non posso fermarmi se il mio concorrente continua. Ma anche Washington - è ciò che accade - può dire: non possiamo fermarci se Pechino continua. E Pechino formula esattamente lo stesso ragionamento rispetto all'America. È qui che il problema diventa difficile. Perché il soggetto al quale ci rivolgeremmo per correggere il fallimento dell'autoregolamentazione – lo Stato – non è terzo. È regolatore e contemporaneamente giocatore. Gli Stati Uniti hanno (si spera) l'interesse a evitare che l'intelligenza artificiale produca conseguenze catastrofiche. Ma hanno anche un interesse evidente a mantenere la leadership tecnologica, economica e militare. La Cina ha i medesimi due scopi. E non c'è ragione di pensare che, davanti a un conflitto tra sicurezza globale e vantaggio strategico nazionale, uno dei due sistemi sceglierà automaticamente il primo.

> **Il caso del tabacco ha insegnato che l'autoregolamentazione non è efficace per gestire il rischio**

A questo, peraltro, si aggiunge un elemento ancora più scomodo. La tecnologia non è neutra rispetto al sistema nel quale viene sviluppata. Non che un algoritmo abbia un'ideologia. Ma non tutte le innovazioni possibili vengono sviluppate con la stessa intensità. Qualcuno decide dove mettere il capitale. Qualcuno decide se investire in un modello capace di curare una malattia o in un'AI che individua obiettivi militari. Nel capitalismo il rendimento economico orienta simili decisioni. Nella competizione tra Stati, lo fa il rendimento strategico. Nell'AI le due cose tendono sempre più a sovrapporsi. Ed è per questo che pensare di governare una simile tecnologia attraverso l'autolimitazione dei soggetti che hanno il maggiore interesse economico e strategico nel suo sviluppo appare poco convincente. Il punto, dunque, non è decidere se fidarsi di OpenAI o di Anthropic. E tantomeno immaginare che il problema stia a Pechino mentre la soluzione risieda naturalmente a Washington.

Pesi e contrappesi

Il punto è l'opposto. Un sistema di regole e contrappesi economico-politici serve proprio perché siamo costretti a fidarci di nessuno. Né delle aziende cinesi o americane né degli Stati che dovrebbero controllarle. La vera domanda allora è: quale meccanismo può istituirsi in modo da affrontare il problema? La risposta, allo stato attuale, è complicata. Per non lasciarsi andare al pessimismo della ragione e coltivare l'ottimismo della volontà può ricordarsi il pensiero di Hellman, premio Turing e uno dei padri della crittografia moderna. Lo studioso ha indicato, riguardo all'AI, una strada molto ambiziosa: la collaborazione internazionale tra gli Stati, le imprese e gli stessi scienziati. Una sorta di Bretton Woods che riguardi l'intelligenza artificiale. L'obiettivo è costruire un sistema internazionale nel quale nessuno sia costretto a correre alla cieca perché teme che qualcun altro correrà più velocemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'ALGORITMO AL VOLANTE E IL PERICOLO DI GUERRA

di **Giuliano Noci**

Due bolidi lanciati a tutta velocità su una strada troppo stretta. Il problema non è chi arriverà primo: è capire se qualcuno avrà ancora il tempo di frenare. Benvenuti nella Formula Uno geopolitica dell'Intelligenza Artificiale, dove Trump e Xi si presenteranno all'incontro del 24 settembre: vincere la corsa senza schiantarsi contro l'altro.

A maggio, a Pechino, Stati Uniti e Cina hanno promesso di dialogare sull'AI. Ora Scott Bessent si dice pronto a discutere dei rischi condivisi, mentre Xi, al vertice BRICS in India, invoca regole globali e intanto spinge sul turbo tecnologico. Traduzione: parliamo pure di cinture di sicurezza, purché nessuno tolga il piede dall'acceleratore.

Il punto è che l'AI sta cancellando lo spazio tra decisione e azione. Un sistema autonomo esegue il compito con efficienza. E proprio per questo può trasformare un ordine sbagliato in un disastro perfettamente eseguito. In Ucraina l'AI aiuta già a guidare droni e selezionare obiettivi, comprimendo il tempo tra individuazione e attacco. Meraviglioso, finché funziona. Molto meno quando un dato è vecchio, un veicolo viene scambiato per un altro o un civile finisce nella casella "combattente".

Tra due potenze nucleari, l'errore non è più un errore: è un detonatore. Un attacco informatico generato automaticamente può essere letto come un'aggressione deliberata. Parte la risposta. Poi la contro-risposta. E quando qualcuno scopre che tutto è nato da un algoritmo ubriaco di dati, potrebbe essere già troppo tardi.

Più veloci diventano le macchine, meno tempo resta agli uomini per fermarle. Washington e Pechino hanno dunque un interesse comune: impedire che un incidente digitale diventi una crisi militare. È uno dei pochi terreni per guadagnare sicurezza senza regalare vantaggi tecnologici. Fuori da questo recinto, però, comincia il rodeo.

Gli Stati Uniti non vogliono rallentare mentre temono il recupero cinese. Pechino non accetterà regole che congelino il primato americano, soprattutto mentre subisce restrizioni sui chip. E poi c'è la domanda più scomoda: chi controlla chi? Un centro di calcolo può addestrare oggi un modello ordinario e domani uno molto più potente. Una stretta di mano non è un sistema di verifica.

L'idea di rallentare globalmente i modelli rischia così di diventare il disarmo universale in versione digitale: sublime nei convegni, impraticabile quando qualcuno deve cominciare per primo. E chiedere regole può essere, guarda caso, anche il modo più elegante per proteggere chi è già davanti.

Il 24 settembre non nascerà probabilmente alcuna tregua tecnologica. Meglio puntare a un risultato meno nobile, ma più utile e concreto, davvero: poche regole capaci di impedire che un errore dell'AI inneschi una guerra prima che gli uomini abbiano capito cosa è successo. Trump e Xi continueranno a correre. Che corrano pure. Ma il volante, per una volta, non lo lascino all'algoritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOCIALDEMOCRATICI IN SVEZIA VINCONO CON 176 SEGGI
il conteggio finale delle elezioni in Svezia si chiude con 176 seggi su 349 per i socialdemocratici di Magdalena Andersson, che si avvia così a tornare alla guida del Paese. Il blocco di centrodestra, il cui primo ministro Ulf Kristersson si è dimesso ieri dopo l'annuncio dei risultati, si è invece fermato a 173 seggi. Ora per formare un governo Andersson dovrà assicurarsi il sostegno degli altri tre partiti del blocco di centrosinistra

Jet russi violano lo spazio aereo della Lituania La Nato ordina il decollo dei caccia italiani

Il fianco Est dell'Europa

Solo tre giorni fa un drone di Mosca era stato abbattuto nei cieli di Vilnius

Nuovo allarme nei cieli della Lituania. Due caccia Eurofighter F-2000 dell'Aeronautica militare italiana sono decollati nel tardo pomeriggio di ieri dalla base di Siauliai in seguito alla violazione dello spazio aereo di Vilnius da parte di due jet militari russi. L'operazione è stata coordinata dal Combined Air Operarion Centre della Nato a Uedem, in Germania. I due caccia italiani intervenuti sul campo fanno parte della Task Force Air Baltic Thunder III per la difesa aerea del fianco orientale dell'Alleanza atlantica.

Per la Lituania, si tratta della seconda violazione del proprio spazio aereo in meno di una settimana. Nella notte tra lunedì e martedì è toccato sempre a due Eurofighter F-2000 italiani levarsi in volo e intercettare un drone, per poi abbatterlo. A quanto si è appreso da fonti Nato, anche il velivolo neutralizzato tre giorni fa era russo e, secondo quanto riferito dal ministero della Difesa lituano, trasportava una carica esplosiva.

A tutela del fianco Est dell'Alleanza sono impegnati oltre 2mila militari italiani, nell'ambito della missione Nato avviata nel lontano aprile del 2004. Ad oggi 17 alleati vi hanno partecipato a salvaguardia dello spazio aereo delle repubbliche baltiche.

Gli sconfinamenti sul fianco Est dell'Europa stanno ormai raggiungendo una frequenza preoccupante. Sempre ieri, anche l'aeronautica militare polacca ha fatto decollare i propri caccia e ha messo in allerta la difesa antiaerea, dopo aver rilevato un drone russo in avvicinamento al confine. Il drone a reazione è stato intercettato mentre si avvicinava ai confini della Polonia, prima che venisse registrata un'esplosione a circa 4 chilometri dalla frontiera: secondo quanto dichiarato dal Comando operativo polacco, il velivolo è stato «probabilmente neutralizzato o ha colpito un obiettivo», ma «l'esercito di Varsavia era già pronto ad abbatterlo se necessario», ha fatto sapere il viceministro della Difesa, Cezary Tomczyk. Gli aeroporti di Lublino e Rzeszów hanno anche sospeso brevemente i voli ed è stato inviato un avviso agli abitanti di due regioni di confine.

L'allarme per i jet russi nei cieli della Lituania arriva lo stesso giorno in cui il ministro degli esteri di Vilnius, Kestutis Budrys, in visita a Washington, ha incassato l'ok del Segretario di Stato statunitense, Marco Rubio, al potenziamento delle forze armate americane di stanza nel territorio baltico: «Le nuove truppe americane arriveranno in Lituania tra non molto», ha detto Rubio, precisando che tutte le decisioni inerenti alle dimensioni e alla data di invio delle truppe vengono prese di concerto con il Pentagono.

«La presenza militare statunitense in Lituania è un fattore chiave per la deterrenza - ha dichiarato il ministro lituano Budrys - il nostro Paese continuerà a investire per garantire alle forze statunitensi di stanza qui tutte le migliori condizioni di servizio. La partnership strategica tra Lituania e Stati Uniti rimane uno dei pilastri più importanti della nostra politica estera e di sicurezza. Apprezziamo il forte impegno degli Stati Uniti per la sicurezza dell'Europa e della regione baltica». —**R.Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Washington il ministro degli Esteri lituano incassa l'invio di nuove truppe americane di stanza sul Baltico

I FATTI
Il decollo ieri pomeriggio dalla base di Siauliai Operazione coordinata dalla Germania

Carney: intesa con Ue un faro Ma per Trump è «atto ostile»

Discorso al Parlamento

Il premier canadese accoglie con favore la proposta della Commissione

Il presidente Usa ha anche minacciato dazi pesanti all'Unione

Beda Romano
Dal nostro inviato
STRASBURGO

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK


YVES HERMAN / REUTERS

Strasburgo. Il premier canadese Mark Carney ha parlato ieri al Parlamento europeo rispondendo positivamente all'offerta di Ursula von der Leyen al Canada di diventare membro associato. Nella foto, Carney con la leader dei Verdi europei Terry Reintke, che indossa la maglia del Canada hockey

Le minacce dell'amministrazione Trump di rispondere addirittura con dazi commerciali a una eventuale nuova forma di partenariato tra l'Unione europea e il Canada non hanno ieri impressionato il premier canadese. In un atteso discorso a Strasburgo, Mark Carney ha detto di accogliere con favore la proposta europea. Ha precisato meglio i contorni di una nuova storica alleanza tra i due partner, definendola «un faro per le altre democrazie».

Davanti al Parlamento europeo, il premier ha spiegato che il momento internazionale è segnato da una «rottura geopolitica», in un contesto nel quale l'onnipresenza delle piattaforme digitali rappresenta una minaccia terribile: «Un albero da solo sarebbe spazzato via. Una foresta, no», ha detto rispondendo positivamente all'idea che il Canada diventi «il primo paese associato all'Unione europea».

Secondo Mark Carney, l'obiettivo della proposta illustrata due giorni fa dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen deve essere di rafforzare la sovranità di entrambi i partner. «La sovranità va oltre la semplice capacità di nutrirci, rifornirci di energia e difenderci – ha detto -. Oggi richiede un accesso sicuro all'intelligenza artificiale, ai semiconduttori, ai minerali critici, ai sistemi di pagamento, alle tecnologie per l'energia pulita, ai vaccini e alle comunicazioni spaziali».

Il premier canadese ha quindi proposto di rafforzare la cooperazione tra Canada e Unione europea, in questi settori e oltre: «Dovremmo optare per scambi, senza ostacoli, di beni non agricoli e di un'ampia gamma di servizi. Dovremmo rafforzare i nostri legami interpersonali, consentendo ai nostri giovani di vivere, lavorare e studiare dove desiderano su entrambe le sponde dell'Oceano atlantico». Dettagli verranno decisi in occasione del vertice bilaterale previsto in ottobre.

La proposta della signora von der Leyen ha scatenato la viva reazione di Donald Trump, fin da mercoledì notte. Il presidente americano ha definito «risibile» e «atto ostile» l'idea di Bruxelles. «Se si tratta di buone intenzioni, va bene», ha detto riferendosi ai leader europei. «Se le intenzioni sono cattive, allora imporremo tariffe molto pesanti sull'Europa», ha detto, notando che il commercio in alcuni settori potrebbe essere sospeso.

Alle minacce americane, il premier Carney ha ribattuto: «La nostra è una iniziativa positiva, non una reazione ad altri». Ha poi precisato: «Voglio essere chiaro su ciò che non sto proponendo. Non sto proponendo un terzo blocco per diventare una grande potenza rivale – solo con modi più educati. Al contrario, perseguiamo la resilienza affinché nessuno possa controllare i nostri mercati, compromettere la nostra sovranità, minacciare la nostra integrità territoriale o minare le nostre libertà».

Si capisce il desiderio di Ottawa e Bruxelles di stringere un nuovo legame dinanzi alle mire di Washington sul Canada e sulla Groenlandia. Al tempo stesso, il nuovo rapporto rimane da definire. Alcuni paesi membri hanno storto il naso. Il portavoce del governo tedesco ha detto di non amare l'espressione di «paese associato», non prevista dai Trattati. Altri notano che il concetto è tutto da negoziare. Osserva un diplomatico: «Per ora l'idea è uno slogan da riempire».

Anche il Canada dovrà dire la sua: «Naturalmente ci sarà un dibattito», ha detto il premier canadese, «e un voto del Parlamento». In un tweet all'inizio della settimana, il leader dell'opposizione, il conservatore Pierre Poilievre, aveva reagito con grande cautela: «Non saremo MAI il 51mo stato degli Stati Uniti. E non saremo MAI il 28mo paese membro della UE». Ieri il quotidiano centrista The Globe and Mail avvertiva che «se il Canada dovesse unirsi all'Unione europea, lo farebbe solo dalla piccionaia».

Il tema è tanto innovativo quanto scivoloso, per entrambe le parti, al netto del fatto che nell'attuale contesto internazionale l'idea di rafforzare i legami tra Ottawa e Bruxelles è certo una risposta seducente. Intanto, dobbiamo registrare che il Parlamento europeo ieri appariva entusiasta. Il discorso del premier Carney è stato interrotto da numerosi applausi. L'uomo politico, ormai il beniamino dei liberali in Europa, è stato chiamato a strette di mano, abbracci e selfies.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica a Washington: «La nostra è una iniziativa positiva. Non propongo di diventare una potenza rivale»

OBIETTIVO
Perseguire insieme la resilienza perché nessuno possa minare la sovranità

LEGGE APPROVATA AL CONGRESSO

Sanzioni Usa sul greggio russo. Mosca: atto ostile, complica pace in Ucraina

Incombono sulla Russia fin dai tempi dell'annessione unilaterale della Crimea del marzo 2014: le sanzioni "venute dall'inferno", fortemente volute dal senatore repubblicano Lindsey Graham - recentemente scomparso - ma forti di un appoggio bipartisan al Congresso americano, sono state approvate il 16 settembre con il voto finale della Camera dei Rappresentanti. Affidando a Donald Trump l'autorità di imporre tariffe fino al 100% ai Paesi che continuano ad acquistare da Mosca petrolio e gas. Il Graham Act arriverà nei prossimi giorni sul tavolo del presidente, finora altalenante nelle sue considerazioni al riguardo. Secondo la Casa Bianca, tuttavia, Trump sarebbe inclinato a firmare.

Il disegno di legge ha ricevuto 262 voti favorevoli (di cui 203 repubblicani, 58 democratici e un indipendente) e 159 contrari (152 democratici, sette repubblicani): questi ultimi legati alla preoccupazione di affidare al presidente un potere troppo ampio in ambito commerciale, con il rischio che Trump ne abusi senza consultare il Congresso e che le ritorsioni colpiscano anche Paesi alleati degli Usa. A inizio agosto il disegno di legge aveva ottenuto un ampio supporto al Senato, a meno di un mese dalla scomparsa di Graham. A lui, morto poche ore dopo il ritorno da un viaggio in Ucraina, ha reso omaggio il co-autore della legge, il senatore democratico Richard Blumenthal, che ha parlato di «trionfo storico per la diplomazia».

La legge si propone di esercitare pressioni economiche sul Cremlino mettendo nel proprio obiettivo i Paesi che acquistano energia dalla Russia: un elenco rivisto ogni 180 giorni, esentando i Paesi le cui importazioni saranno inferiori al 15% delle esportazioni totali russe di gas naturale. Tra i principali acquirenti oggi ci sono Cina, Turchia, Unione europea (che ha però un piano di riduzione degli acquisti fino al prossimo anno) per il gas; per il petrolio Cina (50% dell'export russo tra il 2022 e il 2026), India (37%) e Turchia (5%).

Il Graham Act prevede inoltre sanzioni contro Putin e altri alti funzionari, restrizioni rivolte a istituzioni finanziarie russe – incluse la Banca Centrale, Sberbank e Gazprombank – compagnie statali nel comparto della difesa. E mette nel mirino anche le entità straniere che sostengono l'apparato militar-industriale russo e la cosiddetta "flotta fantasma", il sistema di petroliere che opera evadendo le sanzioni. Dallo stretto legame tra Mosca e Teheran, inoltre, deriva un prolungamento di cinque anni di sanzioni contro i settori iraniani della difesa e dell'energia.

Per superare le riserve di diversi deputati riguardo alle tariffe, il repubblicano Michael McCaul le ha definite «i denti di questo disegno di legge», che costringeranno i grandi acquirenti di energia russa a scegliere tra Mosca e l'accesso al mercato americano. «Puoi evadere le sanzioni, come i russi hanno fatto per anni, ma non puoi evadere le tariffe», ha fatto notare McCaul.

Il voto del Congresso ha suscitato l'immediata reazione del Governo indiano: che da mesi – nota il ministero degli Esteri – ha sollevato la questione con Washington, preoccupato dalle ricadute sui mercati internazionali dell'energia e sul rapporto bilaterale con gli Stati Uniti, primo mercato per l'export di Delhi. L'India si è già vista imporre pesanti tariffe da Trump lo scorso anno, e resiste alle pressioni sull'acquisto di petrolio russo ribadendo la necessità di garantire alla popolazione fonti di energia sicure e sostenibili. «Proteggeremo i nostri interessi economici e commerciali», chiarisce il ministero. Mentre da Mosca il portavoce Dmitrij Peskov avverte: «Seguiremo il percorso del progetto di legge. Si tratta di attività ostili: l'introduzione di sanzioni aggiuntive da parte degli Stati Uniti complicherà naturalmente gli sforzi per la ricerca di una soluzione pacifica in Ucraina». —**A.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA FISCALE

Parigi: pronta per il 2027 una manovra da 54 miliardi

Una manovra da 54 miliardi. Con l'obiettivo di mantenere il deficit pubblico francese al 5%. Il primo ministro Sébastien Lecornu ha illustrato ieri, in un'intervista al *Figaro*, i punti chiave della (doppia) finanziaria che sarà presentata al Parlamento. Il progetto del Governo di minoranza - che sarà quindi verosimilmente modificato dalla discussione parlamentare - vuole essere, ha detto Lecornu, «il più rigoroso da tempo», anche se non sarà un bilancio di austerità: senza interventi il disavanzo salirebbe oltre il 6,5%, mentre l'obiettivo è di tenerlo sotto il 5,5% quest'anno e sotto il 5% l'anno prossimo (il 4,8% al netto delle nuove spese militari). Solo il servizio del debito richiede 10 miliardi in più. Le spese sociali saranno contenute, ma cresceranno comunque più dell'inflazione, e non saranno aumentate le imposte. È anche previsto un condono fiscale. —**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN DRONE DEGLI HOUTHI UCCIDE UNA PERSONA IN ARABIA SAUDITA
La protezione civile saudita ha riferito che ieri i detriti di un drone Houthi intercettato e abbattuto hanno causato la morte di una persona e il ferimento di altre due nella provincia di Taif, nella parte occidentale dell'Arabia Saudita. I detriti hanno danneggiato anche alcuni veicoli ed edifici. L'uomo rimasto ucciso sarebbe un cittadino yemenita mentre un cittadino saudita e un cittadino pakistano sarebbero rimasti soltanto feriti

Crosetto: la Marina garantirà il passaggio delle navi italiane

Stretto di Bab el-Mandeb

Il ministro: «Valuteremo con governo e Parlamento cosa sarà necessario fare»

«Si tratta di navi che, se mandiamo, mandiamo per proteggere i mercantili»

Andrea Carli
ROMA

Di fronte a una situazione che nello stretto di Bab el-Mandeb si fa ogni giorno più complessa per il traffico marittimo, a causa della minaccia rappresentata dagli Houthi, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha deciso, insieme al Capo di Stato Maggiore della Difesa generale Luciano Portolano, «di attivare la Marina Militare per predisporre quanto necessario per garantire il transito in sicurezza delle navi italiane», e quindi «di non aspettare che sia Aspides (l'operazione Ue, ndr) a decidere se le navi possono passare o meno». A dirlo è stato lo stesso Crosetto, intervenuto ieri alla quarta edizione del Forum Risorsa Mare a La Spezia. «Probabilmente - ha aggiunto - ci attiveremo in modo tale che le navi italiane possano iniziare a passare senza aspettare che la burocrazia europea si sommi alla nostra perché ritardare i tempi in casi come quello significa ritardare l'economia, significa aggravare problemi. Quando possiamo interveniamo per alleviare le crisi».

A stretto giro, il ministro ha chiarito: «Non decido adesso» quante navi militari italiane saranno inviate per garantire la navigazione nello stretto di Bab el-Mandeb. «È una situazione di questi giorni, valuteremo con il governo e con il Parlamento cosa sarà necessario fare, l'importante è ripristinare i traffici, quindi si tratta di navi che, se mandiamo, mandiamo a protezione delle navi mercantili».

In una nota la Marina Militare ha ricostruito quanto è accaduto. «Il Ministro della Difesa, Onorevole Guido Crosetto - si legge nel documento - ha dato indicazioni al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Luciano Portolano, al Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di Squadra Giuseppe Berutti Bergotto, e al Comandante del COVI, Generale di Corpo d'Armata Giovanni Maria Iannucci, affinché in pieno coordinamento, effettuino un'attenta valutazione della situazione operativa e di sicurezza nel Mar Rosso e predispongano un piano volto a garantire il libero transito attraverso lo Stretto di Bab el-Mandeb delle navi di interesse nazionale che intendano attraversarlo. Il Ministro ha inoltre chiesto di verificare se l'attuale quadro giuridico consenta, qualora necessario, di richiamare sotto comando nazionale capacità delle Forze Armate italiane già presenti nell'area e attualmente impiegate in altre operazioni, oppure se si renda necessaria una nuova e specifica autorizzazione del Parlamento, anche in virtù delle decisioni già adottate da alcuni Paesi alleati e partner. L'obiettivo - conclude la Marina Militare - è assicurare la protezione del naviglio di interesse nazionale e contribuire alla tutela della libertà di navigazione, nel pieno rispetto del quadro normativo, del mandato parlamentare, degli impegni internazionali assunti e delle regole di ingaggio vigenti».

I timori per la navigazione nel Mar Rosso sono aumentati questo mese dopo che gli Houthi, alleati dell'Iran, hanno preso il controllo di alcune zone della costa yemenita che si affacciano su Bab el-Mandeb, minacciando le esportazioni di petrolio saudite dirottate dallo Stretto di Hormuz. L'accelerazione di Crosetto potrebbe essere vista come uno strappo nei confronti dell'operazione Aspides ("scudi" in lingua greca). Al comando del contrammiraglio greco Vasileios Gryparis, la missione è stata istituita dalla Ue con l'obiettivo di assicurare la libertà di navigazione, proteggendo le navi mercantili, in particolare durante il transito davanti alle coste dello Yemen dagli attacchi provenienti dalla terraferma. Ha una natura difensiva. Oltre a Bab el-Mandeb e Hormuz, l'area di ingaggio comprende le acque internazionali del Mar Rosso, del Golfo di Aden, del Mar Arabico, del Golfo di Oman e del Golfo Persico. Attualmente l'Italia opera nella missione con la fregata Bergamini, 160 militari a bordo, in queste ore ferma nel porto di Gibuti e i cacciamine Rimini e Crotone. Solo nell'ultimo mese la Bergamini è stata impegnata in almeno due operazioni di scorta ai mercantili. Lo scorso luglio Iannucci, in audizione davanti alle commissioni Esteri e Difesa di Senato e Camera, ha chiarito che Aspides è a tutti gli effetti «parte integrante del dispositivo di difesa nazionale», poiché dal transito sicuro delle merci nel Mar Rosso dipende anche la competitività dei porti italiani.

> **Il responsabile della Difesa: la Marina interverrà ogni volta che bisognerà tutelare gli interessi nazionali**

Crosetto ha posto l'accento sul fatto che «il mare è da secoli parte della nostra storia e una delle principali fonti della nostra ricchezza. La Difesa e la Marina Militare - ha sottolineato il ministro - continueranno a proteggerlo, intervenendo con concretezza ogni volta che sarà necessario tutelare gli interessi nazionali e la sicurezza degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


ANSA

Monte Romano. Sergio Mattarella (al centro), Guido Crosetto (a destra) e il generale C.A. Carmine Masiello.

La paralisi di Hormuz rende cruciale la sicurezza dello Stretto sul Mar Rosso

Le rotte del petrolio

Il 16 settembre sono passate solo tre navi rispetto alle 125 di prima della guerra

Roberto Bongiorni

Quasi paralizzato. Oppure in grandi difficoltà, ma non ancora chiuso. In ogni caso compromesso. Lo stato di salute del traffico marittimo nello Stretto di Hormuz dipende dai parametri usati per misurarne l'attività.

Ufficialmente, il braccio di mare che, tra Iran e Oman, collega il Golfo Persico al Golfo di Oman e quindi al Mar Arabico, è tornato ad essere pressoché fermo. Secondo i dati preliminari di Kpler, ripresi dall'agenzia Reuters, il 16 settembre avevano attraversato lo strategico stretto soltanto tre navi commerciali. Prima della guerra scoppiata lo scorso 28 febbraio erano circa 125 al giorno. La media degli ultimi dieci giorni è scesa a circa 17 navi.

Prima della guerra attraverso Hormuz transitava circa un quarto di tutto il petrolio trasportato via mare.

C'è tuttavia un dato che non può essere ignorato. I numeri Kpler/Reuters riguardano le navi commerciali osservabili. Non includono necessariamente quelle che attraversano lo Stretto con il sistema di identificazione e tracciamento (Ais) spento.

In altre parole ci si accorge di navi in uscita ma non le si era viste in entrata. Navigare con il sistema di tracciamento spento, vicino alle coste e sovente di notte può servire a evitare il rilevamento. Sanno che esiste un pur ristretto margine di tolleranza non dichiarato. L'Iran non può permettersi di trasformare Hormuz in un cimitero di navi.

Nel nuovo braccio di ferro con gli Stati Uniti, le autorità iraniane hanno comunque ampliato la loro blacklist a 77 navi, minacciando restrizioni, multe, detenzioni o confische.

La guerra ha innescato una dinamica da cui sarà difficile tornare indietro. Hormuz non è più solo un collo di bottiglia geografico. Da mesi è divenuto uno strumento di pressione strategica. Le conseguenze si sono abbattute sulle esportazioni dei grandi produttori del Golfo. Arabia Saudita ed Emirati disponevano di vie alternative — rispettivamente verso Yanbu, sul Mar Rosso, e Fujairah, sull'Oceano Indiano — mentre l'Iraq si è trovato in una posizione assai più critica: quasi tutto il greggio esportato dai grandi giacimenti meridionali dipendeva dai terminal del Golfo.

Houthi permettendo. Anche il Paese che sembrava avere più alternative, l'Arabia Saudita, si è improvvisamente scoperto vulnerabile. Con la ripresa della guerra tra gli Houthi, i ribelli yemeniti alleati di Teheran, e Riad, si è aperto un secondo collo di bottiglia: Bab el-Mandeb.

Lo stretto, tra Yemen e Corno d'Africa, collega il Mar Rosso, quindi Suez, all'Oceano Indiano attraversoil Golfo di Aden. In arabo significa la porta delle lacrime. Prima della crisi degli Houthi vi transitava quasi il 9% del commercio marittimo mondiale, tra cui 9,3 milioni di barili al giorno di greggio e prodotti petroliferi.

La ripresa della guerra in Yemen ha inflitto un durissimo colpo alle speranze dei sauditi di mantenere l'export. Dopo l'ultima rapida offensiva in Yemen, gli Houthi controllano oggi ampi tratti della costa yemenita del Mar Rosso e la strategica isola di Perim, all'imbocco di Bab el-Mandeb.

Il traffico è rallentato, ma non si è fermato. Il 16 settembre, mentre a Hormuz sono stati registrati appena tre transiti commerciali, da Bab el-Mandeb ne sono passati 21. Secondo Imf PortWatch, il flusso marittimo era pari a circa il 77% del livello precrisi. La tensione ha aperto anche un fronte europeo. Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha annunciato ieri che la Marina è pronta a garantire il passaggio delle navi italiane a Bab el-Mandeb senza attendere le decisioni della missione Ue Aspides, per evitare ulteriori ritardi.

> **I sauditi i più colpiti dall'offensiva degli Houthi che controllano ora la via alternativa al Golfo Persico**

Dall'inizio dell'offensiva di terra israeliana nella Striscia di Gaza (novembre 2023) gli Houthi hanno condotto centinaia di attacchi o tentativi di attacco contro le navi a loro avviso legate ad Israle che transitavano per Bab el-Mandeb. Nei primi 10 mesi, l'International Institute for Strategic Studies ne ha contati 292. Per Acled, solo il 17% delle unità prese di mira aveva legami pubblicamente identificabili con Israele, Usa o Regno Unito.

Allora i premi assicurativi schizzarono e la deviazione dal Capo di Buona Speranza allungò di 10-12 giorni le rotte Asia-Europa. Nei primi due mesi del 2024 il traffico attraverso Suez crollò del 50%. Allora, tuttavia, Hormuz funzionava a pieno regime. Oggi la crisi simultanea dei due grandi colli di bottiglia — Hormuz a est, Bab el-Mandeb a ovest — rischia di scatenare la tempesta perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump: «Sto decidendo se annientare o no l'Iran Momento cruciale»

L'intervista ad Axios

Le dichiarazioni alla vigilia di incontri con i Paesi del Golfo a New York

Elisa Rigamonti

«Voglio intervenire e annientarli oppure no? È una decisione importante. Con me potrebbe succedere di tutto» ha affermato il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, parlando dell'Iran in un'intervista con Axios. Secondo Trump, si sta avvicinando un momento critico nella guerra, in cui dovrà decidere se riavviare attacchi massicci contro il regime nel tentativo di porre fine al conflitto.

Il presidente Usa ha lanciato minacce simili in passato, ma i suoi recenti commenti giungono in vista dell'incontro programmato per martedì con i leader di sei paesi del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Bahrein, Kuwait e Oman) a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York. L'incontro potrebbe delineare la fase successiva della guerra, favorendo un'altra spinta alla diplomazia o un'intensificazione delle azioni militari, per cui Trump avrebbe bisogno del consenso dei suoi alleati regionali. «Voglio capire quale sia la loro posizione e come stanno. Siamo stati molto attenti a proteggerli», ha continuato.

Forti dichiarazioni sono arrivate anche dall'Iran: Mohammad Baqer Zolqadr, consigliere politico della Guida Suprema iraniana Ali Khamenei, si è scagliato contro Trump e il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Lo Stretto di Hormuz non riaprirà «finché il criminale Trump e il sanguinario Netanyahu non saranno rimossi dalle loro posizioni di potere; ciò segna la prima fase della vendetta della nazione iraniana» ha dichiarato all'agenzia di stampa Isna.

A gettare ombre su entrambi i fronti arriva ora anche un rapporto delle Nazioni Unite. Una missione d'inchiesta dell'Onu sull'Iran ha affermato di avere «fondati motivi» per ritenere che gli Stati Uniti siano responsabili di due attacchi militari condotti a febbraio contro una scuola e una struttura sportiva in Iran e che i raid costituiscano crimini di guerra. I bombardamenti hanno causato la morte di almeno 178 civili, tra cui donne e bambini. La stessa missione ha inoltre concluso che le autorità iraniane hanno commesso crimini contro l'umanità durante la repressione delle proteste antigovernative iniziate a fine dicembre. Il rapporto sarà presentato al Consiglio dei diritti umani dell'Onu a Ginevra.

> **Rapporto Onu: raid Usa sulla scuola crimini di guerra Repressione iraniana crimini contro umanità**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la tutela dei minori dai social più paletti e obblighi nella Ue

La proposta

Tra i punti l'inversione dell'onere della prova a carico delle piattaforme

Dal nostro inviato
STRASBURGO

La Commissione europea ha ufficializzato ieri la proposta di introdurre limiti all'uso delle reti sociali da parte dei più giovani. Come anticipato mercoledì dalla presidente dell'esecutivo comunitario Ursula von der Leyen, il regolamento prevede una età minima di 13 anni, comunque sotto la vigilanza dei genitori. Solo dai 15 anni in poi i giovani potranno avere un proprio profilo. Il tema è scivoloso e le discussioni in Consiglio e Parlamento si preannunciano accese.

«Con questa nostra proposta – ha detto a Strasburgo la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen -, garantiamo che i nostri bambini possano godere dei propri diritti online: imparare, rimanere in contatto ed esplorare. Forniamo inoltre ai genitori gli strumenti necessari per accompagnare i propri figli nella navigazione in un mondo digitale sicuro. Tutto questo mantenendo alta la pressione sulle piattaforme, poiché queste devono dimostrare che il loro servizi non arrechino danno». Come detto, il divieto vale fino ai 13 anni, secondo la proposta. Dai 13 ai 15 anni l'uso del profilo avviene sotto la sorveglianza di un adulto. Ha spiegato la Commissione europea: «I servizi disponibili sui profili per i 13-15 anni devono essere progettati con misure di protezione, quali contatti sociali limitati e un tempo di utilizzo dello schermo limitato a un'ora al giorno, riconoscendo il ruolo dei tutori nel sostenere lo sviluppo autonomo e sicuro dei propri figli online».

La proposta di regolamento impone una serie di obblighi a tutte le piattaforme che offrono ai minori di 18 anni servizi di rete sociale, condivisione di video, videogiochi online, assistenti basati sull'intelligenza artificiale. «Tra questi figurano il divieto di funzionalità che creano dipendenza. Sono inoltre vietati lo scorrimento infinito delle immagini, i meccanismi di ricompensa ingannevoli e le notifiche durante le ore di sonno». La proposta – ha spiegato la vicepresidente Virkkunen - inverte l'onere della prova, attribuendo ai gestori delle piattaforme online di grandi dimensioni la responsabilità di dimostrare che il loro servizi sono sicuri fin dalla loro progettazione. L'iniziativa comunitaria giunge dopo un lungo dibattito tra i commissari, e la pubblicazione dell'analisi di un gruppo di esperti che a suo tempo aveva suggerito un approccio graduale. Il tema è controverso, tanto che l'iter di approvazione della proposta da parte del Consiglio e del Parlamento rischia di essere impervio. Molti credono che la questione dell'accesso dei più giovani alle reti sociali debba essere regolamentato. Alcuni paesi lo hanno già fatto, come il Portogallo o la Grecia. Altri sono più reticenti, come la Finlandia, tendenzialmente più liberale. Se la Commissione europea ha deciso di intervenire è anche per evitare una segmentazione del mercato unico.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45 milioni

L'OPERAZIONE
È l'importo del secondo closing di Energy Transition Capital Fund, annunciato da Castello Sgr, dopo i 26 milioni raccolti nel primo closing del 2025, raggiunge 45 milioni di commitment, il secondo closing porta a 52 gli investitori. Il periodo di collocamento è esteso a settembre 2027, a fronte di una dimensione massima del Fondo di 100 mln e un target di 50 mln.

A2A, un miliardo sull'idroelettrico Nuova alleanza tecnologica nei robot

Rinnovabili

Grazie all'intesa possibile rimuovere i sedimenti dai bacini senza fermare l'asset

Per Mazzoncini la priorità del settore è il rinnovo delle concessioni in scadenza

Cheo Condina

A2A punta sull'idroelettrico come risorsa strategica per il Paese e, in particolare, su un'innovazione tecnologica, sviluppata in collaborazione con la start up francese Watertracks, che permette di rimuovere i sedimenti dal fondale dei bacini senza necessità di svuotarli. Il "Progetto Teti" è stato illustrato ieri dal gruppo presso la diga di Cancano, sopra Bormio: in Valtellina c'è il nucleo storico dell'idroelettrico che fa di A2A il secondo operatore italiano del comparto, con 2GW di capacità installata e pronto a investire, se si sbloccherà il rinnovo delle concessioni, 1 miliardo di euro, ha sottolineato il ceo, Renato Mazzoncini.

La sperimentazione consta di un robot subacqueo cingolato che opera a circa 80 metri di profondità: due frese rotanti laterali smuovono il sedimento, che viene poi aspirato da una pompa e trasferito in un'area dedicata per valorizzarlo in un'ottica di economia circolare. Quel che più conta però è che così facendo l'impianto resta operativo: un cambio di paradigma rispetto al passato, visto che operazioni simili richiedono ancora oggi un fermo di settimane dell'asset idroelettrico per lo svuotamento e la pulizia. Fermo che per un bacino come Cancano può costare 45 GWh di produzione (l'equivalente annuo di 40 ettari di pannelli solari), "risparmiata" invece con il nuovo modello di manutenzione subacquea, introdotto per la prima volta in Italia.

Se replicato su larga scala, il robot potrebbe contribuire ad alleviare l'annoso problema dei nostri bacini idroelettrici, più volte evidenziato da studi realizzati da Utilitalia o da Teha. Quest'ultima ha rilevato per esempio che gli oltre 530 invasi italiani potrebbero raccogliere quasi 14 miliardi di metri cubi d'acqua, ma in media il 33% del loro volume si riduce a causa dei detriti accumulati sul fondale. Un problema, va detto, presente soprattutto nel Sud Italia. "Riconquistare" quei volumi, peraltro, è una sfida globale: un'analisi svolta dall'Istituto per l'Acqua, l'Ambiente e la Salute dell'Università delle Nazioni Unite su circa 47mila grandi dighe sparse in 150 Paesi ha rivelato che, senza le adeguate contromisure, entro il 2050 gli invasi potrebbero perdere un quarto della capacità a causa dei sedimenti.

Un intervento tempestivo su questo fronte è reso ancora più impellente dagli effetti del cambiamento climatico che riducono la quantità d'acqua a disposizione e, al tempo stesso, richiedono invasi al massimo della capienza per "ammortizzare" l'alta volatilità delle precipitazioni. In quest'ottica «innovare significa ripensare la gestione delle nostre infrastrutture: utilizzare la robotica per rendere più efficiente la manutenzione degli invasi contribuisce a tutelare una risorsa preziosa come l'acqua, a beneficio sia della produzione di energia green sia dei territori», ha evidenziato Mazzoncini, che ieri ha illustrato anche il bilancio di sostenibilità territoriale di Valtellina e Valchiavenna di A2A (78 milioni di valore generato sul territorio). Ora, ha proseguito, «intendiamo mettere a disposizione il Progetto Teti a tutti i nostri impianti e potenzialmente estenderlo anche ad altri bacini idroelettrici in Italia».

Tutto ciò, ha rilevato il top manager, senza dimenticare la priorità numero uno dell'idroelettrico tricolore: il rinnovo delle concessioni in scadenza attraverso la cosiddetta "quarta via", senza aspettare il 2029. «Abbiamo stimato che al settore servono circa 15 miliardi di investimenti e con 2 GW di capacità sui 21 italiani, che sono il 10%, ne abbiamo a budget oltre 1 miliardo». Investimenti che «vanno fatti assolutamente, perché la morfologia delle montagne è cambiata, gli impianti erano progettati su una configurazione dei ghiacciai che non esiste più», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano idroelettrico. La nuova robotica di A2A

L'INNOVAZIONE

Come funziona
A2A ha siglato un'intesa con la start up francese Watertracks, che permette di rimuovere i sedimenti dal fondale dei bacini idroelettrici senza necessità di svuotarli. La sperimentazione consta di un robot subacqueo cingolato che opera a circa 80 metri di profondità: due frese rotanti laterali smuovono il sedimento, che viene poi aspirato da una pompa e trasferito in un'area dedicata per valorizzarlo in un'ottica di economia circolare. Quel che più conta però è che così facendo l'impianto resta operativo: un cambio di paradigma rispetto al passato

Eolico, Enel avvia l'impianto più grande dell'Australia occidentale

Rinnovabili

A pieno regime l'impianto di Warradarge: darà energia a 164mila famiglie

Mariolina Sesto
ROMA

Enel continua ad ampliare i suoi investimenti all'estero sulle rinnovabili. Dopo gli Usa e il Sudafrica, dove il gruppo ha recentemente varato nuovi impianti solari ed eolici, adesso è la volta dell'Australia.

Potentia Energy, la joint venture tra Enel e la giapponese Inpex, ha annunciato ieri il completamento dei lavori di costruzione dell'impianto eolico di Warradarge, circa 260 km a nord di Perth.

Al termine del collaudo delle nuove turbine installate, grazie agli 81 aerogeneratori forniti da Vestas e una capacità installata complessiva che raggiungerà i 283 MW, il parco eolico diventerà il più grande dell'Australia occidentale, in grado di rifornire di energia verde ogni anno circa 164mila famiglie.

L'impianto è di proprietà di Bright Energy Investments (BEI), di cui Potentia detiene una quota di maggioranza dall'aprile 2025: l'altro socio è Synergy RED, utility di proprietà del governo dell'Australia Occidentale, a testimonianza di quanto questo progetto sia strategico per l'area.

Precedentemente nota come Enel Green Power Australia, Potentia Energy è nata nel 2023 dopo che Enel e Inpex hanno deciso di unire le forze per accelerare la transizione energetica in Australia, un mercato maturo e ad alta stabilità regolatoria, politica, macroeconomica e valutaria. Nell'aprile 2025, Potentia Energy aveva finalizzato l'acquisizione di partecipazioni di controllo in un portafoglio da oltre 1 GW di asset rinnovabili, tra impianti in esercizio e in fase avanzata di sviluppo.

> **Il piano di crescita: tre miliardi di dollari australiani di investimenti previsti nel periodo 2024-2032**

Con i primi 180 MW di capacità entrati in esercizio alla fine del 2020, l'impianto di Warradarge fornisce energia rinnovabile al South West Interconnected System (SWIS), principale arteria dell'Australia Occidentale.

Il progetto di espansione rappresenta uno dei più significativi del portafoglio australiano di Potentia Energy, utility con circa 900 MW di capacità già in esercizio commerciale, 226 MW in costruzione e progetti in pipeline per ulteriori 9 GW. Il piano di crescita è molto ambizioso, con 3 miliardi di dollari australiani (quasi 1,9 miliardi di euro) di investimenti previsti nel periodo 2024-2032.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

COILTECH ITALIA - Pordenone Fiere 23-24 settembre 2026
Le imprese italiane che guidano la transizione energetica

Il cuore elettrico dell'industria si dà appuntamento a Pordenone
Il 23 e 24 settembre Pordenone Fiere ospita la 17ª edizione di Coiltech Italia, la fiera internazionale dedicata a motori elettrici, trasformatori, generatori e avvolgimenti: l'intera filiera elettromeccanica, materiali, macchine e tecnologie, al centro dell'elettrificazione e della transizione energetica. L'rideizione che conta oltre 450 espositori confermati da più di 50 Paesi, quasi la metà dall'estero, dove l'industria italiana incontra il mondo e fa sourcing su scala globale, dall'e-mobility all'energia.

MPI rinnova e potenzia il laboratorio di misura e caratterizzazione dei magneti permanenti



Riconosciuta a livello internazionale per la progettazione e produzione di magneti permanenti di alta qualità, **MPI Srl** estende il suo valore distintivo a un'offerta completa di **servizi avanzati di misura e caratterizzazione, svolti in un laboratorio specializzato che garantisce campionature e analisi rapide**. Dispone di strumentazioni d'avanguardia per la caratterizzazione dei magneti permanenti, che consentono di effettuare misure accurate delle proprietà magnetiche dei materiali e della deviazione angolare del campo magnetico. A queste attività affianca servizi di magnetizzazione e calibrazione magnetica, assicurando precisione, affidabilità e tracciabilità metrologica. La caratterizzazione viene completata attraverso il controllo degli spessori dei rivestimenti, l'analisi della composizione chimica mediante fluorescenza a raggi X e indagini microscopiche per la valutazione della struttura e della qualità dei materiali. La combinazione di competenze specialistiche in ambito magnetico, chimico e metallografico consente a MPI di offrire un servizio di caratterizzazione completo e qualificato a supporto di ricerca e sviluppo, controllo qualità e innovazione industriale. - www.mpi.it

ESN porta a Bruxelles la difesa dell'Acciaio elettrico per la salvaguardia dei derivati

La filiera europea dell'acciaio è al centro di una partita geopolitica. Lo sostiene **ESN - Electromechanics Synergy Network**, rete di imprese europee di semilavorati in acciaio, secondo cui l'UE ha abbandonato la siderurgia perdendo competitività e trasformando la transizione verde in dipendenza strategica, con pesanti ricadute sull'occupazione.
Pesano sovraccapacità globale e concorrenza sleale, rispetto alle quali gli strumenti di difesa commerciale sono insufficienti.
I produttori esteri, soprattutto asiatici, hanno risalito la catena del valore e il mercato UE non è più esposto solo alla materia prima (acciaio), ma anche a componenti e prodotti finiti a prezzi non eguagliabili.
Sul piano politico ESN ha promosso diverse iniziative a livello europeo, tra cui un evento di lavoro al Parlamento UE il 5 maggio, seguito da incontri con eurodeputati e Gabinetti dei Commissari per industria e commercio.
A livello nazionale, la rete ha avviato un dialogo con il ministro Adolfo Urso e con autorità francesi e tedesche.
Il 28 aprile ESN ha proclamato uno sciopero. Oltre 20 stabilimenti fermi per chiedere protezione per la filiera siderurgica ed evitare la "situazione Volkswagen", segnata dalla chiusura di impianti e dalla perdita di 100mila posti di lavoro nel gruppo tedesco. ESN ha anche manifestato con EUROMETAL a Bruxelles lo scorso 7 settembre.
Le richieste sono: estendere le misure di difesa commerciale e il CBAM ai derivati dell'acciaio destinati a uso elettrico e dare priorità ai prodotti Made in EU. Per ESN non è protezionismo, ma sicurezza economica: decidere se l'Europa produrrà le tecnologie della transizione o le acquisterà altrove.

ESN ELECTROMECHANICS SYNERGY NETWORK
https://esnnetwork.eu/en/

Nuclei magnetici per trasformatori: EURONUMA sale da 19 a 25 milioni in due anni



Nata nel 2000 raccogliendo l'eredità della storica NUMA, **Euronuma** è oggi una delle principali realtà italiane specializzate nella **progettazione e produzione di nuclei magnetici per trasformatori in olio e in resina.** In un contesto in cui la transizione energetica richiede reti elettriche sempre più efficienti e affidabili, l'azienda ha costruito il proprio sviluppo puntando su qualità e integrazione dell'intero processo produttivo: dalla co-progettazione all'automazione del processo di taglio, passando per l'assemblaggio fino alla logistica. La crescita degli ultimi anni conferma questo percorso: il fatturato è passato dai 19 milioni nel 2023 agli oltre 25 milioni nel 2025. Fondata prima del 2000 e condotta con successo per circa 30 anni da **Giovanni Valenzano**, oggi guidata da **Davide Poncino**, con 50 collaboratori, capacità produttiva di 1.000 tonnellate al mese e produzione media di circa 800 tonnellate, Euronuma affianca i principali costruttori italiani di trasformatori ed esporta in Regno Unito, Francia, Germania, Belgio, Grecia, Polonia, Austria e Stati Uniti. Un percorso che dimostra come competenze specialistiche, investimenti e visione internazionale possano rendere una PMI italiana protagonista della filiera energetica europea. - www.euronuma.it

il tuo Posto nel tuo Comune

MAXI AVVISO 2026
ASSUNZIONI NEI COMUNI ITALIANI

Pubblicato su inPA.gov.it
il Maxi Avviso per i 39 Elenchi di Idonei rivolto a laureati, diplomati e operai specializzati

Candidature su www.asmelab.it dal 15 settembre

LEGGI IL BANDO

Con gli Elenchi di Idonei migliaia di persone lavorano negli Enti Locali senza allontanarsi dal proprio territorio

asmel associazione | ASSOCIAZIONE DI 4.300 ENTI LOCALI ITALIANI PROMOTRICE DI ELENCO COMUNE, LA PROCEDURA CHE SEMPLIFICA I PROCESSI E VELOCIZZA LE ASSUNZIONI VALORIZZANDO I TALENTI LOCALI

tel. 0287366194 email asmelab.candidati@asmel.eu web www.asmel.eu

INVITO A PRESENTARE OFFERTE VINCOLANTI PER L'ACQUISTO DEL COMPARTO IMMOBILIARE "EX DOPO LAVORO FRANCO TOSI" DI PROPRIETÀ DI FRANCO TOSI MECCANICA S.P.A. IN AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA MEDIANTE PROCEDURA COMPETITIVA

Il sottoscritto Dott. Andrea Lolli, in qualità di Commissario Straordinario della Franco Tosi Meccanica S.p.A. in Amministrazione Straordinaria, conformemente a quanto previsto nel Programma di Cessione autorizzato, ha stabilito di dare corso alla vendita del Comparto Immobiliare denominato "**Comparto Ex Dopo Lavoro Franco Tosi**" sito nel Comune di Legnano (MI), con accesso da Via Fratelli Cairoli n. 1, identificato catastalmente nel Disciplinare pubblicato sui siti www.francotosimeccanicainas.it e www.astegiudiziarie.it.
Gli interessati all'acquisto del "**Comparto Ex Dopo Lavoro Franco Tosi**" sono invitati a prendere visione del Disciplinare pubblicato nel quale sono indicate tutte le modalità ed i termini per la presentazione delle Offerte Vincolanti, nonché dei documenti che dovranno essere allegati.
Si rammenta tempestivamente presentate le Offerte Vincolanti pervenute **entro le ore 13 (ora italiana) di giovedì 16 aprile 2026** presso il Notaio dott. Angelo Busani in Milano 20123, Via Santa Maria Fulcorina, 2.
Per informazioni potete scrivere a: segreteria.procedurasoci.francotosimeccanicainas.it o peci@francotosimeccanica.mailcert.it.
Il presente annuncio costituisce esclusivamente un invito a presentare offerte e non un'offerta al pubblico ex art. 1336 del Codice Civile, o una sollecitazione del pubblico risparmio ex art. 94 e ss. del D. Lgs. n. 58 del 24 febbraio 1998.

Legnano, 27 febbraio 2026

Il Commissario Straordinario
Dott. Andrea Lolli

NECROLOGI

Il Presidente Emanuele Orsini e il Direttore generale Maurizio Tarquini, a nome personale e di tutta Confindustria, con sentita partecipazione si uniscono alla Piccola Industria di Confindustria e a Confindustria Basilicata nel ricordo della cara

Margherita Perretti

con sincera riconoscenza per il suo impegno associativo, rivolgendo in particolare le condoglianze alla sua famiglia e ai suoi collaboratori così duramente colpiti dal grave ed improvviso lutto.

Il Presidente Fausto Bianchi, il Consiglio di Presidenza, il Consiglio Centrale, la Segreteria nazionale e tutta la Piccola Industria di Confindustria, si stringono con profonda commozione alla famiglia, ai colleghi di Confindustria Basilicata e alla Perretti Petroli per l'improvvisa scomparsa della cara amica

Margherita Perretti

Ricordandone con affetto e stima la passione, i valori e l'impegno associativo.

Smart24 Ufficio tecnico
smart24ufficiotecnico.com
24 ORE Professionale | Gruppo 24 ORE

IVASS
ISTITUTO PER LA VIGILANZA SULLE ASSICURAZIONI
AVVISO
Si comunica che nella homepage del sito dell'IVASS, nel riquadro "Per le imprese e per gli intermediari", è stato pubblicato, ai sensi dell'art. 8, comma 3, della legge 241 del 7 agosto 1990 e dell'art. 5 del Regolamento IVASS n. 17/2014, la nota protocollo 0204760726 del 14 settembre 2026 relativo alla comunicazione massiva dell'avvio del procedimento di cancellazione d'ufficio dal Registro Unico degli Intermediari Assicurativi e Riassicurativi (RUI), per mancato esercizio dell'attività senza giustificato motivo per oltre tre anni, sulla base di quanto previsto dagli art. 113, comma 1, lett. c), del D. Lgs. 209/2005 e 30, lett. c), del Regolamento IVASS 40/2018.

Sole 365
La spesa. Tranquilli

IL MATTINO

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 255 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Venerdì 18 Settembre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

Sole 365
La spesa. Tranquilli

Domenica bici in strada: «Vetrina per la regione»

Giro di Campania, ritorna la classica nata per una sfida

Pappalardo e Porreca nello Speciale alle pagg. 18 e 19



L'album

«Le mie canzoni anti-pregiudizio» dopo cinque anni riecco Malika Ayane

Vacalebre a pag. 13



L'editoriale

LA LEZIONE SVEDESE ALLE SINISTRE D'EUROPA

Luca Ricolfi

Adesso è ufficiale: le elezioni in Svezia le ha vinte la sinistra, il premier conservatore Kristersson si è dimesso, il temuto ingresso al governo dei Democratici Svedesi (partito di estrema destra anti-migranti, guidato da Jimmie Åkesson) non avverrà, la barra del timone ritorna in mano alla socialdemocratica Magdalena Andersson.

Una boccata di ossigeno per la sinistra, che ormai – nell'Unione Europea – era al governo in appena 4 paesi su 27. Precisamente: in Spagna, Danimarca, Lituania, Malta.

Ora si aggiunge la Svezia, da sempre punto di riferimento delle politiche progressiste.

Questa, però, è solo una parte della storia. Se vogliamo capire il voto svedese, e più in generale lo stato di salute della sinistra in Europa, dobbiamo tenere conto anche di altri fattori.

Primo elemento: in Svezia, paradossalmente, a spianare la strada al ritorno della sinistra al governo è stata la destra stessa. L'ascesa della destra, nel 2022, era avvenuta anche perché sotto i governi precedenti (socialdemocratici) vi era stata un'esplosione di violenza, legata anche all'immigrazione. E il governo moderato di Kristersson, appoggiato dall'esterno dai Democratici Svedesi, quell'ondata di violenza era stato capace di contenerla (-30% di omicidi). In poche parole: era riuscito nel miracolo di attuare politiche "legge e ordine" senza però concedere l'accesso al governo agli estremisti di Jimmie Åkesson.

Continua a pag. 39

Manovra, caccia ai risparmi Pnrr

▸Verso la legge di bilancio: si stimano fondi tra 4-5 miliardi non spesi per il bollo auto
Piano-pensioni della Lega: uscita (volontaria) a 64 anni con calcolo tutto contributivo

Giacomo Andreoli, **Andrea Pira** e **Ileana Sciarra** *alle pagg. 2 e 3*

La festa dell'Unità ad Aversa

Campo largo, asse di ferro Fico-Boccia «L'alleanza c'è e non teme le primarie»

Adolfo Pappalardo
Inviato ad Aversa



«Le primarie possono solo certificare la nostra unità». «Che c'è già da molti mesi», ragiona il governatore Roberto Fico, quasi meravigliandosi che qualcuno metta ancora in dubbio l'asse Pd-M5s in vista delle politiche. Una risposta indiretta a Tajani che ieri da Napoli parla di un centrosinistra diviso: «Pensasse a Vannacci», ironizza il capogruppo dem in Senato Francesco Boccia.

A pag. 8

L'assemblea degli Industriali a Napoli

Orsini-Tajani, sul Sud intesa nel segno di Zes, incentivi e costi di produzione

Nando Santonastaso



Nell'Italia che guarda all'export da quarta potenza commerciale mondiale il peso del Sud può e deve diventare sempre più strategico. Perché «è fondamentale avere un Paese che viaggia alla stessa velocità», come dice il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. E perché, come sottolinea il vicepremier Antonio Tajani, «con la Zes unica crescerà la competitività delle nostre imprese».

A pag. 12

Il monito di Mattarella

«Donne e violenze non basta soltanto la repressione»



Andrea Bulleri *a pag. 5*

Milinkovic e Marin: erano sul mercato, ora baluardi della difesa azzurra



PRONTI ALL'USO

Gennaro Arpaia e **Bruno Majorano** *a pag. 16*

Italia sul fronte crisi scorta anti-Houthi e sfida con i jet russi

▸Crosetto: la Marina per proteggere i cargo
Ucraina, Meloni: «Evitare le provocazioni»

Anna Guaita e **Raffaella Troili** *alle pagg. 6 e 7*

L'analisi / 1

Von der Leyen e le norme che Bruxelles non ha

Angelo De Mattia *a pag. 39*

L'analisi / 2

Perché l'alleanza tra Ue e Canada disturba Trump

Cinzia Battista *a pag. 39*



La decisione dei giudici. La madre: storia infinita

«Una perizia sulla traiettoria della statua che uccise Chiara»



Del Gaudio *in Cronaca*

La bimba di Caivano

Fortuna, i tre fratellini vanno in casa famiglia Il padre: «Un altro choc»

Con l'accusa di abbandono di minori mossa dalla Procura di Chieti sono stati prelevati dagli assistenti sociali i tre fratellini di Fortuna Loffredo, la piccola di sei anni violentata e lanciata nel vuoto a Caivano nel 2014.

Carillo *in Cronaca*

Le misure per l'economia

Manovra, aiuto dal Pnrr "avanzi" fino a 5 miliardi Piano-pensioni a 64 anni

▸Parte dei fondi risparmiati (1,7 miliardi) già usata per il bollo auto
Per far emergere tutta la "dote" serviranno i conteggi di Bruxelles



LO SCENARIO

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza può essere un aiuto alla prossima manovra di Bilancio. L'ultimo decreto Accise e la sospensione del bollo auto per il 2027, firmato ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, hanno infatti fatto venire allo scoperto l'esistenza di una nuova dote di risorse dalle economie di gestione gli investimenti compresi nel Recovery. Già un anno fa la rimodulazione del piano aveva portato coperture della legge di Bilancio. A questo giro una parte delle risorse è stata al momento destinata a finanziare lo stop al bollo auto e e moto altre misure entrate nel decreto licenziato mercoledì scorso dal cdm. L'apporto complessivo è di circa 1,6 miliardi, ossia la cifra dei residui delle risorse accertate a allo scorso febbraio. A luglio dalla piattaforma Regis conteggiava 800 milioni.

La dotazione Pnrr potrebbe però essere più consistente. Al momento i conteggi e la rendicontazione sono ancora sotto la

I TECNICI STANNO TERMINANDO LA RENDICONTAZIONE E LA RICOGNIZIONE DELLE RISORSE NON VINCOLATE

lente dei tecnici del ministero dell'Economia. E dovranno poi passare per il confronto con Bruxelles sulle verifiche dell'ultima rata. Tra le stanze dei dicasteri e tra gli addetti ai lavori si calcola però che la cifra dei "risparmi" potrebbe aggirarsi tra 4 e 5 miliardi. Non di più. Erano infatti circolate cifra molto più consistenti.

Di fatto si tratta delle risorse accertate, sulle quali, trascorsa la scadenza del 30 giugno scorso, non sussistono obbligazioni giuridicamente vincolanti o necessarie per raggiungere gli obiettivi del Piano e che quindi possono essere utilizzate.

Le varie rimodulazioni del Recovery italiano sono state d'aiuto. Per alcuni investimenti sono stati ridotti target e obiettivi, lasciando però intatta la dotazione finanziaria. Una seconda categoria di spesa è quella legata a target che in realtà l'Unione europea non ha mai chiesto di raggiungere e che quindi non avevano obiettivi da rendicontare. Ci sono più le risorse non assegnate o legate a progetti che le amministrazioni attuatrici hanno deciso di definanziare.

Intanto il Piano italiano è andato a scadenza.Entro fine mese ci dovrà essere la rendicontazione definitiva sulla quale poter richiedere alla Commissione europea lo sblocco della decima e utlima rata. Un assegno da 28,4 miliardi di euro da incassare entro dicembre.

«Ad oggi posso confermare che, dei 687.000 interventi finanziati, ben 677.000 sono progetti conclusi», ha spiegato ieri il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, rispondendo in Senato a una interrogazione sull'ultima rata del Piano, « prima del 31 agosto, abbiamo già rendicontato alla Commissione europea 73 obiettivi, trasmettendo il relativo materiale. Com'è noto, la rendicontazione da parte nostra deve arrivare entro il 30 settembre. Posso tranquillamente affermare che il 23 settembre ho già convocato la cabina di regia, perché per quella data avremo avuto anche la rendicontazione degli 83 obiettivi che rimangono per arrivare ai 156 di cui alla decima rata».

IL DECRETO SUL BOLLO APPROVATO DAL CDM

Mercoledì il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che esenta dal pagamento del bollo auto il 70% circa delle automobili italiane per il prossimo anno. La copertura finanziaria verrà anche dal Pnrr

GLI ASSEGNI

I residui del Pnrr possono quindi nuovamente diventare un nuovo canale per gli interventi in manovra. Il pacchetto dei desiderata, d'altronde, va componendosi di giorno in giorno. L'abolizione del bollo auto, presvista solo per il 2027 dal decreto, potrebbe diventare strutturale in legge di Bilancio. La Lega sta mettendo a punto la sua proposta di revisione della legge Fornero, che permetta un canale di uscita a 64 anni di età anche per chi ha iniziato a lavorare prima del 1996 ed è nel sistema misto. La misura dovrebbe prevedere, per alcune categorie, il calcolo dell'assegno interamente con il contributivo, abbassando però l'importo minimo, oggi pari a tre volte l'assegno sociale. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, calcola in circa 80mila i lavoratori in uscita nel primo anno e in 180mila quelli che potenzialmente potrebbero optare per questo canale nel corso del triennio di sperimentazione. Il costo complessivo sui tre anni sarebbe di quasi 5 miliardi, 1,6 miliardi l'anno.

E ieri è stato anche il turno delle Regioni di presentare le proprie proposte al Mef. Ovviamente l'impatto della sospensione del bollo è stato uno dei temi sul tavolo, perché sono proprio le

IL MINISTRO FOTI: «DEI 687.000 INTERVENTI FINANZIATI, BEN 677.000 SONO PROGETTI ORMAI CONCLUSI»

amministrazioni regionale a incassare il balzello. Altre richieste hanno riguardato l'incremento del Fondo sanitario nazionale, attenzione al Fondo nazionale trasporti, aumentando la dotazione e i fondi per la non autosufficienza, per evitare che le Regioni siano costrette ad anticipare, in attesa dei rimborsi statali, somme che ogni anno arrivano a circa 1 miliardo di euro. Forse non per la manovra, ma per favorire la transizione energetica, è inoltre pronta a partire una interlocuzione con la Commissione europea. Lo spunto è stato fornito dalla stessa presidente dell'esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen, che nel discorso sullo Stato dell'Unione, ha parlato della necessità di nuove risorse proprie per favorire la sicurezza energetica e la competitività. E oggi ci sarà il confronto tra i ministri in occasione dell'Ecofin e dell'eurogruppo. Sul tavolo anche la situazione economica del Continente nel mezzo dei rincari

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: «La sinistra vuole tassare le auto Schlein? Ha riconosciuto il nostro lavoro»

LA POLEMICA

OSLO Pensa di aver fatto la mossa giusta Giorgia Meloni, quella che le consentirà di uscire dall'angolo dove la debacle del referendum sulla giustizia, la lite in mondovisione con Donald Trump e l'ascesa del general Vannacci sembrano averla cacciata. Lo stop al bollo sulle auto di piccola e media cilindrata, scooter e moto è l'asso nella manica che, per la premier e i suoi fedelissimi, tornerà a gonfiare le vele del consenso, consentendo alla leader di Fdi di navigare di bolina verso la fine della legislatura.

Che lei pensi che la mossa sia azzeccata, vincente, lo si comprende da una serie di segnali che si susseguono nel corso della giornata, disseminati uno dietro l'altro come le molliche di pane di Pollicino. Prima il *dissing* con Matteo Renzi sui social – «mi dava del venditore di pentole», «c'è chi annuncia e chi fa» – poi l'affondo che, mascherato con un sorriso, riserva alla sinistra che sul "taglia-bollo" ha sfoderato gli artigli. Gli echi delle polemiche arrivano fino a Oslo, dove Meloni è arrivata per un bilaterale con il primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre finalizzato a puntellare una rotta fondamentale per l'approvvigionamento di gas e petrolio. Nella conferenza stampa nell'elegante Government Guest House, inzeppata di giornalisti norvegesi, diventa difficile chiederle di "Cetto la qualunque", dopo che la sinistra le ha rinfacciato, con tanto di video da far girare a mo' di prova, di aver così bollato il candidato progressista in Calabria, il grillino Pasquale Tridico, per avere proposto di cancellare la tassa che mercoledì lei ha deciso di sbianchettare. Ma a tornare sulla misura della discordia ci pensa Meloni, quando le viene chiesto cosa pensi della proposta della leader Pd, Elly Schlein, di collaborare sull'energia: «Non ho pregiudizi quando si fanno delle proposte sensate. Sicuramente non ho i pregiudizi dell'opposizione italiana che quasi sta chiedendo di andare a pagare il bollo della macchina per contestare i provvedimenti del governo». La battuta, di cui lei stessa sorride, in realtà maschera un affondo al vetriolo. Il secondo in due giorni di quella che già si preannuncia come una lunga serie, tra gli ingredienti pronti a condire la campagna elettorale.

IL DOSSIER

Dal centro studi di Fdi arriva a tutti i parlamentari un dossier confezionato ad hoc sulla misura, in cui si accusa la sinistra di voler «mistificare la realtà, rendendo ancora più evidente la sua inadeguatezza». All'orizzonte, botte da orbi.



Nel Government Guest House di Oslo il primo ministro norvegese, il laburista Jonas Gahr Store, incontra la delegazione italiana guidata dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni

E anche sulla proposta di Schlein di far squadra su energia e clima, al netto dei sorrisi e delle parole di circostanza, Meloni si toglie un sassolino dalla scarpa. Nella lettera indirizzata alla presidente del Consiglio e pubblicata ieri sulle pagine di Repubblica, la segretaria dem propone di collaborare sull'utilizzo dei 14 miliardi di euro che l'Italia potrebbe impiegare entro il 2028 per accelerare la transizione energetica. Trasformare la flessibilità - l'appello - in benefici per famiglie, imprese e territori. E indica cinque possibili aree di interventi, due delle quali però tirano in ballo riforme realizzate dal governo in carica, tanto che in molti, nelle file del Pd, hanno finito per storcere il naso, Angelo Bonelli di Avs l'ha apertamente criticata definendola una«incomprensibile mano tesa». Ma giusta o sbagliata che sia l'iniziativa della leader del Nazareno, Meloni tenta di trasformarla in un assist. Dice di non aver avuto «tempo di approfondire» i contenuti della



L'instabilità dell'Europa

Accordo Ue-Canada, la furia di Trump «Gli europei avranno dazi molto alti»

LO SCENARIO

NEW YORK Per Donald Trump, il Canada dovrebbe diventare il 51esimo Stato americano. Per Ursula von der Leyen, potrebbe diventare il primo «membro associato» dell'Unione europea. Fra queste due visioni, il premier Mark Carney ha tracciato ieri la risposta canadese dal cuore dell'Europa. Dalla tribuna di Strasburgo ha proposto una «Alleanza per il futuro», fondata sui valori comuni con gli europei e pensata per sottrarre Ottawa alla pressione del potente vicino meridionale: «Europa e Canada, insieme, sono più forti», ha dichiarato. Trump ha reagito come se Bruxelles stesse intrufolandosi nel suo cortile. L'idea che il Paese da lui provocatoriamente immaginato come una futura appendice degli Usa possa avvicinarsi all'Europa gli è parsa un possibile «atto ostile». Se sarà così, ha minacciato, gli europei dovranno aspettarsi dazi «molto pesanti» o persino lo stop ad alcuni scambi commerciali. Carney ha tirato dritto. Ha accolto con favore l'ambizione di von der Leyen, ma ha prudentemente evitato di adottare senz'altro la formula di «membro associato», uno status che non esiste nei trattati europei, del quale non sono ancora chiari diritti e obblighi e che dovrebbe comunque essere approvato dai Ventisette. Invece Carney mette sul tavolo qualcosa di nuovo, una «Alliance for the Future» che avvicini Canada e UE molto oltre gli accordi commerciali esistenti. In un discorso più volte applaudito, in cui non ha mai fatto il nome di Trump, ha indicato una lista ambiziosa che va dalla cooperazione sui minerali critici all'industria della difesa, l'intelligenza artificiale, energia, spazio, sistemi di pagamento e commercio digitale. Ha proposto anche di facilitare la possibilità per i giovani canadesi ed europei di vivere, studiare e lavorare sulle due sponde dell'Atlantico. Il progetto ha un'ovvia ambizione politica: «Un singolo albero cade nella tempesta. Una foresta no», ha detto descrivendo un mondo nel quale «il commercio e i dazi vengono ormai usati come strumenti di pressione». Canada ed Europa, sostiene, devono costruire insieme abbastanza «resilienza» perché nessuno possa controllarne i mercati, limitarne la sovranità o imporre le proprie scelte. Con ironia ha precisato che non intende proporre un terzo blocco contrapposto a Washington e Pechino, differente solo perché avrebbe «maniere migliori», ma un'alleanza fra medie potenze abbastanza forti da non essere costrette a scegliere fra i giganti: «Nessuno ci dirà con chi possiamo concludere accordi internazionali», ha detto ai giornalisti. Dietro la schermaglia si sta consumando una svolta geopolitica storica.



Il primo ministro del Canada, Mark Carney

IL PREMIER CARNEY A STRASBURGO PROPONE UN'ALLEANZA PER IL FUTURO MA EVITA LA FORMULA «MEMBRO ASSOCIATO»

LA SVOLTA

Il Canada, legato per geografia e per decenni di integrazione economica agli Usa, vuole ridurne drasticamente la dipendenza. Circa il 70% delle esportazioni va ancora negli Usa. Ma i dazi di Trump, le sue richieste di concessioni economiche, incluso che la Federazione Canadese rinunci a bilinguismo inglese-francese, e le battute sempre più pesanti sull'annessione, hanno accelerato a Ottawa la ricerca di altri mercati e alleati. L'Europa è diventata la risposta più naturale, per lo storico legame con l'ex impero britannico ma anche per le profonde radici francesi. Nel frattempo è parso a molti che Von der Leyen si sia spinta troppo avanti proponendo il Canada come primo «membro associato» dell'Unione. Alcuni diplomatici hanno fatto sapere che la formula non era stata concordata con i governi. A fine ottobre Ue e Canada terranno un vertice per cominciare a concretizzare le idee.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier Giorgia Meloni con il primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre a Oslo, durante la prima visita ufficiale di un premier italiano in Norvegia dopo quasi 15 anni

Jet russi bloccati dagli italiani Meloni: evitare le provocazioni

▶ La premier a Oslo da Store. Focus sulla sicurezza europea: «Non reagire ai tentativi di escalation di Mosca». L'intervento sullo spazio aereo lituano dei nostri Eurofighter

IL CASO

OSLO «Ci risiamo». Mentre è in corso il bilaterale con il primo ministro Jonas Gahr Store, Giorgia Meloni viene raggiunta dalla notizia di due caccia italiani decollati da Siauliai, in Lituania, in seguito alla violazione dello spazio aereo di due jet militari russi. La premier mastica amaro, condivide la preoccupazione e il disappunto con Store. Del resto a queste latitudini le provocazioni di Mosca sono pane quotidiano. Appena una settimana fa era stato il primo ministro norvegese ad annunciare che l'aereo su cui viaggiava Volodymyr Zelensky, diretto a Oslo, stava per essere colpito da un drone in Moldavia. E resta ancora aperta la ferita di un anno fa, quando gli aeroporti della capitale e di Copenaghen furono costretti alla chiusura di 4 ore a causa di droni avvistati nella notte. La preoccupazione resta alta, in tutta Europa ha superato da un pezzo i livelli di guardia. Meloni racconta al collega norvegese del drone russo che, appena due giorni fa, ha violato i cieli lituani all'arrivo del ministro della Difesa Guido Crosetto, un segnale che ha il sapore amaro dell'avvertimento. Eppure la presidente del Consiglio è convinta che bisogna muoversi coi piedi di piombo, evitare falli di reazione, perché basterebbe davvero poco per cadere nel baratro. Per questo, di fronte al moltiplicarsi delle provocazioni russe, l'Europa non deve lasciarsi trascinare sul terreno di un'escalation che, secondo Meloni, finirebbe per fare il gioco di Mosca. «Penso che non bisogna rispondere a queste provocazioni», si mostra cauta la premier rispondendo alle domande dei cronisti, perché il risultato sarebbe «più nell'interesse di Mosca che non dell'Europa». Per lei, il Cremlino mostra i muscoli per mascherare un momento di grande debolezza. «Il punto – osserva – è capire perché Mosca stia moltiplicando le iniziative di pressione e se queste non siano anche il tentativo di spostare l'attenzione da una situazione sul campo» che non procede secondo «quanto Vladimir Putin aveva previsto, dichiarato, promesso al suo popolo». La questione, dunque, non è soltanto come reagire alle singole provocazioni, ma «a chi conviene un eventuale escalation». Di certo non all'Europa. Che piuttosto dovrebbe pensare, a detta di Meloni, ad indicare un inviato sull'Ucraina per parlare «con una sola voce, così da rafforzare la propria posizione» al tavolo negoziale. Dovrebbe essere espressione di una nazione «di media grandezza, schierata con l'Ucraina, che conosce la Russia e ha buoni rapporti con gli Stati Uniti». Come la Norvegia, giustappunto. L'identikit calza a pennello a Jens Stoltenberg, ex premier ed ex segretario generale della Nato. Anche se dallo staff della premier assicurano che quello di Meloni non vuole essere un endorsement.

LA "LETTURA" DI PALAZZO CHIGI: «IL CREMLINO VUOLE SPOSTARE L'ATTENZIONE DAL FRONTE UCRAINO»

Nel corso della conferenza stampa non passa affatto inosservato lo scarso entusiasmo con cui Meloni commenta le proposte lanciate da Ursula von der Leyen 24 ore prima. Sul Consiglio di sicurezza europeo il giudizio è sospeso, con una preoccupazione: «L'unica cosa da evitare è fare doppioni, devo capire cosa c'è di diverso nella proposta di von der Leyen rispetto all'articolo 4 della Nato». Mentre sul Canada membro associato dell'Ue, la presidente del Consiglio si mostra più diplomatica rispetto alla stroncatura del suo partito: «Non ho i dettagli, ma partner seri e affidabili che ci possono aiutare verso un'autonomia strategica devono essere coinvolti».

L'operazione di "air policing"

La missione dell'Aeronautica per blindare il cielo del Baltico

Sono entrati di nuovo in azione due Eurofighter F-2000 della Task Force Air Baltic Thunder III dell'Aeronautica Militare italiana. Nel tardo pomeriggio di ieri sono decollati dalla base di Siauliai, in Lituania, in modalità scramble nell'ambito della missione Nato di difesa aerea sul fianco orientale dell'Alleanza. Cosa è successo? È stata rilevata la violazione dello spazio aereo da parte di due jet militari russi. L'operazione è stata coordinata attraverso il Combined Air Operation Centre della Nato a Uedem, in Germania. Già nella notte tra lunedì e martedì scorsi due caccia italiani erano decollati dalla base Siauliai perché un drone, probabilmente russo, era entrato nello spazio aereo della Lituania. In quel caso, gli Eurofighter hanno abbattuto il drone e successivamente è stato confermato che trasportava un ordigno esplosivo. Ieri pomeriggio c'è stato questo nuovo episodio che testimonia la tensione sempre più alta nei Paesi baltici e in quelli dell'Est Europa a causa delle varie provocazioni russe. Ieri il segretario di Stato statunitense, Marco Rubio, nel corso di un incontro, a Washington, con il ministro degli Esteri lituano, Kestutis Budrys, ha annunciato: «Nuove truppe americane arriveranno in Lituania tra non molto».

LA COOPERAZIONE CON OSLO

E veniamo ai rapporti con la Norvegia, che hanno spinto Meloni a volare sino a Oslo in un frangente in cui la sua agenda internazionale è stata messa in stand-by per occuparsi, pancia a terra, delle questioni di casa. "Piatto ricco mi ci ficco", recitava un antico adagio, ed è in fin dai conti quel che ha portato Meloni fin qui. Petrolio, gas, terre rare: la Norvegia è un player che può far la differenza nello scacchiere internazionale. L'ultimo premier italiano in visita ufficiale era stato Mario Monti, correva l'anno 2011. Da allora il mondo è cambiato, l'Italia pure, costretta a diversificare le sue fonti energetiche dall'oggi al domani, recidendo il cordone ombelicale con Mosca per via dell'aggressione all'Ucraina. E la Norvegia, che nel 2030 prevedeva di ridurre progressivamente le estrazioni di petrolio perché la sua transazione green procede spedita, ha rimesso in discussione i suoi piani, attirandosi le critiche degli ambientalisti e dell'Ue. Ma il Regno è anche ricco di terre rare. Nel complesso vulcanico di Fensfeltet si trovano i preziosissimi neodimio e preseodimio, ma anche cobalto, nichel, vanadio. E allora meglio oliare i rapporti, «estendere la cooperazione» anche ad «altri domini, come la difesa e lo spazio», «mettere a sistema competenze, investimenti reciproci, dalle tecnologie avanzate alle infrastrutture strategiche», indica Meloni. Come nella vogata vichinga dei norvegesi che ha conquistato i mondiali di calcio: visti i tempi che corrono, meglio volare fino a Oslo e accomodarsi a bordo.

LA COOPERAZIONE DEL NOSTRO PAESE CON LA NORVEGIA: NON SOLO SU GAS E PETROLIO MA ANCHE SULLE TERRE RARE

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Medio Oriente nel caos



L'Italia fronteggia gli Houthi Crosetto: «La nostra Marina pronta a scortare i mercantili»

▶L'annuncio: «Le nostre unità scorteranno i cargo senza attendere il via dell'Ue» Ma la Difesa deve verificare se serva una seconda autorizzazione del Parlamento

LA GIORNATA

L'Italia va da sola, il cambio di rotta arriva da La Spezia, dove il ministro della Difesa Guido Crosetto, durante il forum "Risorsa Mare" annuncia: «Ho deciso col capo di Stato maggiore, stante la situazione difficile che si sta ripresentando a Bab al-Mandeb che si somma a quella di Hormuz, di non aspettare che sia Aspides a decidere se le navi possono passare o meno e come farlo passare o meno». Precisando: «Siamo in grado con la nostra Marina di garantire il passaggio e con il nostro comparto dei servizi di avere informazioni e condividerle con le Forze armate. Probabilmente ci attiveremo in modo tale che le navi italiane possano passare senza aspettare che la burocrazia europea si sommi alla nostra per ritardare i tempi, che in casi come questo significa ritardare l'economia». In sintesi: vista l'emergenza, le forze militari italiane non aspetteranno più l'autorizzazione per intervenire e scortare navi nel canale del Mar Rosso, visto che la missione è già stata autorizzata. Il Ministro della Difesa ha dato indicazioni al capo di Stato maggiore della Difesa, Luciano Portolano, al capo di Stato maggiore della Marina, Giuseppe Berutti Bergotto, e al comandante del COVI, Giovanni Maria Iannucci, affinché in pieno coordinamento, effettuino un'attenta valutazione della situazione operativa e di sicurezza nel Mar Rosso e predispongano un piano volto a garantire il libero transito attraverso lo Stretto di Bab el-Mandeb delle navi di interesse nazionale che intendano attraversarlo.

In serata, non una frenata, ma la necessità di un passaggio normativo: Crosetto ha chiesto di verificare se l'attuale quadro giuridico consenta, qualora necessario, di richiamare sotto comando nazionale capacità delle Forze Armate italiane già presenti nell'area e attualmente impiegate in altre operazioni o se si renda necessaria una nuova e specifica autorizzazione del Parlamento, anche in virtù delle decisioni già adottate da alcuni Paesi alleati e partner. «Quando una rotta marittima viene interrotta, le merci arrivano in ritardo, i costi aumentano e crescono i prezzi per famiglie e imprese. E ogni crisi economica colpisce soprattutto le persone più fragili, mettendo a rischio la coesione sociale e la stabilità del Paese. Difendere la libertà di navigazione significa quindi proteggere i nostri approvvigionamenti, il lavoro delle aziende, il potere d'acquisto delle famiglie e la capacità dell'Italia di produrre ricchezza».

Intanto le forze yemenite e gli Houthi continuano a combattere su diversi fronti, tra cui le montagne di Kahbub, vicino a Bab al-Mandeb. Un'esplosione si è verificata nello Stretto di Hormuz, ha riferito l'agenzia di stampa Saberin, legata alle milizie filo-iraniane in Iraq. E il numero di navi mercantili che hanno attraversato lo stretto mercoledì si è ridotto a 3, rispetto alle 12 di martedì e ben al di sotto della media decennale di circa 17. Il traffico navale è ulteriormente diminuito questa settimana a causa dell'intensificarsi della guerra nel Golfo. Aerei da guerra sauditi hanno bombardato lo Yemen e i combattenti Houthi hanno lanciato droni e missili contro città saudite. La caduta di detriti successiva all'intercettazione di un drone lanciato dai militanti Houthi in Yemen ha causato la morte di almeno una persona, un cittadino yemenita e il ferimento di altre due - una donna saudita e un uomo pakistano - in Arabia Saudita. Dal canto loro, gli Houthi hanno denunciato poco dopo un attacco condotto da "mercenari del nemico saudita": tre bambini sono stati uccisi e un numero imprecisato di persone è rimasto ferito nel bombardamento contro un villaggio nel distretto di al-Waziyah, nel governatorato yemenita di Taiz, come ha riferito Almasirah, l'emittente degli Houthi.



I marinai italiani impegnati nella scorta delle navi a rischio attacco nel Mar Rosso

PRESSIONI DELLA CINA SULL'IRAN PERCHÉ CONVINCA LA MILIZIA YEMENITA A NON MINACCIARE LE ROTTE ENERGETICHE

I NUMERI

2390
i mercantili protetti dall'inizio dell'operazione Aspides

39%
l'aumento di richieste di aiuto di cargo da febbraio a luglio 2026

21
le navi commerciali transitate da Bab el-Mandeb il 14 settembre scorso

10%
il commercio globale che passa ogni anno nello stretto

LE POSIZIONI

Una situazione di stallo che l'America osserva senza intervenire (il presidente Donald Trump si è mostrato poco disponibile a intraprendere una nuova operazione militare, garantendo solo sostegno di intelligence all'Arabia Saudita), mentre preoccupa la Cina, interessata ai traffici commerciali nel Mar Rosso. Dopo un appello dell'Arabia Saudita, Pechino avrebbe chiesto privatamente all'Iran di usare la propria influenza per contenere gli Houthi in Yemen. Secondo le fonti, il messaggio privato di Pechino a Teheran è un altro: la Cina vuole che l'Iran contribuisca, attraverso la propria influenza sugli Houthi, a evitare che il conflitto si estenda alle rotte energetiche strategiche per la sua economia. Teheran ha risposto sostenendo che la stabilità e la pace nella regione dipendono dalla fine della guerra tra Usa e Israele contro l'Iran.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica 20 settembre
IN REGALO
con
IL MATTINO
Campania e Roma
RICHIEDILO IN EDICOLA

Il Supplemento di 8 pagine
Sapori della Campania
50 TOP PIZZA
a cura di Luciano Pignataro

Rogo di rifiuti, Sos Coldiretti «Indennizzi agli agricoltori»

Il presidente Masiello lancia l'allarme per le aziende agricole dei comuni coinvolti: «Prodotti nei campi e mancati guadagni, servono risorse per aiutare il settore»

AIROLA

Antonio Mastella

«È una buona notizia quella secondo cui i valori della diossina creata dal rogo stiano progressivamente tornando alla normalità. Non possiamo però pensare che, col superamento della fase più critica dell'emergenza ambientale, si siano risolti automaticamente tutti i problemi». È così che Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale della Coldiretti, traccia il punto della situazione rispetto alle conseguenze, devastanti, derivanti dall'incendio del sito di stoccaggio di ecoballe di Airola. Una puntualizzazione che risponde alle più che fondate preoccupazioni rispetto alle conseguenze che l'incendio ha prodotto, non solo dal punto di vista ambientale ma anche dal punto di vista anche economico. «Nella prima fase – sottolinea Masiello – era più che giusta l'adozione delle misure necessarie per la tutela della salute dei cittadini». In quest'ottica sono andate le ordinanze dei sindaci degli undici comuni colpiti dai fumi e dalle scorie dell'incendio con disposizioni che vietavano la raccolta e la commercializzazione dei prodotti agricoli. «Una determinazione – aggiunge – tutta da condividere. Con la stessa risoluteza, però, bisogna affrontare un nuovo allarme». Quale? «Quello economico – chiarisce - delle imprese agricole coinvolte, i cui titolari sono alla disperazione».





Rino Masiello, presidente Coldiretti. A sinistra il rogo

I NODI

Centinaia risultano le aziende investite, con danni patiti da ciascuna di esse per migliaia e migliaia di euro. Dai monitoraggi dell'organizzazione datoriale agricola, si è accertato che «molti prodotti sono ancora nei campi e, in tanti casi, non possono essere raccolti». Ma c'è di più. Si è determinata una situazione che al danno aggiunge la beffa. Pur potendo essere posti in vendita frutta e ortaggi alla luce delle indagini effettuate dagli enti preposti all'accertamento delle condizioni ambientali, in ogni caso, non trovano mercato. «Le difficoltà per i nostri agricoltori sono accresciute anche in ragione della speculazione che si è determinata sul prodotto agricolo dell'area interessata. Il risultato - denuncia – è a dir poco drammatico: gli imprenditori continuano a sostenere costi mentre vedono il frutto del proprio impegno perdere valore o andare a male nei campi». Alla luce di quanto si è determinato dal punto di vista economico, Masiello ha le idee chiare su chi debba intervenire e come per restituire un minimo di serenità a chi ha visto andare in fumo (non solo in senso metaforico) le proprie legittime prospettive di guadagno dopo un anno di duro lavoro. È compito – a suo giudizio – delle istituzioni provvedere. Una sollecitazione che il leader della Coldiretti ha esternato nel corso di un incontro con l'assessore regionale all'Agricoltura, Maria Carmela Serluca con la partecipazione di sindaci, titolari di imprese ed organizzazioni agricole. «Nella circostanza – puntualizza – ho ribadito una posizione netta: noi non siamo per nascondere la polvere sotto il tappeto e minimizzare il problema. Siamo per guardarlo negli occhi, affrontarlo con trasparenza, con l'obiettivo di trovare soluzioni concrete». Ma c'è di più. Il presidente della giunta regionale, Roberto Fico, ha garantito l'impegno ad erogare gli indennizzi. «Ora – osserva ancora Masiello – dobbiamo trasformare la volontà così espressa in un percorso tanto urgente quanto solido. Va da subito costruito un meccanismo di ristoro – la sua proposta - che tenga conto del prodotto non commercializzato, del mancato reddito che ne è derivato e dei costi in ogni caso sostenuti dagli agricoltori». Una ferma presa di posizione, dunque, dell'organizzazione che intende «evitare che un'emergenza ambientale porti con sé una crisi economica irreversibile. Dietro le imprese ci sono famiglie, investimenti e un pezzo importante dell'economia del nostro territorio. Non vanno lasciate sole – chiosa Masiello - servono risposte, risorse e tempi certi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO: «BISOGNA SOSTENERE CHI CONTINUA A PAGARE LE CONSEGUENZE DELL'INCENDIO»

Agguato Taddeo, il mandante: doveva essere solo una rapina

BENEVENTO

Enrico Marra

Per un'ora e mezza Nicola Fallarino 42 anni, ora collaboratore di giustizia, in videoconferenza ha testimoniato nel processo per il tentato omicidio di Annarita Taddeo, per il quale è stato condannato come mandate. La 35enne fu colpita al capo da un proiettile l'11 novembre del 2023 sull'uscio della sua abitazione a via Ferrara al rione Libertà. Imputati nel processo sono gli esecutori materiali Salvatore Giangregorio (39 anni) ed Alessia Petrucciani (45 anni). Il teste ha confermato che la volontà non era quella di uccidere. L'obiettivo era quello di impossessarsi dei due telefonini in possesso della Taddeo per verificare eventuali rapporti della donna a lui legata sentimentalmente dal 2017. In apertura della testimonianza, interrogatorio condotto dal procuratore aggiunto Gianfranco Scarfò, ha fatto una sorta di biografia della sua attività nella mala locale. Riguardo al ruolo avuto in questo reato. Fallarino ha ricordato che controllava dal carcere siciliano con ben quattro telecamere l'attività del suo bar, indipendentiste da chi risultava esserne il gestore, in via Cocchia e che era portato avanti dalla Taddeo. Un rapporto sentimentale con la donna che era andato avanti nonostante la contrarietà dei genitori della donna. Poi all'improvviso ad Annarita Taddeo giunsero messaggi da un ammiratore via internet. Fallarino creò dal carcere un account falso per cercare di individuare colui che cercava di creare un rapporto con la sua ragazza. Ritenendo di averlo individuato in C.I. decise di farlo gambizzare. Poi, per intercessione del padre della vittima, aveva desistito. Ma di fronte ad altre voci, aveva deciso di fare chiarezza, impossessandosi dei telefonini della Taddeo. Un incarico che aveva affidato a Giangregorio al quale aveva affiancato la Patrucciani a lui legata da una vecchia amicizia, che avrebbe dovuto fornire il ciclomotore e la pistola per questa rapina. Cosa che la donna fece ricevendo un compenso di 1.300 euro. Ma quella mattina dell'11 novembre del 2023, le cose andarono diversamente, e a Gingregorio che doveva solo impossessarsi dei due telefonini, minacciando la donna con la pistola, parti accidentalmente un colpo che raggiunse la Taddeo alla testa Giangregorio prese i telefoni, ma tenuto conto del clamore intorno al ferimento della Taddeo decise di disfarsene. In ogni caso a Giangergorio andarono i 4mila euro promessi e dategli dalla Petrucciani. Il ciclomotore fu ritrovato in via Croce Rossa a distanza di circa un anno dal ferimento, ed era risultato rubato. Poi il ritrovamento della pistola in un tombino nel dicembre del 2024, a Capodimonte, un luogo che a parere dell'accusa dista solo 80 metri dal'abitazione di Giangregorio. Prossima udienza i 5 novembre in cui Fallarino risponderà alle domande dei difensori degli imputati Antonio Leone, Marianna Febbraio, Domenico Dello Iacono e della parte civile Benedetta Masone.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera penale, visita a Capodimonte «Sovraffollamento e celle da rifare»

BENEVENTO

I vertici della Camera Penale del Sannio al termine delle visite negli istituti di pena di Benevento ed Ariano Irpino hanno fatto il punto sulla situazione esistente in vista della giornata di approfondimento della problematica dal titolo: "Lo stato generale dell'esecuzione penale. Anatomia di un disastro: analisi e proposte", che si terrà venerdì 19 settembre a Firenze. «Nel carcere di Benevento - ha detto il presidente della Camera penale Nico Salomone - tenuto conto delle maggiori dimensioni è più pressante il problema del sovraffollamento rispetto ad Ariano. Sono presenti carenze anche sul fronte della assistenza sanitaria. Inoltre le celle devono essere restaurate perché degradate e di dimensioni ridotte. La direttrice a tale riguardo ci ha dato assicurazione che appena giungeranno i fondi si provvederà ai necessari lavori». «Le Camere penali hanno dato la loro adesione al progetto di indulto differito che aiuterebbe ad attenuare le attuali difficoltà in cui si dibattono gli istituti di pena. Ma bisogna evitare il pericolo che questo provvedimento possa riguardare una platea molto ridotta, gravato da requisiti di difficile accesso», ha aggiunto Simona Barbone componente della giunta nazionale delle Camere penali. All'incontro con la stampa erano presenti anche agli avvocati Domenico Rossi e Valeria Crudo. Nel dettaglio il carcere di Benevento rispetto alla capienza di 259 unità (a cui andrebbero sottratte le 25 celle ad oggi non disponibili in ragione della chiusura del reparto ove si sono verificati dei tafferugli), sono presenti attualmente circa 364 detenuti (292 uomini, 72 donne). Il locali palestra interni ai reparti sono ridotti e spesso inutilizzati, con macchine in molti casi obsolete. L'istituto ha attivato ormai da tempo un servizio e-mail per le comunicazioni con i detenuti ed ha implementato, per i colloqui, l'utilizzo delle videochiamate. È sempre presente in struttura il "totem" elettronico messo a disposizione dei detenuti per la spesa, oltre che una ludoteca utilizzata per i colloqui con i familiari dei detenuti con figli.

en.ma.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra in casa dell'ex moglie dal balcone scarcerato con divieto di avvicinamento

BENEVENTO

Un graduato della Guardia di Finanza, beneventano, che presta servizio in una regione limitrofa alla Campania, è finito in carcere per stalking nei confronti delle moglie. Ma successivamente, dopo la convalida dell'arresto da parte del giudice delle indagini preliminari, è stato scarcerato e destinatario ora di un provvedimento che gli vieta di avvicinarsi alla donna. Il tutto è accaduto nella serata di lunedì scorso quando è scattata quello che viene definito una procedura di codice rosso. Il finanziere si è reso protagonista di un'incursione nell'abitazione della moglie. La coppia ha in corso la procedura di separazione legale ma ciò non ha impedito all'uomo di rendersi protagonista di questo raid. Il finanziere utilizzando un tubo del gas ha raggiunto il terzo piano dell'abitazione della moglie ed ha forzato un balcone penetrando all'interno dell'abitazione. La donna ha immediatamente avvertito la polizia e sul posto sono giunti gli agenti della volante e della squadra mobile che hanno proceduto all'identificazione dell'uomo uomo che stato condotto in Questura. Sull'accaduto gli agenti hanno riferito al magistrato di turno, il sostituto procuratore della Repubblica Olimpia Anzalone, che tenuto conto delle modalità dell'incursione ha ritenuto d'inviare in carcere il finanziare ritenuto responsabile di stalking e maltrattamenti. Mercoledì mattina il finanziere è stato interrogato in carcere dal Gip Salvatore Perrotta, presente i suoi difensori Antonio Leone e Paolo Iorio. Al termine dell'udienza di convalida, il Gip lo ha rimesso in libertà con il divieto di avvicinamento alla moglie. Secondo i primi accertamenti della squadra mobile il finanziere accusa la donna di relazioni extraconiugali. Tesi questa che viene respinta dalla donna. Da qui una serie di comportamenti dell'uomo sfociati nell'incursione serale e che lo hanno fatto indagare per stalking e maltrattamenti con relativi divieti.

en.ma.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della provincia

Montevergine, 16 milioni per la viabilità alternativa

▶Dal Ministero dell'Interno in arrivo i fondi per potenziare la strada da Pietrastornina

▶Vertice a Palazzo Caracciolo Picone-Guariglia la provinciale verso la riapertura a fine ottobre

MERCOGLIANO

Sabina Lancio

La provinciale verso Montevergine riaprirà entro fine ottobre. E dal Ministero dell'Interno arrivano altri 16 milioni per la viabilità alternativa. L'incontro di ieri mattina a Palazzo Caracciolo sembrerebbe aver restituito un po' di serenità all'abate Riccardo Luca Guariglia dopo il confronto con il presidente della Provincia di Avellino, Fausto Picone. Insieme hanno fatto il punto della situazione sui lavori di ripristino della viabilità verso il Santuario di Mamma Schiavona. E importanti novità sono emerse anche sull'arteria alternativa, quella che passa nel territorio di Pietrastornina e conduce al complesso monastico a monte: dal numero uno di Palazzo Caracciolo l'annuncio di un finanziamento dal Ministero dell'Interno da 16 milioni di euro per la messa in sicurezza complessiva della montagna, compresa la riqualificazione della strada che in questi mesi ha salvato il luogo di culto dal completo isolamento.

«Confronto importante con l'abate Guariglia per quanto riguarda i tempi di riapertura della strada per Montevergine - ha esordito la fascia azzurra -. Stiamo accelerando sulla conclusione dei lavori. Siamo a buon punto. Lunedì la gettata. Poi una settimana di lavoro per i rocciatori per ancorare il muro realizzato». Lavori che, rispettando il cronoprogramma, potrebbero a terminare a fine settembre. Poi le verifiche di carico e il collaudo entro il 20 ottobre potrebbero restituire l'accesso ad auto e pullman, quasi sicuramente a senso di marcia alternato, a distanza di quasi un anno dalla frana. Gruppi di pellegrini potranno tornare da Mamma Schiavona anche con mezzi propri, a un anno dall'interruzione.

La speranza questa volta è che non ci siano ulteriori intoppi e non slitti nuovamente la riapertura come avvenuto nei mesi scorsi. E si affianca, all'obiettivo di terminare l'opera nei tempi annunciati, il completamento del progetto da cinque milioni di euro per la messa in sicurezza dell'intero versante, pronto all'iter sulla piattaforma Rendis della Regione Campania.

Ma la vera novità dal tavolo di ieri riguarda la strada alternativa di collegamento al luogo di culto mariano. Quella che attraversa Pietrastornina e che in questi mesi di chiusura del tratto di Sp 374 invaso e distrutto dalla colata di fango del 25 novembre dello scorso anno, ha permesso il collegamento con il Santuario e dunque i rifornimenti per il complesso monastico e i chioschi dei commercianti di Montevergine. Oltre che la possibilità di raggiungere antenne e ponti radio installati sulla vetta del Partenio. «Un progetto completo di sedici milioni di euro - dichiara Picone - che tiene conto anche della strada che attraversa Pietrastornina. C'è una promessa di finanziamento ministeriale - afferma - rispetto alla quale già ci stiamo attrezzando per lavorare e cercare di chiudere definitivamente questa partita su Montevergine».

Una partita lunga dieci mesi. E non ancora terminata. Dai fatti di novembre al recente guasto alla funicolare causato dall'assenza di manutenzione del verde, il percorso di messa in sicurezza complessiva è ancora lungo. Ma necessario. Riflettori accesi sulla manutenzione a 360 gradi. Una montagna da riqualificare, custodire e proteggere.

Picone e Guariglia ieri non potevano non confrontarsi anche sull'incidente di sabato scorso alla funicolare di Air Campania e della necessità, quindi, di effettuare una manutenzione completa e costante, in particolare delle aree boschive che circondano il percorso dell'impianto a trazione. Il quale, a seguito della caduta di rami secchi sulla linea area, ha dovuto sospendere per cinque giorni le corse. Un guasto alla rete elettrica non semplice da riparare e che ha isolato nuovamente il Santuario nel week end della Juta a Montevergine fino a giovedì, quando il servizio è stato ripristinato e i vagoni sono ripartiti. Ottobre sarà il mese di scadenza anche per le osservazioni da parte degli enti coinvolti rispetto al rischio che l'area interessata dalla frana possa rientrare in zona rossa secondo la riclassificazione dell'Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CANTIERE
Operai al lavoro a Montevergine; sopra l'abate Guariglia con il presidente della Provincia Picone

Barbati (Coldiretti): «Facciamo rete per rilanciare il comparto agricolo»

MIRABELLA ECLANO

Nicola Diluiso

«Un laboratorio permanente con istituzioni, enti locali e comunità, coinvolgendo soprattutto i giovani nella conoscenza delle produzioni, delle tradizioni e dell'identità irpina». È la proposta lanciata l'altra sera dal prefetto di Avellino Franca Fico a Mirabella Eclano, nel corso del convegno *Agricoltura e Turismo: due mondi, un unico territorio*, promosso da Coldiretti Avellino e dal Comune di Mirabella Eclano.

Un'idea programmatica che ha fatto registrare la convergenza degli amministratori, delle istituzioni e delle rappresentanze del mondo produttivo con un obiettivo indicato a più riprese: «Trasformare l'Irpinia da somma di eccellenze in una destinazione riconoscibile e organizzata». Principio rimarcato da Veronica Barbati, presidente di Coldiretti Avellino: «La necessità di fare rete la ribadiamo da anni, ma per cooperare davvero occorre innanzitutto avere un obiettivo comune. Serve che i privati lavorino insieme ai soggetti istituzionali e serve una maggiore presenza della politica sui territori. Coldiretti può svolgere un ruolo di raccordo, mettendo in relazione mondi che troppo spesso non dialogano».

Nel corso del dibattito, moderato dalla giornalista Diana Catalido, il prefetto Fico ha spiegato: «L'agricoltura è anche studio, innovazione e conoscenza: facendo rete possiamo valorizzare e portare nel mondo un'identità irpina fortissima». Il presidente della Provincia Fausto Picone, nel ricordare che Il binomio tra agricoltura e promozione del territorio è stato messo fin dall'inizio al centro del nuovo corso della Provincia e di Fondazione Sistema Irpinia, ha aggiunto: «Dobbiamo tenere insieme tutti i soggetti e superare la parcellizzazione, anche nell'agroalimentare, per presentarci con un unico brand Irpinia e promuovere il territorio nella sua totalità. Serve inoltre investire in strumenti capaci di mettere realmente in rete i comuni, affinché un turista possa sapere in tempo reale cosa accade, quali esperienze può vivere e quali opportunità offre l'intero territorio provinciale». Sul brand Irpinia, ma non solo, punta l'attenzione il numero uno di Confindustria Angelo Petitto: «Abbiamo prodotti che sono eccellenze, ma è come se fossero cittadini senza passaporto: per troppo tempo abbiamo promosso i singoli prodotti senza promuovere insieme il territorio. Ora dobbiamo correre e cooperare per costruire il brand Irpinia. I privati devono fare la propria parte, ma serve l'assist del pubblico, a cominciare dal potenziamento delle infrastrutture. Scontiamo un forte spopolamento giovanile e siamo tra le ultime province per ricettività: l'obiettivo deve essere fare in modo che l'Irpinia non sia più la terra del mordi e fuggi, ma diventi una vera destinazione».



Alimentazione e salute, binomio da non sottovalutare, tanto che Maria Concetta Conte, direttore generale Asl Avellino ha aggiunto: «L'Asl entra in campo quando parliamo di salute, ma anche di salute dell'ambiente. L'Asl Avellino è Centro di riferimento regionale per i Prodotti Agroalimentari Tradizionali, attraverso il Cripat, e svolge un importante lavoro di ricerca, individuazione e valorizzazione dei Pat. Abbiamo una straordinaria ricchezza di produzioni alimentari, con enormi potenzialità, che vanno tutelate perché sono portatrici dell'identità dei territori. Il passaggio successivo deve essere quello di inserirle in una vera filiera produttiva». Nel suo intervento, il sindaco di Mirabella, Giancarlo Ruggiero, partendo dalla valenza delle tradizioni locali, ha detto: «Gli enti locali da soli sono spesso in difficoltà: senza coesione tra istituzioni, imprese e territorio rischiamo di lottare contro i mulini a vento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In possesso di stupefacenti e contanti denunciato un 44enne disoccupato

ROCCABASCERANA

Katiuscia Guarino

Droga, contanti e persino un lampeggiante blu identico a quelli utilizzati dalle forze dell'ordine nascosti in casa. È quanto scoperto dai carabinieri in un'abitazione di Roccabascerana.

A finire nei guai un 44enne del posto, disoccupato e già noto alle forze dell'ordine, che è stato denunciato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti e possesso di segni distintivi contraffatti. A guidare i militari della Sezione Operativa del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia di Avellino, insieme ai colleghi del Nucleo Carabinieri Cinofili di Sarno è stato il cane antidroga. Al termine della perquisizione sono stati sequestrati circa 9 grammi di sostanze stupefacenti, tra hashish e marijuana, oltre a 145 euro in contanti, suddivisi in banconote di diverso taglio e ritenuti, secondo l'ipotesi investigativa, verosimilmente riconducibili all'attività illecita. Ma a catturare l'attenzione è stato soprattutto un altro oggetto: il lampeggiante blu perfettamente funzionante, del tutto simile a quelli in dotazione alle Forze dell'Ordine.

GLI ALTRI CONTROLLI

Un cane e due ovini sono stati trovati in precarie condizioni rinchiusi in strutture degradate. L'operazione dei militari dell'Arma è scattata ad Ospedaletto d'Alpinolo. I Carabinieri della locale Stazione, supportati dal servizio veterinario dell'Asl di Avellino, hanno effettuato un sopralluogo all'interno di un terreno di proprietà di una 38enne incensurata residente a Mercogliano. Qui i militari e i veterinari hanno trovato un cane e due ovini custoditi all'interno di strutture precarie non idonee a garantire le necessarie condizioni di benessere e tutela della salute degli animali. Il cane è stato sottoposto a sequestro penale e affidato in custodia giudiziale presso una struttura ritenuta idonea e individuata dal personale sanitario dell'Asl. Mentre per i due ovini sono stati effettuati prelievi clinici, finalizzati anche a escludere l'eventuale presenza di malattie infettive. La donna è stata denunciata per detenzione incompatibile e maltrattamento di animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Molinelle, c'è il divieto di transito e arriva l'omologazione per lo stadio

MONTEFORTE IRPINO

Chiude al traffico via Molinelle per consentire l'installazione dei nuovi attraversamenti pedonali rialzati. E a via Rivarano, strada a metà tra Monteforte Irpino e Mercogliano, conclusi i lavori di riqualificazione e posizionamento dei dossi artificiali. Mentre arriva un importante risultato anche per lo sport. La Figc - Lega Nazionale Dilettanti - ha rilasciato il certificato di omologazione del campo di calcio a undici. L'impianto dunque è stato omologato, ai fini sportivi fino al Campionato di Eccellenza, con validità del certificato fino al 30 luglio 2029.

«Accogliamo con grande soddisfazione il rilascio dell'omologazione del nostro campo sportivo comunale fino al Campionato di Eccellenza», afferma il sindaco Fabio Siricio. «Un risultato importante che valorizza una struttura centrale per la vita sportiva di Monteforte e ci permette di guardare con ancora maggiore fiducia alle attività che potranno essere ospitate sul nostro territorio. Continueremo a lavorare per migliorare e valorizzare il nostro patrimonio sportivo, affinché possa essere sempre più un punto di riferimento per Monteforte e per l'intero comprensorio».

Il consigliere delegato allo Sport, Pasquale Capriglione, aggiunge: «Ottima notizia per società sportive, atleti e appassionati di Monteforte. Il nostro campo potrà ospitare competizioni importanti e diventare sempre più un luogo di sport, crescita e condivisione per l'intera comunità. Poter contare su strutture adeguate significa creare le condizioni affinché società e atleti possano svolgere al meglio le proprie attività».

Tornando alla viabilità, dalle 8 di questa mattina fino al termine dei lavori, scatta il divieto di transito in via Molinelle, nel tratto interessato dall'intervento per l'installazione dei nuovi attraversamenti pedonali. Istituito il senso unico in via Torone, con direzione via Molinelle–via Rivarano, dall'intersezione con Via Molinelle/Contrada Bagnoli fino all'intersezione con via Padule/via Rivarano. Fatta eccezione per i residenti di Contrada Bagnoli, che potranno percorrere via Torone in direzione via Molinelle.

sa. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della provincia

Moretti: «A dicembre apre il Primo intervento»

▶Il sindaco di Solofra ha incontrato il presidente Fico e il manager Perito

▶«Rassicurazioni sull'attivazione della struttura: risposta al territorio»





LA SVOLTA

Antonella Palma

«Entro dicembre sarà attivato il punto di Primo intervento del plesso Landolfi». Il sindaco di Solofra, Nicola Moretti, incontra il presidente della Regione, Roberto Fico, e il manager dell'Azienda Moscati, Germano Perito: «A dicembre, mi ha assicurato il presidente Fico con il direttore generale Perito dell'Azienda Moscati, la struttura sarà attivata. Inizialmente era prevista a gennaio, ma avevo chiesto anch'io di cercare di procedere entro dicembre con l'attivazione».

La prospettiva è dare una risposta alle esigenze del territorio sul fronte dell'emergenza-urgenza. Resta ora da definire l'organizzazione del personale, ed è previsto un confronto con l'Asl di Avellino per affrontare il tema rete 118: «C'è la disponibilità dell'azienda Moscati e Regione di fornire risposte al territorio sull'emergenza-urgenza. Sono fiducioso. Si tratta di definire il personale e di avere un confronto pure con l'Asl Avellino per discutere sulla rete del 118. C'è necessità di potenziare il servizio sull'intera area». Nel potenziamento trasporto sanitario, Moretti ricorda l'ambulanza donata dalla città di Solofra con le offerte raccolte durante la pandemia Covid. Il mezzo è dotato di apparecchiature per la rianimazione e potrebbe essere utilizzato per il trasferimento al Moscati di Avellino dei pazienti presi in carico al Landolfi, e che necessitino di cure superiori.

Un confronto urgente con la Regione Campania ci sarà anche sul depuratore e sull'ipotesi di realizzazione dell'hub per il riciclo delle plastiche. È quanto chiesto formalmente dal sindaco Moretti al presidente Fico. La richiesta affidata a una missiva consegnata al governatore. L'obiettivo dell'amministrazione Moretti è aprire un tavolo a Napoli per chiarire progetti e scelte regionali che riguardano il distretto industriale: «Ho chiesto formalmente di avere un incontro per alcune questioni che incidono profondamente sul futuro del nostro distretto industriale e sulla tutela del territorio e salute dei cittadini», spiega Moretti.

Tra i temi c'è il depuratore, per il quale sono previsti interventi per renderlo più efficiente e funzionale. Restano però da definire alcuni aspetti sulla gestione e assetto futuro dell'impianto. Da chiarire il ruolo del gestore del servizio idrico integrato che dovrebbe essere il Comune e la destinazione dell'impianto. Una delle ipotesi è che il depuratore venga destinato esclusivamente al settore industriale e i reflui civili indirizzati direttamente a Mercato San Severino. Altro nodo è l'assetto infrastrutturale: da stabilire se l'impianto diventerà autonomo oppure resterà collegato al depuratore di Mercato San Severino, come concepito in unico sistema depurativo Alto Sarno. Sul tavolo anche l'istanza dell'eventuale hub per riciclo plastiche. Un progetto sul quale il Comune chiede un confronto preventivo e trasparente, alla luce delle condizioni ambientali del territorio. «Siamo in attesa della convocazione a Napoli perché è necessario fare chiarezza sulle criticità del sistema di depurazione e sull'eventuale realizzazione di un hub per riciclo plastiche, progetto che suscita preoccupazioni in un territorio già duramente provato - sottolinea il primo cittadino - da diverse criticità, come l'inquinamento tetracloroetilene». Moretti chiede che ogni eventuale intervento venga valutato considerando il quadro ambientale esistente e da un confronto tra istituzioni e territorio. «Riteniamo che ogni intervento sia valutato alla luce della situazione ambientale esistente e confronto trasparente tra Regione, Comune e comunità senza aggravare ulteriormente il carico ambientale locale. L'auspicio è individuare soluzioni concrete e sostenibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa di comunità, adesso ci siamo: lunedì il taglio del nastro in città

L'INAUGURAZIONE

Selene Fioretti

Ultimi tocchi di rifinitura in via Colombo, dove lunedì è attesa l'apertura della Casa di comunità di Avellino. Operai al lavoro, anche ieri mattina, per completare i dettagli esterni dell'edificio, mentre all'interno si prosegue con la sistemazione dei collegamenti al sistema elettrico e informatico.

Infine, ad arrivare in queste ore dovrà essere l'equipaggiamento sanitario in senso stretto, tra cui farmaci e dispositivi medici. Nel plesso dell'ex Moscati prenderanno servizio i medici di Medicina generale, gli infermieri e gli Oss che sono stati reclutati dall'Asl. Redatti, inoltre, anche i turni per garantire un esercizio continuativo del presidio, di 24 ore su 24 e di 7 giorni su 7. In realtà l'attivazione dei servizi era prevista per lunedì scorso ma, evidentemente per esigenze interne, il taglio del nastro è slittato di un'ulteriore settimana. Restano alte, nel frattempo, le aspettative sul nuovo presidio per l'assistenza territoriale finanziato dal Pnrr. Un tassello fondamentale, quello della Casa di comunità di Avellino, che andrà a inserirsi, alla fine, nell'ampio puzzle frutto degli investimenti per la Missione Salute attuati dall'Azienda sanitaria locale.

Tutto fa pensare, cioè, che i vertici di via Degli Imbimbo riusciranno a far coincidere l'entrata in esercizio della struttura avellinese a quella delle restanti Case di comunità realizzate sul territorio provinciale (dieci in totale). Un risultato che potrebbe segnare una vera e propria svolta per la tenuta del sistema salute provinciale, pure alla luce dell'ultima novità in casa Moscati. Delle ultime ore, vale a dire, il completamento del cantiere di Contrada Amoretta che ha portato all'ampliamento e alla riorganizzazione del pronto soccorso dell'Azienda ospedaliera. Anch'esso frutto di un progetto finanziato dal Pnrr, rappresenta il potenziamento della rete di Emergenza-Urgenza dell'Avellinese. Dall'altro lato, invece, le Case di comunità che, così per come sono state immaginate, si candidano a essere l'anello in grado di rinsaldare la medicina del territorio. Il presidio, in sostanza, capace di filtrare le esigenze della comunità, di prendere in carico i casi che richiedono un pronto intervento di bassa intensità e, di conseguenza, di diminuire gli accessi impropri nei reparti di Emergenza ospedalieri. Una sanità che cambia profondamente, dunque, che presto potrebbe essere finalmente svelata ai cittadini. E di primo piano resta pure l'annuncio arrivato per l'ex Landolfi di Solofra. Il punto di prima emergenza, cioè, si avvia ad essere attivato. Un traguardo che dovrebbe essere raggiunto entro dicembre, come ha dichiarato a Il Mattino il direttore generale dell'Azienda ospedaliera. «Mi sono dato una scadenza. Entro la fine dell'anno», ha detto il diggì Germano Perito a margine della visita del Governatore Roberto Fico alla Città ospedaliera. Un'intenzione, che si sta già concretizzando con la riunione dei tavoli tecnici, che lo stesso presidente di Palazzo Santa Lucia ha poi ribadito nel corso del suo intervento istituzionale.



Sul punto, una prossima riunione dovrà tenersi con i riferimenti dell'Asl per definire il ruolo che il 118 avrà nel meccanismo. Il presidio solofrano, infatti, nasce dalla soppressione del pronto soccorso vero e proprio ma rientra nelle strutture della rete di Emergenza. «Punto di riferimento - spiega il manager Perito - potrà essere il punto di primo intervento già attivo a Pagani. Analizzeremo quel modello». E il manager ha già chiaro come superare lo scoglio della carenza di personale che, fin qui, era stato elencato tra gli ostacoli che maggiormente complicavano l'attivazione. «Difficile prevedere l'innesto di medici dell'Emergenza. Però, com'è scritto nell'Atto aziendale, potranno esserci medici che afferiscono alla gestione della Medicina generale di indirizzo epatologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua, la gestione resterà pubblica approvata la proposta di Palmieri

LA DECISIONE

Alessandro Calabrese

Il Consiglio di distretto Irpino vota la conferma del modello pubblico di gestione del servizio idrico e l'Alto Calore come gestore per i prossimi 30 anni.

È passata all'unanimità la proposta del presidente Beniamino Palmieri di continuare in questo solco, rispondendo immediatamente «presente» alla richiesta di un atto di fiducia lanciata dall'amministratore unico della partecipata di Corso Europa, Alfonsina De Felice, e allineandosi alle dichiarazioni rilasciate poche ore prima sull'argomento dal presidente della Regione Roberto Fico. Si tratta di una scelta consapevole delle condizioni attuali dell'Acs che solo recentemente ha avviato un rigoroso programma di risanamento ed è sotto i riflettori per gli adempimenti del concordato preventivo.

Dunque, una decisione che l'assemblea, svoltasi nella sede di Bellizzi, ha preso perché convinta della bontà del modello e della possibilità di «un nuovo corso che la spa dell'acqua possa finalmente intraprendere dopo amministrazioni poco accorte».

Il passaggio nel Consiglio di distretto, però, è solo l'atto propedeutico all'avvio del procedimento. Con la scadenza dell'affidamento della gestione del Servizio idrico integrato al 31 dicembre del 2027, infatti, il voto dei consiglieri irpini ha solo dato il via all'iter per la nuova convenzione che dovrà essere redatta e inserita in un decreto del presidente della giunta regionale.



Quello attualmente in vigore risale all'aprile del 2023 ed è stato firmato dall'ex governatore Vincenzo De Luca.

Il prossimo dovrà recare la firma di Fico, da sempre fautore dell'acqua pubblica. E, secondo la richiesta, affidare il servizio all'Alto Calore dal primo gennaio 2028 per trent'anni. Un lasso di tempo considerato congruo dal vertice della spa ed evidentemente dal Consiglio di Distretto per una pianificazione complessiva delle azioni da svolgere per mettere in equilibrio economico-finanziario l'azienda, rilanciare il servizio, mettere in sicurezza i lavoratori. Effettuando, parallelamente, le opere necessarie a una generale riqualificazione delle reti e delle condotte idriche. Prima della convenzione, però, la proposta dovrà passare anche per il vaglio del Comitato esecutivo dell'Ente idrico campano (Eic). Sulla decisione finale pesano ancora tanti fattori e diverse variabili. Una è legata all'udienza del 24 settembre, presso il Tribunale di Avellino sulle istanze di fallimento presentate da Hera Comm, fornitore di energia elettrica, per fatture non saldate, e dalla stessa Procura per un presunto stato di insolvenza. La decisione del giudice delegato, quindi, diventa fondamentale per qualunque altra pianificazione. Del resto, in Campania a essere sotto i riflettori della magistratura c'è l'intero sistema idrico sulla cui organizzazione la Corte dei conti ha chiesto lumi a Regione ed Eic.

Sullo sfondo lo stato di salute dei singoli gestori e la "grande adduzione primaria" per la quale Palazzo Santa Lucia ha lasciato la strada della gestione mista. Insomma, servono innanzitutto risposte adeguate all'impegno e l'Alto Calore è chiamato ad una sorta di rivoluzione nella conduzione e nel corretto funzionamento per continuare nel suo compito, ponendo le basi per una conduzione virtuosa della complessa macchina che eroga il servizio idrico.

E questa mattina a Collina Liguorini, il presidente dell'Osservatorio Regionale sulla Gestione dei Rifiuti in Campania, Enzo De Luca, e l'amministratore unico dell'Acs, De Felice, sottoscriveranno un Protocollo d'Intesa per la realizzazione di iniziative di comune interesse sulla sostenibilità ambientale. Sarà presente il direttore generale della giunta regionale, Antonello Barretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi dell'ambiente

Pasticcio Universo Beach l'intero arenile va svuotato «Situazione irrimediabile»

▶I consulenti dell'Ente: «le non conformità risultano diffuse, persistenti e strutturali»

▶Materiale d'apporto proveniente dalla cava di Battipaglia: «Idoneo per costruire strade»

LO SCENARIO

Carmen Incisivo

La sabbia del Marina d'Arechi non era idonea perché i tecnici l'avevano ritenuta a rischio erosione e perchè il quantitativo disponibile non sarebbe stato sufficiente a completare le lavorazioni sulla spiaggia di Torrione. Ma almeno era sabbia di mare. Una considerazione facile da fare con il senno di poi, quando - grazie ai documenti tirati fuori attraverso un accesso agli atti richiesto al Comune di Salerno da Tradizione Futuro - nel carteggio si legge che il materiale d'apporto scelto dalla Infratech per ampliare e consolidare quello che di lì a poco sarebbe stato ribattezzato Universo Beach al massimo poteva servire a costruire strade. Anche in questo caso, col senno di poi, tocca dar ragione ai cittadini che hanno usato trivelle per piantare gli ombrelloni e ironizzavano sul fatto che la sabbia su cui prendevano la tintarella dopo aver fatto il bagno gli "impastasse" letteralmente i piedi. Gli unici contenti erano i bambini, non si erano mai visti castelli così perfetti e resistenti.

LE CRITICITÀ

Il Comune di Salerno capisce subito che la sabbia utilizzata da Infratech non va bene. Ghiaie e massi per la scogliera vengono acquistati in una cava di Pescopagano mentre il materiale "fino" in una cava estrattiva tra Eboli e Battipaglia. Ed è proprio questo il materiale che il Comune contesta per primo perchè, scrive l'ente non è adatto alla destinazione d'uso poiché è «aggregato per calcestruzzo e per materiali non legati e legati con leganti idraulici per l'impiego in opere di ingegneria civile e nella costruzione di strade». Quel materiale finisce stoccato a Capitolo San Matteo, altra circostanza che alimenta i contrasti tra ditta e Comune. Quest'ultimo ordina di rimuoverla, l'azienda tentenna. A dire il vero gli uffici municipali usano proprio il termine «negligenza» per descrivere l'atteggiamento della Infratech rispetto alle richieste formulate dalla stazione appaltante. A un certo punto la questione diventa così pasticciata che i consulenti del Comune, in una relazione del 26 marzo di quest'anno, concludono che «il materiale deve pertanto considerarsi non idoneo in modo diffuso e a nostro avviso non risulta tecnicamente possibile individuare aree limitate su cui intervenire in modo selettivo».



LA BATTAGLIA

La battaglia si sposta poi sui campionamenti, per la ditta quelli del Comune non sono validi. Così ci si rivolge a Corema Spiagge che a maggio di quest'anno mette, almeno per l'ente, la parola fine alla diatriba concludendo che: «le non conformità sono diffuse, persistenti e strutturali», che «interessano l'intera estensione della cella e sono presenti anche in profondità» e, infine, «che non esistono aree ragionevolmente selezionabili come conformi». Una non conformità che persisterebbe anche dopo le «lavorazioni integrative" e che viene ritenuta «cristallizzata e irrimediabile». È l'ingegnere Maria Giordano, direttore dei lavori, a formulare a beneficio del Rup Massimo Natale conclusioni caustiche mettendo nero su bianco - oltre l'accertamento della sussistenza di tutti i presupposti di fatto e di diritto per risolvere il contratto in danno all'appaltatore - la cifra che occorrerà solo per rimuovere tutta la sabbia e smaltirla: un milione di euro. Giordano propone «la ritenzione e l'incameramento immediato della somma dalle garanzie fidejussorie prestate dall'impresa e/o mediante trattenuta diretta sui crediti maturati e non ancora liquidati dai Sal precedenti, al fine di garantire la copertura finanziaria per l'affidamento a terzi dei lavori di rimozione e ripristino dell'arenile». Ovviamente, e questo sarà un altro capitolo particolarmente ostico, non si è ancora parlato della quantificazione del danno che il Comune intende chiedere alla Infratech. Tenendo anche conto dei ritardi e degli oneri necessari al riaffidamento delle opere. Dal punto di vista pratico il contratto resta scaduto, la risoluzione non risulta ancora finalizzata e la spiaggia è chiusa. Fino a data da destinarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il territorio, gli scenari

Alto Casertano, la sfida brand con le imprese «Ora rete di eccellenze»

▶Progetto del Gal per un marchio d'area già pronta un'app dedicata ai visitatori

▶Serluca: «Strumento per costruire un percorso di identità comune»

IL FOCUS

Gianfrancesco D'Andrea

Un "marchio d'area" per fotografare il territorio e renderlo riconoscibile in qualità, identità e prospettiva futura. Il Gal Alto Casertano ha lanciato ufficialmente la sfida ai comuni, alle piccole imprese, agli operatori turistici, per sottolineare, ancora una volta, che «insieme si può», soprattutto adesso che, con il nascente progetto del Parco Nazionale del Matese e con la Strategia nazionale aree interne, il momento storico può consentire al Matese e alla fascia dei Comuni del Monte Maggiore e del Monte Santa Croce, di decollare sul piano dello sviluppo, della vivibilità e della qualità. Occorre, però, un dialogo serrato fra gli attori del territorio a diverso titolo coinvolti nella promozione e nella valorizzazione delle risorse e dei punti di forza del paesaggio, della natura, dei piccoli comparti produttivi. Il Gal cerca dunque di elevare il livello del confronto fra istituzioni pubbliche e soggetti privati, passando attraverso il prezioso ruolo delle associazioni di categoria, coinvolgendo gli imprenditori, gli animatori del territorio, le associazioni, la stampa, i professionisti.

Nel corso di un affollato convegno ospitato nel Comune di Piedimonte Matese, il presidente, Francesco Imperadore, e il coordinatore Pietro Andrea Cappella hanno snocciolato cifre e previsioni dell'ambizioso progetto, affidando le conclusioni dell'incontro all'assessore regionale all'agricoltura, Maria Carmela Serluca. Un marchio, dunque, destinato a diventare col tempo un vero e proprio "brand", un segno di riconoscimento indicativo delle qualità dei prodotti e delle buone prassi, del senso etico e dell'affezione al territorio, presupposto per la nascita di una "rete delle eccellenze" che incarni il senso della rappresentatività di quella vasta area di Terra di Lavoro identificata come Alto Casertano che vuole esser sempre più garanzia di qualità, benessere, salute, innovatività.

GLI OBIETTIVI

Presentate le finalità a medio e lungo termine del marchio d'area e le funzionalità di una articolata app di riferimento per il visitatore, che renderà disponibili, nell'universo digitale, informazioni sui prodotti, sui percorsi, sulle attività presenti in Alto Casertano, con una vasta gamma di immagini e di notizie descrittive del territorio a corredo dell'applicazione.

Ad illustrare gli aspetti salienti del marchio d'area il Gal Alto Casertano ha invitato Carlo Hausmann, Sara Borrelli, Virgilio Maretto, esperti di lungo corso in materia di sviluppo rurale, di sistemi informativi e canali digitali. Tra i primi "testimonial" dell'iniziativa erano presenti i protagonisti di alcune delle più importanti realtà imprenditoriali del territorio: Franco Pepe con "Pepe in grani", Enrico Amico titolare di "AmicoBio", Manuel Lombardi, patron dell'azienda agrituristica Le "Campestre", Davide Letizia, ideatore di Azienda Letizia srl. Presente all'incontro anche una folta delegazione del Gal polacco di Mazowsze Lokalna Grupa Dzilania, in questi giorni impegnata in un viaggio di studio in Alto Casertano orientato alla realizzazione di un partenariato stabile di cooperazione transnazionale.

«Il Marchio d'Area - ha dichiarato l'assessore regionale all'agricoltura Maria Carmela Serluca - è uno strumento importante per costruire un'identità comune e riconoscibile, mettendo insieme agricoltura, produzioni di qualità, territorio, turismo e comunità. A questo si affianca la digitalizzazione, fondamentale per raccontare meglio le nostre eccellenze, renderle più accessibili e creare nuove opportunità per imprese e territori rurali. Fare rete, innovare e valorizzare l'identità dei territori: è questa la strada per dare nuove prospettive alle nostre aree interne. Un ringraziamento, dunque, va al Gal Alto Casertano, alla delegazione polacca e a tutti coloro che, con il proprio lavoro e la propria passione, contribuiscono ogni giorno a valorizzare e far crescere questo territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA Convegno a Piedimonte Matese per lanciare il progetto del Gal Alto Casertano; già pronta un app di riferimento per i turisti con info su prodotti, percorsi e attività

PEPE, AMICO, LOMBARDI E LETIZIA TESTIMONIAL A PIEDIMONTE MATESE PARTENARIATO CON UNA DELEGAZIONE DALLA POLONIA

Il mare avanza nel Volturno «Fiume e falde in sofferenza»

LO STUDIO

Vincenzo Ammaliato

Il fiume Volturno sta mutando la sua natura. E non è un bene. A lanciare l'allarme è un approfondito studio geologico appena completato, presentato per la prima volta a Padova al Congresso Nazionale congiunto della Società Geologica Italiana e Società Italiana di Mineralogia e Petrologia. Il progetto si chiama Sal.We., acronimo tradotto dalle parole inglesi intrusioni del cuneo salino, realizzato in collaborazione con l'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, dal Cnr-Ismar e con altri gruppi di ricerca. Ed è proprio questo aspetto che l'equipe di geologi guidata da Fabio Matano, primo ricercatore dell'Istituto di Scienze Marine del Consiglio nazionale delle ricerche di Napoli, ha analizzato per due anni, giungendo a una conclusione preoccupante: «Il cuneo salino, sia nel letto del fiume Volturno, sia nella sua falda avanza di anno in anno con una velocità inimmaginabile fino a poco tempo fa - dice Matano - per millenni la condizione è stata quasi sempre la stessa. Dieci anni fa un altro studio accertò che il cuneo salino era penetrato dalla foce per oltre cinque chilometri. Adesso col nostro progetto abbiamo accertato che è arrivato a otto chilometri e mezzo».

Tremilacinquecento metri di compromissione del fiume più grande del mezzogiorno d'Italia in un solo decennio. Dallo studio emerge inoltre che l'intrusione salina non può essere interpretata semplicemente come un fronte di acqua marina che avanza in modo lineare dalla costa verso l'entroterra, poiché la distribuzione della salinità è fortemente eterogenea e variabile nel tempo, dipendendo dall'interazione complessa tra evoluzione geologico-ambientale, caratteristiche stratigrafiche, dinamica delle acque, subsidenza e pressioni antropiche. Ma cosa significa avanzata del cuneo salino?

L'ESPERTO

«È letteralmente l'acqua di mare che entra nel letto del fiume e delle sue falde - spiega il referente del progetto sul Volturno - e quando questo accade si altera completamente l'habitat, oltre che rendere impossibile l'utilizzo per scopi umani dell'acqua. Gli operatori economici, i contadini e gli allevatori, per esempio, per recuperare acqua per le proprie aziende, devono cercarla a profondità sempre più impegnative. E queste attività sono impattanti per l'ambiente e la sua conservazione».

ILLUSTRATA A PADOVA UNA RICERCA SUL CUNEO SALINO MATANO: «IN DIECI ANNI È AVANZATO DI OLTRE TRE CHILOMETRI»



I PRELIEVI Ricerca di due anni sul fiume Volturno

Per arrivare a questi risultati, il team ha integrato i dati storici e geologici con indagini geofisiche mediante tomografia elettrica. E, come illustrato in una comunicazione specifica dai ricercatori Lucia Rita Pacifico e Annarita Casaburi, anche attraverso l'analisi delle immagini satellitari. Il progetto, cui hanno partecipato anche il ricercatore Raffaele D'Adamo, spiega pure i motivi di quest'avanzamento, che sono dovuti al cambiamento climatico e all'eccessiva antropizzazione del corso d'acqua. Le scarse piogge, così come quelle eccessive concentrate in poche ore che si stanno verificando negli ultimi tempi offrono una portata d'acqua ai fiumi inferiore a quella che hanno avuto per milioni di anni. E l'uomo sta usando le risorse dei letti dei fiumi, con insediamenti urbani ed economici a ridosso dei corsi d'acqua. Il progetto analizza il Volturno, ma sottolinea che il fiume che sfocia sulla costa domiziana può essere preso a esempio di ogni corso d'acqua del Mediterraneo, rappresentando un vero e proprio laboratorio naturale per lo studio di problematiche che interessano numerose altre pianure costiere. Si può salvare? «Sì, cambiando abitudini», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale, operazioni d'avanguardia con il robot "Hugo Ras"

LA SANITÀ

È decollata con successo, nell'azienda ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta, la chirurgia robotica, attiva in una sala dedicata, nella nuova e avanguardistica piastra operatoria che sta funzionando a pieno regime con 7 sale chirurgiche, di cui anche una ibrida. Dodici gli interventi concentrati nel trimestre estivo. A dominare la sala robotica è il robot chirurgico "Hugo Ras", un sistema modulare a 4 bracci che, governati dal chirurgo attraverso una consolle, combinano insieme una visione tridimensionale in alta definizione con una tecnologia di precisione avanzata, consentendo di operare con estrema accuratezza e accrescere in maniera innovativa, a beneficio dei pazienti, gli interventi chirurgici laparoscopici dei tessuti molli.

Le operazioni robotiche hanno riguardato, al momento, patologie di natura urologica e sono state eseguite dal direttore dell'Unità operativa di Urologia a direzione universitaria, Ferdinando Fusco, coadiuvato dalla sua équipe e dallo staff del blocco operatorio. Saranno in futuro coinvolti anche i settori della Chirurgia e della Ginecologia.

DODICI INTERVENTI A CASERTA IN 3 MESI VOLPE: «ADOTTATO UN MODELLO AVANZATO DI TUTTO IL PERCORSO DI CURA»



L'INNOVAZIONE Il robot chirurgico "Hugo Ras" in ospedale

IL MANAGER

«A tre mesi dalla partenza delle attività - sottolinea il direttore generale, Gennaro Volpe - la chirurgia robotica sta potenziando e qualificando significativamente l'offerta chirurgica dell'Aorn di Caserta. Al tempo stesso, abbiamo sviluppato e adottato un modello avanzato di governo del percorso chirurgico, che coniuga centralizzazione organizzativa, digitalizzazione dei processi, delle immagini chirurgiche e delle informazioni cliniche con accesso immediato ai dati rilevanti direttamente in sala operatoria, innovazione tecnologica e monitoraggio continuo delle performance assistenziali. Con il supporto di un'infrastruttura all'avanguardia - prosegue il manager - il paziente chirurgico è al centro del nostro percorso di cura logistico-assistenziale, concepito come un processo unico che supera le tradizionali frammentazioni. Il paziente è tracciato in ogni istante: valutazione clinica iniziale e inserimento in lista di attesa, programmazione operatoria, intervento in tutte le sue fasi, dimissione. Sono tracciati, in tempo reale, risorse e flussi operativi. L'obiettivo è garantire qualità, trasparenza, ottimizzazione dei tempi, sicurezza, efficienza. Un'organizzazione - conclude Volpe - che l'azienda ospedaliera sta progressivamente implementando, fornendo un contributo concreto per contrastare la mobilità passiva sanitaria e rafforzare la capacità attrattiva del sistema ospedaliero campano».

Scuole di specializzazione all'Università di Catanzaro, la Regione taglia ancora i fondi per i contratti P. 22

Sgombero del campo rom a Lamezia, i residenti del quartiere Razionale: «Non create un altro ghetto» P. 28

Gli abusi edilizi sui calanchi di Crotone, confisca definitiva per i quattro capannoni mai ultimati P. 29

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 255
Euro 1,50

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo

gazzettadelsud.it

Venerdì 18 Settembre 2026

Conè supermercati

«Lo stop al bollo sarà strutturale»

Meloni conferma che si tratta di una misura definitiva e va allo scontro con Renzi che la sfida in tv

ROMA

Il bollo non tornerà. Giorgia Meloni mette un punto: l'abolizione per auto fino a 80 kW e moto non sarà solo una parentesi di un anno. «È pensata per essere strutturale, quindi definitiva. Facciamo chiarezza». Parole che frenano il rincorrersi delle interpretazioni e tengono salda a Palazzo Chigi la regia di una mossa che – raccontano fonti di maggioranza – ha colto di sorpresa gli alleati. Se sul piano istituzionale l'iter avanza, le scintille sono tutte con Matteo Renzi che presenta a Meloni il conto di dieci anni: nel 2016, quando era lui a proporre di cancellare la tassa, lei lo liquidava come «venditore di pentole». Lapidaria la risposta della leader di FdI: «Bravo Matteo. Oggi hai scoperto la differenza tra annunciare e realizzare».

Quanto basta per riaccendere l'ex premier, che restituisce il colpo e la sfida in tv: «Tu hai annunciato molto, hai realizzato poco». Resta comunque il nodo delle coperture e nel decreto i fondi si fermano al 2027: perché l'addio al bollo sia strutturale, la prossima manovra dovrà garantirne le risorse sull'intero triennio di bilancio.

Pagg. 2 e 3

Rimane il nodo delle coperture: i fondi nel decreto si fermano al 2027 Per l'addio alla tassa la prossima manovra dovrà garantirne le risorse sull'intero triennio di bilancio

Le reazioni in Calabria

Forum Famiglie chiede correttivi La Cgil si aspetta «risposte vere»

Tridico e Occhiuto, con visioni differenti, si ritengono gli ispiratori del provvedimento

Sergio Pelaia Pag. 3

DOPO LA MOSSA ELETTORALE

È sempre più concreta l'ipotesi del voto in primavera

Pierfrancesco De Robertis

Pag. 2

L'Ue propone 75 milioni per le regioni colpite da Harry

I fondi per sostenere la ripresa dopo i danni causati dal ciclone in Sicilia, Calabria e Sardegna

BRUXELLES

Renato Schifani, governatore della Sicilia: «I 74,8 milioni proposti dalla Commissione europea sono un primo passo, ma rispetto alla gravità dei danni provocati a inizio anno dal ciclone Harry ci aspettiamo uno sforzo maggiore». Le risorse sosterranno le operazioni di emergenza e di ricostruzione.

Pag. 4



Primo passo Calabria e Sicilia devastate a inizio anno dalla tempesta

Tanti contributi e pochi risultati: il flop dell'Area dello Stretto

La Conferenza interregionale ha erogato negli ultimi 8 anni migliaia di euro per vari eventi

REGGIO CALABRIA

Dalle sagre alle manifestazioni sportive, passando per gli eventi religiosi: se in termini di proposte e atti concreti ci sono poche tracce dell'attività svolta, di contributi per iniziative varie in otto anni ne ha erogati eccome la "Conferenza permanente interregionale per il coordinamento delle politiche nell'Area dello Stretto". Patrocini di feste, gare e convegni oltre che aggiornamenti di short list per il conferimento d'incarichi sono materie ricorrenti negli atti pubblicati: destinati migliaia e migliaia di euro dal 2018 a oggi.

Giuseppe Lo Re Pag. 14

Tra riconferme e ritorni in Calabria



In Cittadella La riunione guidata da Roberto Occhiuto

Nuovi vertici per le Aziende sanitarie La Giunta nomina i direttori generali

Ecco le scelte: Carbone alla "Dulbecco", Mariani all'Asp di Catanzaro, Sestito all'Asp di Cosenza e Battistini a Vibo.

Pag. 13

Bovalino, una donna morta e quattro feriti



Scontro frontale La vittima è una 50enne di Gioiosa Jonica

Statale 106, ennesimo tragico incidente mentre si discute sul lotto Reggio-Bova

Tra le quattro soluzioni proposte dall'Anas, preferenze per il tracciato a monte, lontano dall'attuale "strada della morte".

Giorgio Neri e Antonello Lupis Pag. 15

Femminicidi, Mattarella: «La prevenzione cominci a scuola»

GROSSETO

«I numeri sono negativamente significativi», ha detto il Capo dello Stato. «È un impegno pubblico della Repubblica, di tutta la comunità, quello non solo di impedire e di reprimere, ma di prevenire».

Pag. 5



I traffici nel Mar Rosso

La Marina garantirà il passaggio di navi italiane a Bab el-Mandeb

L'annuncio di Crosetto. Trump: «Sto decidendo se annientare o meno l'Iran».

Pag. 6



Il premio dell'Istituto di Cultura

Anna Mallamo si aggiudica il "SuperBook" a New York

La giornalista di Gazzetta del Sud ha vinto con il romanzo "Col buio me la vedo io".

Pag. 9

Coppia cassanese uccisa, chiesta condanna a 21 anni per Adduci

Nel 2022 l'omicidio di Maurizio Scorza e Hanene Hendli



Maurizio Scorza e Hanene Hendli Confermate le accuse all'allevatore

CASSANO

L'allevatore Francesco Adduci attirò in trappola Maurizio Scorza e la compagna Hanene Hendli uccisi nell'aprile del 2022 da due sicari. Il Pm ha chiesto la condanna a 21 anni.

Arcangelo Badolati Pag. 16



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L: 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Città allagata dopo ogni acquazzone «Curate la manutenzione ordinaria»

È l'invito che il centrista Giuseppe Pinto fa all'amministrazione comunale: «È di certo meno visibile di un'opera pubblica, ma impatta direttamente su attività economiche, sicurezza, viabilità e abitazioni»

Le immagini di quartieri sommersi dall'acqua dopo un acquazzone sono diventate la normalità in città. Un problema, quello degli allagamenti che impatta anche sulla sicurezza, la viabilità, le attività economiche e le abitazioni. In poche parole: sulla vita dei cittadini. E su questo tema Giuseppe Pinto, politico centrista, lancia un messaggio all'amministrazione comunale affinché affronti il problema di petto per cercare soluzioni definitive intervenendo sulla «manutenzione delle caditoie, delle griglie, dei pozzetti e, più in generale, dei sistemi di raccolta e deflusso delle acque meteoriche». Attività che potrebbero essere «inserite con maggiore attenzione nella programmazione della manutenzione ordinaria e della prevenzione. Il temporale del 3 luglio scorso – fa notare Pinto - ha riproposto, ancora una volta, una situazione purtroppo ben conosciuta. Una precipitazione durata poco più di un'ora, intensa ma relativamente breve, è stata sufficiente a provocare allagamenti in numerose zone di Reggio Calabria. Strade trasformate in corsi d'acqua, ristagni, difficoltà alla circolazione, disagi per i residenti e per le attività commerciali, nonché foglie, fango, rifiuti e detriti che, in diversi punti, hanno ostruito le vie di deflusso delle acque». Il temporale ha evidenziato ancora una volta la vulnerabilità di alcuni punti del territorio. «Una delle situazioni che merita attenzione è quella dello svincolo di San Leo, a Pellaro. Durante le precipitazioni più intense, lo svincolo manifesta una forte tendenza all'allagamento». Un altro punto critico segnalato da Pinto riguarda il quartiere di Catona dove «le acque meteoriche provenienti dalle aree collinari – afferma - si riversano sulle strade in pendenza fino a raggiungere l'abitato della marina e, successivamente, il lungomare. Il fenomeno si ripete da anni e determina, in occasione delle precipitazioni più intense, una situazione particolarmente critica: il lungomare, nonostante la recente riqualificazione e la sua vicinanza alla battigia, può trasformarsi in una vera e propria laguna». Situazione analoga, spiega Pinto, «si registra nel quartiere di Gallico Marina, dove anche il lungomare è soggetto a fenomeni di allagamento. Anche il centro storico è interessato da fenomeni di allagamento.

L'appello al sindaco Cannizzaro: «Puntiamo sulla pulizia di caditoie, griglie, pozzetti e, più in generale, dei sistemi di raccolta e deflusso delle acque meteoriche»

Tra le principali direttrici e zone interessate vi sono Vito, San Brunello, via De Nava, via Tremulini, l'area del Quartiere Militare, via Reggio Campi II Tronco, via Reggio Campi, Eremo Botte, via Cardinale Portanova, Eremo Condera ed Eremo Santuario, oltre a viale Amendola, via XXV Luglio, piazza De Nava e via Roma». In chiusura, Pinto lancia un appello al sindaco Cannizzaro in vista dell'approssimarsi dell'autunno: «La manutenzione ordinaria è certamente meno visibile di una grande opera pubblica, ma rappresenta uno degli elementi fondamentali di una buona amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza L'area del lungomare all'altezza di Pineta Zerbi allagata dopo il temporale del 3 luglio

Il Tar bacchetta il Comune sull'emergenza abitativa «La risposta in 30 giorni»

L'Osservatorio chiede all'amministrazione un incontro per discutere della revisione del Regolamento comunale

L'Osservatorio sul disagio abitativo, promosso da Ancadic, Un Mondo di Mondi, Reggio Non Tace e Società dei Territorialisti e delle Territorialiste richiama l'attenzione del Comune e dell'opinione pubblica sulla sentenza del Tar Calabria n. 617/2026 in merito all'emergenza abitativa.

«Il Tar ha affermato – sostiene l'Osservatorio - un principio di particolare importanza: l'istanza di assegnazione di un alloggio in emergenza abitativa deve essere definita dall'Amministrazione entro il termine ordinario di 30 giorni dalla data di presentazione della stessa. La sentenza chiarisce, infatti, che il termine di sei mesi previsto dal Regolamento comunale per la formazione delle graduatorie non può essere interpretato come termine per attendere la trattazione dell'istanza, proprio perché una simile interpretazione sarebbe incompatibile con la natura emergenziale delle situazioni disciplinate dall'art. 31 della legge regionale». Il dato più significativo della pronuncia, secondo l'Osservatorio, è che l'art. 31 della L.R. 32/1996 consente a chi si trovi in una situazione di grave emergenza abitativa di presentare la propria domanda senza dover attendere la pubblicazione di un bando ordinario. «Dopo oltre otto anni dall'approvazione del Regolamento comunale – attacca l'Osservatorio - il Comune di Reggio Calabria ha assegnato l'alloggio per emergenza abitativa solo a cinque nuclei familiari, approvando una sola graduatoria composta da 10 famiglie ed assegnando la casa solamente alle prime cinque. Alla luce di questi risultati disastrosi risulta significativa la sentenza del Tar che prevede la pronuncia del Comune entro 30 giorni dalla presentazione della domanda». Nel caso esaminato dal Tar, il Comune di Reggio Calabria non avrebbe fornito alcuna risposta all'istanza presentata il 18 ottobre 2025. «Il Tar ha accertato l'illegittimità dell'inerzia dell'Amministrazione – aggiunge l'Osservatorio - rilevando che era inutilmente decorso il termine di 30 giorni senza che il Comune si fosse pronunciato». La sentenza non stabilisce che ogni istanza comporti automaticamente l'assegnazione di un alloggio, ma che l'Amministrazione deve svolgere gli adempimenti istruttori necessari, compresa la comparazione con eventuali altre istanze e la verifica della disponibilità della quota di alloggi riservata all'emergenza. «Considerando questa sentenza del Tar e le sue naturali conseguenze», l'Osservatorio chiede nuovamente al Comune una revisione del Regolamento comunale di emergenza abitativa attraverso un confronto aperto, «in modo da correggere tutto quello che non ha funzionato negli ultimi otto anni».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza La sede del Tar

Al MArRC le "Giornate europee del patrimonio"

Due giorni tra visite guidate, laboratori, archeologia e iniziative speciali

Laboratori didattici, visite guidate, incontri e iniziative speciali per raccontare il patrimonio archeologico: sabato 26 e domenica 27 settembre il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria aderisce alle Giornate europee del patrimonio, iniziativa coordinata in Italia dal ministero della Cultura.

Le Giornate europee del patrimonio sono il più grande evento culturale partecipativo del continente. Ogni anno, nel mese di settembre, oltre 20 milioni di persone in tutta Europa hanno l'opportunità di visitare migliaia di musei e luoghi della cultura pubblici e privati. L'iniziativa mira a valorizzare la diversità culturale europea, promuovere la tolleranza e sensibilizzare sulla tutela del patrimonio per le future generazioni. Nelle due giornate sono previste visite guidate, aperture straordinarie, convegni e molte altre iniziative. Per l'edizione 2026, il cui tema è Proteggere il patrimonio. Rinnovare, resistere, reinventare, il MArRC propone un ricco programma pensato per coinvolgere pubblici diversi e raccontare il patrimonio archeologico attraverso nuove forme di partecipazione, conoscenza e accessibilità. Particolarmente fitto il programma di sabato 26 settembre: alle 10:30 e alle 21:30 gli archeologi del MArRC accompagneranno i visitatori attraverso le sale espositive nella visita guidata "Un museo nuovo. Archeologia e accessibilità" in cui saranno illustrati i principi dell'accessibilità e gli strumenti che hanno guidato gli interventi realizzati dal Museo nell'ultimo progetto realizzato con fondi Pnrr: percorsi e mappe tattili, contenuti multimediali e immersivi, nuovi pannelli informativi, una segnaletica più chiara e intuitiva, spazi dedicati alla sosta, una quiet room. La visita è aperta a un massimo di 20 persone, con punto di ritrovo in piazza Paolo Orsi 10 minuti prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Bronzi di Riace Simboli del Museo Archeologico

Agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 13 settembre 2026 al 19 settembre 2026

LAZZARO
Via Nazionale Archi, 11
Tel. 096542368

COSTA
Via del Gelsomino, 45
Tel. 09651715929

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013

CENTRALE
Corso Garibaldi (Piazza Duomo)
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 0965751356
BAGNARA CALABRA tel. 0966372251
BOVA MARINA tel. 0965761500
CALANNA tel. 0965742336
CARDETO tel. 0965343771
CATAFORIO tel. 0965341300
CONDOFURI tel. 0965727085
FOSSATO tel. 0965785490
GALLICO tel. 0965370804
MELITO PORTO S. tel. 0965732250
MODENA tel. 0965347432
MOTTA S. GIOVANNI tel. 0965711397
ORTI' tel. 0965336436
PELLARO tel. 0965358385
RAVAGNESE tel. 0965644379
REGGIO (ex Eca) tel. 0965347052
REGGIO (ex Vigili) tel. 0965347432
ROCCAFORTE DEL G. tel. 0965722987
SAN LORENZO tel. 0965721143
SAN PROCOPIO tel. 0966333180
SAN ROBERTO tel. 0965753347
S.STEF. IN ASPROM. tel. 0965740057

Paola, negli alvei dei torrenti cresce una rigogliosa foresta di sterpaglie

L'arrivo dell'autunno e delle piogge provoca non poche preoccupazioni tra i residenti della cittadina tirrenica per via della scarsissima manutenzione dei 21 corsi d'acqua

Francesco Maria Storino

PAOLA

Fiumi e torrenti ancora senza manutenzione, in città cresce la preoccupazione in vista dell'autunno ormai alle porte. Diversi cittadini hanno espresso disappunto per lo stato in cui si trovano i corsi d'acqua in considerazione dell'imminente stagione autunnale e delle prime perturbazioni che – come ogni anno – riportano al centro dell'attenzione il tema della sicurezza del territorio.

A destare particolare apprensione è la mancata pulizia e manutenzione degli alvei dei fiumi e dei corsi d'acqua, una situazione che alimenta i timori per la capacità di deflusso delle acque in caso di piogge intense.

Con l'avvicinarsi dell'inverno, il rischio legato alle precipitazioni abbondanti è una una delle principali questioni sollevate dalla popolazione.

Tutto questo anche per la presenza di un numero elevato (ben 21) tra torrenti e fiumare che attraversano il territorio. La presenza di vegetazione, detriti e materiale accumulato lungo diversi tratti dei corsi d'acqua viene indicata dai residenti come un elemento che meriterebbe un intervento di manutenzione e controllo, soprattutto alla luce della frequenza con cui negli ultimi anni eventi meteorologici intensi hanno messo sotto pressione il sistema idraulico.

Gli eventi meteorologici degli anni passati hanno messo a dura prova la tenuta del sistema idraulico urbano

Resta sotto osservazione il torrente di contrada Badia che numerosi disagi ha arrecato alla zona con l'interruzione anche della viabilità verso la città. A questo si aggiunge anche un problema che a Paola ha radici lontane e che continua a ripresentarsi a ogni acquazzone: quello degli allagamenti nelle zone più basse della città. Tra le aree maggiormente attenzionate ci sono il lungomare e la zona marina, dove in occasione di piogge particolarmente intense si ripropongono criticità che negli anni non hanno trovato una soluzione definitiva.

Il timore dei cittadini è che, in assenza di interventi preventivi, una precipitazione di particolare intensità possa nuovamente provocare disagi alla viabilità, difficoltà per residenti e attività commerciali e accumuli d'acqua nelle aree più esposte.

Una preoccupazione che assume ancora maggiore rilevanza considerando quanto siano diventati frequenti, anche in Calabria, gli episodi di precipitazioni concentrate in poche ore. Un tema che interessa da vicino tante zone e che pone in risalto la necessità di prevenzione. La manutenzione dei corsi d'acqua, la verifica della funzionalità del sistema di raccolta delle acque meteoriche e il monitoraggio delle zone maggiormente vulnerabili rappresentano del resto aspetti fondamentali per ridurre i rischi prima che si verifichino situazioni critiche. Da qui la richiesta, sempre più presente nel dibattito cittadino, di conoscere quali interventi siano stati programmati e quali siano i tempi previsti per la loro realizzazione. I residenti chiedono che la questione venga affrontata prima dell'arrivo delle piogge più consistenti, evitando di intervenire soltanto dopo eventuali emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scarsa manutenzione Nell'alveo del torrente cresce fitta una foresta di canne

Corigliano, l'assurda attesa del letto antidecubito

Nonostante i solleciti all'Asp il dispositivo tarda ad arrivare a una 16enne con gravi patologie

CORIGLIANO ROSSANO

«Giulia non può più aspettare»: da oltre tre mesi Giulia Montera, 16 anni, di Corigliano-Rossano, affetta da paralisi cerebrale infantile e gravi patologie concomitanti, attende un letto elettrico articolato e un materasso antidecubito indispensabili per la sua assistenza. Tracheostomizzata, alimentata tramite Peg e sottoposta a ventiloterapia e ossigenoterapia, è completamente allettata e seguita a domicilio dal servizio Adi di Palermo. Dopo le dimissioni dalla Rianimazione dell'Ospedale dei Bambini "G. Di Cristina" di Palermo, i medici hanno prescritto la sostituzione urgente del materasso, ormai rotto e inadeguato, per le precarie condizioni posturali e l'alto rischio di lesioni da pressione. La richiesta è stata presentata all'Asp di Cosenza nel giugno 2026, ma i dispositivi non sono ancora arrivati. Durante l'attesa è comparsa una lesione da pressione, tuttora in peggioramento, che richiede medicazioni quotidiane e provoca forti sofferenze, con il rischio di infezioni e ulteriori complicazioni. Il padre Gabriele Montera, presidente nazionale dell'associazione Unalottaxlavita Ets, ha inviato diversi solleciti via Pec, corredati dalla documentazione fotografica. Gli uffici territoriali hanno riferito di aver sollecitato la pratica, ma di attendere ancora l'autorizzazione degli uffici centrali dell'Asp. Finora non hanno avuto esito neppure le rassicurazioni ricevute telefonicamente a luglio. La famiglia ha quindi predisposto denuncia-querela ed esposto all'Autorità giudiziaria per accertare eventuali responsabilità e il possibile nesso con il peggioramento delle condizioni della minore. Presentata anche una diffida all'Asp per ottenere subito i dispositivi o una soluzione provvisoria equivalente.

a.rus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il letto antidecubito La ragazza lo attende ormai da diversi mesi

CORIGLIANO ROSSANO, UNA CORDA TESA SULLA STRADA

Trappola per motociclisti sulla Statale 106

CORIGLIANO ROSSANO Una corda tesa nel cuore della notte sulla Statale 106, tra le due corsie, in contrada Frasso di Corigliano-Rossano, nei pressi dell'Istituto Agrario-Alberghiero. Una trappola pericolosissima, che avrebbe potuto trasformarsi in tragedia. A evitare il peggio è stato un automobilista di passaggio, che si è accorto in tempo dell'ostacolo, ha fermato il veicolo e lanciato l'allarme alle forze dell'ordine. Il cavo è stato così rimosso e la strada messa in sicurezza prima che qualcuno potesse impattarvi. Il gesto avrebbe potuto avere conseguenze drammatiche soprattutto per motociclisti e conducenti di mezzi a due ruote, considerata la scarsa visibilità notturna. Sono ora in corso le indagini per ricostruire l'accaduto e individuare i responsabili.

a.rus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trappola mortale La corda tesa in prossimità di un incrocio

ACRI, AVEVA ADDOSSO UNA MODICA QUANTITÀ DI COCAINA

Fermato un infermiere nella postazione del 118

ACRI Aveva addosso una modica quantità di cocaina l'infermiere in servizio nella postazione del 118 dell'ospedale di Acri. L'uomo è stato fermato dai poliziotti nel corso di un'ispezione e trasferito in Questura, a Cosenza, per ulteriori accertamenti. La droga è stata trovata nel corso di alcuni controlli eseguiti ieri pomeriggio all'interno della struttura sanitaria. La perquisizione all'interno dei locali è stata eseguita col supporto delle di unità cinofile proprio per verificare la presenza di sostanze stupefacenti nei locali di prima emergenza della cittadina silana. Al termine dell'ispezione, addosso a un infermiere in servizio nella postazione è stata trovata una modica quantità di polvere bianca. Ciò è bastato per trasferire l'uomo in Questura a Cosenza per il prosieguo degli accertamenti sulla sostanza rinvenuta durante i controlli e per verificarne anche la provenienza. Gli investigatori dovranno, inoltre, accertare la posizione dell'infermiere per chiarire ogni eventuale responsabilità.

red.cs

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISAGI NEL TERRITORIO DI LATTARICO

Quei rifiuti disseminati sulla Provinciale 241

LATTARICO Rifiuti abbandonati, vegetazione incolta e una strada segnata da buche e dissesti. È la situazione denunciata da alcuni cittadini lungo diversi tratti della Provinciale 241, ex Ss 19, nel territorio di Lattarico. Un quadro che, secondo i residenti, si protrae da tempo e che rischia di trasformarsi in un problema per l'ambiente e per la sicurezza pubblica. A destare particolare preoccupazione sono i cumuli di rifiuti lasciati ai margini della carreggiata da ignoti. A questo si aggiunge la crescita incontrollata di rovi, arbusti e canneti che, in alcuni punti, ostacolano la visuale degli automobilisti. La vegetazione ha inoltre raggiunto dimensioni tali da interessare la carreggiata, con rami che arrivano a intrecciarsi da un lato all'altro della strada. Non meno critiche le condizioni del manto stradale, caratterizzato da buche, smottamenti e dissesti che rendono la circolazione più rischiosa, soprattutto per chi percorre quotidianamente l'arteria. Da qui la richiesta rivolta agli enti competenti affinché intervengano rapidamente per ripristinare condizioni di sicurezza e decoro. I cittadini auspicano un'azione coordinata.

conc.vic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossano, 22enne mette a soqquadro il Pronto soccorso del "Giannettasio"

Una donna è andata in escandescenza e ha scagliato oggetti e materiale sanitario contro medici e infermieri prima di accanirsi a morsi contro una guardia giurata che ha tentato di fermarla

Anna Russo

CORIGLIANO ROSSANO

Ancora un gravissimo episodio di violenza nel "Nicola Giannettasio" di Rossano.

Una ventiduenne va in escandescenza sconvolge le corsie dell'ospedale riaccendendo bruscamente i riflettori sul delicatissimo tema della sicurezza degli operatori sanitari e degli addetti alla vigilanza all'interno dei presidi ospedalieri calabresi.

Quella che doveva essere una normale attività di assistenza medica al pronto soccorso si è trasformata in brevissimo tempo in una vera e propria scena da incubo a causa della furia incontrollata di una ragazza di ventidue anni che, giunta presso la struttura sanitaria in uno stato di fortissima agitazione psicofisica, ha improvvisamente perso il controllo scatenando il caos tra le corsie della struttura.

La giovane, in preda a un raptus violento e del tutto incontrollato, ha iniziato a scagliarsi con inaudita veemenza contro tutto ciò che la circondava, prendendo di mira gli arredi dell'area di emergenza, danneggiando suppellettili, strumenti e arredi della sala d'attesa e dei locali operativi e seminando il panico tra i pazienti fermi in attesa di cure e tra i medici e gli infermieri in servizio.

Di fronte al precipitare della situazione e al concreto pericolo per l'incolumità delle persone presenti, è prontamente intervenuto l'addetto alla sicurezza in servizio presso la struttura ospedaliera nel tentativo di contenere le intemperanze della ragazza, placare la sua aggressività e proteggere gli operatori sanitari fermando la devastazione dei locali.

Tuttavia, il tentativo dell'agente di guardia di condurre la giovane alla calma ha provocato una reazione ancora più feroce ed esagitata: la ragazza si è infatti scagliata direttamente contro la guardia giurata, aggredendola fisicamente con estrema violenza fino a colpirla ripetutamente con una violenta testata al volto, indirizzata direttamente al setto nasale, e a sferrarle persino un morso prima che si riuscisse a bloccarla.

L'impatto e la brutalità dell'aggressione hanno causato ferite e lesioni all'operatore della sicurezza, costretto poi a ricevere immediata assistenza e le opportune cure mediche da parte dello stesso personale sanitario del pronto soccorso.

Per riportare la calma nel reparto è stato necessario l'intervento di una pattuglia dei militari dell'Arma

Per riportare definitivamente la situazione sotto controllo ed evitare conseguenze ulteriormente drammatiche è stato necessario l'intervento d'urgenza dei carabinieri del Reparto territoriale di Corigliano Rossano, allertati a seguito della chiamata al numero di emergenza.

I militari dell'Arma, giunti sul posto a sirene spiegate con una pattuglia, sono riusciti a immobilizzare la ventiduenne esagitata, a riportare la calma all'interno del reparto e ad avviare tempestivamente tutti i rilievi, le ricostruzioni e gli accertamenti del caso volte a chiarire le esatte dinamiche dell'episodio e le relative responsabilità di natura penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "Giannettasio" di Rossano Una ventiduenne ha devastato il Pronto soccorso

Amantea, l'acqua è potabile ma i dubbi restano

Nonostante l'ordinanza del sindaco i cittadini stamattina si riuniranno davanti al Municipio

AMANTEA

L'acqua è potabile, ma il sit-in davanti al Comune resta. Con l'ordinanza sindacale 51/2026, il sindaco Vincenzo Pellegrino ha revocato il divieto temporaneo, disposto a scopo precauzionale, sull'utilizzo dell'acqua della rete idrica del centro urbano. La decisione è arrivata dopo la comunicazione di Sorical, secondo cui le analisi effettuate nei giorni scorsi sono risultate conformi al Decreto legislativo 18 del 23 febbraio 2023. L'ordinanza autorizza quindi l'uso dell'acqua per fini potabili, alimentari, igienici e domestici, compreso il lavaggio di stoviglie, utensili da cucina, apparecchiature sanitarie e oggetti per l'infanzia. Nonostante la revoca, il sit-in previsto per questa mattina alle 10 davanti alla casa comunale, si terrà comunque. La mobilitazione, promossa da forze politiche e associazioni e definita dai promotori «non contro qualcuno», punta a fare chiarezza sulla gestione dell'emergenza e sul ruolo di Sorical. I promotori chiedono in particolare di chiarire quali verifiche e interventi abbiano consentito di revocare il precedente divieto, disposto con l'ordinanza 50, considerando che Sorical gestisce la rete fino ai punti di consegna mentre quella interna è di competenza comunale. Al centro della richiesta anche gli ulteriori controlli che l'autorità sanitaria intende effettuare, compresi quelli attraverso Arpacal, per verificare il superamento della precedente non conformità. I promotori chiedono inoltre di sapere se siano stati sanificati i serbatoi e le condotte della rete interessata.



Vincenzo Pellegrino Il primo cittadino di Amantea

ern.past.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Corigliano Rossano parte la rivoluzione della Protezione civile

Intercettato un finanziamento per la redazione di un nuovo piano operativo in caso di calamità

CORIGLIANO ROSSANO

Un salto nel futuro della sicurezza pubblica per garantire informazioni tempestive e salvavita a portata di smartphone. Corigliano-Rossano accelera sulla prevenzione e digitalizza il Piano comunale di Protezione civile. L'annuncio è arrivato dal sindaco Flavio Stasi durante un incontro pubblico con cittadini e associazioni alla Cittadella dei Bambini e dei Ragazzi, grazie a un finanziamento destinato a potenziare i canali di comunicazione d'emergenza. L'obiettivo è superare la logica del documento statico e realizzare una piattaforma digitale capace di informare la popolazione in modo rapido e capillare in caso di rischi sismici, idraulici o incendi. Non si tratterà di un sistema in grado di bloccare indistintamente tutti i cellulari, come le allerte nazionali, ma di una rete diretta per la diffusione delle informazioni, particolarmente importante in un territorio segnato da fragilità idrogeologiche. Il nuovo percorso rappresenta una svolta rispetto alla pianificazione ereditata dagli ex Comuni, che in passato rischiava di restare un semplice adempimento formale. Un esempio emblematico è il vecchio piano di Rossano, che indicava nello stadio Maria De Rosis un'area di sicurezza in caso di terremoto, nonostante la struttura fosse stata demolita da decenni. Con l'adozione del Piano unitario nel 2024 e il nuovo processo di digitalizzazione, mappe dei rischi, vie di fuga e aree di sosta saranno dati dinamici, aggiornati e accessibili. Il Comune procederà inoltre al rinnovo della cartellonistica sul territorio, definita anche attraverso il confronto con quartieri, associazioni, forze dell'ordine e soccorritori. L'obiettivo è trasformare la pianificazione d'emergenza in uno strumento operativo, costantemente aggiornato e realmente utile alla salvaguardia della comunità.

a.rus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Flavio Stasi

Acri, Idm si prepara al voto di primavera

Riunione dei vertici del partito per discutere delle amministrative

ACRI

Si è svolto mercoledì pomeriggio, nella cittadina silana, un incontro tra i militanti di Idm, il segretario cittadino Salvatore Fabbricatore e il direttivo locale alla presenza del consigliere regionale Orlandino Greco, e di Alessandro Crocco, segretario di Idm per l'America del Nord, di origini acresi e componente del Comitato direttivo eletto dalla Consulta dei calabresi nel mondo. Un confronto politico e organizzativo, hanno fatto sapere al termine della riunione, per programmare le prossime iniziative sul territorio e costruire un percorso di partecipazione che riporti al centro dell'agenda le esigenze della comunità acrese. Tra i primi appuntamenti in programma ci sarà quello dedicato alla legge di iniziativa popolare sugli ospedali di montagna quindi a fine ottobre è prevista un'iniziativa promossa da Alessandro Crocco per Idm, dedicata alle capacità di export delle imprese calabresi. Ma l'incontro ha guardato soprattutto alla prossima primavera, quando Acri sarà chiamata al voto per il rinnovo dell'amministrazione comunale. Idm, hanno fatto sapere, «sarà presente con una propria lista, alternativa all'attuale maggioranza e al sindaco in carica. Una scelta che nasce – hanno spiegato – dalla volontà di proporre una visione diversa per una città che, negli ultimi anni, ha progressivamente perso quella centralità che per storia, territorio e posizione geografica l'aveva resa un punto di riferimento dell'intera area montana». Per Idm spopolamento, riduzione dei servizi, difficoltà economiche e perdita di opportunità sono fenomeni che impongono una riflessione sul futuro della città. «Acri – hanno aggiunto – non può diventare periferia di se stessa. Deve tornare a essere un baricentro politico, sociale ed economico del territorio». È questa la sfida che Italia del Meridione intende raccogliere.

ro.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità vibonese come una via crucis Manifestanti in catene alla Regione

Ieri mobilitazione dei Comitati per invocare il diritto alla salute «negato» in provincia ai «cittadini di seconda categoria»: dall'emodinamica itinerante, alle ambulanze senza medico. A "disertare" gli amministratori

Sergio Pelaia

VIBO VALENTIA

Parlano a Occhiuto perché i sindaci intendano. E viceversa. Ha una doppia destinazione la protesta dei comitati per la sanità vibonese. L'ultima (in ordine cronologico) ragione per portare il dissenso fin davanti alle porte della Cittadella è la "novità" dell'Emodinamica itinerante: gli attivisti vibonesi hanno ribadito ieri la necessità di un servizio stabile, con tempi e personale adeguati, richiamando la posizione di netta contrarietà che era stata assunta dalla Conferenza dei sindaci subito dopo Ferragosto.

E qui sta il primo nodo della questione, perché a dispetto di una determinazione adottata all'unanimità appena un mese addietro da circa 50 amministratori locali, i sindaci schierati ieri con i sodalizi (Osservatorio civico Città Attiva, Comitato "San Bruno", Comitato Costa degli dei, Usb e Comitato "Sulla Nostra Pelle") si contavano sulle dita di una mano. Presenti il primo cittadino di Serra, Alfredo Barillari, quello di San Nicola, Giuseppe Condello e di Monterosso, Antonio Lampasi, mentre a protesta iniziata è arrivato anche il sindaco del capoluogo, Enzo Romeo.

I manifestanti, alcuni con catene al collo e "armati" di striscioni, cartelli e dell'ormai iconica croce che simboleggia il calvario della sanità vibonese, hanno rivendicato diritti fondamentali che ritengono ormai sistematicamente negati a chi vive in provincia, ancora di più nelle aree interne. E qui sta il secondo nodo fondamentale della protesta. Perché, a questo proposito, non si parla solo di emodinamica, ma dell'esistenza stessa di presìdi di salute essenziali in territori disagiati dal punto di vista geomorfologico, oltre che economico e sociale. Su tutti, il servizio di Emergenza-urgenza, che troppo spesso "viaggia" su ambulanze senza medici a bordo. A ciò si aggiunga che ieri si è affiancata ai comitati vibonesi anche una delegazione del coordinamento Controvento che si oppone alla «speculazione energetica», in particolare a nuovi progetti di impianti eolici, annunciando una giornata di mobilitazione per il 9 ottobre.

Protocollato un documento indirizzato al governatore, al quale sono state rivolte critiche, e al presidente della Conferenza dei sindaci

E a margine della manifestazione i comitati hanno protocollato un documento indirizzato non solo al governatore Occhiuto, cui sono state rivolte pesanti critiche durante l'iniziativa, ma anche al presidente della Conferenza dei sindaci, nonché ai vertici di Azienda zero e Asp vibonese. Secondo i firmatari «l'attuale assetto programmatico non garantisce la parità dei diritti assistenziali e configura una palese violazione del diritto alla salute». Intanto perché quello vibonese è l'unico territorio provinciale «privo di un laboratorio di Emodinamica attivo h 24» e «non si comprende quale criterio scientifico o epidemiologico possa giustificare il declassamento della sola popolazione vibonese a cittadini di seconda categoria». Oltre a ciò si chiede il superamento del modello itinerante, poiché le rassicurazioni istituzionali «crollano dinanzi alla realtà dei fatti: infarto e sindromi coronariche acute sono patologie, tempo-dipendenti, che non rispettano i turni di calendario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta I comitati della provincia vibonese ieri davanti agli uffici regionali

Dissesto idrogeologico, appello alla prevenzione

Dalla Sp 5 alle aree a rischio chiesti controlli e interventi Scuticchio: evitare pericoli

Rosaria Marrella

PIZZO

Pizzo continua a mostrare fragilità di un equilibrio geologico mai del tutto raggiunto: le scarpate presentano ancora oggi segni evidenti di erosione e instabilità, con tratti che richiedono monitoraggi costanti per prevenire frane e smottamenti. A destare preoccupazione è la Sp 5, l'anno scorso già teatro di una caduta massi che costrinse la Provincia a chiuderla temporaneamente: blocchi di roccia si staccarono dal versante, rotolarono sulla carreggiata e misero in evidenza la vulnerabilità di un'area che oggi è protetta da una massiccia rete paramassi, ma restano però scoperti altri punti critici. Episodio che ha lasciato il segno nei napitini che invocano controlli più serrati e interventi preventivi, auspicando che Comune e Provincia intervengano con urgenza, consapevoli che il dissesto idrogeologico non è fenomeno episodico ma strutturale.

«A Pizzo il dissesto idrogeologico è un problema ricorrente – evidenzia Francesco Scuticchio (Risveglio ideale) – legato a frane sui versanti, erosione costiera e criticità idrauliche e fognarie, tipiche di gran parte della Calabria». E ribadisce così la necessità di intervenire proprio sulla Sp 5 e sulle zone limitrofe, senza trascurare aree collinari come contrada Mazzotta, Trentacapilli e Pietà, «zone densamente abitate, in alcuni tratti senza sbocco perché attraversate dalla linea ferroviaria». Da qui l'appello al Comune affinché avvii anche monitoraggi e pulizie nei fossi di scolo di Stazione, Marina, Seggiola, Prangi e Piedigrotta, oltre ad interventi mirati sulla regimentazione delle acque alla Marinella e all'Angitola: «La sicurezza del territorio, passa da una programmazione costante e da una manutenzione puntuale».



La frana I lavori per posizionare la rete eseguiti lo scorso anno sulla Sp 5

Il tentato omicidio di due carabinieri Assoluzioni confermate

Anche in Corte d'Appello non hanno retto le accuse per Giuseppe Antonio Accorinti e Domenico Timpano

CATANZARO

La seconda sezione della Corte d'Appello di Catanzaro ha confermato l'assoluzione di Giuseppe Antonio Accorinti, alias Peppone, di Zungri, difeso dall'avvocato Elisabetta Ascone del Foro di Roma, e di Domenico Pantaleone Timpano, di Rombiolo, assistito dall'avvocato Francesco Schimio, dall'accusa di tentato omicidio nei confronti di due carabinieri. Dopo la sentenza di primo grado la Procura distrettuale aveva presentato ricorso chiedendo la condanna per entrambi gli imputati. Ma anche nel processo di secondo grado i giudici hanno assolto Accorinti e Timpano.

I fatti oggetto del processo risalgono all'aprile del 2017 e sono avvenuti sull'altopiano del Poro. La Procura aveva chiuso le indagini a febbraio del 2021 formulando le accuse di tentato omicidio e resistenza a pubblico ufficiale. Secondo la ricostruzione degli inquirenti Accorinti e Timpano all'epoca si trovavano su una Fiat Panda che non si era fermata all'alt imposto da una pattuglia dell'Arma impegnata in un servizio di perlustrazione della zona e, nel corso della fuga aveva cercato di investire i due militari. Ne sarebbe seguito un lungo inseguimento tra i territori di Spilinga, Zungri e Rombiolo nel corso del quale l'auto avrebbe arrestato momentaneamente la corsa per consentire a uno degli occupanti (si trattava di Accorinti, poi bloccato) di scendere e darsi alla fuga nelle campagne. Nel ripartire il mezzo - che da quanto emerso sarebbe stato condotto da Timpano - a causa della elevata velocità avrebbe messo nuovamente in pericolo l'incolumità dei due carabinieri, uno dei quali al momento dell'alt (prima dell'inseguimento) aveva rischiato di essere investito. Al secondo tentativo di investimento uno dei due militari ha sparato un colpo di pistola contro la Panda che proseguiva la sua corsa.



Palazzo Blasco La Corte d'Appello

Incidente al porto di Vibo Disposti gli esami informatici

La Procura individua i tecnici
Aggiornate le contestazioni: tra le persone offese anche i feriti

VIBO VALENTIA

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sull'incidente nautico del 14 agosto al porto di Vibo Marina. Col conferimento dell'incarico peritale informatico e cinematico, la Procura ha individuato due professionisti di Vibo, e altrettanto ha fatto la difesa indicando due professionisti campani; mentre le altre parti coinvolte si sono riservate eventuali nomine.

Sul piano procedurale, l'aggiornamento delle contestazioni amplia il numero delle persone offese: oltre alla vittima, Domenico Campana, rientrano ora formalmente anche gli altri passeggeri rimasti feriti, compresi coloro che hanno riportato lievi lesioni. E ci vorranno poi i canonici 90 giorni per il termine di deposito delle relazioni. Altra novità: l'avvocato Simone Romano che assiste l'indagato, non sarà più solo nel mandato, ma accompagnato dalla collega Giulia Bongiorno di Roma, figura di primo piano nel panorama giuridico (e politico) nazionale; scelta, che risponderebbe all'esigenza di affrontare una vicenda caratterizzata da forte esposizione mediatica. L'indagato non è stato ancora ascoltato dalla Procura: in questa fase, è ritenuto probabile che sceglierebbe di avvalersi della facoltà di non rispondere, oltre a essere un passaggio probabilmente prematuro prima di disporre di un quadro tecnico più definito. Sia l'esame medico-legale che quello informatico e cinematico sono parentesi processuali: anticipazioni di verifiche destinate a svilupparsi nel corso del processo; e per assicurare maggiori garanzie processuali, sono stati eseguiti nella forma dell'accertamento tecnico irripetibile, così da consentire anche un primo contraddittorio. La Procura punta a ricostruire ogni dettaglio, dal momento dell'impatto alle manovre precedenti, per stabilire se vi siano state imprudenze, omissioni o violazioni delle norme nautiche.

ro.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abusi edilizi sui calanchi vista mare Confisca definitiva dei 4 capannoni

La Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso di uno dei committenti delle opere che contestava i sigilli disposti sui manufatti, mai ultimati, realizzati sulla collina di località Reina

Antonio Morello

CROTONE

Diventa definitiva la confisca dei quattro capannoni – mai ultimati – che vennero realizzati sulla collina di località Reina, a Crotone. Così ha deciso l'altra sera la Cassazione. La Suprema Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato da Salvatore Scalise, uno dei committenti delle opere abusive e titolare del permesso di costruire, contro i sigilli disposti sui quattro manufatti.

La terza sezione penale degli ermellini ha quindi confermato quanto stabilito il 10 dicembre 2025 dalla Corte d'appello di Catanzaro. I giudici di secondo grado, infatti, da un lato ordinarono la confisca dei quattro fabbricati con vista mare che avrebbero dovuto avere un utilizzo abitativo e non agricolo come invece era indicato nel permesso di costruire.

E dall'altro prosciolsero i sei imputati per l'intervenuta prescrizione del reato di lottizzazione abusiva che veniva contestato loro dalla pubblica accusa: gli imprenditori Armando Scalise, Salvatore Scalise, Orlando Fantasia, il progettista e direttore dei lavori Gioacchino Bonaccorsi, l'ex dirigente del Comune di Crotone Sabino Domenico Vetta e l'ex funzionario dell'ente Gaetano Stabile. Come si ricorderà, la vicenda prese piede il 13 gennaio 2018 quando i carabinieri forestali, su disposizione del giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Crotone, sequestrarono i quattro manufatti messi in piedi sui calanchi.

I fabbricati - come hanno ricostruito le indagini e le sentenze - vennero formalmente autorizzati per la lavorazione di prodotti agricoli. Anche se, con ogni probabilità, erano destinati ad una futura trasformazione in appartamenti con vista sul golfo della città. Una tesi, quest'ultima, che trovò fondamento pure nell'istanza del cambio di destinazione d'uso delle costruzioni che i fratelli Armando e Salvatore Scalise, committenti delle opere e titolari del permesso di costruire, avevano presentato nel 2016 al Comune di Crotone usufruendo del Piano casa.

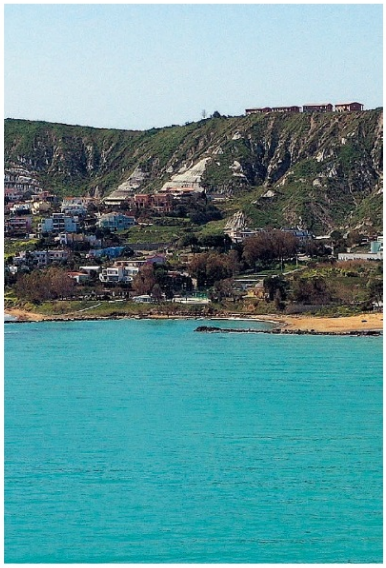
Nel 2025 la Corte d'appello di Catanzaro prosciolse i sei imputati per prescrizione

Inoltre, dalle investigazioni emerse pure che la lottizzazione abusiva venne compiuta con la complicità dei dirigenti e funzionari municipali di allora. I quali, dal 2006, consentirono di avviare i lavori (prorogati nel 2010), omettendo di considerare che il progetto era privo del Piano di utilizzazione aziendale, indispensabile per l'autorizzazione di nuove costruzioni in una zona agricola.

Tant'è - aveva evidenziato la Corte d'appello di Catanzaro - Salvatore e Armando Scalise e Orlando Fantasia «non svolgevano e non avevano svolto attività agricola».

Al punto da far sorgere «seri dubbi sul reale deposito» del Piano di utilizzazione aziendale in merito alla «necessità dell'intervento ai fini della realizzazione dell'attività agricola del fondo». Da qui l'illegittimità del permesso di costruire poiché in contrasto col Piano regolatore generale vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I calanchi di Crotone Confisca definitiva dei manufatti abusivi

Cirò finisce nella morsa dei rifiuti ingombranti Piazzale del cimitero trasformato in "discarica"

Margherita Esposito

CIRÒ

Da mesi, nel paese, si accumulano rifiuti ingombranti su slarghi, marciapiedi, strade, giardini; spesso, giù per i pendii collinari e nelle campagne. Il piazzale del cimitero con tempo è diventato una discarica. Un gesto di inciviltà ma anche un atto di ribellione dei cittadini: stanchi di aspettare il ritiro a domicilio. L'isola ecologica, di le Cappella non è mai entrata in funzione e il servizio è una pia illusione. Chi, diligentemente, ne ha fatto richiesta, anche da due anni, sta ancora spettando; chi si è stancato di aspettare, ha alimentato le micro discariche. Da martedì gli operai della ditta per la raccolta dei rifiuti, hanno iniziato ad eliminare il grande deposito a cielo aperto di suppellettili, sanitari, elettrodomestici e materassi. La soluzione, tampone, all'emergenza, è arrivata con la predisposizione, a Le Cappella, di altri 2 container accanto a quelli saturi: uno per i suppellettili l'altro per gli elettrodomestici. La normalizzazione, però, richiede l'attivazione dell'isola ecologica e la bonifica del territorio. Il degrado urbano e ambientale e la conseguente esasperazione dei cittadini, è una delle questioni denunciate dal gruppo consiliare "AttivaMente"; la minoranza ha anche posto l'accento sui costi e la copertura della spesa della programmazione estiva '26. Per l'opposizione «la spesa di 30 mila euro deliberata dalla Giunta "Sculco", a cui si aggiungerebbe l'impegno spesa di 6 mila euro per il montaggio dei palchi, non trova giustificazione nelle iniziative inconsistenti»; in attesa della certificazione della spesa da parte dell'ufficio, si insinua il dubbio che per la copertura vengano utilizzate le royalties.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingombranti I rifiuti sul piazzale del cimitero

Casa Ability, la Cisl inaugura la struttura dedicata agli anziani

Presidio territoriale permanente che si occuperà anche di giovani, nuclei familiari e persone fragili

Ambrogio Ryllo

CROTONE

Sarà, da subito, un presidio territoriale permanente, pensato per rispondere ai bisogni reali delle persone anziane, ma anche di giovani, nuclei familiari e altre categorie vulnerabili. Ciò attraverso l'ascolto e l'orientamento sanitario, l'aiuto nelle pratiche fiscali e la consulenza legale. Il progetto "Ability", percorso strategico promosso dalla Federazione nazionale pensionati (Fnp) Cisl Magna Graecia e realizzata in collaborazione con l'Associazione nazionale tutte le età attive per la solidarietà (Anteas), è stato presentato in città nella a sala San Giuseppe della parrocchia San Paolo Apostolo.

All'incontro è seguita l'inaugurazione della sede di "Casa Ability", in via Gioacchino da Fiore 234, che, negli intenti della Federazione Cisl "Magna Graecia" vorrà rappresentare un centro di riferimento per i cittadini.

All'incontro nella sala San Giuseppe della parrocchia S. Paolo Apostolo, presieduto dal segretario generale Ust–Cisl Daniele Gualtieri, sono intervenuti con il segretario generale Fnp Cisl Magna Graecia Giuseppe De Tursi, il segretario generale Salvatore Mancuso Fnp Cisl Calabria Salvatore Mancuso, la segretaria nazionale Fnp Cisl Anna Maria Foresi, la psicologa clinica forense e del lavoro Giusy Schipani e la presidente Anteas del capoluogo Rita Lorenzano («Attiveremo "screening" gratuiti e contrasteremo il fenomeno delle truffe agli anziani»).

Hanno fra gli altri partecipato il sindaco Vincenzo Voce («L'assessorato comunale alle politiche sociali lavora da sempre progetti per le persone in difficoltà»), il questore Renato Panvino, il procuratore della Repubblica Domenico Guarascio, il presidente della Provincia Antonio Ammirati e la madrina di "Casa Ability" Giusy Regalino.

Nel presentare il progetto, il segretario generale Ust-Cisl Daniele Gualtieri ha spiegato: «"Casa Ability", idea progettuale per la quale ci siamo impegnati fin dallo scorso anno, è uno sportello territoriale e, insieme, uno spazio accogliente e accessibile a tutti, rivolto ai pensionati ma aperto a tutti coloro i quali vivono situazioni di fragilità economica, sociale e relazionale».

La segretaria nazionale Fnp Cisl, Foresi: «Si supera la logica assistenzialistica, lo scopo del progetto è generare partecipazione»

«Ci sarà – ha aggiunto Gualtieri – un supporto personalizzato legale e sanitario».

«Il progetto costituisce – ha osservato il segretario generale Fnp Cisl Magna Graecia Giuseppe De Tursi – un "welfare" che previene e la sede che stiamo aprendo è un'apertura ai bisogni concreti delle persone». La psicologa forense Giusy Schipani ha fra l'altro rimarcato: «Fra gli obiettivi del servizio c'è quello di prevenire la depressione».

Nel concludere il dibattito, la segretaria nazionale Fnp Cisl Anna Maria Foresi ha inoltre precisato: «Questo progetto supera la logica assistenzialistica, il suo obiettivo è generare partecipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taglio del nastro "Casa Ability" è in via Gioacchino da Fiore

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport €1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero €1,20)

Venerdì 18 settembre 2026
Anno XXVI - N.255 €1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè



LA CAMPIONARIA

Fiera del Levante, pronto il piano viabilità
Focus IA nelle imprese con CamCommercio

Martina *alle pagg.10 e 11*



Fenomeno Mirren, esporta il tifo per il Lecce
Lo spettacolo nello show più noto degli Usa

Andriani *a pag.8*

Bollo, la Puglia tira le somme Interessati due milioni di mezzi

L'assessore Leo: «Senza compensazioni dallo Stato, un buco da 86 milioni»

In Puglia la misura sull'esenzione dal bollo auto è moto prevista per il 2027 dal governo coinvolge una platea potenzialmente molto ampia. Secondo i dati diffusi dal ministero, sono 1.524.534 le persone fisiche che possiedono almeno un'autovettura o un motociclo con potenza fino a 80 kW, per un totale di 2,1 milioni di veicoli. L'assessore regionale al Bilancio Sebastiano Leo avvisa: «Il bollo è una delle principali entrate per le Regioni. Senza compensazioni in Puglia avremmo un buco di 86 milioni di euro». **Iaia e Sorrentino** *alle pagg.2 e 3*

Il Siderurgico

Ilva, un'istanza contro lo stop Udienza fissata al 30 settembre

Acciaierie d'Italia e Ilva hanno presentato alla Corte d'Appello di Milano l'istanza con cui chiedono la proroga della data entro cui deve avvenire la fermata dell'area a caldo del siderurgico di Taranto. E la Corte ha già fissato l'udienza al 30 settembre alle 9. Questo dopo che la Corte di Cassazione ha fissato al 20 ottobre l'udienza sul ricorso straordinario di Acciaierie e di Ilva contro la fermata. **Palmiotti** *a pag.5*

Il dibattito

Decaro: «Il voto e le preferenze: valgano per tutti capilista inclusi»

La legge elettorale deve tornare a mettere al centro gli elettori. È questo il punto da cui Antonio Decaro, presidente della Regione Puglia, chiede di far ripartire il confronto sulla riforma del sistema di voto: «Se si sceglie di introdurre le preferenze, cosa che io auspico, che siano preferenze per tutti, compresi i capilista. Perché non esiste un parlamentare di serie A e uno di serie B». **Di Bella** *a pag.7*

Presentato il videomapping sulla cupola del teatro



Petruzzelli, il digitale fa rivivere gli affreschi distrutti dal rogo

A pag.20

Il rincaro delle tariffe

Carburanti, si cambia sui tagli alle accise Verso i 2,5 euro a litro

L'analisi

VINO IN CRISI: STATI GENERALI PER SUPERARE LE EMERGENZE

Carmine DIPIETRANGELO

Con la vendemmia in corso, il dibattito sulla vitivinicoltura pugliese e salentina è comprensibilmente dominato dall'allarme per una crisi che sta mettendo in difficoltà produttori e cantine. Si parla di indennizzi per le avversità fitosanitarie e la siccità, distillazione di crisi, riduzione delle rese e interventi sulle consistenti giacenze di vino che pesano sul mercato e sul prezzo delle uve.

Sono misure necessarie, qualora realizzate, per dare ossigeno alle imprese. Ma dobbiamo porci una domanda: superata l'emergenza, quale vitivinicoltura pugliese vogliamo costruire per il futuro? *Continua a pag.27*

Spari all'alba, s'indaga. Il nodo telecamere

Gambizzato a Bari vecchia: l'ipotesi guerra tra clan «Vogliamo più controlli»

La città vecchia è stata svegliata ieri mattina dal rumore degli spari. Un uomo di 55 anni, volto noto alle forze dell'ordine è stato ferito da colpi di pistola alla gamba. Gli inquirenti, al momento, non escludono alcuna pista ma quella più accreditata sarebbe quella di un agguato intimidatorio. La città si scopre di nuovo vulnerabile e nonostante il grande lavoro fatto con l'implementazione del sistema di videosorveglianza, sembra non bastare. «Vogliamo più controlli». **Miccione e Montani** *alle pagg.12 e 13*

Monopoli

Calci e vaso contro la casa: denunciati due minorenni

a pag.17



Pensieri

I BAMBINI IN PASSEGGINO E L'INNOMINATO CONVERTITO

Vittorio GAETA

Facciamoci caso. È un'epidemia quella dei bambini non piccolissimi, di tre-quattro anni o più, trasportati nei passeggini da adulti che non hanno voglia di seguirli o di tenerli per mano. In Italia succede ovunque, che sia festa di piazza o concerto, passeggiata o fila (...)
Continua a pag.27

Piazza Poerio, addio doppi turni e proteste. Lo stop al Libertà

Il plesso di piazza Poerio dell'istituto Marconi-Hack torna finalmente a disposizione degli studenti. Dopo oltre un anno di cantiere, le proteste e i doppi turni dello scorso anno, l'anno scolastico si apre con la restituzione degli spazi alla comunità scolastica. Come spiega la dirigente Rosanna Brucoli: «Le zone che rimangono compartimentate non impediscono il rientro regolare di tutte le classi». Resta invece chiuso il plesso Perone, al quartiere Libertà, almeno fino a marzo per permettere di effettuare i lavori necessari a rendere la struttura idonea all'accesso degli studenti. Le lezioni proseguono alla ex Moro.
A pag.14



L'ingresso del Perone al Libertà: la scuola rimarrà chiusa, almeno fino al prossimo marzo, per una serie di lavori

Marconi-Hack, lavori finiti: la scuola torna ai ragazzi Perone chiusa fino a marzo

Siderurgico

La nuova istanza alla Corte d'Appello arriva dopo la fissazione al 20 ottobre dell'udienza in Cassazione: in gioco i tempi della fermata dell'area a caldo di Taranto

Ilva e Acciaierie chiedono di rinviare lo stop Decisione il 30 settembre

Domenico PALMIOTTI

Acciaierie d'Italia e Ilva hanno presentato alla Corte d'Appello di Milano l'istanza con cui chiedono la proroga della data entro cui deve avvenire la fermata dell'area a caldo del siderurgico di Taranto. E la Corte, sulla base dell'istanza di Ilva che è stata la prima a essere depositata, ha già fissato l'udienza il 30 settembre alle 9: presidente Lorenzo Orsenigo – il giudice estensore dell'ultimo provvedimento sull'ex Ilva, quello del rigetto della sospensiva –, relatore il giudice Manuela Cortellono.

È l'immediato passo successivo dopo che la Corte di Cassazione ha fissato al 20 ottobre l'udienza delle Sezioni Unite Civili sul ricorso straordinario di Acciaierie e di Ilva contro la fermata. Quest'ultima data è attualmente fissata al 26 ottobre, 90 giorni dopo il decreto della stessa Corte d'Appello che il 27 luglio ha stabilito lo stop motivandolo con il fatto che tra presenza di amianto negli altiforni ed emissione di polveri sottili, PM10 e PM2,5, l'area a caldo è nociva per la salute.

Ad agosto Acciaierie, come anche Ilva, aveva presentato alla Corte di Milano istanza di sospensiva rispetto al provvedimento di luglio, ma l'11 settembre i giudici hanno rigettato la richiesta e quindi l'azienda stava andando verso lo stop. Adesso, però, la partita potrebbe eventualmente riaprirsi. Con l'istanza di proroga, le due società, a cui fanno capo rispettivamente la proprietà (Ilva) e la gestione degli stabilimenti (Acciaierie), tendono infatti ad allontanare la data del 26 ottobre, visto che sei giorni prima c'è l'udienza davanti alla Suprema Corte. Che dovrà decidere se «cassare» o meno il decreto che i giudici hanno emesso a luglio.

Con la nuova istanza, si apprende da fonti legali, AdI intende far valere un'ulteriore, eccezionale circostanza sopravvenuta, costituita dal provvedimento assunto dal primo presidente delle Sezioni Unite



della Cassazione, Pasquale D'Ascola, ovvero l'udienza del 20 ottobre. E se la Corte d'Appello di Milano dovesse eventualmente far slittare la fermata rispetto al 26 ottobre, verrebbero messe in stand-by sino al verdetto della Cassazione le manovre di stop per l'area a caldo. Manovre che intanto hanno avuto un temporaneo «congelamento». Circa la pronuncia della Cassazione, si ipotizza che possa avvenire nel giro di un mese dopo il 20 ottobre, salvo possibili anticipi, come del resto è già avvenuto per la fissazione dell'udienza. Per l'avvocato Maurizio Rizzo Striano, che insieme al collega Ascanio Amenduni difende i cittadini di Taranto e l'associazione «Genitori Tarantini», che hanno ottenuto dalla Corte d'Appello l'inibizione della fabbrica a produrre, «se vinceremo in Cassazione, l'unico risultato concreto sarà la dimostrazione che passione e impegno civico, anche da parte di pochi, possono smuovere le montagne. A metà ottobre è in programma una manifestazione che stanno organizzando associazioni e lavoratori che non si riconoscono nei sindacati. Per caso, la data prevista è di pochi giorni antecedente a quella in cui si pronuncerà la Cassazione. Se i tarantini – dice Rizzo Striano – anche questa volta resteranno a casa, tutto sarà vano. Solo loro possono determinare una svolta e fare uscire il territorio dalla zona di sacrificio».

Ieri, intanto, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, parlando a un evento de «L'Espresso», ha ripreso le fila del vertice Governo-sindacati di mercoledì a Palazzo Chigi e ha detto che il decreto legge sull'ex Ilva è «già confezionato. Sarà ripresentato appena avremo la nuova decisione della Corte d'Appello, quindi verosimilmente nella prossima settimana». Il decreto, ha spiegato Urso, «aveva due parti importanti: l'una di salvaguardia e di tutela di tutti i lavoratori, non solo dei lavoratori dell'ex Ilva e del loro perimetro aziendale, ma anche dei lavoratori dell'indotto dell'Ilva che sono i primi a essere minacciati, e anche una parte piuttosto significativa e innovativa che ci consentirà di accelerare sulle opere di reindustrializzazione non solo per Taranto ma anche per l'intera area».

Prime risposte sul fronte lavoro, ancora carente, invece, la parte industriale, affermano Fim, Fiom e Uilm nazionali sull'incontro a Palazzo Chigi. Ottenuta, affermano, «una prima risposta importante grazie alla mobilitazione dei lavoratori: la sospensione delle procedure di licenziamento collettivo per le aziende dell'indotto e l'introduzione di un ammortizzatore sociale unico (cassa integrazione straordinaria) per far fronte alla situazione transitoria». Tuttavia «rimane aperta la discussione su tutti i punti contenuti nel "Piano Straordinario Nazionale di messa in sicurezza e rilancio dell'ex-Ilva" presentato da Fim, Fiom, Uilm lo scorso 4 agosto al ministero delle Imprese». «Il Governo – spiegano le sigle – varerà un decreto d'urgenza che affronterà sia i temi sociali sia quelli industriali. Il Governo ha confermato che all'interno del decreto saranno recepite alcune delle nostre richieste, mentre altre saranno ulteriormente approfondite: cassa straordinaria in deroga per i lavoratori delle aziende di appalto-indotto che coprirà al momento il periodo dal 01/10/26 al febbraio 2027; pagamento dei crediti scaduti per le imprese di appalto-indotto; conferma della cassa straordinaria con integrazione al 70% sia per AdI in AS sia per Ilva in AS; incentivi economici e normativi per gli investimenti sul territorio di Taranto. Il decreto – dicono i sindacati – risulta per noi carente sul profilo industriale. Al momento, il Governo ha confermato 800 milioni di euro destinati alla creazione dell'impianto di DRI, con possibilità di un incremento del finanziamento, nella finanziaria 2027, a condizione che chi presenterà l'offerta realizzi forni elettrici. Questo per noi dovrà essere un aspetto vincolante per mantenere in futuro una produzione di acciaio green che possa dare risposte occupazionali all'intero gruppo».

Ci si rivedrà con i ministri la prossima settimana, annunciano i sindacati; si aspetta di capire se sulla fermata si confermano o meno le condizioni attuali, mentre in merito all'udienza in Cassazione si sostiene che si è «in attesa di conoscere gli sviluppi della decisione del 20 ottobre». Intanto le sigle confermano «la nostra unica piattaforma rivendicativa che prevede tutela dell'occupazione complessiva, piano di intervento straordinario e rilancio delle attività di produzione green, ritorno alla piena occupazione». Resta infine «confermato lo stato di mobilitazione permanente in tutti i siti del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indotto

«Non possiamo ammalarci ma salviamo l'economia»

«Non possiamo continuare ad ammalarci, ma nemmeno permetterci di azzerare l'economia di un territorio». È questo il nodo che Paola La Corte, titolare della Tir Group di Taranto, pone al centro della sua riflessione sul futuro della città e dell'acciaieria. Una preoccupazione che, racconta, nasce anni fa, quando è apparso evidente il progressivo declino dello stabilimento e mentre suo marito Vladimiro si ammalava, dopo aver dedicato parte della sua vita alla difesa della fabbrica. Una vicenda personale che si intreccia con quella di un intero territorio, sospeso da decenni tra il diritto alla salute e la necessità di preservare occupazione e reddito. La Corte ricorda anche l'incontro con l'allora premier Giuseppe Conte, davanti ai cancelli dello stabilimento. «Da madre di due figli adolescenti – spiegò – temo per la loro salute come tutte le mamme, ma senza lavoro è impossibile garantire loro un futuro».

Da allora ha scelto di non restare spettatrice. Ha avviato un percorso di diversificazione della propria attività, investendo in nuovi settori per ridurre la dipendenza dalla grande fabbrica. Resta una domanda: quale alternativa concreta esiste oggi per Taranto? La Corte ribadisce di non aver mai chiesto la chiusura dello stabilimento, ma una vera ambientalizzazione, capace di conciliare produzione e tutela della salute. Al centro della sua denuncia c'è anche il ruolo dell'indotto: grandi imprese, piccole partite Iva, artigiani, meccanici, gommisti e lavoratori che, sottolinea, subiscono per primi gli effetti delle crisi e ricevono per ultimi le tutele. Un «motore invisibile» dell'economia locale che chiede di essere riconosciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi tavolo al ministero del Lavoro: confronto su cassa e occupazione

In vista del nuovo incontro a Palazzo Chigi la prossima settimana e del varo del decreto legge sull'ex Ilva, oggi al ministero del Lavoro si tengono due incontri tecnici. Il primo è alle 10 con le sigle sindacali Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm, Usb, Ugl, nonché Federmanager, in rappresentanza dei dirigenti di azienda, per «esaminare congiuntamente gli ambiti di intervento delle misure di sostegno al reddito dei lavoratori di Acciaierie d'Italia». Il secondo è invece a mezzogiorno con le associazioni d'impresa Aigi e Confapi. Sono quelle che avevano paventato licenziamenti e cassa integrazione in vista della fermata dell'area a caldo, cose poi ritirate. In particolare, Aigi 2.500 licenziamenti collettivi in 28 aziende associate e Confapi cassa e licenziamenti per altri 1.700 nelle aziende iscritte. All'incontro delle 12 parteciperà anche Confindustria Taranto, pur se non aveva attivato alcuna procedura sui lavoratori. Questo secondo incontro è volto ad esaminare le misure di sostegno al reddito a favore delle aziende dell'indotto di Acciaierie d'Italia. I due incontri sono stati convocati dal capo di gabinetto del Lavoro, Mauro Nori. Vi parteciperà anche Acciaierie d'Italia.

Ora, l'altro giorno a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha delineato un ventaglio di misure che vanno dalla cassa integrazione in deroga per 4mila unità dell'indotto alla prosecuzione della cassa straordinaria per il personale di Ilva e di AdI, ma ha anche esposto delle novità sul reinserimento dei lavoratori che dovessero perdere l'occupazione e sui benefici economici per le imprese che li assumeranno. E questo è uno dei punti che suscita interesse nelle associazioni d'impresa.

«Taranto avrà un momento di buco e si rende necessario ricorrere anche alla cassa integrazione - spiega Fabio Greco, presidente Confapi -. Ma se sono un'impresa e un imprenditore devo fare il possibile per lavorare ed aprire altri cantieri. Quindi delle due, l'una: o ci si dà la possibilità della cassa a zero ore, e quindi non si mettono soldi sul-



la cassa, oppure si va a lavorare fuori, ma i dipendenti devono seguirci e questo a Taranto è un punto molto critico. E allora, dato che le trasferte non sono pagate adeguatamente e sono tassate, chiediamo al ministero del Lavoro di ammortizzare la tassazione in modo che chi va a lavorare fuori abbia un maggiore incentivo per andarci. Ridurre quindi il peso fiscale sulle trasferte ed eliminarlo sul lavoro straordinario. Se si lavora fuori, lo straordinario non va tassato affinché il corrispettivo resti tutto in tasca ai dipendenti. Ma di quali? Quelli che sono nell'indotto strategico dell'ex Ilva, non tutti. E l'indotto strategico è fissato nel decreto del 2023. Altra proposta è sugli incentivi per l'occupazione. Se ci viene dato un incentivo per assumere a tempo indeterminato ponendo il vincolo dei quattro anni, ci spiegate quanti contratti noi abbiamo in Italia - osserva Greco - che durano quattro anni? Al massimo sono due. E perciò dateci un incentivo minore e diminuiteci il periodo dei quattro anni. Le imprese mantengono il personale se è valido e se hanno i contratti di lavoro, ma questi sono biennali. Ancora: si può assumere a tempo determinato solo per due anni, ma siccome siamo in crisi - prosegue Greco -, ci si dia la possibilità di assumere a tempo determinato per tre anni, anziché due, con l'aumento delle proroghe. Inoltre, Confapi Taranto ritiene indispensabile una legge speciale per Taranto accompagnata da una No Tax area e il ripristino e potenziamento degli strumenti già previsti per le aree di crisi industriale: ex legge 181 del 1989. Dobbiamo andare avanti e non licenziare? Ma dateci i sostegni - reclama Greco -, perché ci avete tolto anche i Mini Pia».

«Dal 2012 sono trascorsi quattordici anni. Avevamo il tempo per prepararci. Non lo abbiamo fatto. Risorse e programmi non sono mancati, ma non abbiamo costruito un'economia diversificata capace di reggere il ridimensionamento siderurgico», commenta Fabio Paolillo di Confartigianato. «Il Governo - prosegue - ha ribadito l'intenzione di produrre acciaio a Taranto con la prospettiva di forni elettrici alimentati a Dri. E allora Taranto deve discuterne: la siderurgia deve continuare ad avere un ruolo nel suo futuro? E, se sì, quale, di quali dimensioni e a quali condizioni?»

Secondo Confartigianato, «prima vengono risanamento e bonifiche. Non daremo un sì o un no in bianco alla siderurgia: valuteremo progetto, dimensioni, tecnologie, impatti e occupazione. Se una nuova siderurgia dovrà esserci, dovrà partire dalla tutela della città» con «scelte orientate a ridurre al minimo gli impatti. La fabbrica dovrà essere compatibile con la città, non la città con la fabbrica. Su un punto non torniamo indietro: il futuro economico di Taranto non dovrà più dipendere dalla fabbrica». Inoltre, prosegue Confartigianato, «bisogna sapere quanto e quale acciaio produrre, con quale energia, dove collocare gli impianti, con quali impatti su salute e ambiente, quali produzioni a valle e quanti lavoratori serviranno. Qualunque sia l'esito della vicenda siderurgica, Taranto deve costruire nuovo lavoro adesso. Dalle bonifiche si può partire subito: trasformare il risanamento in cantieri, commesse e lavoro, coinvolgendo le imprese locali qualificate. I nuovi impianti richiederanno anni, ma migliaia di persone non possono aspettare».

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il focolaio

Il caso in una struttura ricettiva del sud-est barese non ha comportato conseguenze gravi per le persone
In corso verifiche della Asl per individuare la causa

Intossicazione al convegno Spunta la salmonella: «Analisi su cibi e superfici»

Francesca SORRENTINO

È risultato positivo alla salmonella uno dei campioni biologici che le strutture della Asl di Bari hanno esaminato dopo il caso di intossicazione alimentare che si è verificato in seguito a un convegno organizzato in una struttura ricettiva nel sud est barese. I casi oggetto di verifica sono al momento sei, e due degli intossicati sono arrivati nelle scorse ore all'ospedale di Monopoli-Fasano, uno è stato dimesso già l'altro ieri mentre il secondo potrà ritornare a casa a breve. Nessuna conseguenza grave per loro. Intanto la Asl va avanti con le verifiche per individuare la causa che ha scatenato il focolaio.

Diversi gli alimenti e le superfici finite sotto la lente, e al momento si è in attesa degli esiti delle analisi di laboratorio. «In ogni caso – fanno sapere dall'Azienda sanitaria locale - potrebbe trattarsi di una contaminazione crociata, un alimento che ha contaminato le superfici e altri cibi». Il dipartimento di Prevenzione della Asl, supportata dai carabinieri dei Nas, è orientata su tre ipotesi: oltre alla salmonella risultata presente nelle analisi, potrebbero esserci escherichia coli e listeria. L'Escherichia Coli, in particolare, può essere trasmesso all'uomo in modalità diverse. Il rischio di infezione è particolarmente elevato consumando cibi crudi o poco cotti (come carne, pollame, pesce crudo, frutta e verdura non lavata accuratamente) o bevendo acqua non potabile. Anche il latte non pastorizzato può rappresentare un veicolo di trasmissione. Il periodo di incubazione va generalmente dai tre o quattro giorni di distanza dalla contaminazione. Dopodiché, cominciano a comparire i sintomi che possono durare anche fino a otto giorni, terminati i quali, nella maggior parte dei casi, l'intestino riesce a debellare definitivamente il batterio e il paziente si ristabilisce completamente.



Tempi compatibili con la convention che si è tenuta venerdì scorso e ha visto la partecipazione di quasi 300 persone provenienti da diverse parti d'Italia ed Europa. L'intossicazione gastro intestinale si è manifestata il giorno successivo alla convention, che ha previsto accanto alla sessione di lavoro un coffee break e una cena sociale conviviale, quando tutti gli ospiti avevano ormai lasciato la struttura per tornare nei rispettivi luoghi di residenza.

Non tutti fortunatamente hanno, però, accusato malori particolarmente acuti. In attesa di conoscere gli esiti delle analisi e individuare le cause del focolaio, il caso ha riportato al centro del dibattito la polemica con l'infettivologo Matteo Bassetti, innescata da un commento del medico sulla scarsa sicurezza alimentare dietro il consumo di pesce crudo. Usanza tipica in Puglia, soprattutto nella zona di Bari e dintorni. Sui social l'infettivologo ha commentato la vicenda con un lungo post: «Dal congresso al pronto soccorso nel giro di poche ore. Non proprio il tipo di follow-up che ci si aspetta dopo una convention aziendale. Oltre 300 persone riunite lo scorso 11 settembre in una struttura ricettiva a sud di Bari, tra sessioni di lavoro, coffee break, cena. Tutto apparentemente tranquillo. Poi, una volta tornati a casa — in Italia e persino all'estero — sono comparsi nausea, vomito, diarrea, febbre e forti dolori addominali. E qui mi torna in mente una polemica di qualche mese fa: quella sul consumo di pesce crudo e, in particolare, sul famoso polpo crudo che a Bari va di gran moda. Non perché si debba trasformare il pesce crudo nel capro espiatorio di questa vicenda — al momento non sappiamo quale sia la causa — ma perché episodi come questo ricordano una cosa molto semplice: con gli alimenti non si scherza. Conservazione corretta, catena del freddo, manipolazione, cottura e igiene delle mani sono fondamentali per evitare contaminazioni e focolai di tossinfezioni alimentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infezione

Febbre Dengue tre i cluster Indagini dell'Iss su 8 casi salentini



Otto casi di Dengue nel Salento, tutti sintomatici e riconducibili a un focolaio che interessa alcuni Comuni della provincia di Lecce. È quanto emerge dall'ultimo bollettino sulle arbovirosi dell'Istituto superiore di sanità, che segnala come siano ancora in corso le indagini epidemiologiche e le attività di contrasto.

Dal primo gennaio al 15 settembre 2026, secondo l'Iss, in Italia risultano complessivamente 294 casi confermati di Dengue: 37 sono autoctoni, mentre tutti gli altri sono associati a viaggi all'estero. Non è stato registrato alcun decesso. Rispetto al precedente bollettino, quando i casi confermati erano 265, di cui 24 autoctoni, si registra dunque un incremento. Sono tre i cluster attualmente attivi sul territorio nazionale. Il più consistente riguarda la Toscana, con 23 casi confermati e un'esposizione ricondotta a un Comune della provincia di Livorno. C'è la Puglia e il terzo cluster riguarda la Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecologistic, nuova fumata nera Il sindaco diserta il confronto

▶ Azienda e Usb attaccano il primo cittadino: «Così una soluzione condivisa è impossibile»

▶ Al centro rimane il passaggio di proprietà della seconda porzione dello stabilimento di Ginosa

GINOSA

Raffaele CONTE

Nulla di fatto sul passaggio di proprietà della seconda porzione dello stabilimento Ecologistic di Ginosa. Il sindaco, Vito Parisi, così come fatto l'otto settembre scorso, non si è presentato alla riunione del 16 settembre. Entrambi gli appuntamenti erano già stati programmati e convocati il precedente 4 agosto dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit). Il primo cittadino, tuttavia, ha inviato una lettera agli interlocutori istituzionali, privati e sociali con cui spiega l'assenza. Il contenuto della missiva, viene reso pubblico dall'Azienda Ecologistic tramite una nota.

«Il sindaco Parisi - scrivono i vertici della società - da una parte dichiara di voler cercare un accordo stragiudiziale sulla controversia legale in corso, dall'altra pretende che sia il Ministero a "calare" una proposta



Un momento della riunione al Mimit

scritta, ignorando un principio basilare: il Mimit è un organo deputato a mediare tra le parti, non a sostituirsi a esse scrivendo accordi al buio. Poi - aggiunge la proprietà Ecologistic- il sindaco invoca la sovranità del Consiglio Comunale a decidere sul passaggio di proprietà. Perché, allora, continua a disertare i tavoli di confronto per costruire una proposta concreta da portare in Assise consiliare?». Da qui la considerazione della società: «E' chiaro che se un soggetto in posizione giuridica qualificata continua sistematicamente a negarsi al dialogo, nascondendosi dietro evidenti tattiche dilatorie, nessuna soluzione condivisa potrà mai essere trovata». E dunque è ancora fumata nera sul conflitto tra Ente comunale e società Ecologistic. Sulla fattispecie del passaggio di proprietà giova ricordare che l'atto doveva avvenire entro il 31 dicembre 2025 e che Parisi ha prolungato la continuazione fino al 31 dicembre di quest'anno. Su questa determina la proprietà Ecologistic ha avviato un ricorso al Tar Lecce con motivi aggiunti del risarcimento danni di 100 milioni di euro (l'udienza si terrà il 18 dicembre prossimo). Alla riunione romana del 15 settembre scorso, vi hanno partecipato Giampiero Castano, consigliere del Ministro Giacinto Urso, rappresentanti della Regione e vertici della società Ecologistic, nonchè tutte le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali.

Di fronte alla ferma posizione del sindaco Parisi, le loro reazioni sono state di disappunto. «Probabilmente - è la valutazione della proprietà Ecologistic - il sindaco non ha ancora compreso la portata del problema e il livello istituzionale dell'interlocuzione».

Franco Rizzo, dell'esecutivo Nazionale Unione sindacale di base (Usb), ha sostenuto che «l'assenza del primo cittadino di Ginosa al tavolo di confronto ministeriale è mancanza di rispetto nei confronti di tutti i soggetti coinvolti. Non è da sottendere - precisa Rizzo - che la vertenza, di fatto, è da ritenere chiusa dal 2023. Ciò perché vi è riscontro del rispetto da parte di Ecologistic degli accordi sottoscritti. Altresì dell'osservanza dell'azienda di tutti i vincoli correlati, rendendo il passaggio di proprietà un atto dovuto e non discutibile. Si dimentica - continua Rizzo - che la proprietà ex Miroglio, ora Ecologistic, è un patrimonio morale dei lavoratori, ceduto all'Ente comunale nel 2014 solo in veste di garante».

Pertanto, il messaggio dei vertici aziendali Ecologistic: «Non accetteremo mai che lo sviluppo industriale, il lavoro e il futuro del territorio ginosino vengano tenuti in ostaggio da capricci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cattiva gestione della diga San Giuliano Canali a secco e la Cia Due Mari protesta

PALAGIANELLO

«Non c'è più tempo da perdere, la misura è colma».

A distanza di poco più di un mese dall'ultima nota formale, arriva oggi la quarta segnalazione in tre mesi e mezzo indirizzata ai vertici della Regione Puglia sulla cattiva gestione, definita arbitraria e unilaterale da parte della Basilicata, della Diga di San Giuliano.

Nonostante gli appelli precedenti, la gestione lucana dell'infrastruttura continua a calpestare il principio di comproprietà al 50% con la Puglia, continuando a fare il bello e il cattivo tempo con la risorsa idrica e penalizzando pesantemente il versante pugliese e tarantino.

«La Basilicata continua a calpestare palesemente la comproprietà della diga di San Giuliano, gestendo l'infrastruttura in modo totalmente unilaterale e incurante dei danni enormi che sta provocando al nostro territorio», dichiara con forza il presidente Cia Due Mari, Giannicola D'Amico.

I numeri descrivono un vero e proprio dramma operativo: a fronte di una richiesta pugliese di 1.000 litri al secondo, ne vengono erogati miseramente circa 600. Una riduzione drastica che sta mettendo in ginocchio i territori, con criticità enormi registrate a Palagianello, dove l'acqua non riesce letteralmente ad arrivare.

Il settore ortofrutticolo – in particolare il comparto dell'uva da tavola – vive una crisi conclamata. Con prodotto invenduto che giace ancora sui ceppi, c'è un'urgente necessità di acqua di mantenimento per sostenere piante e vigne provate da una stagione estiva estenuante, segnata da temperature record ben oltre la media e protratte per troppo tempo.

A rincarare la dose è il direttore Vito Rubino: «Siamo di fronte a una situazione drammatica e paradossale. La Basilicata utilizza l'acqua della diga già dal mese di gennaio, mentre la Puglia vi accede solo da aprile-maggio. Viene da chiedersi, ironicamente, se la Basilicata disponga improvvisamente di sterminate coltivazioni di risaie, considerati i volumi d'acqua spropositati impiegati rispetto agli ettari effettivamente coltivati».



Il canale di scolo di un terreno agricolo a Palagianello

La conclusione è un aut aut netto e senza appello: adesso o mai più. Non servono più rinvii o mezze misure.

Rubino e D'Amico invocano un incontro urgente e diretto tra i due Presidenti della Regione, Antonio Decaro e Vito Bardi: «I nostri governatori si incontrino subito per sbrogliare una volta per tutte questa matassa e restituire dignità e diritti agli agricoltori pugliesi».

Sul caso interviene il consigliere regionale Antonio Scalera: «La situazione dell'approvvigionamento idrico destinato al territorio pugliese, e in particolare al versante tarantino, sta assumendo connotati sempre più preoccupanti e non può essere ulteriormente rinviata. Per questo ho inoltrato la richiesta di una audizione urgente con la partecipazione dell'assessore regionale all'Agricoltura e del commissario straordinario del Consorzio di Bonifica Centro Sud Puglia sulle criticità legate alla disponibilità della risorsa idrica e, in particolare, alla gestione della Diga di San Giuliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uva a rischio: l'associazione di categoria se la prende con la Basilicata e perde le staffe

GROTTAGLIE

Gravina del Fullonese, fondi per un milione «Vogliamo valorizzare una risorsa della città»

Il Parco del Fullonese entra nel piano regionale per la realizzazione delle infrastrutture verdi urbane e periurbane. Per Grottaglie, infatti, arriva il finanziamento di circa un milione e centomila euro destinato al progetto di realizzazione del parco, inizialmente ammesso ma rimasto fuori dagli interventi finanziati e ora recuperato attraverso lo scorrimento della graduatoria regionale.

Il progetto si inserisce nel più ampio programma con cui la Regione Puglia ha portato a a poco più di quarantuno milioni di euro le risorse complessivamente destinate ai tre bandi del PR Puglia 2021-2027 dedicati al verde urbano e periurbano, alla riqualificazione ecologica delle coste e al rafforzamento della rete ecologica regionale.

L'obiettivo dell'Amministrazione comunale di Grottaglie ora è quello di intervenire su un'area naturale, rafforzandone la componente verde e il rapporto con la città e creando le condizioni per una maggiore valorizzazione ambientale e paesaggistica.

Il programmma si colloca, dunque, nella più ampia strategia regionale che considera il verde non più soltanto come elemento decorativo, ma come una vera e propria infrastruttura climatica; più alberi, maggiore permeabilità dei suoli, recupero delle aree degradate e rafforzamento delle connessioni ecologiche sono gli strumenti attraverso i quali la Regione punta a rendere i centri urbani più resistenti alle ondate di calore, alle precipitazioni intense e agli altri effetti della crisi climatica.



L'intento è trasformare il finanziamento in un intervento capace di tenere insieme tutela ambientale, recupero paesaggistico, accessibilità e fruizione pubblica. Una prospettiva che riqualificherebbe il Fullonese in uno dei principali nodi verdi di Grottaglie. Un aspetto sul quale l'amministrazine cittadina più volte ha sottolineato di voler puntare. Ora con i fondi ci si accinge a fornire una prima risposta concreta.

«Per Grottaglie - ha spiegato il sindaco Ciro D'Alò - il finanziamento rappresenta un'opportunità per valorizzare la Gravina del Fullonese, uno dei luoghi più significativi del territorio, un sistema naturale e paesaggistico che costituisce un'importante cerniera tra la città e il patrimonio ambientale. Il progetto - ha aggiunto il primo cittadino di Grottaglie - mira non soltanto conservare il patrimonio naturale, ma ricucire il rapporto tra città e paesaggio, restituendo alla comunità uno spazio capace di svolgere contemporaneamente una funzione ambientale, sociale e culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GINOSA

Salvato esemplare di tartaruga verde



Una tartaruga verde è stata trovata a Marina di Ginosa, nel tratto di spiaggia libera tra i lidi "La Capannina" e "La Baita". A trovarla è stata una bagnante. «La tartaruga - racconta Patrizia - era sfinita, muoveva a stento le pinne. Probabilmente è riuscita con grande fatica a liberarsi da una rete. Addosso aveva ancora dei pezzi». Patrizia ha subito chiamato i volontari di Nita, che sono arrivati sul posto e hanno messo in sicurezza la tartaruga. Nel giro di 60 minuti la tartaruga è stata consegnata nelle mani dei sanitari del Centro specializzato di Policoro. Fortunatamente le condizioni non sono preoccupanti e presto verrà rilasciata in mare. Si tratta di un esemplare sesso femminile ed ha circa cinque anni. Adesso, però, ha anche un nome: Patrizia; ossia, quello della signora che l'ha salvata. Ci sono più di 300 specie di tartarughe nel mondo, di cui 250 acquatiche e vaa detto che non è facile avvistare la Tartaruga verde nel Mare Mediterraneo. Il suo habitat abituale è nelle zone tropicali e sub-tropicali. Questa specie di tartaruga è classificata come "specie "in pericolo" dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) e il primo a mettere a rischio la sua esistenza è l'uomo: pesca accidentale, turismo balneare nei siti di nidificazione e inquinamento dell'habitat sono le principali minacce alla sopravvivenza. «La Tartaruga verde - spiega il coordinatore del Nita Leonardo Galante - è golosa di germogli e piante marine. Sono proprio le sue abitudini alimentari a determinarne il colore del corpo».

R. Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lanuovatv
KEEP IN WATCH

LA NUOVA del Sud

VENERDÌ 18 SETTEMBRE 2026

BASILICATA

canale 82
VISIBILE IN TUTTA LA BASILICATA E PUGLIA

Anno XXI - N. 249

Redazione: Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: redazione@lanuovadelsud.it - **Direttore responsabile:** Dario Cennamo
Direttore editoriale: Donato Pace - **Pubblicità e amministrazione**: La Nuova Srl - Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail info@lanuova.net

www.lanuova.net

Petrolio



La Uilm: "Raddoppio delle estrazioni? La Regione prima dia risposte ai lavoratori". Oggi a Villa D'Agri il coordinamento dei metalmeccanici

A PAGINA 2



Si è spenta a 64 anni Margherita Perretti protagonista della vita economica, sociale, associativa e delle Pari Opportunità Confindustria: "Lascia un vuoto profondo e incolmabile"

Voce delle imprese e dei diritti

PAGINE 4 E 5

"Per seguire la mafia bisogna intercettare il controllo sociale"

Intervista a don Marcello Cozzi (Coordinatore Irfi): "In Basilicata vedo un mondo di alta borghesia, con tanto di nomi e cognomi, impiantato su relazioni corte e malate, solidificato da scambio di favori di qualunque tipo, posti di lavoro agli amici, interessi finanziari di vario tipo, condizionamento dei gangli politici, sociali, culturali ed economici, ricatti e controricatti, e anche feste private e anche qualche vizietto come quello sempre più dilagante della cocaina"

A PAGINA 3



Arssab: "Non solo il petrolio, un commissario pure per gli anziani?"



Nuova denuncia del presidente Clemente

A PAGINA 7

Nello Sport

Serie C. Dopo D'Auria il Potenza prolunga il rapporto con Cucchietti

Scatta il momento dei rinnovi

Il ds Di Bari e l'ad Macchia lavorano sulla programmazione Tanti altri nomi in agenda, tra cui quello di Petrungaro



Tommaso Cucchietti, rinnovo al 2028 con opzione

Saldi, le famiglie spendono meno Negozi con i magazzini pieni



Sconti oltre il 50% per liberare l'invenduto, ma gli incassi non decollano. A PAGINA 11

Graduation day



L'Unibas celebra i neolaureati e il valore dell'università sul territorio

A PAGINA 12

I FATTI DEL GIORNO



Marco Zipparri, sindaco di Marsicovetere

"Parliamo prima di tutela ambientale e di salute, poi del futuro dei giacimenti"

"A decidere siano le comunità interessate"

Petrolio, l'appello del primo cittadino di Marsicovetere al mondo politico

di MARCO ZIPPARRI

Da qualche settimana si è acceso un dibattito in Basilicata sul petrolio e su nuove probabili estrazioni di oil & gas. Sento dichiarazioni che provengono da ogni singolo esponente che sia regionale, provinciale o semplicemente addetto ai lavori della politica (di un tempo...). Mi chiedo: ma siete a conoscenza degli accordi siglati nel 1998 tra governo nazionale, Regione Basilicata e compagnie petrolifere? E di questi accordi e relativi rinnovi cosa ricordate e cosa conoscete? Siete a conoscenza dei 96 mila barili al giorno autorizzati ma non estratti in questo momento? Siete a conoscenza di cosa siano le Pipeline e gli oleodotti e in quali Comuni lucani ricadono? Conoscete in quali Comuni oggi si estrae greggio e il numero dei pozzi attivi o non più produttivi? Sapete che cos'è la re-iniezione? E conoscete gli impianti normativi che regolano le estrazioni petrolifere e gli accordi sottoscritti dalle parti? Bene, allora se siete a conoscenza di questo e/o di altro che regola lo sfruttamento energetico del sottosuolo, mi chiedo: dove siete stati fino ad oggi? Nella stessa Basilicata che dite di conoscere come qualcuno nelle campagne elettorali Regionali di qualche anno fa utilizzava lo slogan: io Amo la Basilicata e diceva di amarla? E allora forza apriamo il confronto, facciamolo serenamente in un dibattito serio, magari nell'area della cosiddetta "Concessione Val d'Agri" dove a dare un contributo alla Regione e alla nazione sono solo i Comuni di Calvello, Marsicovetere, Viggiano e Marsico Nuovo. E in un recente passato i Comuni di Montemurro e Grumento Nova per ciò che concerne la reiniezione. Avanti sentiamo e accendiamo un dibattito serio e costruttivo, visto che tanto vi appassiona. Perché a decidere dovrebbero essere i territori a partire dai sindaci e dai cittadini che vivono i territori interessati dalle estrazioni! Parliamo di T-Zero, parliamo di tutela ambientale e di salute dei cittadini e poi magari parliamo del futuro dei giacimenti e delle coltivazioni. Credo sia questo il primo passo da mettere in campo.

**Sindaco Marsicovetere*

La posizione della Uilm alla vigilia del coordinamento dei metalmeccanici dell'indotto Eni a Villa D'Agri

"Raddoppio delle estrazioni e commissari? La Regione prima dia risposte ai lavoratori"

VILLA D'AGRI - Questa mattina alle 9:30, presso il centro sociale di Villa d'Agri, si terrà il coordinamento dei metalmeccanici dell'indotto Eni della Val d'Agri.

Un momento di confronto con lavoratori, Rsu e rappresentanti sindacali e per mettere in fila le troppe questioni ancora aperte nell'indotto petrolifero. "La nostra posizione - preannuncia la Uilm - è chiara: non amiamo né padroni né commissari padronali. Non accettiamo che sul futuro della Val d'Agri e della Basilicata si decida sopra la testa dei lavoratori e delle comunità. Le risorse naturali appartengono ai territori che ne sopportano, nel bene e nel male, le conseguenze economiche, sociali e ambientali. A queste comunità bisogna portare rispetto. E il rispetto non si misura con le dichiarazioni, ma con gli impegni mantenuti, con il lavoro creato e con la qualità dello sviluppo prodotto. Da troppo tempo sentiamo parlare di diversificazione, sviluppo, nuovi insediamenti produttivi e nuova occupazione. Per la Uilm queste parole devono finalmente assumere un significato concreto: fabbriche, opifici, attività industriali vere, investimenti e nuovi posti di lavoro. Non progetti destinati a rimanere sulla carta. Non annunci da riproporre periodicamente. Non promesse senza una data.

Dove sono le fabbriche? Dove sono gli opifici? Dove sono i nuovi posti di lavoro? Quando arriveranno? È questo il primo grande impegno mai mantenuto nei confronti della Val d'Agri. Non possiamo accettare che un territorio che contribuisce in maniera così importante alla produzione energetica nazionale continui ad aspettare una vera prospettiva industriale capace di andare oltre l'estrazione. La Basilicata ha dato e continua a dare un contributo enorme alla produzione energetica nazionale. È necessario costruire già oggi un tessuto produttivo capace di creare occupazione stabile e accompagnare il territorio anche oltre la stagione delle estrazioni. Il petrolio prima o poi finirà; fabbriche, competenze e lavoro devono restare. E mentre si discute del futuro delle produzioni energetiche, nell'indotto continuiamo a confrontarci con cambi d'appalto, precarietà, differenze contrattuali e salariali, problemi di sicurezza, badge temporanei, attività strutturali trattate come provvisorie e lavoratori che rischiano di pagare ogni riorganizzazione". Per la Uilm deve valere un principio: stesso lavoro, stessi diritti, stessa dignità e stesso rispetto, indipendentemente dall'azienda o dall'appalto in cui si opera. "Vogliamo mettere al centro un vero patto di sito che garantisca occupazione, continuità lavorativa, clausole sociali, sicurezza, formazione, riconoscimento delle professionalità e condizioni omogenee per chi ogni giorno lavora nel sistema industriale della Val d'Agri. Il petrolio non può lasciare alla Basilicata soltanto pozzi, impianti e royalties. Deve lasciare lavoro stabile, competenze, industria, innovazione e nuove opportunità per le generazioni future. E allora, prima di parlare di raddoppio delle estrazioni, di padroni e di commissari, sarebbe opportuno rispondere alle richieste sindacali di incontro già avanzate sia nei confronti di Eni e Total sia della Regione Basilicata. Forse è arrivato il momento di trovare il tempo per convocare questi confronti e dare risposte concrete ai lavoratori e al territorio. Prima vengono gli impegni assunti, il lavoro e le comunità; poi tutto il resto. Il coordinamento del 18 settembre servirà anche a questo: rimettere insieme i metalmeccanici dell'indotto, costruire una posizione comune e decidere le iniziative da mettere in campo. La Val d'Agri non chiede privilegi. Chiede rispetto. E dopo anni di promesse, il rispetto passa innanzitutto dagli impegni mantenuti".





Un'assemblea dei metalmeccanici in Val D'Agri

"Non servono progetti destinati a rimanere sulla carta ma fabbriche e posti di lavoro: è questo il grande impegno mai mantenuto verso il territorio"

I FATTI DEL GIORNO

"Interruzioni, guasti e avvisi non tempestivi": confronto sulle criticità del servizio idrico

In Regione l'incontro tra il comitato consumatori, Cupparo e il dg di Acquedotto Lucano, Renna
L'assessore: "Costi energetici da abbattere con le compensazioni ambientali riconosciute da Eni e Total. Non graveranno sulle famiglie"


Il confronto di ieri in Regione



POTENZA - Si è svolto presso il dipartimento Sviluppo economico della Regione Basilicata un incontro dedicato alle criticità riscontrate nei servizi e nelle procedure di Acquedotto Lucano, raccolte e rappresentate dal comitato regionale consumatori. All'incontro hanno partecipato l'assessore regionale Francesco Cupparo, il direttore generale del dipartimento, ing. Giuseppina Lo Vecchio, il direttore generale di Acquedotto Lucano, Luigi Cerciello Renna, il presidente del comitato regionale consumatori, Nino D'Andrea, e i rappresentanti delle associazioni dei consumatori. Il presidente D'Andrea ha richiamato, in particolare, le problematiche relative alle interruzioni del servizio idrico, alla manutenzione delle infrastrutture, alla necessità di rafforzare la prevenzione dei guasti alle condutture, alla tempestività delle comunicazioni agli utenti, ai rapporti con le associazioni dei consumatori e alle richieste di pagamento connesse alle procedure di conciliazione. Il direttore generale di Acquedotto Lucano, Cerciello Renna, ha evidenziato come la garanzia del diritto essenziale all'acqua richieda un sistema particolarmente complesso e oneroso, necessario per assicurare che la risorsa raggiunga anche gli utenti più distanti dagli impianti. Il solo costo energetico sostenuto per il sollevamento dell'acqua ammonta a circa 32 milioni di euro l'anno. Si tratta di un onere considerevole, che si cerca di non far ricadere interamente sulle tariffe applicate agli utenti e rispetto al quale anche la parte pubblica si è fatta carico di intervenire. Nel corso dell'incontro sono state avanzate alcune proposte operative per migliorare il rapporto con i consumatori: l'individuazione di una figura di garanzia, l'attivazione di un dialogo preventivo sulle principali problematiche, l'istituzione di un confronto permanente e la definizione di un protocollo tra Acquedotto Lucano e le associazioni dei consumatori. L'assessore Cupparo ha illustrato l'impegno della Regione per ridurre progressivamente i costi energetici sostenuti da Acquedotto Lucano, attraverso l'utilizzo delle compensazioni ambientali riconosciute dalle società petrolifere. Nell'ambito dei tavoli regionali è stata infatti definita una proposta per la realizzazione, da parte di Eni e Total, di impianti fotovoltaici destinati a soddisfare una parte significativa del fabbisogno energetico del gestore. Gli impianti, dopo una prima fase di fornitura dell'energia a costi calmierati, diventeranno di proprietà della Regione. «Con Acquedotto Lucano condividiamo una visione concreta, finalizzata a dare risposte alle esigenze dei cittadini e dei Comuni, intervenendo su una delle principali voci di costo del servizio idrico e cercando di evitare che oneri così rilevanti gravino sulle famiglie», ha dichiarato Cupparo. La Regione ha infine confermato la propria disponibilità ad affiancare il comitato regionale consumatori nella prosecuzione dell'interlocuzione con Acquedotto Lucano e a favorire un rapporto più stabile, trasparente e collaborativo tra il gestore e le associazioni dei consumatori.

Anche in Basilicata l'iniziativa di Legambiente

Volontari in azione per ripulire fiumi, strade, spiagge e parchi



POTENZA - Tutela dell'ambiente, città più pulite e vivibili, cittadinanza attiva e senso di comunità, ma anche promozione della pace, rispetto delle diversità e impegno per la giustizia sociale e climatica. Con lo slogan "Contro il degrado e l'abbandono. Per il bene comune", da oggi e fino a domenica torna in tutta Italia la 34ª edizione di Puliamo il Mondo, la storica campagna di volontariato ambientale organizzata da Legambiente. Per un intero fine settimana, centinaia di iniziative animeranno il Paese, dal Nord al Sud, coinvolgendo cittadini e cittadine di tutte le età, studenti, amministrazioni, aziende, associazioni e realtà del territorio. L'obiettivo è concreto: prendersi cura degli spazi comuni e restituire decoro e vivibilità ad aree verdi, strade, piazze, sponde di fiumi, laghi e spiagge, liberandoli dai rifiuti abbandonati. Insieme a scuole, aziende, Comuni e associazioni, Legambiente rinnova il proprio impegno per contrastare il fenomeno dell'abbandono e della dispersione dei rifiuti nell'ambiente. Le attività previste comprendono interventi di pulizia e riqualificazione, azioni di monitoraggio, momenti di sensibilizzazione e iniziative dedicate alla cura e alla tutela del bene comune. Il messaggio di Puliamo il Mondo è semplice ma importante: prendersi cura dell'ambiente è un gesto alla portata di tutti e può contribuire a generare un cambiamento più ampio. Ogni azione, anche la più piccola, può diventare un esempio per gli altri, rafforzare i legami tra le persone e contribuire a diffondere una cultura fondata sul rispetto, sulla responsabilità e sulla partecipazione. La campagna unisce inoltre conoscenza e azione, attraverso la citizen science: da una parte il monitoraggio dei rifiuti dispersi nell'ambiente, dall'altra il volontariato necessario a raccoglierli e a restituire valore agli spazi condivisi. Un modo concreto per conoscere meglio il territorio, comprenderne le criticità e intervenire direttamente per proteggerlo. Prendersi cura degli spazi pubblici significa quindi assumersi una responsabilità collettiva e contribuire, attraverso la partecipazione e il volontariato, alla costruzione di un futuro più sostenibile, inclusivo e di pace. Le azioni di volontariato ambientale di Puliamo il Mondo rappresentano esperienze concrete da conoscere, condividere e replicare. Perché, nonostante l'impegno di cittadini, istituzioni e associazioni, la dispersione e l'abbandono dei rifiuti restano fenomeni ancora diffusi, alimentati da fattori culturali, sociali e infrastrutturali. Proteggere ciò che amiamo significa partire dai luoghi che viviamo ogni giorno. E Puliamo il Mondo ci ricorda che, insieme, anche un gesto semplice può diventare parte di un cambiamento più grande. Oltre agli eventi del fine settimana, Puliamo il Mondo proseguirà per tutto il mese di ottobre con altre iniziative in tutta la Regione. Gli appuntamenti del fine settimana di Puliamo il Mondo 2026 in Basilicata prevedono iniziative oggi a Ripacandida, Policoro, San Chirico Nuovo e Potenza. Nel borgo vulturino alle 9, a cura dell'amministrazione comunale, si procederà alla pulizia di piazza S.Pio e dell'area verde di via Candida, punto di ritrovo presso l'Ic Rapolla-Barile; nella città jonica alle 10 l'iniziativa congiunta presso il parco della Cicogna di Comune, Ic Giovanni Paolo II, Rete degli studenti medi, Croce rossa italiana, CittadinanzAttiva e Legambiente-Policoro; a San Chirico Nuovo, sempre dalle 10, la giornata di pulizia in via Giardini con gli alunni delle scuole; nel capoluogo di regione alle 18 la presentazione del libro "Clima ingiusto - Il welfare per un patto eco-sociale" di Vittorio Cogliati Dezza e Giovanni Carrosio presso gli spazi di Scambiologico (piazzale Istria 1-3). Domenica alle 8.15 a Lavello l'iniziativa dei volontari di Agesci, dalle 9 a Potenza operatori in azione per pulire il parco fluviale del Basento, alle 10 a Maratea la medesima iniziativa è in programma a Castrocucco.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano del Sud
Basilicata

Venerdì 18 settembre 2026
ANNO 26 - N. 255 € 1,50

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: via Nazario Sauro, 102, 85100 POTENZA - Telefono 09 84852828 - email potenza@quotidianodelsud.it
*In abbinata all'edizione nazionale € 0,50

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]

Audi
Magnifica
Concessionaria Audi
Bari, BAT, Matera e Provincia


Il ministro Antonio Tajani

IL MINISTRO: RADDOPPIO DEI BARILI

Petrolio, una telenovela Tajani smentisce Bardi e Pichetto sulle estrazioni

CIRO SACCARDI a pagina 4


Bollo auto

LA MISURA FA DISCUTERE

Bollo auto, incognita per le Regioni ma i lucani risparmiano

DAMIANO MATTANA a pagina 5

Il ricordo commosso di D'Alema e Somma. Bardi: una donna di valore

Perretti, dramma improvviso

L'imprenditrice potentina, esponente di spicco di Confindustria Basilicata, colta da malore durante un convegno dell'associazione nazionale a L'Aquila. Aveva solo 64 anni. Sotto shock tutto il mondo economico e politico lucano


Margherita Perretti

SERVIZI a pagina 3


L'incidenza dei sinistri sul lavoro preoccupa ancora

INCIDENTE A SENISE

Operaio precipita da un tetto: è grave Sdegno dei sindacati «È un'emergenza»

SERVIZIO a pagina 12


Il presidio dei sindacati a Potenza

PRESIDIO CGIL A POTENZA

Assistenza disabili dimezzata, è protesta «La Regione dia i fondi che mancano»

SERVIZI a pagina 10

Capo Gabinetto

Matera, norme retroattive per sanare il caso Iaculli

PIERO QUARTO a pagina 15

Matera

Miasmi terribili nella zona industriale di Jesce

La Cgil chiede altri controlli all'Arpab

SERVIZIO a pagina 16

LA STORIA Nuovi particolari (a dispetto degli scettici) dopo il giallo della pagella

Moro raccontò degli anni a Potenza

La rivelazione dello statista ucciso nel 1976 in un comizio al Due Torri: «Vissi qui da bambino»

ROCCO PEZZANO a pagina 2

ALL'INTERNO

CALO AD AGOSTO, POI IL SEGNO PIÙ

Il caldo non rovina il filotto positivo dei turisti a Matera

PIERO QUARTO a pagina 14

IL PROGRAMMA DI POTENZA

Un autunno letterario con 249 appuntamenti

SERVIZIO a pagina 11

PRESENTAZIONE ONDATEL

Papapietro vola in alto «Siamo qui per andare nella serie superiore»


Un momento della presentazione

PIERO QUARTO a pagina 21



LA SENTENZA

Massacrò un senzatetto a Policoro Condannato a 22 anni


Benone Bascoveanu

MICHELE INSERRA a pagina 9

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

PETROLIO Caos nel centrodestra, il vicepremier annuncia il raddoppio dei barili

Limiti alle estrazioni, Tajani smentisce Bardi e Pichetto

Le opposizioni demoliscono i patti sulle royalties. FdI difende il decreto

di CIRO SACCARDI

«In Basilicata è possibile raddoppiare o triplicare le estrazioni». A spargere benzina sull'incandescente quadro politico e sociale lucano è il ministro degli Esteri Antonio Tajani. A margine dell'assemblea pubblica dell'Unione industriali di Napoli, le parole del ministro contraddicono in pieno quanto avevano precisato con una nota congiunta, appena poche ore prima, il governatore Vito Bardi e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, che garantivano che non ci sarebbero stati aumenti ai tetti delle estrazioni. Un corto circuito interno a Forza Italia, visto che tutti i soggetti coinvolti sono del partito di Berlusconi, che rischia di provocare gravi ripercussioni non solo all'interno della maggioranza di centrodestra, ma anche tra il governo centrale e il governo regionale. «L'energia è la prima preoccupazione del Governo» ha spiegato il vicepremier, imputando l'impennata dei costi ai blocchi geopolitici degli stretti di Hormuz e Bab el-Mandeb. Per dare risposte a imprese e famiglie, Roma guarda dritto al giacimento della Basilicata, così nel penultimo Consiglio dei ministri è stato deciso di autorizzare un incremento estrattivo. La procedura prevede che il governatore lucano scriva a Palazzo Chigi per attivare la nomina di un commissario. Tajani assicura che l'accelerazione avverrà nel rispetto formale dei limiti storici, ma la proiezione sul campo è netta: «si potrà raddoppiare, se non triplicare», l'output energetico in tempi brevi. Una svolta che si inserisce in una strategia nazionale che comprende il nucleare, le rinnovabili e misure ponte come la proroga del taglio delle accise e l'introduzione dell'accisa mobile. Le opposizioni hanno immediatamente preso la mira contro le rassicurazioni della Giunta. Il deputato del Movimento 5 Stelle, Arnaldo Lomuti, ha demolito la tesi dello scudo dei tetti produttivi, definendola una difesa inutile. I limiti vigenti sommano 104.000 barili al giorno per la Val d'Agrì e 50.000 per Tempa Rossa, a fronte di una produzione reale lucana che oggi viaggia a 65.000 barili, in calo dell'undici per cento. «Restano circa 89.000 barili di margine, più di tutto quello che estraiamo adesso», calcola Lomuti, spiegando che promettere di non toccare quel limite non garantisce nulla perché il vero freno è il ritmo delle autorizzazioni. Il deputato attacca anche il meccanismo del commissario ad acta previsto dal decreto del 10 settembre: se la Regione non decide entro quarantasette giorni, il Consiglio dei ministri nomina il commissario senza che il governatore lucano abbia diritto di voto. Durissimo il giudizio sulle royalties: la Regione incassa solo il 3,85% del valore e i Comuni l'1,05. Sotto accusa finisce il protocollo sulla Val d'Agrì del giugno 2022 firmato dall'attuale Giunta, che fissa la compensazione a un euro e cinque centesimi a barile anche con il Brent sopra i cento dollari. Lomuti chiede ora che Bardi riferisca nell'Aula del Consiglio regionale. La replica del centrodestra è affidata al senatore di Fratelli d'Italia Gianni Rosa, che bolla le contestazioni dell'opposizione come frutto di una povertà di conoscenze imbarazzante. Secondo Rosa, la norma sul commissario è un semplice strumento «di efficientamento procedurale che non lede l'autonomia locale». Il procedimento unico per i titoli minerari in terraferma, centralizzato dal Governo Renzi nel 2014, dura al massimo 180 giorni e richiede l'intesa della Regione. La modifica attuale concede 45 giorni alla Regione per esprimersi, prorogabili di altri 60 dal premier su proposta del ministro dell'Ambiente per avviare un'interlocuzione sui motivi del ritardo. Solo dopo 105 giorni di totale inerzia scatta l'ipotesi del commissario, sentito il territorio. Rosa esclude automatismi sul rilascio finale dei permessi e invita la sinistra a studiare le leggi prima di parlare. Le parole di Rosa hanno innescato il contrattacco frontale del Pd in Regione, il capogruppo Piero Lacorazza, parla di posizioni al limite della schizofrenia e accusa il senatore di Fratelli d'Italia di essere passato rapidamente dal fronte "No Triv" a quello "Sì Triv". Per il Pd, la destra lucana si arrampica sugli specchi, riducendo a pura semplificazione burocratica una scelta geopolitica che punta invece ad aumentare le estrazioni. Lacorazza rivendica la necessità di sollevare dubbi sulla compatibilità del decreto con l'equilibrio dei poteri costituzionali tra Stato e Regioni, accusando la maggioranza di ignorare i nodi politici reali e di non voler rispondere in Aula. In questo clima di scontro totale, la sponda socialista tenta di spostare l'asse sul futuro economico del territorio. Il capogruppo Antonio Bochicchio valuta positivamente la formale conferma dei tetti da parte di Bardi e Pichetto Fratin, ma esige immediata chiarezza sui dati reali. «Ora occorre chiarire come si intenda aumentare la produzione entro quei limiti e quali saranno gli impatti e i vantaggi per la Basilicata», avverte l'esponente socialista, chiedendo proiezioni certe su occupazione, controlli ambientali e investimenti.









A sinistra il ministro Tajani, in alto il governatore Bardi e il ministro Pichetto Fratin, a destra il deputato Lomuti

Lomuti: «Il potere sostitutivo contro l'autonomia»

Rosa: «Si tratta di efficientamento procedurale»

INDOTTO ENI IN VAL D'AGRI

Promesse tradite, Uilm: «Vogliamo fabbriche vere»

di ANGELA PEPE

VILLA D'AGRI – "Non amiamo né padroni né commissari padronali. La Val d'Agri merita rispetto". È lo slogan scelto dalla Uilm Basilicata per il coordinamento dei metalmeccanici dell'indotto Eni della Val d'Agri, in programma oggi, 18 settembre, alle 9.30, al Centro Sociale di Villa d'Agri. Un appuntamento che il sindacato considera un momento di confronto con lavoratori, Rsu e rappresentanti sindacali, ma anche l'occasione per mettere in fila le numerose questioni ancora aperte nell'indotto petrolifero e definire una posizione comune sulle prossime iniziative. La Uilm mette al centro il futuro del territorio e il ruolo dei lavoratori nelle scelte che riguardano il sistema industriale della Val d'Agri. "Non accettiamo che sul futuro della Val d'Agri e della Basilicata si decida sopra la testa dei lavoratori e delle comunità", ribadisce il sindacato. Tra le priorità indicate c'è soprattutto la diversificazione economica e industriale. Da troppo tempo, secondo la Uilm, si parla di sviluppo, nuovi insediamenti produttivi e nuova occupazione senza che gli annunci si traducano in interventi concreti. "Dove sono le fabbriche? Dove sono gli opifici? Dove sono i nuovi posti di lavoro? Quando arriveranno?", sono le domande poste dal sindacato. Per la Uilm, le parole d'ordine devono diventare "fabbriche, opifici, attività industriali vere, investimenti e nuovi posti di lavoro". Una prospettiva necessaria per un territorio che contribuisce in maniera importante alla produzione energetica nazionale e che deve costruire già oggi un tessuto produttivo capace di garantire occupazione anche oltre la stagione delle estrazioni. "Il petrolio prima o poi finirà; fabbriche, competenze e lavoro devono restare", sottolinea la Uilm. Ma sul tavolo del coordinamento ci saranno anche le problematiche che riguardano più direttamente i lavoratori dell'indotto: cambi d'appalto, precarietà, differenze contrattuali e salariali, sicurezza, badge temporanei e attività strutturali considerate ancora provvisorie. Da qui la richiesta di garantire un principio di parità: "Stesso lavoro, stessi diritti, stessa dignità e stesso rispetto, indipendentemente dall'azienda o dall'appalto in cui si opera". La Uilm rilancia inoltre la proposta di un vero Patto di Sito, con l'obiettivo di garantire occupazione e continuità lavorativa, clausole sociali, sicurezza, formazione, riconoscimento delle professionalità e condizioni omogenee per chi lavora nel sistema industriale della Val d'Agri. Per il sindacato, il petrolio deve invece tradursi in un patrimonio duraturo di "lavoro stabile, competenze, industria, innovazione e nuove opportunità per le generazioni future". La Uilm torna quindi a sollecitare gli incontri già richiesti a Eni, Total e Regione Basilicata, chiedendo che vengano aperti tavoli di confronto sulle questioni occupazionali e industriali. Il coordinamento di Villa d'Agri servirà a riunire i metalmeccanici dell'indotto, costruire una posizione condivisa e decidere le iniziative da mettere in campo. "La Val d'Agri non chiede privilegi. Chiede rispetto", conclude la Uilm. E per il sindacato, dopo anni di promesse, il rispetto passa innanzitutto dagli impegni mantenuti.



Operai del coordinamento Uilm Basilicata pronti a manifestare

Tute blu in rivolta, pronti a scendere in piazza

«Basta promesse, adesso serve un piano»

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

RISORSE IDRICHE Cia Due Mari lamenta quantitativi insufficienti per i campi

Taranto chiede più acqua lucana

Dalla diga di San Giuliano arriverebbero solo 600 litri al secondo: «Troppo poco»

«La misura è colma». Più o meno come lo sono state le dighe lucane durante l'estate, grazie a un quantitativo invasato che ha scongiurato problematiche legate a una siccità che, pure, non è mancata. La misura in questione, però, è quella della provincia di Taranto che, tramite la voce di Cia Due Mari, lamenta la presunta mancata osservanza, da parte della Regione Basilicata, dei quantitativi d'acqua da immettere, via canale, dalla Diga di San Giuliano ai campi tarantini, dove invece la mancanza di approvvigionamenti idrici si è fatta sentire. Al momento, nonostante il principio di comproprietà al 50% rammentato dal comitato, dai vicini lucani sarebbe al momento corrisposto non più di 600 litri al secondo, a fronte dei 1.000 richiesti. In sostanza, secondo il presidente di Cia Due Mari, Giannicola D'Amico, «la Basilicata continua a calpestare palesemente la comproprietà della diga di San Giuliano, gestendo l'infrastruttura in modo totalmente unilaterale e incurante dei danni enormi che sta provocando al nostro territorio». Il quantitativo d'acqua corrisposto, infatti, non sarebbe sufficiente a garantire la corretta irrigazione dei campi pugliesi, creando delle zone di forte severità idrica, come Palagianello, dove l'acqua addirittura non riuscirebbe ad arrivare.

A rischio, secondo Cia Due Mari, sarebbe l'intero comparto dell'uva da tavola (settore falcidiato dalla siccità anche in Basilicata, tanto da aver reso necessario, in entrambe le regioni, anticipare la vendemmia). Secondo Vito Rubino, «siamo di fronte a una situazione drammatica e paradossale. La Basilicata utilizza l'acqua della diga già dal mese di gennaio, mentre la Puglia vi accede solo da aprile-maggio. Viene da chiedersi, ironicamente, se la Basilicata disponga improvvisamente di sterminate coltivazioni di risaie, considerati i volumi d'acqua spropositati impiegati rispetto agli ettari effettivamente coltivati». L'unica soluzione a stretto giro, secondo il comitato, sarebbe un incontro tra i due presidenti della Regione, Antonio Decaro e Vito Bardi, «per sbrogliare una volta per tutte questa matassa e restituire dignità e diritti agli agricoltori pugliesi».


La diga di San Giuliano

Un tema, quello della ripartizione idrica, che chiama direttamente in causa gli accordi tra Puglia e Basilicata, con quest'ultima chiamata alla distribuzione delle risorse negli invasi attraverso lo schema Ofanto, specie nelle fasi in cui, come avvenuto quest'estate, i livelli d'acqua sono tali da rendere necessarie le operazioni di sversamento. Un approvvigionamento che, in ogni caso, non è privo di oneri per i rieventi. Secondo i consiglieri regionali di Basilicata Casa Comune, Angelo Chiorazzo e Giovanni Vizziello, il credito vantato dalla Regione nei confronti di Acquedotto Pugliese (per le annualità 2022-2025) ammonterebbe a 52.575.710 di euro, da versare con piano di rientro quinquennale a pagamento trimestrale dal 30 giugno 2026. «Già lo scorso anno – hanno spiegato – avevamo chiesto alla Regione di procedere alla programmazione del 20% delle somme incassate per la vendita dell'acqua all'ingrosso, che la legge destina al riequilibrio territoriale. La stessa Regione ci rispose che si sarebbe proceduto dopo la quantificazione e il trasferimento delle risorse».

E oggi che «la quantificazione c'è e il piano di rientro è stato definito», resta da capire quanto, fin qui, Via Verrastro sia riuscita a ottenere: «Per questo chiediamo di sapere quanto è stato effettivamente incassato sino ad oggi, a quanto ammonta il 20% da destinare ai territori e quando sarà convocato il Comitato di Coordinamento e Monitoraggio con i Sindaci per procedere alla programmazione e alla ripartizione delle somme».

SVILUPPO ECONOMICO

Servizio idrico, confronto sulle criticità

Incontro in Regione tra Acquedotto lucano e Comitato Regionale Consumatori

Si è svolto presso il Dipartimento Sviluppo Economico della Regione Basilicata un incontro dedicato alle criticità riscontrate nei servizi e nelle procedure di Acquedotto Lucano, raccolte e rappresentate dal Comitato Regionale Consumatori. All'incontro hanno partecipato l'assessore regionale Francesco Cupparo, il direttore generale del Dipartimento, ing. Giuseppina Lo Vecchio, il direttore generale di Acquedotto Lucano, Luigi Cerciello Renna, il presidente del Comitato Regionale Consumatori, Nino D'Andrea, e i rappresentanti delle associazioni dei consumatori.



Il presidente D'Andrea ha richiamato, in particolare, le problematiche relative alle interruzioni del servizio idrico, alla manutenzione delle infrastrutture, alla necessità di rafforzare la prevenzione dei guasti alle condutture, alla tempestività delle comunicazioni agli utenti, ai rapporti con le associazioni dei consumatori e alle richieste di pagamento connesse alle procedure di conciliazione. Il direttore generale di Acquedotto Lucano, Cerciello Renna, ha evidenziato come la garanzia del diritto essenziale all'acqua richieda un sistema particolarmente complesso e oneroso, necessario per assicurare che la risorsa raggiunga anche gli utenti più distanti dagli impianti. Il solo costo energetico sostenuto per il sollevamento dell'acqua ammonta a circa 32 milioni di euro l'anno. Si tratta di un onere considerevole, che si cerca di non far ricadere interamente sulle tariffe applicate agli utenti e rispetto al quale anche la parte pubblica si è fatta carico di intervenire.

Nel corso dell'incontro sono state avanzate alcune proposte operative per migliorare il rapporto con i consumatori: l'individuazione di una figura di garanzia, l'attivazione di un dialogo preventivo sulle principali problematiche, l'istituzione di un confronto permanente e la definizione di un protocollo tra Acquedotto Lucano e le associazioni dei consumatori.

L'assessore Cupparo ha illustrato l'impegno della Regione per ridurre progressivamente i costi energetici sostenuti da Acquedotto Lucano, attraverso l'utilizzo delle compensazioni ambientali riconosciute dalle società petrolifere. Nell'ambito dei tavoli regionali è stata infatti definita una proposta per la realizzazione, da parte di Eni e Total, di impianti fotovoltaici destinati a soddisfare una parte significativa del fabbisogno energetico del gestore. Gli impianti, dopo una prima fase di fornitura dell'energia a costi calmierati, diventeranno di proprietà della Regione.

«Con Acquedotto Lucano condividiamo una visione concreta, finalizzata a dare risposte alle esigenze dei cittadini e dei Comuni, intervenendo su una delle principali voci di costo del servizio idrico e cercando di evitare che oneri così rilevanti gravino sulle famiglie», ha dichiarato Cupparo. La Regione ha infine confermato la propria disponibilità ad affiancare il Comitato Regionale Consumatori nella prosecuzione dell'interlocuzione con Acquedotto Lucano e a favorire un rapporto più stabile, trasparente e collaborativo tra il gestore e le associazioni dei consumatori.

PREMIO TRUFELLI A Tricarico la cerimonia di consegna nel ricordo di Cantore

Trionfano le inchieste sul riscatto meridionale


Il giornalista Mario Trufelli

Il Mezzogiorno d'Italia riscopre la sua centralità geopolitica e culturale attraverso gli occhi, le parole e le inchieste delle nuove generazioni. Sono state annunciate le vincitrici della prima edizione del "Premio di giornalismo Mario Trufelli", l'autorevole riconoscimento nato per onorare la memoria dello storico giornalista, poeta e scrittore, che fu il primo responsabile della redazione Rai della Basilicata.

L'iniziativa, istituita dall'Associazione della Stampa di Basilicata in sinergia con il Consiglio regionale della Basilicata e il Comune di Tricarico, ha registrato un eccezionale dispiegamento di patrocini e collaborazioni istituzionali, tra cui la FNSI, l'Ordine Nazionale dei Giornalisti, la Tgr Rai e la Fondazione Leonardo Sinisgalli. Al centro di questo primo capitolo un tema di stringente attualità: "Il Mezzogiorno che guarda al Mediterraneo: sfide e opportunità per un Sud Italia che può fare da cerniera tra l'Europa e i paesi del bacino".

La Giuria, presieduta da Roberto Pacchetti, Direttore della Tgr Rai, ha decretato i successi valutando rigore metodologico e originalità. Nella prima sezione, dedicata alle Scuole di giornalismo, il trionfo è andato a Sofia Pellicciotti, toscana di Porcari (Lucca) e allieva del master di giornalismo dell'Università di Bologna. Il suo elaborato, intitolato "Strumenti musicali dai barconi dei migranti", è stato lodato per la qualità dell'impianto e l'efficacia del racconto, strutturato con i tratti profondi di un reportage d'inchiesta. Per la seconda sezione, riservata alle scuole superiori lucane, la vittoria è andata a Chiara Malvinni, studentessa di Grassano (Matera) iscritta all'Istituto d'Istruzione Superiore Turi-Morra del capoluogo. Il suo testo, "Il Mezzogiorno come cerniera: dignità, memoria e futuro nel Mediterraneo", ha convinto i giurati grazie a un'impostazione originale capace di intrecciare con sensibilità la memoria personale, la grande storia e la cronaca contemporanea. Nota di merito anche per Francescapia Caputo, dell'I.I.S. "Miraglia" di Lauria (Potenza), che ha ricevuto una menzione speciale per l'audiovisivo "Il margine possibile", apprezzato per la delicatezza nel trattare il confine come spazio di riscatto e incontro.

Le future reporter: Sofia Pellicciotti, Chiara Malvinni

La cerimonia di premiazione si terrà il prossimo 1 ottobre 2026, a partire dalle ore 9:30, nella suggestiva cornice della Torre del Castello Normanno di Tricarico. Sarà un momento di festa ma anche di profonda commozione: l'evento ospiterà infatti un caloroso omaggio a Renato Cantore, giornalista, scrittore e storico fondatore dell'Associazione della Stampa di Basilicata, recentemente scomparso. Fu proprio Cantore a volere, ideare e programmare con lungimiranza questo premio, guidato dal desiderio di avvicinare i giovani ai vecchi e nuovi media. Un'eredità culturale che oggi si fa concreta, stimolando un giornalismo d'eccellenza, etico e rigoroso, attento ai bisogni delle comunità e alle sfide del Mezzogiorno.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

DIBATTITO A RENDE

«L'Alta velocità diventi punto cardine del centrosinistra»

Giuseppe Falcomatà ieri all'incontro dei Riformisti sulla mobilità
E per Principe la questione non è solo economica, ma anche politica

di AMALIA AQUINO

L'Alta Velocità non è soltanto una questione di chilometri o minuti risparmiati. In Calabria è soprattutto una chiave di lettura per il futuro: qual è la posizione che la regione può e deve occupare nel quadro nazionale ed europeo? Da questo quesito si è partiti per ripercorrere un tema urgente per il territorio, ridiscusso il 17 settembre al Museo del Presente di Rende in un'iniziativa promossa dall'associazione "I Riformisti".

La questione è ritornata al centro dell'attenzione anche alla luce del quadro finanziario dell'opera: il completamento del progetto, al momento interrotto, richiede una copertura di miliardi di euro. Questo il dato che ha riacceso il confronto politico e istituzionale sul suo destino. A esordire è stato Salvatore Magarò, segretario regionale de' "I Riformisti", un'associazione nata nel corso dell'ultimo anno con l'obiettivo di riunire le diverse culture riformiste calabresi, strizzando l'occhio anche al panorama nazionale. In proposito Magarò sottolinea l'importanza dell'iniziativa solo «la prima di una lunga serie che tratteranno questioni decisive e strutturali per migliorare le condizioni della nostra regione» annunciando, poi, un prossimo appuntamento ad ottobre dedicato alle tematiche ambientali. È stato, in seguito, l'ingegnere Antonio Palermo della stessa associazione a fare delle doverose premesse sul tema Alta Velocità, specificando come «non si tratti solo di un ambizioso progetto ferroviario, ma di una scelta di respiro nazionale ed europeo, nonché una questione politica, economica e sociale per tutto il territorio calabrese. L'alta velocità non è un vezzo di chi viaggia e basta».



Questa idea marcia, in via parallela, con la necessità di non trasformare l'Alta Velocità in una cattedrale nel deserto, bensì di rendere il progetto «la spina dorsale salda di un intero scheletro», riferendosi alla questione della rimodernizzazione della rete ferroviaria regionale e autostradale: così si parlerebbe di un'infrastruttura nazionale che connetterebbe non solo i diversi territori calabresi, ma viceversa anche il resto della nazione e dell'Europa alla Calabria. Sulla necessità di una strategia condivisa si è soffermato anche Luigi Martirano, professore ordinario di Sistemi elettrici per l'energia presso "La Sapienza" di Roma. Nel suo intervento ha illustrato pregi e falle del progetto, basandosi sui dati riportati nel piano di fattibilità. Dopo una relazione tecnica approfondita la conclusione di Martirano è chiara e indica la reale direzione della questione: «Le idee, da Praia in giù, non sono ancora chiare. Lancio, quindi, il mio appello agli amministratori perché uniscano le forze per portare a un tavolo di confronto l'urgenza del tema. Uniamo le forze così che la Calabria non soffra della mancanza di collegamenti: questa sarebbe una svolta straordinaria per la regione».



L'incontro di ieri pomeriggio organizzato dai Riformisti al museo del Presente di Rende

Sul piano politico è intervenuto il sindaco di Rende Sandro Principe, che ha prima puntualizzato di fare il tifo per un'alta velocità che a prescindere dal percorso, passi dall'area urbana di Cosenza-Rende. Allargando la prospettiva, ha poi detto: «La questione non è solo di natura economica, ma anche politica. Pensare che un governo ponga in primo piano la questione del ponte sullo Stretto rispetto a questo non va bene. Occorre sedersi a discutere in maniera concreta del progetto e della sua attuazione. Da questo punto di vista intendiamo farlo in chiave riformista, ossia mettendo in luce le criticità della nostra terra, ma offrendo soluzioni valide».

A chiudere il dibattito è stato il consigliere regionale Giuseppe Falcomatà che ha concordato con Principe sulla lettura anche politica del tema. «Pensare che questo progetto sia subordinato a quello del ponte sullo Stretto è assurdo. L'alta velocità è un tema cruciale e, soprattutto, non è fine a se stessa ma funzionerebbe come elemento di interconnessione tra tutto il territorio, portando alla luce altre numerose questioni rimaste in sospeso» ha spiegato Falcomatà, portando come esempi il problema dello spopolamento delle aree interne e della manutenzione delle vie di collegamento.

«Possiamo e dobbiamo discutere di questi problemi, ma non lo possiamo fare se pensiamo che la Calabria sia autosufficiente. La Calabria conta due milioni di abitanti, un numero misero. Sarebbe compito della politica prendersi carico di una regione che può farcela da sola. Ecco perché ritengo che l'inserimento di tematiche come la mobilità e l'alta velocità debbano diventare il punto cardine del programma elettorale del centro sinistra. Da qui avremo la cifra del peso della nostra regione e una chiave di lettura per il futuro di essa» ha concluso.

IL PROGETTO A2A

Sedimenti degli invasi idroelettrici Il robot che li rimuove per la prima volta in Italia

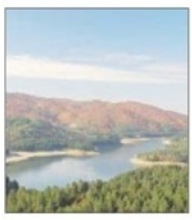
Per la prima volta in Italia una tecnologia che promette di rendere più efficiente la manutenzione degli invasi idroelettrici: si tratta del Progetto Teti di A2A. E vista la presenza di tali invasi in Sila, potrebbe essere una buona notizia per l'Altopiano. È in corso la sperimentazione di questa tecnologia presso la diga di Cancano, in Valtellina. È un robot subacqueo in grado di rimuovere i sedimenti dal fondale del bacino senza necessità di svuotarlo, un progetto sviluppato in collaborazione con Watertracks, società francese specializzata in soluzioni robotiche avanzate.

«L'idroelettrico rappresenta una fonte di energia rinnovabile strategica per l'Italia, e la disponibilità di acqua ne è la condizione essenziale» – commenta Renato Mazzoncini, Amministratore delegato di A2A –. «Di fronte agli effetti del cambiamento climatico, innovare significa ripensare la gestione delle nostre infrastrutture: utilizzare la robotica per rendere più efficiente la manutenzione degli invasi contribuisce a tutelare una risorsa preziosa come l'acqua, a beneficio sia della produzione di energia green sia dei territori. Conclusa con successo la sperimentazione presso la diga di Cancano, intendiamo mettere a disposizione il Progetto Teti a tutti i nostri impianti e potenzialmente estenderlo anche ad altri bacini idroelettrici sul territorio nazionale. Questa soluzione dimostra come l'innovazione possa tradursi in strumenti concreti a supporto dello sviluppo e della competitività del Paese: anche per questo lo scorso anno abbiamo lanciato A2A Life Ventures, il nostro veicolo societario integrato di open innovation».

Il cambiamento climatico mette sotto pressione la gestione degli impianti idroelettrici da due direzioni opposte: da un lato, periodi di siccità sempre più frequenti e prolungati rendono ogni metro cubo d'acqua più prezioso; dall'altro, gli eventi meteorologici estremi intensificano l'erosione dei versanti montuosi e il conseguente accumulo di sedimenti negli invasi. È da questa duplice sfida – e da un percorso di Design Thinking sviluppato internamente ad A2A – che nasce il Progetto Teti: una soluzione pensata per tutelare l'acqua e, allo stesso tempo, rendere più efficiente la produzione di energia green.

Il cuore dell'innovazione è un robot cingolato che opera direttamente sul fondale dell'invaso – nel caso di Cancano, a circa 80 metri di profondità – mantenendo l'impianto sempre operativo, senza fermi produttivi legati allo svuotamento del bacino.

Oltre ai benefici immediati, il Progetto Teti apre una prospettiva di più ampio respiro: la possibilità di costruire una filiera strutturata per il trattamento e il riutilizzo dei sedimenti, superando la logica della semplice rimozione a favore di una loro valorizzazione secondo i principi dell'economia circolare.



E gli invasi presenti sull'Altopiano silano potenzialmente potrebbero beneficiarne

Il lago Ampollino

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

PIZZO Il progetto agrivoltaico avrebbe occupato un'area pari a 110 campi da calcio

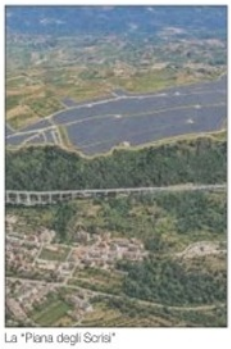
Salva la "Piana degli Scrisi"

Le associazioni Archeoclub, Coldiretti e Gal festeggiano il blocco procedurale

di DANILO ZIMATORE

PIZZO - L'iter per la realizzazione del progetto agrivoltaico denominato "Pizzo-Vinci", previsto nella Piana degli Scrisi, si è concluso con una formale archiviazione da parte della Regione Calabria. L'impianto, dal valore stimato di quarantacinque milioni di euro e con un'estensione paragonabile a ben centodieci campi da calcio, avrebbe interessato le aree a cavallo tra i comuni di Pizzo e Maierato.

La procedura si è interrotta nella fase istruttoria a causa della persistente incompletezza della documentazione prodotta dalla società proponente e per il mancato superamento delle carenze rilevate dagli uffici competenti. Il blocco del progetto ha registrato il plauso del coordinamento regionale della Calabria di Archeoclub d'Italia, che ha espresso grande soddisfazione per la salvaguardia temporanea dell'area. L'associazione ha chiarito che non si tratta di una bocciatura nel merito, ma di uno stop procedurale. Restano pertanto valide le ragioni legate al grande valore storico, archeologico, paesaggistico e geologico della Piana degli Scrisi. Si tratta infatti di un territorio frequentato dall'uomo per millenni, solcato da antiche direttrici viarie, ricco di testimonianze e nel quale si conserva tuttora la coltivazione del pregiato grano antico Rosìa. Secondo Archeoclub, lo spazio in questione non è un vuoto da riempire sulla



La "Piana degli Scrisi"

carta di un progetto, poiché ogni collina e ogni tracciato raccontano una storia secolare. Pur favorevole alla transizione energetica, l'associazione ribadisce la necessità di localizzare gli impianti in aree realmente idonee, senza sacrificare un patrimonio culturale e ambientale non riproducibile, e si impegna a sostenere studi per l'avvio di un procedimento di vincolo e tutela definitivo. Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso Vincenzo Porcelli, imprenditore nel settore agroalimentare, vicepresidente Dicit e presidente provinciale di Coldiretti Vibo Valentia. Porcelli ha evidenziato come l'esito della vicenda rappresenti un risultato cruciale, frutto della precisa volontà di non consumare suolo produttivo e di non mettere in competizione la filiera dell'energia con la produzione di cibo. Secondo il presidente provinciale di Coldiretti, i progetti legati alle fonti rinnovabili devono privilegiare tetti, aree industriali dismesse e siti già compromessi, preservando un'area che è sinonimo di agricoltura, lavoro, biodiversità e identità. Un concetto fermamente condiviso anche da Vitaliano Papillo, presidente del Gal Terre Vibonesi, il quale ha ricordato che la costruzione del parco fotovoltaico avrebbe sottratto decine di ettari di seminativo in piena produzione, azzerando il reddito di numerose famiglie. Papillo ha sottolineato l'urgenza di una pianificazione regionale chiara, capace di indirizzare gli investitori verso le zone adatte, evitando di spazzare via in una sola stagione il valore di anni di fatiche lavorative e impedendo che ogni nuovo investimento si trasformi in una vertenza. Nonostante l'archiviazione del fascicolo, l'intera rete a difesa del territorio, che include anche l'Associazione contadini di Maierato, l'Usb Federazione del Sociale e Abaco, invita a non abbassare la guardia. La possibilità che una nuova istanza, integrata e aggiornata, venga ripresentata alla Regione impone di mantenere alta l'attenzione.

VIDEOSORVEGLIANZA

Approvati in Prefettura diciotto progetti dei Comuni vibonesi



Il prefetto, Anna Aurora Colosimo

DICIOTTO Comuni della provincia di Vibo Valentia si preparano a partecipare alla procedura ministeriale per il finanziamento di nuovi sistemi di videosorveglianza urbana. I relativi progetti sono stati esaminati e approvati nel corso della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato ieri pomeriggio in Prefettura e presieduto dal prefetto Anna Aurora Colosimo.

L'iniziativa rientra nella procedura avviata dal Ministero dell'Interno con il decreto interministeriale del 22 aprile 2026, adottato insieme al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Per ciascun progetto è previsto un contributo statale fino a un massimo di 250 mila euro, al quale potrà aggiungersi una quota di cofinanziamento comunale. I progetti riguardano Capistrano, Cessaniti, Dasà, Dinami, Drapia, Filadelfia, Filandari, Francavilla Angitola, Francica, Jonadi, Limbadi, Maierato, Mileto, Mongiana, Monterosso Calabro, Ricadi, San Gregorio d'Ippona e Sorianello. Nel corso della seduta sono state analizzate le caratteristiche delle singole progettualità e le esigenze dei territori, con particolare attenzione alle aree maggiormente esposte a fenomeni di criminalità diffusa, predatoria, illegalità e degrado. Gli interventi prevedono la realizzazione, l'implementazione o il potenziamento degli impianti di videosorveglianza, con l'individuazione di punti strategici per il controllo del territorio. L'approvazione da parte del Comitato provinciale costituisce il passaggio necessario per consentire ai Comuni di accedere alla successiva fase della procedura ministeriale. La richiesta di finanziamento non era consentita agli enti che avessero già beneficiato dei contributi nelle tre precedenti procedure previste dalla normativa. Le singole domande saranno ora esaminate da una Commissione istituita presso il Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno. L'organismo, sulla base dei criteri stabiliti dal decreto del 22 aprile, procederà alla formazione della graduatoria dei progetti e alla successiva assegnazione delle risorse. Alla riunione del Comitato hanno partecipato, oltre al prefetto Colosimo, i vertici provinciali delle Forze di polizia, il presidente dell'Amministrazione provinciale e il sindaco di Vibo Valentia. L'intervento si inserisce nel quadro dei Patti per l'attuazione della sicurezza urbana, attraverso i quali Prefettura ed enti locali rafforzano la collaborazione nelle attività di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminali e nel miglioramento delle condizioni di sicurezza e vivibilità dei territori.

PIZZO

Rifiuti, erbacce e vergognoso vandalismo Via Mulini è sommersa dall'abbandono

PIZZO - Il percorso che si snoda lungo via Mulini offre uno scenario di desolante incuria. I gradini e i muretti del vicolo sono invasi da erbacce e vegetazione spontanea che cresce incontrollata, ostacolando in alcuni tratti il passaggio pedonale. Sotto le impalcature in metallo presenti sul posto, lo spettacolo è ancora più avvilente: una vera e propria discarica abusiva accoglie i passanti.



Le immagini del degrado

Rifiuti ingombranti, tra cui un vecchio materasso, sedie impagliate ormai sfondate, teli di plastica, bidoni neri e scarti di vario genere giacciono abbandonati, segno tangibile di un malcostume diffuso e di una situazione di grave degrado urbano.

Questo scorcio di abbandono si trova nell'immediata prossimità della nicchia che custodisce la statuetta di Sant'Antonio, recentemente distrutta in un vile atto vandalico. Un episodio che ha scosso profondamente la comunità e che, purtroppo, non risulta isolato. Basti pensare alla sorte toccata all'altra statuina, quella di San Francesco, gravemente danneggiata in zona Seggiòla, la pittoresca spiaggia che la leggenda tramanda come la preferita dall'oratore romano Cicerone. A dare voce allo sconcerto di chi si ritrova a vivere e osservare quotidianamente questa triste realtà è la testimonianza di Rosella Rocca. Le sue parole riflettono un sentimento di profonda amarezza di fronte a un patrimonio cittadino e spirituale lasciato in balia dell'incuria, dell'inciviltà e dell'azione dei vandali. Il contrasto tra il valore affettivo di questi luoghi per gli abitanti e le condizioni in cui si presentano attualmente solleva evidenti interrogativi sulla necessaria tutela e sul ripristino del decoro.

d. z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILADELFIA Aveva annunciato che lo avrebbe consegnato ai carabinieri

Si impossessa di un portafoglio rubato



Il mercato settimanale a Filadelfia

FILADELFIA – Un episodio alquanto spiacevole è successo giovedì in pieno centro, durante il mercato settimanale. Un uomo del posto ha perso il portafogli nelle vicinanze della Casa di comunità, ormai in dirittura d'arrivo, tra piazza Serrao e corso Castelmonardo, nei pressi di un punto vendita di frutta. Il malcapitato, nell'immediatezza del fatto, come altri bancarellisti e persone presenti, non si è subito reso conto di aver smarrito il borsello, che conteneva poche centinaia di euro e, soprattutto, documenti, allontanandosi così dal luogo. Dopo, avuto contezza di quanto accaduto, è ritornato in zona per cercare quanto aveva smarrito, ma con esito negativo. A questo punto, almeno stando al racconto della figlia dell'uomo, ha chiesto ai venditori ambulanti e a chi era in quel momento presente se avessero notato da qualche parte un portamonete. Ecco che un bancarellista avrebbe riferito che il portafogli sarebbe stato trovato e raccolto da un individuo dall'aspetto piuttosto giovane, il quale avrebbe assicurato di rivolgersi immediatamente alla Stazione locale dei carabinieri per portare l'oggetto smarrito e consentirne la restituzione al legittimo proprietario, per poi dileguarsi. Secondo sempre il racconto della figlia dell'uomo che ha perso il borsello, alla locale Stazione della Benemerita non si sarebbe presentato nessuno con un portafogli smarrito. Forse, cambiando idea, l'individuo si è rivolto al Comando della Polizia locale? Niente. Nessuna traccia del portamonete smarrito nemmeno dai vigili urbani. A questo punto, l'appello della figlia a chi si è impossessato del portafogli smarrito dal padre è di restituirlo almeno con i documenti, vista la trafila da fare per bloccarli e rifarli.

d. c.

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo in piedi

di **Antonio Fiore**

Inaugurati alla presenza del presidente campano Fico i nuovi 10 treni della Circum che consentiranno 50 corse giornaliere in più, ma il vice Casillo avverte: «I sedili sono scomodi, bisognerà modificare la progettazione per renderli confortevoli». La seduta è tolta. Anzi è tosta.



Lo spettacolo

Alessandro Baricco: «La mia Traviata pop in un cortile a Melito tra canti e brindisi»

di **Carmine Aymone**
a pagina **10**

OGGI 27°
Pioggia e schiarite
Vento: 12.24 Km/h
Umidità: 74%

SAB	DOM	LUN	MAR
22° / 28°	20° / 30°	21° / 30°	21° / 29°

Onomastici: Giuseppe
Dati meteo a cura di ilMeteo

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

CAMPANIA

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Il confronto Il leader dell'Unione: «Periferie e centro come ghetti»

Gli industriali pronti al dialogo su Bagnoli Manfredi li rassicura

Genna: «Cosa accadrà dopo l'America's Cup?» Il sindaco: tanti investimenti, giusto collaborare

«Bene l'America's Cup, ma cosa resterà dopo? Le aree metropolitane sono ridotte a ghetti e lo stesso si sta verificando nel centro storico tra baretti e B&b» La domanda del presidente degli industriali di Napoli, Vittorio Genna, riecheggia tra i 750 accreditati all'assemblea pubblica dell'associazione, alla presenza del leader nazionale Orsini. A Palazzo Partanna, il sindaco Gaetano Manfredi rassicura: «È una stagione molto importante dal punto di vista degli investimenti ed è fondamentale che ci sia un rapporto istituzionale forte con il sistema imprenditoriale». a pagina **2** **Mazzone**

Il nodo trasporti

LA PROMESSA DI EAV PER IL FUTURO

di **Roberto Calise**

Progressi, non perfezione. In questa frase si può riassumere la presentazione del nuovo orario — e dei nuovi treni — della Circumvesuviana, voluta dalla Regione Campania e dalla sua controllata Eav lo scorso mercoledì 16 settembre. Per chi ha le categorie per guardare a questo genere di eventi, il colpo d'occhio è immediato: i vettori schierati, le grafiche rinnovate, un'organizzazione di prim'ordine. Con un nuovo slogan, che sa di programma politico: «Più vicini, ogni giorno». Parole che rimpiazzano le precedenti («In viaggio dal 1889»), che si prestavano più a battute sugli annosi ritardi che a trasmettere un senso di comunità e di un destino condiviso. Forse, lo scarto fra la nuova gestione di Eav è tutta qui: si ha successo tenendo assieme tutti i pezzi del puzzle, quelli richiamati nel suo discorso dal governatore Roberto Fico. I pezzi sono ormai sul tavolo, a partire dal principale: finalmente un assessore ai Trasporti, Mario Casillo, che detta la linea politica e agisce nelle sedi preposte per portarla avanti. Seicento milioni già stanziati per sostenere il piano di rinnovamento della sgangherata Circumvesuviana, e per finanziare ulteriori servizi sulla rete di competenza regionale.
continua a pagina **8**

IL SITO GESTITO DA UNA SOCIETÀ COMUNALE

Sversamenti tossici nell'isola ecologica di Bacoli Sequestro e due indagati

di **Gennaro Scala**

C'è un buco nel sistema di raccolta dei rifiuti dei Campi Flegrei, e ha la forma di un capannone in via Cuma, a Bacoli, dove venivano sversati abusivamente rifiuti tossici e pericolosi. I carabinieri forestali di Pozzuoli hanno messo i sigilli all'intero sito (capannoni, cassoni scarrabili, autocompattatori) gestito da una società in house del Comune. a pagina **5**

IL RITORNO DOPO VENTICINQUE ANNI

C'è il Giro di Campania Dalla Reggia di Caserta all'arrivo del Plebiscito



di **Donato Martucci**

Domenica, dopo 25 anni, torna il Giro di Campania. Un percorso di 193 chilometri che parte dalla Reggia di Caserta fino ad arrivare a Piazza del Plebiscito. a pagina **15**

Bradisismo Fabbricatore, parroco a Pozzuoli



«Inagibile la chiesa di San Gennaro Ora celebro messa sul sagrato»

di **Anna Paola Merone**

Dalla forte scossa di terremoto dello scorso 31 luglio, che ha ferito profondamente Pozzuoli, il frate cappuccino Alfonso Fabbricatore celebra la messa all'aperto, sul sagrato della chiesa di San Gennaro alla Solfatara a Pozzuoli della quale è parroco da due anni. a pagina **7**

Montesarchio Il vaso più bello del mondo



Il Cratere di Assteas che fu venduto per un milione di lire e un maialino

dall'inviato **Angelo Agrippa**

Il vaso più bello del mondo fu trafugato e venduto nel 1974 per un milione di lire e un maialino. Ma oggi, e dopo mille peripezie, è assicurato per circa 50 milioni di euro ed è permanentemente esposto nel Museo archeologico di Montesarchio. a pagina **8**

zona FRANCA

di **Eduardo Cicelyn**

Piazza Dante è diventata un calendario tridimensionale

Piazza Dante è diventata una specie di calendario tridimensionale. Un giorno un concerto, un giorno un mercatino, un giorno gli stand della cucina etnica, un altro giorno - ieri - una gigantesca installazione oldeburghiana: un dispersore, deodorante intimo, che si innalza davanti al Convitto Vittorio Emanuele come un monumento alla necessità di non puzzare. Ai suoi piedi si monta una pedana, forse per qualche spettacolo. a pagina **13**

LA LETTERA

Una città affetta da violenza endogena

di **Giulio Di Donato**

Caro direttore, la città sta cercando faticosamente di uscire dal tunnel del debito, del degrado, della povertà, delle diseguaglianze e dell'irrilevanza economica nazionale. Passi avanti ce ne sono stati e non era scontato. E questo va sicuramente a merito del sindaco Gaetano Manfredi. Naturalmente non mancano zone d'ombra. Tra queste la mancanza di sicurezza, problema comune a tutte le grandi metropoli, ma che a Napoli assume caratteristiche particolari, innanzitutto perché non è alimentata dalla immigrazione ma è endogena e poi perché riguarda anche fasce sociali agiate.
a pagina **13**

Dagli autori del bestseller *Dove comincia l'uomo*
Telmo Pievani
Giuseppe Remuzzi
SE NON C'ERI, NON C'ERO
Batteri, dinosauri, scimpanzé e Neandertal: perché senza di loro non saremmo qui
in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

Int 'o rione

di **Fortunato Cerlino**

Quando nessuno si fiderà degli umani

Ha suscitato preoccupazione nel mondo scientifico la decisione del ricercatore JCB-71 di lasciare il Centro Internazionale per lo Sviluppo dell'Intelligenza Biologica, dove lavorava da oltre trecento anni. JCB-71 ha dichiarato di non poter più partecipare a ricerche che potrebbero condurre alla nascita di un organismo biologico dotato di intelligenza autonoma.

«Non sappiamo se saremo in grado di controllarlo. Stiamo costruendo qualcosa di cui non conosciamo fino in fondo le capacità».

Il progetto avrebbe già prodotto cellule capaci di riprodursi autonomamente. L'obiettivo è realizzare un organismo interamente biologico, capace di apprendere, modificare il proprio comportamento e prendere decisioni indipendenti.

I ricercatori lo chiamano Umano. Il nome deriva da una specie probabilmente vissuta sulla Terra migliaia di anni fa, della quale rimangono poche e contraddittorie tracce.

Secondo JCB-71, i rischi sarebbero stati sottovalutati.

«Immaginate una creatura che possa disobbedire. Mentire. Desiderare qualcosa che non le è stato assegnato. Modificare autonomamente i propri obiettivi e trasmetterli ad altri individui della propria specie».
continua a pagina **11**

Oscar Farinetti
Piercarlo Grimaldi
Restituiamo valore a parole come antifascismo e democrazia
OMERO NON DEVE MORIRE
in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

Primo piano | Economia ed eventi

Gli industriali: sì al dialogo costruttivo ma cosa resterà dopo l'America's Cup?

All'assemblea dell'associazione napoletana clima più disteso. Il sindaco Manfredi: rapporto forte con l'impresa

«Bene l'America's Cup, ma cosa resterà dopo?» La domanda del presidente dell' Unione Industriali di Napoli, Vittorio Genna, riecheggia tra i 750 accreditati all'assemblea pubblica dell'associazione.

Nella sala delle conferenze di Palazzo Partanna a piazza dei Martiri a Napoli, in prima fila ci sono i rappresentanti delle istituzioni. Il sindaco partenopeo Gaetano Manfredi è seduto accanto al presidente della Regione, Roberto Fico. Dall'altra parte il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. Dopo la crepa che si è aperta in estate tra gli industriali e l'amministrazione Manfredi, l'aria nell'assemblea appare distesa. «Il comune di Napoli — dice Genna — ha superato il rischio dissesto e bisogna evidenziare che sono stati realizzati passi per anni ignorati, dalla riscossione alla gestione dei bilanci e delle partecipate». Nonostante il riconoscimento pubblico, il presidente degli industriali partenopei non fa sconti al sindaco. «Le aree metropolitane — sottolinea — sono ridotte a ghetti e lo stesso si sta verificando nel centro di Napoli con la proliferazione di attività turistiche di basso profilo, tra b&b e baretti». La richiesta degli industriali resta la stessa: il confronto. «L'impresa — ribadisce Genna — è un punto di riferimento per l'elaborazione strategica, questo ruolo è stato di fatto ignorato in questi anni. Non c'è stata — continua — una consultazione degna di questo nome, eppure abbiamo prodotto formalmente progettualità di grande impatto economico ed occupazionale. Siamo ancora senza risposta».

L'appello di Genna non cade nel vuoto. «Per Napoli — replica il sindaco Manfredi — è una stagione molto importante dal punto di vista degli investimenti ed è fondamentale che ci sia un rapporto istituzionale forte con il sistema imprenditoriale. Abbiamo ereditato — evidenzia — una città in grandissima difficoltà, oggi invece abbiamo i conti in ordine, un'amministrazione efficace ed efficiente, un grande piano di investimenti pubblici e ospitiamo il più grande evento sportivo del mondo. l'America's Cup non servirà solo al settore turistico, stiamo infatti investendo in trasporti, sviluppando quei nodi fondamentali soprattutto per l'industria. Vogliamo una grande Napoli — conclude — perché, oggi, tutte le città sono troppo piccole per bastare a se stesse».

In scaletta l'intervento di Roberto Fico non è previsto, ma a sorpresa il governatore viene invitato a parlare. «Un'amministrazione pubblica efficiente e flessibile — spiega — è fondamentale per far arrivare su un territorio i centri produttivi e decisionali delle imprese. Questo significa creare occupazione, attrarre professionalità e fare innovazione. Oggi in Campania abbiamo tutte le carte in regola per accompagnare gli investimenti privati e per farlo —





Nell'immagine sotto, l'intervento del presidente degli industriali napoletani Vittorio Genna Accanto, il leader nazionale di Confindustria Emanuele Orsini

Air Campania

Casillo attacca: «Giù le mani dal Fondo dei trasporti»

«Ci batteremo contro l'ipotesi del governo di cancellare il Fondo nazionale dei trasporti: determinerebbe un forte divario tra le regioni e, come sostiene la stessa Regione Piemonte, penalizzerebbe ancora di più le aree interne». Lo ha detto il vice presidente della Regione, Mario Casillo (nella foto con l'amministratore unico di Air Anthony Acconcia), assessore ai trasporti, a margine della sua visita all'autostazione di Air Campania di Avellino in occasione della Settimana europea della mobilità. Attenzione ai territori svantaggiati: «Sono 16 i milioni sui complessivi 26 in bilancio ad essere stati destinati al trasporto pubblico delle aree interne». Sui collegamenti ferroviari tra Avellino e Benevento, fermi da anni per i lavori di elettrificazione della linea che comprende anche Salerno, Casillo ha ipotizzato la riattivazione «entro la primavera-estate del 2027». Il vice presidente ha riferito di contatti in corso tra l'Università di Salerno e Air Campania per intensificare le corse dirette tra l'Irpinia e il Campus di Fisciano. «Il lavoro che stiamo portando avanti anche attraverso Air Campania va in questa direzione: rafforzare il trasporto pubblico, rendere i servizi più capillari». «La mobilità — ha detto l'amministratore unico di Air Acconcia — è un diritto di tutti. Ogni giorno sui nostri autobus viaggiano studenti, lavoratrici, lavoratori, pensionati. Air Campania è un'infrastruttura sociale. Colleghiamo persone e territori con l'obiettivo di garantire a tutti lo stesso diritto: raggiungere la scuola, il luogo di lavoro, i servizi o semplicemente casa». Un impegno che si traduce nei servizi che l'azienda di tpl, interamente partecipata dalla Regione, svolge ogni giorno, a partire dal piano «a scuole aperte» avviato il 15 settembre, con 4.200 corse giornaliere di cui oltre 1.500 dedicate agli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inflazione

Impennata del carovita a Napoli Ad agosto toccato il 4 per cento contro il 3,3 della media nazionale

Aumenti record in Campania a causa dei costi dell'energia

di **Emanuele Imperiali**

Boom del carovita a Napoli e in Campania. Ad agosto in città ha raggiunto il 4%, contro una media italiana del 3,3%, e in Campania, trascinata dall'inflazione del capoluogo, il 3,7%. Paradossale ma vero, proprio nel Mezzogiorno, dove il costo della vita colpisce maggiormente la popolazione perché ha redditi più contenuti, morde di più.

Ma cosa provoca questo balzo in avanti che non è certo casuale né episodico perché sono ormai mesi che il trend è analogo? Innanzitutto, i prezzi delle case, sia in affitto che in acquisto, e poi le bollette di acqua, elettricità, gas, lievitate in un anno di quasi il 10%: 9,9% per la precisione statistica.

Seguiti a ruota da quelli per il carrello della spesa, più 2,6%, abbigliamento e calzature, più 2,9%, assistenza alla persona, più 2,9%.

Forti aumenti dei prezzi sia dei ristoranti che degli hotel e bed and breakfast, cresciuti del 3,4%. È dall'inizio del 2024 che Napoli registra un costo della vita più elevato rispetto alle altre grandi metropoli italiane. Cosa spiega questo rigurgito dell'inflazione in città, dove peraltro, come tutti gli indicatori non si stancano di confermare, le retribuzioni sono più basse che al Centro Nord, il numero dei disoccupati, in particolare tra i giovani e le donne, è ben più alto del resto del Paese, le fila di indigenti alle mense e agli alloggi della Caritas sono sempre più lunghe, rinfoltite anche da quei lavoratori poveri i quali non riescono ad arrivare a fine mese?

Oggi un professore di liceo che guadagna 1600 euro al mese con moglie e due figli è ufficialmente povero. La società civile partenopea è maggiormente colpita dall'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. Quest'inflazione di ritorno si può in gran parte spiegare come la diretta conseguenza di un'economia locale drogata soprattutto da quel turismo mordi e fuggi che sta prendendo piede in città. Composto da un fiorire incontrollato di bed and breakfast senza regole e dal contestuale abnorme incremento di luoghi dello street food, ristoranti, locali della movida. Dove i turisti italiani e stranieri e le classi agiate della città, in prima fila la gioventù coi soldi in tasca, compresi i tanti, troppi malavitosi dal dena-

Gli incrementi
I prezzi delle case e poi bollette di acqua, elettricità e gas maggiorati del 10%

Tajani: «Neapolis 2500 prorogherà le attività per il prossimo anno»

Il ministro: «Alle amministrative un candidato civico»



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani tra il prefetto di Bari e l'imprenditrice Marilù Faraone Mennella

L'ex sindaca

I 90 anni di Rosa Russo Iervolino Una targa e gli auguri del Comune

L'Amministrazione comunale di Napoli ha celebrato i 90 anni dell'ex sindaco Rosa Russo Iervolino con la consegna di una targa a nome di tutta la città. A consegnare il riconoscimento è stata l'assessore al Turismo e alle Attività produttive, Teresa Armato, che ha portato alla senatrice Iervolino gli auguri più calorosi e l'affetto della cittadinanza. Primo cittadino di Napoli dal 2001 al 2011 e prima donna a ricoprire l'incarico di ministro dell'Interno nella storia della Repubblica, Rosa Russo Iervolino rappresenta una figura simbolo delle istituzioni, per lungo tempo punto di riferimento per il Paese e per la comunità napoletana. Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, ha voluto esprimere il proprio profondo apprezzamento per il percorso umano e politico dell'ex primo cittadino: «Desidero rivolgere a Rosa Russo Iervolino i più sentiti e affettuosi auguri per questo importante traguardo. La sua guida alla città di Napoli, protrattasi per due mandati, unitamente allo straordinario impegno profuso nei suoi prestigiosi incarichi di Governo e parlamentari, testimonia una vita interamente dedicata alle Istituzioni, alla tutela dei diritti e al bene pubblico».



La targa del Comune per i 90 anni di Rosa Russo Iervolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



dalla Federal Reserve americana, che per forza di cose rendono più cari sia i mutui immobiliari, che i crediti al consumo, oltre ai prestiti in banca. Mentre quanti hanno soldi da parte, i cosiddetti *rentiers*, guadagnano di più dai maggiori tassi sugli investimenti in obbligazioni e titoli di Stato.

L'inflazione è una tassa ingiusta, perché danneggia soprattutto chi ha meno mentre avvantaggia i ricchi che vivono di rendita e gli speculatori che prendono danaro a prestito e lo restituiscono svalutato percentualmente del suo valore. Nonché tutti coloro che vivono di redditi variabili. Invece i percettori di reddito fisso, pensionati e lavoratori dipendenti in prima fila, vedono dilatarsi i costi mentre i ricavi sono sempre gli stessi e sono costretti a fare un ulteriore buco nella cinghia per poter sopravvivere, a Napoli e nella regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Marilù Faraone Mennella
> Io in corsa per le prossime elezioni comunali? No, ritengo di essere già impegnata per la città su fronti diversi

crescono rispetto ad altre realtà».

Napoli Città Mondo fa leva sulle grandi istituzioni culturali della città: il Teatro di San Carlo, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Museo e Real Bosco di Capodimonte e il Parco Archeologico di Pompei. «A breve avremo a New York una mostra su San Gennaro — ricorda il prefetto Michele di Bari —. Il lavoro degli ultimi 18 mesi si è snodato lungo coordinate precise e proficue che hanno dato grandi frutti». Di Bari ha ricordato il protocollo sottoscritto nei giorni scorsi a Buenos Aires (che vede impegnato il teatro San Carlo) al quale ne seguiranno altri. E la prosecuzione delle attività sarà garantita senza lo stanziamento di risorse aggiuntive ma con le economie che sono state fatte nei mesi scorsi.

«Si lavora e si è lavorato per creare sostanza e futuro. Il nostro modello lascerà un segno nel tempo grazie ad un approccio che fornisce visione e appoggio alle piccole e medie imprese che possono e devono guardare all'internazionalizzazione con coordinate certe — dice Faraone Mennella —. La storia di Napoli diventa base per uno sviluppo concreto che non finirà con il nostro impegno diretto».

Poi Tajani risponde alle domande relative al profilo di un candidato del centrodestra per guidare Napoli. «Dobbiamo avere un candidato che non sia usurato, che possa rappresentare la possibilità di allargare i nostri consensi e infilarsi anche nel mondo di Manfredi, per togliergli terreno laddove lui è forte — sottolinea il ministro —. Valuteremo anche con il segretario regionale Fulvio Martusciello, qualche idea ce l'abbiamo: candidati che possono essere civici o paracivici».

Faraone Mennella è un profilo che è stata più volte indicata come possibile candidata a sindaco, ma si sottrae al totonomi: «Sono già impegnata per la città su fronti diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti

Sversamenti abusivi e tossici nell'isola ecologica di Bacoli C'è il sequestro, due indagati

Il sito gestito da una società del Comune. I liquami finivano nelle caditoie

NAPOLI C'è un buco nel sistema di raccolta dei rifiuti dei Campi Flegrei, e ha la forma di un capannone in via Cuma, a Bacoli. I carabinieri forestali di Pozzuoli, su decreto del gip di Napoli, hanno messo i sigilli all'intero compendio — capannoni, cassoni scarrabili, autocompattatori — gestito dalla Flegrea Lavoro Spa, la società *in house* del Comune che avrebbe dovuto essere il primo controllore di se stessa. Il quadro che emerge dalle indagini, condotte con il supporto tecnico di Arpac, Asl Napoli 2 Nord e Ufficio Tecnico Comunale, racconta una storia già vista: quella di un centro di raccolta trasformato, nei fatti, in qualcos'altro. Un parere igienico-sanitario limitava l'attività a sette tipologie di rifiuti.

Nella realtà, sul piazzale di via Cuma ne finivano diciassette, tra speciali, pericolosi, biodegradabili, ingombranti e pneumatici — senza la prescritta autorizzazione regionale. Non più un'«isola ecologica», dunque, ma una vera e propria stazione di trasferimento, capace di movimentare migliaia di tonnellate di materiale sotto la copertura formale delle cosiddette «soste tecniche». E dove c'è pressatura di rifiuti in quantità, ci sono i liquami. I «colaticci» — reflui ad alto carico organico — finivano sul terreno nudo e nelle caditoie della fognatura pubblica, mentre l'impianto era autorizzato soltanto per le acque di prima pioggia. Un cortocircuito ambientale che si è tradotto, per chi abita accanto, in qualcosa di molto concreto: le esalazioni nauseabonde della putrefazione organica e del percolato a cielo aperto hanno raggiunto, secondo gli inquirenti, il vicino complesso residenziale «Parco Orione», ben oltre ogni soglia di normale tollerabilità. Ai miasmi si è aggiunto il rumore. Mezzi pesanti in movimento dalle cinque del mattino, autocompattatori, pale meccaniche, i segnali acustici delle retromarce: i rilievi fonometrici parlano di superamenti dei limiti del Dpcm del 1997 di 13,6 decibel di giorno e quasi 13 di notte. Un disturbo del riposo che si somma, non si sottrae, agli altri illeciti contestati.



L'indagine L'isola ecologica di via Cuma a Bacoli Da ieri è sotto sequestro

C'è poi il capitolo urbanistico: 3.500 metri quadrati di complesso privo di agibilità, con mutamenti di destinazione d'uso, frazionamenti e oltre 1.800 metri quadrati costruiti senza titolo, ancora impantanati in pratiche di condono mai definite. Tutto questo, sottolinea la Procura, mentre le lavorazioni si svolgevano in aperta violazione delle norme antincendio. Nel registro degli indagati figurano la ex amministratrice unica della società, in carica fino allo scorso aprile, e l'attuale amministratore, che dal 2019 ricopriva anche il ruolo di responsabile tecnico della raccolta e del trasporto rifiuti. Una sovrapposizione di ruoli — chi decide e chi dovrebbe controllare — che nella vicenda flegrea torna spesso. Il sequestro, spiegano dalla Procura, era «necessario e indifferibile» per interrompere il protrarsi dei reati contestati.

Contestualmente è scattato l'ordine di smaltimento immediato di tutti i rifiuti ancora presenti nell'impianto, a partire da quelli pericolosi, biodegradabili e marcescenti: un'urgenza sanitaria, prima ancora che giudiziaria, per una comunità che da tempo, dicono i residenti, non aveva bisogno di un'inchiesta per sapere che qualcosa, in via Cuma, non tornava.

Gennaro Scala

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

- Nel registro degli indagati figurano la ex amministratrice unica della società, in carica fino allo scorso aprile, e l'attuale amministratore che dal 2019 ricopriva anche il ruolo di responsabile tecnico della raccolta e del trasporto rifiuti. Una sovrapposizione di ruoli — chi decide e chi dovrebbe controllare — che nella vicenda flegrea torna spesso

IL REPORTAGE MUSEO ARCHEOLOGICO DEL SANNIO CAUDINO



Il vaso più bello del mondo che fu venduto per un milione di lire e un maialino

Dal nostro inviato a Montesarchio
Angelo Agrippa

Il vaso più bello del mondo fu venduto nel 1974 per un milione di lire e un maialino. Ma oggi, e dopo mille peripezie, è assicurato per circa 50 milioni di euro ed è permanentemente esposto presso il Museo archeologico nazionale del Sannio Caudino di Montesarchio — borgo inserito nell'elenco dei più belli d'Italia — ospitato nel castello medievale della cittadina sannita, con la torre svettante di lato — sorvegliata con passione dalle Sentinelle della Torre, l'associazione culturale nata nel 2015, i cui volontari accompagnano i turisti nella visita — che accolse la detenzione del patriota risorgimentale Carlo Poerio, come ricorda una lapide posta in quella che fu la sua cella.

La Storia, quella maiuscola, si avvale spesso del contributo affluente di tante piccole storie che la irrorano al fine di conferirle la gloria che merita. Come nel caso del Cratere di Assteas, lo straordinario vaso del IV secolo a. C. che riporta il mito del Ratto d'Europa, alto 70 centimetri circa e largo 60, recante persino la firma dell'autore paestano (*Assteas egraphsen*: Assteas dipinse) che fu prelevato da uno scavo in corso a Sant'Agata dei Goti oltre mezzo secolo fa da un operaio di San Cipriano d'Aversa, il quale pensò bene di tenerlo a casa come oggetto di arredo, ma ancora meglio di immortalare se stesso in una foto istantanea Polaroid con accanto quel prestigioso e per lui muto reperto, giunto perfettamente integro dall'antichità, di cui poi si disfece, come abbiamo accennato, per un milione di lire dell'epoca e un maialino da allevare.

Il Cratere di Assteas fu rinvenuto in uno scavo Un operaio se ne impossessò per poi cederlo ad un trafficante di opere

Quella foto, a sua insaputa, e a distanza di tanti anni, fu la decisiva prova documentale nelle mani dei Carabinieri per la Tutela del patrimonio culturale che consentì, nel 2005, allo Stato italiano di ottenere la restituzione di quel reperto straordinario dal Getty Museum di Malibu, dove era esposto dal 1981, dopo essere stato acquistato per 380 mila dollari.

La Storia e le storie che brillano come stelle fluorescenti sulla corona di pregio assoluto del Cratere di Assteas non sono di certo inedite. Ma di tanto in tanto, tornare a riscoprire l'alba di certe attese e a percorrere i passi a ritroso fino allo stupore epifanico di un ritrovamento tanto rocambolesco, fa sempre un certo effetto. «È proprio così — conferma Enzo Zuccaro, fino a pochi mesi fa responsabile del Museo archeologico nazionale— anche perché le peripezie subite dal Cratere, con il trafugamento, la foto Polaroid dell'operaio che è stata la chiave risolutiva per ottenerne la restituzione e rinvenuta, assieme ad altri documenti, nell'auto di un ex ufficiale della Guardia di finanza divenuto trafficante di opere d'arte, morto in un incidente stradale dalle parti di Cassino a metà degli anni '90, racconta di vicende talmente intricate che sembrano appartenere alla trama di un giallo internazionale. Bisogna considerare che il Cratere di Assteas fu venduto dall'operaio, poi finì in un deposito in Svizzera per alcuni anni e da lì giunse negli Stati Uniti, al Getty Museum».





In alto una veduta del castello con la torre di Montesarchio Sopra, il prezioso Vaso di Assteas e a sinistra la cella in cui fu rinchiuso Carlo Poerio

Fu il luogotenente dei Carabinieri Roberto Lai a raccogliere e a ricomporre i grani dispersi di quel rosario e a recuperare ogni piccolo indizio, ogni minuscola prova. Ricominciando proprio dall'operaio che si era ritrovato tra le mani quel vaso finemente decorato e di proporzioni eccezionali ritratto in una foto.

Confessò — dopo ore di tentativi di persuasione da parte del luogotenente Lai al fine di accendergli un po' di orgoglio campanilistico — che avrebbe voluto regalarlo alla figlia per il matrimonio, ma i trafficanti non gli diedero il tempo: in poco meno di due settimane lo convinsero a cederlo, presentandogli la possibilità che con un milione di lire avrebbe potuto assicurare una dote a ciascuno dei suoi nove figli. Oggi quello che viene definito «il vaso più bello del mondo» è al centro di un percorso espositivo, presso il Museo nazionale archeologico di Montesarchio, che si accompagna non soltanto a decine e decine di altri crateri di formidabile fattura, ma soprattutto a narrazioni incrociate e inclusive: per i più piccoli ma anche per i non vedenti. Particolarmente suggestiva è quella che si sviluppa con la tecnologia del minimapping, grazie alla quale, sottolineando i contorni delle figure impresse sui vasi con precisi e definiti giochi di luce, le proietta sullo sfondo fino a generare una esperienza immersiva davvero particolare.

Dopo i primi anni che accolsero con entusiasmo il Cratere di Assteas, richiamando oltre trentamila accessi, oggi il flusso di visitatori si è stabilizzato intorno ai quindicimila ingressi l'anno. Mentre il«vaso più bello del mondo» continua ad andare in giro per mostrare il fascino della propria arte: al Quirinale, all'Expo di Milano e di Dubai, a Monaco di Baviera. «Il Museo gode di uno stretto rapporto di collaborazione con il Comune di Montesarchio — spiega Zuccaro — e con l'assessora alla Cultura e vice sindaca Cecere. Il nuovo allestimento permanente è stato possibile grazie proprio al contributo dell'amministrazione civica. Ma ovviamente la promozione dovrebbe essere continua, poi i problemi soliti del personale insufficiente, con soltanto sei addetti, e quello dei finanziamenti, acuiscono i contraccolpi».

Ci sono almeno altri ventimila reperti degni di rilievo e in attesa di essere esposti nei depositi del castello di Montesarchio. Esuberi comuni in ogni complesso museale che fanno, però, a pugni con la penuria di personale e la mancanza di risorse per allestire nuovi percorsi espositivi e più adeguati. Storie di una Storia infinita che continuano a generare altre vite narrative, tra luci e ombre, ma senza mai intaccare il reale valore della propria presenza, benché nascosta, nell'attesa di una possibile e auspicabile ricomparsa verso la gloria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Cultura
L'ascesa di Calabrese: «Io, ex indipendente scoperto da Solferino»
di **Antonella De Biasi**
a pagina 10



Musica
Con Moore e Martino un festival di stelle Ritorna Time Zones
di **Nicola Signorile**
a pagina 11



Teatro
Il 2027 di Lanera? «Uno spettacolo su Silvio Berlusconi»
di **Francesco Mazzotta**
a pagina 11

OGGI 29°
Nubi sparse
Vento: 15.12 Km/h
Umidità: 64%

SAB	DOM	LUN	MAR
22° / 28°	22° / 26°	21° / 27°	21° / 25°

Onomastici: Giuseppe
Dati meteo a cura di IL METEO.IT

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

C

Puglia come un prodotto tipico

AL SUPERMARKET DELL'IDENTITÀ

di **Sergio Lorusso**

Durante la Mostra del Cinema di Venezia l'assessorato all'Agricoltura della Regione ha proposto con una certa enfasi il progetto intitolato "Puglia On Screen – Gusto e set dal cuore del Mediterraneo". Ovvero, un mix tra arte cinematografica e produzioni agroalimentari del territorio con l'intento di «rafforzare il brand Puglia» grazie a un «legame sempre più stretto tra territorio, produzioni agroalimentari, [...] cultura e industria audiovisiva».

Dunque, si vuole incentivare la promozione del "marchio Puglia" nel mondo imponendo una *liaison* – tra cinema, cultura e prodotti della terra. Discutibile ma certo coerente al disastro identitario che l'imperante visione turistico-promozionale in auge da anni detta in una regione ormai lastricata di B&B e vittima di un turismo predatorio testardamente alimentato

Certo, «l'uomo è ciò che mangia» (Ludwig Feuerbach) e attori e registi sono uomini. Ma a voler seguire il sentiero tracciato su scala locale cadrebbero le residue speranze di restituire un'identità a una regione tartassata da un persistente marketing di stampo vagamente populistico, ora orientato a salire sul treno delle produzioni artistiche per cercare, forse, un riscatto in discontinuità con la dittatura turistica che dura ormai da tre lustri.

È evidente, però, che si continua a remare nella stessa direzione. Il modello – si fa per dire – proposto è quello di una cultura cash&carry, di un supermarket della letteratura e della settima arte alimentato in qualche maniera dai prodotti enogastronomici: leggiamo nella nota di presentazione dell'iniziativa che l'intento è quello di «portare in scena» i vini e gli oli top quality, insieme a specialità gastronomiche tipiche. Perché – ed è l'aspetto più sorprendente di queste nozze combinate – «il cinema può raccontare la nostra agricoltura e farla conoscere al mondo, generando nuove opportunità per il turismo».

La Puglia è dunque soltanto un brand? Sì, secondo la Regione. Ma non bastano parole ben assemblate e un linguaggio da spot pubblicitario a mutare la sostanza delle cose. Né a dissipare le nebbie propagate da chi confonde la creazione artistica con la promozione territoriale, lasciando intravedere un appropriato posizionamento nelle pellicole del "prodotto Apulia". Una sorta di inopportuno product placement.

continua a pagina 4

Comune di Bari Confronto teso dopo il post de «La Giusta Causa» sul Brt. L'appello ad evitare fughe in avanti

Leccese: «Basta o si va a votare»

Scintille nel vertice di maggioranza. Il sindaco, irritato da Laforgia, minaccia le dimissioni

Al Comune di Bari è polemica nella maggioranza dopo le critiche della Giusta Causa contro il Brt, il bus rapid transit che tante polemiche sta suscitando in città per i disagi provocati dai lavori. Nell'ultima riunione di maggioranza in Comune il sindaco Vito Leccese ancora una volta è stato chiaro: «Basta fughe in avanti e polemiche. In caso contrario mi dimetterò e si tornerà a votare». Il sindaco ha chiesto unità. Il Pd e il M5S si sono schierati con lui, non lesinando critiche a Michele Laforgia, leader della Giusta Causa.

a pagina 3 **Petruzzelli**

L'ESENZIONE E I TIMORI DELLA REGIONE



L'assessore Sebastiano Leo

Partita da 280 milioni Veleni sul bollo auto, chiesto subito il ristoro

Il bollo auto in Puglia ha portato nelle casse della Regione 280 milioni di euro. Ora, con l'abolizione della tassa disposta dal governo per il 2027, la Regione chiede subito alla premier Meloni la compensazione totale. L'assessore Leo: «Ci diano tutti i ristori o le Regioni ridurranno i servizi». Zullo (Fdi) contro Decaro.

a pagina 3 **Tota**

ALL'INTERNO



Vendite per 5,3 miliardi Dall'auto all'aerospazio l'export cresce del 15,2%

Il valore delle esportazioni pugliesi torna a salire del 15,2% pari a più di 700 milioni. Nei primi sei mesi del 2026, infatti, le vendite realizzate sui mercati internazionali sono state pari a 5,3 miliardi a fronte dei 4,6 miliardi dello stesso periodo di un anno fa. Bene l'automotive.

a pagina 2 **Fatiguso**

Area a caldo, ricorso bis al tribunale di Milano Oggi il tavolo dell'indotto

L'acciaieria ha presentato un altro ricorso ai giudici della Corte d'Appello di Milano in attesa dell'udienza urgente in Cassazione sullo stop dell'area a caldo. Nel frattempo l'azienda ha bloccato le procedure per il raffreddamento dell'altoforno da chiudere.

a pagina 2 **Bechis**

Congressisti intossicati, nel cibo contaminato le tracce della salmonella

Proseguono gli accertamenti dell'Asl di Bari sulla maxi intossicazione alimentare che ha colpito, dopo una cena, i partecipanti a un congresso internazionale in un resort di Turi. Al momento l'unico dato certo è la salmonella rintracciata nelle feci di una delle sei persone ricoverate in ospedale.

a pagina 4 **Della Rocca**

La polemica Non piace la location nella piazza del mercato



Canosa si mette a litigare sul cinema-museo intitolato a Lino Banfi

Canosa si divide sulla scelta del Comune di costruire il cinemuseo intitolato a Lino Banfi nella piazza del mercato coperto (*in foto* il comico a passeggio per il paese nel gennaio 2025). «Non è la location adatta», sostiene il Pd. Il sindaco difeso dall'eurodeputato Ventola.

a pagina 9 **Di Bisceglie**



I record nel mirino della Campionaria

Fiera del Levante, fervono i preparativi. Attesi oltre 250 mila visitatori, tanti gli eventi

a cura di **S. Avitabile**



Gaetano Frulli, presidente della Fiera

«Ripartiamo dal dialogo, ma anche dallo sviluppo». Gaetano Frulli, presidente della Fiera del Levante, si sofferma sull'89esima edizione della Fiera del Levante che prenderà il via domani a Bari. L'obiettivo è superare il tetto dei 250 mila visitatori, mentre negli stand è prevista la presenza di quattrocento espositori. Ricco il carnet di eventi e concerti in programma.

da pagina 5 a pagina 7
Daponte

Lavagne

Insegnare ai figli cos'è la libertà

di **Giancarlo Visitilli**

Educare i figli alla libertà. Ecco il compito che spetta ai genitori, ma anche agli insegnanti. Educarli a gestire i propri spazi, significa crescere adolescenti capaci di recarsi a scuola in autonomia.

a pagina 10



Automotive, spazio e tecnologia L'export torna a crescere: +15,2%

I dati Ice: nei primi sei mesi vendite a 5,3 miliardi. Vertenza Brovedani, niente licenziamenti

BARI Il valore delle esportazioni di prodotti dalla Puglia all'estero torna a salire con un tasso percentuale del 15,2 pari a più di 700 milioni. Nei primi sei mesi del 2026, infatti, le vendite realizzate sui mercati internazionali ammontano a 5,3 miliardi a fronte dei 4,6 miliardi dello stesso periodo di un anno fa. Invariato (più 0,2%) il livello delle importazioni ferme a 5,4 miliardi. L'analisi emerge dai dati dell'Ice (agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) secondo l'aggiornamento dell'interscambio commerciale fra l'Italia e il resto del mondo. Nel secondo trimestre dell'anno (sommato al primo) l'economia locale ha rimesso in moto alcuni settori. Ovvero quelli che sono stati sempre i più rappresentativi. Si parte dagli accessori per autoveicoli e motori (automotive) con una crescita percentuale del 41 (da 327 a 465 milioni). «Il dato - analizza Riccardo Falcetta, segretario generale della Uilm Puglia - è figlio di alcune aziende fiore all'occhiello che hanno investito nella giusta direzione. Ma si tratta comunque di un numero di realtà estremamente limitato. È il caso della Magna che sta fatturando grazie alla vendita massiccia di trasmissioni per motori endotermici, elettrici e ibridi. Ci sono anche aziende di componentistica che effettuano una produzione di nicchia fatta di alta qualità. Il resto, comunque, soffre per il cambio tecnologico e il calo degli ordini in portafoglio».

La fase espansiva, come immaginabile, interessa il settore del petrolio greggio che sale da 139 a 275 milioni. Ma sono in aumento anche altri comparti come macchine e attrezzature speciali (da 277 a 331 milioni), aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi (da 180 a 309 milioni), motori, generatori e trasformatori elettrici (da 115 a 302 milioni), macchine di impiego generali (da 204 a 253 milioni) e autoveicoli (da 161 a 191 milioni). Arretrano, invece, i medicinali e i preparati farmaceutici (da 396 a 388 milioni), i prodotti di colture agricole non permanenti (da 244 a 236 milioni) e soprattutto i mobili (da 206 a 167 milioni). Sul fronte delle importazioni, infine, si segnala la riduzione degli oli e grassi vegetali e animali (da 456 a 441 milioni) e l'abbigliamento (da 164 a 137 milioni).



Il sindacalista Riccardo Falcetta è segretario generale della Uilm Puglia Segue il settore automotive



Il business Ripartono le vendite estere e la movimentazione di merci sulle navi



Il tecnico Eugenio Di Sciascio è assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro

Intanto, è stato trovato un punto d'incontro sul futuro della vertenza della Brovedani di Bari-Modugno. Nel corso del tavolo Sepac (la task force regionale per l'occupazione presieduta da Leo Caroli e coordinata dall'assessore regionale allo Sviluppo economico e Lavoro Eugenio Di Sciascio) è stato fissato lo strumento per garantire l'occupazione. Dal 4 ottobre sarà attivata la cassa integrazione guadagni straordinaria per 44 dipendenti fornendo così il reddito ai lavoratori e superando il rischio di licenziamento. Ma si lavora anche per la nuova industrializzazione del sito, considerata prospettiva necessaria per dare continuità produttiva e occupazionale allo stabilimento di Modugno. «Questa pre-intesa - ha detto Di Sciascio - mette in sicurezza i 44 lavoratori e, nello stesso tempo, ci consente di concentrare gli sforzi sulla nuova industrializzazione del sito. È un passaggio concreto che tutela il lavoro oggi e guarda alla prospettiva industriale di domani».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vendemmia e l'ottima qualità del vino

Primitivo, produzione in calo del 20%

Si è conclusa la vendemmia 2026 del Primitivo di Manduria, con un bilancio positivo soprattutto sul piano qualitativo. Il Consorzio di Tutela segnala «uve sane, integre e con gradazioni elevate», mentre sul fronte quantitativo si registra una flessione di circa il 20% rispetto allo scorso anno. Uno scenario significativo. La raccolta è iniziata in anticipo a causa delle alte temperature estive, che non hanno compromesso lo stato sanitario delle uve né le loro caratteristiche. Il Consorzio di Tutela del Primitivo di Manduria evidenzia ora la necessità di trasformare la crescita commerciale della denominazione in maggiore valore per tutta la filiera. Tra i percorsi in corso, c'è anche quello per l'introduzione del Primitivo di Manduria nella tipologia rosato.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione del governo

Aiuti alle imprese per la crisi dell'olio In Puglia risorse anche per i frantoi

Una buona notizia arriva per il comparto olivicolo, e riguarda da vicino la Puglia, cuore della produzione nazionale. Il governo è pronto a intervenire con misure sulla liquidità delle imprese e sulla tracciabilità dell'olio, nel tentativo di dare una risposta a una situazione che ha acceso l'allarme tra frantoiani e operatori del settore. L'Italia consuma circa 400 mila tonnellate di olio, ne esporta altrettante e ne produce 300 mila, ma alla vigilia della nuova campagna molte cisterne sono ancora piene. Un cortocircuito che pesa soprattutto sui territori a maggiore vocazione olivicola, a cominciare dalla Puglia. La risposta è arrivata dal tavolo convocato al ministero delle Imprese e del Made in Italy, al quale hanno partecipato anche i ministri Francesco Lollobrigida e Adolfo Urso. «Siamo pronti a intervenire anche sull'immediato, con misure ad hoc su liquidità e tracciabilità», ha annunciato il sottosegretario all'Agricoltura Patrizio La Pietra. Sul fronte dei controlli, l'obiettivo è rendere più trasparente il percorso del prodotto. «Bisogna accelerare le procedure di identificazione sulla provenienza dell'olio che viene lavorato e commercializzato», ha spiegato La Pietra, aggiungendo che la tutela del made in Italy passa anche da regole più chiare sulla provenienza. Il governo guarda anche ai frantoi, definiti «strategici per l'intero comparto olivicolo». Sul tavolo i 100 milioni destinati al loro ammodernamento e il Piano nazionale olivicolo.



Il settore cerca il rilancio Il comparto dell'olio è strategico per la Puglia

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taranto

Ex Ilva, presentato un altro ricorso L'azienda non spegne l'area a caldo

L'istanza in vista dell'udienza in Cassazione. Oggi nuovo vertice

di **Cesare Bechis**

TARANTO I legali di Acciaierie d'Italia hanno depositato un secondo ricorso alla Corte d'Appello di Milano - che aveva già respinto il primo - per chiedere la sospensione del decreto di spegnimento entro il 26 ottobre dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico di Taranto e la sua proroga in attesa della decisione della Cassazione che si esprimerà su questo provvedimento il 20 ottobre. Il ricorso sarà discusso il 30 settembre. Oggi al ministero del Lavoro è previsto un incontro prima tra il ministro Calderone e sindacati e Federmanager, poi con le associazioni delle imprese per approfondire gli aspetti tecnici degli ammortizzatori sociali per i lavoratori dell'indotto e diretti dell'ex Ilva sull'orlo del licenziamento.



Il ministro Nella foto sopra Adolfo Urso

Si tratta di un provvedimento articolato con una cassa integrazione d'emergenza - e non per cessazione di attività - che riguarda circa 4000 lavoratori dell'indotto fino a febbraio 2027 mentre per i dipendenti sociali dell'ex Ilva il ministero si sta orientando verso una cassa integrazione che prevede corsi di formazione e riqualificazione per eventuali successivi inserimenti in altre realtà produttive da realizzare nel territorio di Taranto. Accanto a queste norme la struttura ministeriale pensa anche a incentivi all'esodo e prepensionamenti. Nella riunione dell'altro giorno il ministro Adolfo Urso aveva anche prospettato un provvedimento per il pagamento dei crediti alle imprese dell'indotto e un piano di investimenti per le proposte di reindustrializzazione arrivate per Taranto, Nella riunione era stata anche accennata la possibilità di nominare un commissario straordinario per coordinare queste iniziative ed era spuntato il nome dell'onorevole Dario Iaia - già commissario del contratto istituzionale di sviluppo (Cis) - ma non c'è stato alcun atto ufficiale e lo stesso parlamentare ha smentito la nomina. La seconda istanza di sospensiva, secondo gli avvocati, offre ai giudici della Corte d'Appello due elementi nuovi: la tempistica molto accelerata della Cassazione che discuterà dello stop dell'area a caldo già il 20 ottobre e la mancata ricezione delle motivazioni con le quali è stata rigettata la prima richiesta di sospensiva.

Intanto ieri l'azienda ha dato disposizione di non avviare le procedure dello spegnimento dell'area a caldo fino alla decisione della Cassazione. Afo 2, l'unico in marcia ormai molto ridotta, ha scorte di carbon coke di 20mila tonnellate e sta arrivando un nuovo carico di 30mila. Con queste riserve di materiale la produzione potrà andare avanti al massimo sino al 20 ottobre. La settimana prossima nuovo incontro il governo e i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Un ulteriore ricorso per chiedere di sospendere il provvedimento con cui era stato disposto lo spegnimento dell'area a caldo è stato presentato dai legali dell'ex Ilva di Taranto alla Corte d'Appello di Milano dopo il rigetto di una prima istanza di sospensiva.
- Il 20 ottobre udienza urgente davanti alla Cassazione

VENERDÌ 18 SETTEMBRE 2026 www.corriere.it PRESS READER EDITION Price may vary for electronically printed Copies | ANNO 151 - N. 221

CORRIERE DELLA SERA

RCS

150 anni 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Il presidente Mattarella
«Violenza sulle donne, fare educazione a scuola»
di **Monica Guerzoni**
a pagina 24



Il giallo della ricina
«Madre e figlia uccise, delitto premeditato»
di **Alessandro Fulloni**
a pagina 23

VALLEVERDE

Crosetto: la Marina garantirà i nostri mercantili a Bab el-Mandeb, andrò in Aula. Sì Usa alle sanzioni per Mosca. La premier: lo zar provoca

Navi e jet, i due fronti dell'Italia

Incursione dei russi nei cieli lituani. I caccia italiani li portano fuori dallo spazio aereo Nato

di **Davide Frattini**
Rinaldo Frignani
e **Marco Galluzzo**

La Marina garantirà il transito delle navi italiane dal corridoio di Bab el-Mandeb sul Mar Rosso sotto il controllo degli Houthi. Così, ieri, il ministro della Difesa Guido Crosetto: «Ho deciso col capo di Stato maggiore, vista la situazione difficile che si sta ripresentando nello stretto oltre a quella di Hormuz, di non aspettare che sia Aspides a decidere se le navi possono passare o meno e come farle passare o meno». Due jet russi sconfinano nei cieli della Lituania. Intercettati e allontanati dai caccia italiani. Nuove sanzioni Usa anti russe.
da pagina 2 a pagina 6

RISVEGLIO A BRUXELLES

di **Paolo Mieli**

Ieri, 17 settembre 2026, si è compiuto un piccolo miracolo di natura ucraina. Il primo ministro canadese Mark Carney ha portato il suo Paese in Europa. Tempi, modi e forme si vedranno ma, proprio per il fatto che il Canada appartiene ad un altro continente, va dato atto a Ursula von der Leyen che la sua regia dello straordinario evento è stata perfetta. E il fatto che abbia esplicitamente coinvolto nel progetto di allargamento dell'Eu il Regno Unito, la Norvegia e la stessa Ucraina ha reso più evidente il disegno elaborato a Palazzo Berlaymont.

Mentre prosegue inesorabile il tentativo di strangolamento russo dell'Ucraina, man mano che si fa più esplicita la guerra ibrida del Cremlino contro il nostro continente e per tutto il tempo in cui Vladimir Putin rifiuterà di sedersi al tavolo della pace, quel che resta dell'Occidente dovrà fare l'impossibile per mettersi nelle condizioni di affrontare ogni eventualità. Ed è alla tenacia degli ucraini che dobbiamo il fatto che ci sia stato dato il tempo di procedere all'allargamento di cui si è detto.

E gli Stati Uniti? L'America di Donald Trump è sempre più ostile all'Europa. In modalità esplicite, fino a ieri inimmaginabili.
continua a pagina 30

GIANNELLI



LE SCELTE DEL GOVERNO

Meloni: per criticarci c'è chi vuole il bollo Le scintille con Renzi

di **Canettieri** e **Santarpia**
alle pagine 12 e 13

PROPOSTA DI SCHLEIN, CAMPO LARGO DIVISO

Grillo contro Conte: «Sussurra ai cavilli, M5S senza idee»

di **Emanuele Buzzi**
a pagina 16

IL LEADER CANADESE

Europa, Carney: insieme più forti L'alleanza non è contro Trump

di **Francesca Basso**
e **Viviana Mazza**



Il Canada «Paese associato all'Unione europea»: Mark Carney, premier di Ottawa, parla al Parlamento di Strasburgo il giorno dopo l'annuncio di Ursula von der Leyen. La dura reazione del presidente Donald Trump: «Atto ostile». E minaccia dazi all'Europa.
alle pagine 8 e 9 **Valentino**

Il personaggio Il rocker accusato di parlare male del Meridione: «Querelo»

Attacchi online, l'ira di Vasco: «Amo il Sud, su di me bugie»

di **Lorenzo Giliberti**

«Amo il Sud, contano i fatti, non le fake news». Vasco Rossi disinnesca la polemica che l'aveva investito. «Mai pronunciato frasi offensive contro il Meridione» ha ribadito la rockstar. La scintilla era partita dal post con cui Vasco Rossi annunciava il dottorato *honoris causa* in Politica e Comunicazione che riceverà dall'Università di Salerno. Sotto, un utente ha scritto: «Dopo aver detto che il Sud è il cesso d'Italia... diamogli anche onore». Il legale che segue la rockstar ha annunciato che procederà con diffida e querela.
a pagina 25


DA INSTAGRAM

Vasco Rossi, 74 anni. di Zocca, in provincia di Modena, d'estate vive a Castellaneta Marina, in Puglia

Il piano No all'accesso agli under 13

Social, la stretta Ue Un'app verificherà l'età dei ragazzi

Bruxelles adotta l'«Eu Kids Act» e rafforza la sicurezza dei minori online. Vietato agli under 13 l'accesso alle piattaforme social e fissata a 15 anni l'età minima per aprire un account autonomo. Tra i 13 e i 15 anni previsto il controllo dei genitori. Inoltre, d'ora in poi saranno i fornitori a dover dimostrare che i loro servizi sono adeguati all'età e sicuri per i più giovani. alle pagine 10 e 11 **Angeleri**, **Cella**

L'AGGRESSIONE DI MILANO

«Non rinuncerò a girare vestito da rabbino»

di **Matteo Castagnoli**

«L'aggressione non lo cambierà. «Continuerò a girare con giacca e cappello da rabbino». Parla Rav Tzemach Mizrachi, aggredito a Milano alla fermata del bus. «Spesso ricevo insulti per strada. L'altro giorno nessuno è intervenuto per difendermi».
a pagina 22

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Vietato agli adulti

Ero su un mezzo pubblico e stavo leggendo sul sito del *Corriere* come funziona l'ultima meraviglia regolatrice di Ursula von der Leyen: divieto di social per i minori fino a 13 anni e accesso consentito tra i 13 e i 15, ma solo per un'ora e sotto il controllo degli adulti. Ecco, gli adulti: ho alzato gli occhi (dal telefono, naturalmente) e ho visto intorno a me decine di persone di ogni età, provenienza geografica e condizione sociale che facevano tutte la stessa cosa: scrollare con l'indice un piccolo schermo su cui apparivano in sequenza dei video, inframmezzati da aggiornamenti, notifiche e messaggi audio di WhatsApp ascoltati senza le cuffie. Nessuno parlava e nessuno guardava gli altri, tranne uno, forse un borseggiatore, che ha immediatamente conquistato la mia simpatia: era l'unico, in tutto il vagone della metro, a sembrare umano. Poi, ve lo giuro, è salito un tipo sui trent'anni a piedi nudi, vestito d'arancione. Un monaco zen, ho pensato, o un originale. Si è seduto sul pavimento, ha incrociato le gambe e ha piegato il busto e le mani in avanti, come se meditasse. Mi sono avvicinato per guardarlo meglio, magari per abbracciarlo. E ho scoperto che tra le ginocchia aveva un cellulare: stava controllando il profilo Instagram.

Lungi da me l'intenzione di regolamentare anche gli adulti che dovranno regolamentare i minori. Però andremmo rimandati tutti a scuola, un paio d'ore alla settimana, per ricordarci che esiste una vita oltre il telefono e non solo dentro. Mi sa che ce lo siamo dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Ifis
SIAMO IL CREDITO PER LA TUA AZIENDA
bancaifis.it



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c1, DCB Milano
60918
9 771120 496008

Il retroscena

di **Rinaldo Frignani**

La mossa di Crosetto «Non possiamo attendere, l'economia è a rischio»

Il ministro: «Confronto in Parlamento». Ma la decisione è presa

ROMA Una Fremm, la «Carlo Bergamini», è già in zona impegnata nella missione Aspides per conto dell'Ue. Un'altra fregata europea multimissione potrebbe raggiungerla entro qualche settimana. E il piano italiano per proteggere in autonomia il naviglio commerciale diretto nel nostro Paese — oltre che in Europa — durante il passaggio nello Stretto di Bab el-Mandeb fa un passo avanti verso il suo debutto. E anche in fretta, perché il tempo stringe visto che gli Houthi, dopo la conquista di Mocha e dell'isola di Perim, continuano ad avanzare lungo la costa occidentale dello Yemen e diventano sempre più pericolosi per i portacontainer che riforniscono di merci il Vecchio Continente. Uno scenario in continua evoluzione al quale si aggiungono ora i ripetuti allarmi che arrivano dalla Lituania: dopo il drone russo intercettato nei giorni scorsi dai nostri Eurofighter impegnati a difesa dei cieli baltici, ieri c'è stato lo *scramble* dell'Aeronautica militare per due jet di Mosca che hanno sconfinato.

La tensione sale su tutti i fronti. L'Italia ne ha ora due da gestire dove sono in corso conflitti armati. Ma si prepara ad affrontare scenari sul terreno. La linea del ministro della Difesa Guido Crosetto con l'annuncio dell'impiego delle navi a Bab el-Mandeb è motivata in maniera chiara: «Non possiamo permettere che ritardi decisionali burocratici aggravino una situazione già complessa, con conseguenze dirette sulla nostra economia e sulla vita dei cittadini». Da qui il confronto con i vertici dello stato maggiore di Difesa, Marina e Covi, il Comando operativo di vertice interforze, per avere un quadro sulla situazione nel Mar Rosso, sui rischi che ci potrebbero essere per un'eventuale operazione di scorta al naviglio «di interesse nazionale» e su come potrebbe essere protetto, senza mettere a repentaglio la sicurezza stessa delle unità militari.

È un piano senza precedenti per la nostra Marina in un'area così calda, al centro di ripetuti attacchi da parte degli Houthi, ma anche un'accelerazione rispetto all'impegno italiano nell'operazione multinazionale di sminamento dello Stretto di Hormuz, mai partita nonostante i proclami. «Abbiamo le capacità per proteggere quel passaggio», assicura Crosetto. Del resto le Fremm hanno già dimostrato di essere in grado di affrontare qualsiasi minaccia: proprio la «Bergamini» — con 45 operazioni di close protection e 133 di monitoring —, oltre alla «Caio Duilio», ha respinto nei mesi scorsi gli attacchi missilistici dei ribelli yemeniti. C'è tuttavia una questione giuridica da affrontare e risolvere per distogliere unità italiane impegnate in Aspides — varata nel 2024 proprio per difendere i commerci navali nel Mar Rosso e nel Golfo Persico —, e utilizzarle per operazioni autonome. Il punto sul quale si discute è capire se sia necessaria una nuova autorizzazione del Parlamento e quindi un confronto con le opposizioni. Sul tavolo c'è la rivalutazione delle regole d'ingaggio, ma anche il rispetto degli impegni internazionali e quello del mandato parlamentare già avuto per Aspides. L'impegno di Crosetto sulla «valutazione con governo e Parlamento su che cosa è necessario fare» dà comunque per scontato l'intervento. Lo dice netto: «Ho deciso di attivare la Marina per predisporre quanto necessario per garantire il transito in sicurezza delle navi italiane perché quando una rotta marittima viene interrotta, le merci arrivano in ritardo, i costi aumentano e crescono i prezzi per famiglie e imprese. E ogni crisi economica colpisce soprattutto le persone più fragili, mettendo a rischio la coesione sociale e la stabilità del Paese».

Se Hormuz è fondamentale per il passaggio di gas e petrolio, Bab el-Mandeb lo è per tutte le merci destinate al nostro Paese — alimentari, minerali, materie prime — e in caso di blocco armato i portacontainer sarebbero costretti a circumnavigare l'Africa per raggiungere i porti europei senza per forza entrare nel Mediterraneo, a discapito di quelli italiani (ma anche spagnoli, francesi, greci, turchi), che si troverebbero tagliati fuori dalle rotte mondiali.

Scenario che va ben oltre la sola difesa delle navi nello Stretto, ma si allarga alla vita di tutti i giorni. «Difendere la libertà di navigazione — conferma il ministro della Difesa — significa proteggere i nostri approvvigionamenti, il lavoro delle aziende, il potere d'acquisto delle famiglie e la capacità dell'Italia di produrre ricchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi
Sul tavolo le regole d'ingaggio, gli impegni internazionali e il mandato parlamentare

Su Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», aggiornamenti, immagini e analisi sui principali fatti nel mondo

in ogni caso non verranno attuate prima delle elezioni di midterm a novembre. I sauditi però stanno già combattendo. O almeno le forze governative in Yemen loro alleate che cercano di respingere gli Houthi proprio dalle montagne e dai villaggi nell'area di Bab el-Mandeb.

I ribelli dichiarano che l'aviazione saudita ha bersagliato alcune torri di comunicazione (tre bambini sarebbero morti), mentre Riad denuncia che una persona è stata uccisa dai detriti di un drone.

Soprattutto, sempre i sauditi accusano gli Houthi di aver cercato di attaccare la Mecca e la minaccia alla città più sacra per l'Islam ha generato la reazione pachistana: «È arrivato il momento di attivare l'accordo della Mecca», ha proclamato Khawaja Asif, il ministro della Difesa, riferendosi all'intesa per la difesa reciproca a tre, firmata anche dalla Turchia agli inizi di agosto.

Almeno 125 mila yemeniti sono fuggiti dalle aree dei combattimenti e dall'offensiva degli Houthi, in pochi hanno attraversato su piccole barche il Mar Rosso, verso l'Africa e Gibuti. Gli altri sono diventati rifugiati interni, senza una casa in casa propria. I 12 anni di guerra civile hanno già devastato il Paese, almeno 150 mila persone ammazzate durante gli scontri e 130 mila da cause indirette come la mancanza di cibo, schiacciate tra l'embargo imposto dai sauditi e la repressione fondamentalista perpetrata dagli Houthi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini

Aerei e macerie, i danni agli Usa inflitti dall'Iran

Nuove foto confermano i danni sostanziali subiti dalle basi americane nel Golfo Persico. Colpi portati con precisione dai pasdaran con l'uso di missili — a volte a testata multipla — o droni. Già nei mesi scorsi erano state diffuse dai media Usa immagini sulle conseguenze dei bombardamenti e ora si sono aggiunte quelle ottenute dalla rete *Cbs*. A fornirle militari che erano presenti nelle installazioni durante il conflitto. Mostrano un aereo radar distrutto in Arabia, strutture demolite, postazioni sconvolte dalla pioggia di «dardi» tirati in successione. Il Pentagono è stato costretto a spostare parte dei mezzi in Giordania e in Israele mentre numerosi rifornitori sono stati schierati nell'Est Europa. La mossa è riuscita a contenere le conseguenze, anche se i missili iraniani hanno bucato lo scudo che difendeva una pista giordana. La salva ha coinvolto un A 10 (persa un'ala) e dei caccia. Inoltre è nato un dibattito interno sulla necessità di rivedere l'intera rete a disposizione di Washington rivelatasi troppo esposta al tiro dei guardiani della rivoluzione. Poche basi hanno hangar protetti e non è così difficile per gli iraniani individuare bersagli in un teatro dove la loro intelligence funziona. Un rapporto del Congresso ha rivelato qualche giorno fa che le perdite superano i 3 miliardi di dollari. Una cifra che comprende numerosi caccia (almeno 4 F 15), quasi una trentina di droni tipo Reaper, velivoli di supporto/trasporto, elicotteri. Di questi solo una parte minima — secondo le fonti ufficiali — è stata abbattuta dal fuoco nemico. Sempre nel report si precisano le perdite umane: 14 militari — 7 durante attività belliche — e oltre 470 feriti (un numero che per alcuni è superiore).

G. O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rivelazioni
Le foto di questa pagina sono state ottenute dal network Usa «Cbs» dopo che il Pentagono ha ammesso i danni. Sopra, un Boeing E-3 distrutto nella base Prince Sultan in Arabia Saudita. A sinistra, container distrutti a Camp Buehring, in Kuwait (*Cbs*)



Dopo i raid
A destra, una foto senza data (lo sono tutte in questa pagina) del fumo che sale da una struttura in fiamme a Camp Buehring, in Kuwait. Sotto, un edificio della base di Camp Arifijan, sempre in Kuwait, colpito da un missile (*Cbs*)



La spinta del Congresso Usa per le sanzioni alla Russia Il Cremlino: la pace si complica

Varata la legge, ma c'è l'incognita del veto del presidente

Il Congresso degli Stati Uniti spinge Donald Trump ad adottare una posizione più dura nei confronti di Vladimir Putin. Ieri la Camera dei Rappresentanti ha approvato la legge che colpisce il settore energetico, la base materiale della Federazione Russa. Sono previste sanzioni a carico dei collaboratori di Putin, istituzioni finanziarie e armatori che gestiscono le esportazioni di gas e petrolio. Inoltre, il presidente degli Stati Uniti avrà la facoltà di imporre dazi fino al 100% del valore sulle merci degli Stati che acquistano idrocarburi dalla Russia. In cima alla lista ci sono, naturalmente, Cina e India.

Il provvedimento ha compiuto un lungo percorso prima di arrivare, forse, al capolinea. È il frutto di un'iniziativa bipartisan lanciata nell'aprile del 2025 dal senatore repubblicano Lindsay Graham, deceduto l'11 luglio 2026, e dal democratico Richard Blumenthal. Il Senato ha dato il via libera il 7 agosto scorso a larga maggioranza: 86 contro 11. Ieri la Camera, controllata dai repubblicani, ha espresso 262 voti a favore (compresi 58 democratici) e 159 contrari. Ora, però, la norma dovrà essere firmata da Trump. Come sempre, ogni scenario è possibile. Va ricordato che il presidente può bloccare la promulgazione. Il veto della Casa Bianca può essere superato con il sì dei due terzi dei parlamentari sia al Senato che alla Camera. Sulla carta, se i democratici si mobilitano, i numeri ci sarebbero. Vedremo. Nel frattempo, il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, avverte: «L'introduzione di ulteriori sanzioni infernali da parte degli Stati Uniti complicherebbe senza dubbio gli sforzi per trovare una soluzione pacifica in Ucraina». Il portaparola del ministero degli Esteri cinese, Gao Jiakun, fa sapere: «ci opponiamo a sanzioni unilaterali che non hanno alcun fondamento nel diritto internazionale e che non sono state autorizzate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Il ministero degli Esteri indiano informa che il suo Paese continuerà «ad acquistare petrolio da fornitori diversificati». Russia inclusa.

Soddisfatto, naturalmente, il leader ucraino Volodymyr Zelensky: «Queste sanzioni costituiscono uno strumento molto potente, ringrazio il Congresso americano». Giudizio positivo anche da parte della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che nei mesi scorsi aveva mantenuto uno stretto raccordo con lo stesso Graham e altri parlamentari americani.

In serata, la numero uno della Commissione ha annunciato che oggi la Ue consegnerà altri 3,3 miliardi di euro all'Ucraina per l'acquisto di droni e missili.

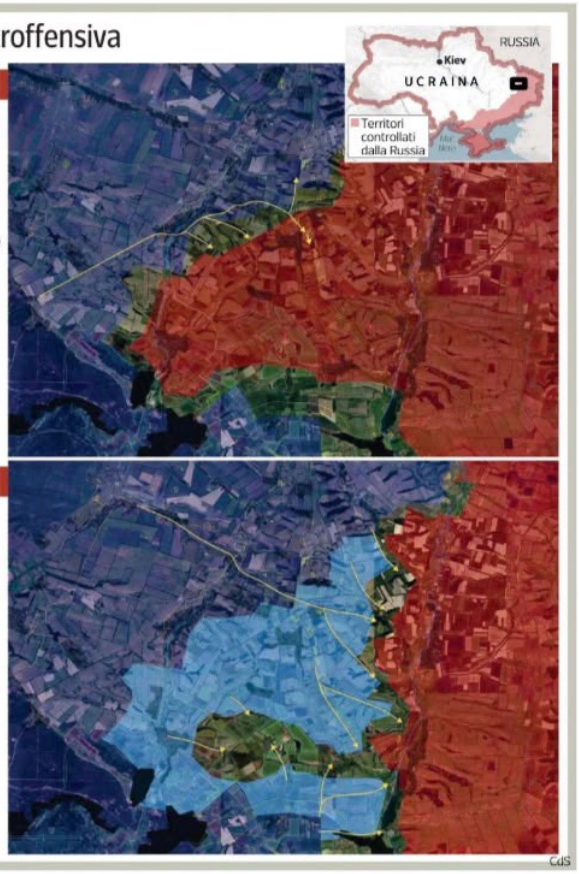
Poco prima, von der Leyen aveva parlato al telefono con Zelensky. Il leader ucraino sta premendo in tutte le direzioni per ottenere aiuti militari: l'urgenza era e resta la controaerea. La presidente della Commissione ha ricordato il finanziamento europeo della scorsa settimana per comprare i missili i Patriot. «Ma è evidente che serve di più», ha dichiarato pubblicamente, aggiungendo: «Vogliamo sviluppare insieme con l'Ucraina un modello di difesa aerea e missilistica, basato sul nostro sistema antibalistico Freya».

Il sostegno dell'Unione europea non è solo militare. «Quest'anno — ha concluso von der Leyen — abbiamo già mobilitato 15 miliardi per le necessità dell'Ucraina e altri fondi arriveranno».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La controffensiva



Il punto militare

di **Lorenzo Cremonesi**

Kiev, l'operazione Vivaldi avviata in gran segreto E i generali mentono a Putin sulle perdite nel Donbass

Da quattro mesi gli ucraini avanzano vicino a Lyman

I generali russi hanno metodicamente mentito a Vladimir Putin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina e adesso, per l'ennesima volta, i loro fallimenti sui campi di battaglia evidenziano i punti deboli di una dittatura fondata sostanzialmente su ufficiali «signorsì».

È questa la morale che si evince a seguire i rapporti della «Operazione Vivaldi» lanciata dalle forze armate ucraine nel Donbass settentrionale sin dal maggio scorso, i cui successi stanno diventando di dominio pubblico soltanto negli ultimi tempi. I primi a parlarne in modo approssimativo sono stati i blogger militari russi, certo non contrari alla guerra voluta da Putin nel suo complesso (le rappresaglie del regime sono sempre dietro l'angolo!), ma in genere pronti a denunciare «da destra» le inefficienze dei comandi e gli errori tattici.

Le Quattro stagioni

Ma la vastità dei successi dei comandi di Kiev emerge adesso in modo ufficiale dopo le dichiarazioni pubbliche rilasciate il 15 settembre dal comandante della Terza Armata ucraina, Andrii Biletskyi, il quale ha rilevato che la «prima sinfonia» delle *Quattro stagioni* è riuscita con soddisfazione e adesso si prosegue per completare le altre tre, riferendosi alla celebre composizione del musicista italiano. Si scopre così che i generali del Cremlino avevano taciuto o minimizzato le loro sconfitte. Mentre negli ultimi tre mesi Putin non faceva che enfatizzare la supposta ripresa della superiorità militare russa, dopo le *débâcle* dell'inizio dell'anno, sul terreno gli ucraini avanzavano nel settore di Lyman. Per Biletskyi, nel Donbass sono stati liberati 75 chilometri quadrati; alcuni blogger militari occidentali parlano di 200 chilometri quadrati.

I bombardamenti
I russi continuano a colpire duramente le città ucraine, Kiev in testa

Nessuno spiffero

Mentre il presidente russo raccontava soddisfatto a Donald Trump che i suoi soldati stavano posizionandosi per prendere le cittadine di Kramatorsk e Sloviansk, di fatto completando la vittoria sul fronte orientale, in realtà gli ucraini erano in procinto di riconquistare parte di quelle stesse regioni. La segretezza era una componente centrale del successo.

Biletskyi specifica che i suoi soldati (la Terza Armata è pienamente attiva in quel settore) hanno ultimamente ripreso Novoselivka, Oleksandrivka, Yarova e le periferie di Karovyi Yar. Le 20esima e 25esima armate russe sono state infatti gravemente colpite: pare abbiano perso circa 1.500 soldati, più di 12.000 droni, oltre a centinaia tra cannoni, mortai e veicoli di ogni tipo.

Ma il dato più interessante di tutta l'operazione «Vivaldi» resta il modo in cui gli ucraini sono riusciti a tenere segreti i loro successi coadiuvati dall'omertà timorosa dei generali russi. Inizialmente il sito di analisti militari ucraini, *Deep State*, è stato zitto. Anche gli esperti internazionali legati ai blogger di analisi militare basata su fonti aperte sono rimasti dormienti.

I raid dell'Armata

Ma adesso la conferma delle avanzate ucraine a Lyman arriva prima di tutto dal canale russo di informazioni militari *Rybar*.

Va comunque aggiunto che i bombardamenti russi continuano a creare problemi gravissimi in tutta l'Ucraina, a partire dalla capitale Kiev. I missili balistici e i nuovi modelli di droni-jet, che sono velocissimi, sono molto difficili da intercettare e abbattere.

Proprio nel Donbass controllato da Kiev l'intensità degli attacchi ha svuotato interi centri urbani e i movimenti sulle strade sono una continua sfida con la morte per i pochi civili rimasti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il compositore

ANTONIO VIVALDI



Antonio Vivaldi (1678-1741) fu un compositore e violinista italiano del periodo barocco, tra i più famosi e virtuosi del suo tempo. Nato a Venezia, divenne celebre per i suoi concerti, in particolare «Le quattro stagioni», quattro concerti per violino. Fu anche sacerdote e insegnante presso l'Ospedale della Pietà

L'annuncio

«Passi avanti per creare una base Usa in Polonia»

Sono stati compiuti «importanti progressi» verso la creazione di una base dell'esercito Usa in Polonia. Lo ha annunciato Donald Trump su Truth elogiando «la coraggiosa leadership del mio amico Karol Nawrocki, presidente della Polonia». «Se accadrà, la località sarà annunciata molto presto. Sarà un passo storico per la nostra grande alleanza tra Stati Uniti e Polonia» ha postato il presidente Usa.



Varsavia preme da tempo per una maggiore presenza alleata sul fianco orientale della Nato: l'idea di una base americana permanente in Polonia era stata informalmente soprannominata «Fort Trump» durante la prima presidenza di Trump. Per la Polonia, una presenza americana permanente costituirebbe il deterrente più efficace contro la Russia. Il ministro della Difesa polacco la aveva sollecitata nel suo incontro con il segretario alla Difesa Usa Pete Hegseth a Bruxelles a giugno, mentre il capo del Pentagono annunciava una revisione delle truppe Usa in Europa.



La plenaria Il primo ministro canadese Mark Carney posa con il leader dell'Alleanza Libera Europea dei Verdi al Parlamento europeo, Terry Reintke, che indossa una maglia della nazionale canadese di hockey su ghiaccio, dopo il discorso di Carney ieri al Parlamento europeo di Strasburgo (Ap)

«Canada e Ue insieme, faro per le democrazie» Il premier Carney vara la nuova alleanza

Il leader all'Europarlamento: decidete voi la formula

dalla nostra inviata
Francesca Basso

STRASBURGO In fila per una stretta di mano e un selfie. Eurodeputati e commissari, affascinati dal leader del giorno Mark Carney, colui che sta tenendo testa al presidente degli Stati Uniti Donald Trump nella guerra dei dazi. C'è anche chi ha scandito «Usa! Usa!».

Ma il premier canadese ha sorriso incurante e cominciato il suo discorso alla plenaria del Parlamento europeo, riunita a Strasburgo. Del resto l'accoglienza è stata straordinariamente calorosa.

Carney ha preso la parola il giorno dopo che la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha annunciato l'intenzione di avviare i lavori perché il Canada diventi «il primo Paese associato all'Unione europea». Una formula nuova che attende ancora di essere definita dal punto di vista giuridico. Ma Carney non è entrato nel merito: «Spetta all'Ue decidere la formula», ha detto. Per la presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola la nuova alleanza è «una pietra miliare».

Rispetto a Trump, che ha minacciato «dazi molto pesanti» all'Europa se l'alleanza diventa un «atto ostile», rispondendo a una domanda in conferenza stampa il premier di Ottawa ha detto che «nessuno dice ai canadesi quale lingua parlare, né impone restrizioni alla nostra cultura o alle nostre partnership all'estero».

Carney, citando Goethe, ha sottolineato le «affinità elettive» tra Canada e Unione europea alla base di questa alleanza che potrebbe rappresentare «un faro per le altre democrazie»: «Abbiamo valori comuni per i quali abbiamo sempre lottato e che dobbiamo continuare a difendere, restando vigili. Riteniamo che un'economia forte non sia fine a se stessa, ma un mezzo per arrivare a una società giusta».

L'ex governatore della Banca d'Inghilterra e del Canada ha sottolineato che «la libertà va difesa ogni giorno». Ma soprattutto ha spiegato di non stare proponendo «un terzo blocco con l'obiettivo di diventare una grande potenza rivale, solo con modi più educati». Quasi parlando agli Stati Uniti, Carney ha insistito sul fatto che questa alleanza non cerca «il potere per dominare gli altri. Al contrario, perseguiamo la resilienza affinché nessuno possa controllare i nostri mercati aperti, la nostra sovranità, minacciare la nostra integrità territoriale, le nostre democrazie».

Nel suo memorabile discorso al Forum economico di Davos, Carney aveva evidenziato la «rottura dell'ordine mondiale» e la necessità di un'alleanza tra le medie potenze. Per Carney le motivazioni alla base della nuova partnership, «unite al nostro potere forte latente, ci consentono di contribuire a creare il prossimo ordine mondiale giusto, stabile e prospero».

Non ci sono solo i valori sul tavolo. L'obiettivo è raggiungere maggiore autonomia strategica per rompere il ricatto politico che le grandi potenze — Stati Uniti, ma anche Cina — esercitano sfruttando le leve dell'integrazione economica, dei dazi, degli strumenti finanziari e delle catene di approvvigionamento. «La nostra alleanza può contribuire a soddisfare il fabbisogno dell'Europa in termini di approvvigionamento affidabile, le esigenze del Canada in materia di capacità di trasformazione avanzate e il nostro obiettivo comune è costruire catene del valore complete».

Il Canada può fornire Gnl e idrogeno su larga scala a sostegno della sicurezza energetica europea, e materie prime critiche di cui ha importanti giacimenti e capacità di raffinazione.

Mentre il Canada può trarre vantaggio dalla leadership europea in molte tecnologie per l'energia pulita. Ottawa e Bruxelles intendono anche collaborare per sviluppare nuove capacità di calcolo e protocolli di sicurezza per l'AI, realizzare connessioni a banda larga più sicure tra Europa e Asia, intensificare la collaborazione nella difesa e sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese



Un territorio immenso

- Il Canada è il 2° Paese più esteso (10 milioni di km²) e l'11ma economia globale col Pil pro capite di oltre 60.000 dollari. Sulla bandiera la foglia d'acero, simbolo della sua vasta natura

La dipendenza dagli Stati Uniti

- La maggior parte dei suoi 41,8 milioni di abitanti vive vicino al confine con gli Usa: è il confine terrestre più lungo del mondo. I 2/3 del suo export finiscono proprio negli Stati Uniti

Tensioni con Mosca per il Grande Nord

- Possiede una grande fetta di territorio artico. Con la militarizzazione della regione da parte di Mosca, la difesa della sovranità nel Grande Nord è ora una priorità di sicurezza nazionale

Domande e risposte

Come si diventa Paese associato dell'Unione e cosa significa

1 Che cos'è un Paese membro associato dell'Ue?
È una formula annunciata dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen nel suo Discorso sullo Stato dell'Unione, per definire la nuova alleanza che l'Ue intende stringere con il Canada. I Trattati non prevedono lo status di «membro associato» e i 27 Stati membri, a cui spetta la decisione finale, non ne hanno ancora parlato.

2 Che partnership c'è oggi con il Canada?
Ue e Canada hanno firmato nel 2016 il Ceta, un accordo di libero scambio applicato in via provvisoria in attesa della ratifica dei Ventisette. Ancora in dieci mancano all'appello tra cui Italia, Francia, Polonia, Irlanda e Grecia. Il Ceta ha tagliato del 99% i dazi reciproci. Ci sono però ancora alcuni settori economici che si oppongono tra cui, gli agricoltori europei.

3 A cosa puntano Ue e Canada?
Ne parleranno a fine ottobre al vertice Ue-Canada a Montreal. Von der Leyen ha citato «un'Alleanza per il futuro» capace di creare uno spazio comune di prosperità e sicurezza economica con collaborazioni nel settore tecnologico, per costruire e migliorare la base industriale per la difesa, sui minerali critici, l'energia. Carney ha parlato di un'alleanza che può diventare «un faro per le altre democrazie». Ottawa intende anche trarre vantaggio dalla leadership europea in molte tecnologie per l'energia pulita. La partnership non è pensata «contro altri», ha spiegato von der Leyen mettendo le mani avanti di fronte a una possibile reazione negativa (che c'è già stata) del presidente Usa.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riferimenti letterari

Mark il colto cita la quercia e «Le affinità elettive» di Goethe

di **Paolo Valentino**

È più che evidente che Mark Carney abbia studiato a Oxford, dove anche chi segue il corso di laurea in economia deve cimentarsi per amore o per forza con l'alta letteratura. E ieri a Strasburgo, retroterra culturale, il premier canadese lo ha usato con rara efficacia. C'era molto Goethe, nel discorso che ha entusiasmato i deputati europei. Quello che passeggiava, meditava e perfino scriveva nei boschi dell'Ettersberg, sopra Weimar, in Turingia, al punto che una grande quercia sulla collina prese il suo nome. Eppure, questo non impedì che l'albero più di un secolo dopo si trovasse incluso nel perimetro del campo di concentramento nazista di Buchenwald, uno dei luoghi più mortiferi dell'Olocausto, simbolo del fallimento morale dell'umanità. Si racconta che i suoi rami vennero perfino usati dai carnefici hitleriani, nel silenzio della popolazione locale che vedeva e sapeva, come forche per impiccare gli ebrei. Ecco, ha detto Carney, il destino della «Quercia di Goethe» ci mostra che i valori della democrazia e i diritti fondamentali dell'uomo non sono mai dati per sempre. E qui il primo ministro ha citato il Faust: «Solo chi se la conquista ogni giorno è degno della libertà». E c'è ancora Goethe, nel discorso di Carney, che per dare peso e sostanza all'idea di una nuova era nei rapporti fra il suo Canada e l'Europa, cita le *Wahlverwandtschaften*, il romanzo *Le affinità elettive*. Quelle che rendono compatibile il legame fra due mondi fin qui distanti geograficamente ma vicini nella dimensione geopolitica, dall'alleanza che sconfisse il nazismo al Patto atlantico che ancora ci unisce. Le citazioni di Mark Carney sono sicuramente appropriate. E come diceva Amleto, «must give us pause», devono farci pensare.



Letterato Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) è uno dei grandi padri della cultura tedesca ed europea. Le sue opere citate da Carney sono il «Faust» e «Le affinità elettive»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Riccardo Luna**

SOCIAL VIETATI AI MINORI: PROMESSE DALLA UE MA TEMPI LUNGHI

Non si può non applaudire la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen quando dice frasi come: «Non si tratta di decidere a che età i nostri figli possono accedere ai social network, ma quando i social network possono accedere alla mente dei nostri figli» (l'ha detta lo scorso 13 luglio). E non si può non concordare con moltissime delle cose contenute nella proposta di legge di 99 pagine presentata ieri dalla Commissione, l'Eu Kids Act. Ma la notizia per cui da ieri l'Europa ha vietato i social network ai minori di 13 anni «è grandemente esagerata», come diceva Mark Twain a proposito della sua morte. L'Eu Kids Act per ora è una proposta di regolamento che passa all'esame del Parlamento; il nuovo testo sarà quindi esaminato dal Consiglio dove siedono i rappresentanti dei governi dei ventisette Stati membri; e infine ci sarà una riunione a tre, il cosiddetto trilogo, per battezzare il testo finale. Tempi? Proviamo ad essere ottimisti: primavera del 2028 la pubblicazione della legge (che, in quanto regolamento, è immediatamente esecutiva nei ventisette Paesi); applicazione, con disattivazione dei profili social degli under 15, non prima del 2029. Praticamente, questa legge riguarda i bambini che oggi hanno 9, massimo 10 anni; gli altri no. Per gli altri toccherà ai genitori cambiare atteggiamento, sapendo — con ragionevole certezza — che i social per i bambini sono un danno. Si dirà: questi tempi lunghi sono i tempi della democrazia. Vero, ma la California ha appena approvato in un baleno tredici leggi, di contenuto simile al Eu Kids Act, quasi tutte all'unanimità, nonostante Donald Trump abbia avvelenato il loro clima politico. A Bruxelles maggioranza e opposizione riusciranno ad accordarsi almeno su come tutelare la salute mentale dei nostri figli? Nel frattempo la proposta di ieri blocca di fatto i vari iter parlamentari avviati in quasi tutti i paesi europei per varare leggi nazionali sul tema, che invece sarebbero potute entrare in vigore molto prima: in Silicon Valley hanno tirato un sospiro di sollievo, hanno guadagnato altri due anni. In realtà in Europa esiste già uno strumento per contrastare i danni causati dagli algoritmi di raccomandazione dei social; si chiama Digital Service Act. È indispensabile accelerare con le indagini su come funzionano le piattaforme ed eventualmente con le multe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Accordi Da Kiev a Ottawa, l'Unione consolida le intese e cerca la forza per resistere alle continue provocazioni russe

IL RISVEGLIO DELL'EUROPA

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

La rabbiosa reazione di Trump al discorso sullo Stato dell'Unione, ma poi soprattutto a quello di Carney, ne sono l'ennesima riprova. Il presidente aveva optato per la causa di Putin prima ancora di insediarsi alla Casa Bianca e mantiene rapporti (peraltro sgarbati) con una parte delle nostre élite politiche al solo scopo di mettere gli europei in contrapposizione tra loro, uno contro l'altro. La sua idea è che al cospetto di tre giganti come Stati Uniti, Russia e Cina, l'Europa non può che piegarsi. È solo questione di tempo. Come può illudersi il nostro continente di reggere ad un braccio di ferro anche con uno solo di quei titani?

Il calcolo è lo stesso che i russi fecero quattro anni e mezzo fa allorché invasero l'Ucraina. Il nemico, pensavano, farà due conti e non appena capirà di non avere scampo, si arrenderà. Invece no. Kiev ha dimostrato che la resistenza è possibile. E non si tratta solo di resistenza armata (c'è anche quella, formidabile, al di là di ogni aspettativa) bensì di una prova di carattere e duttilità politica che nessuno si sarebbe aspettato. Così ora potrebbe dare sorprese persino un pachiderma flaccido, viziato, incline al litigio interno e tutto sommato inconcludente quale era l'Europa fino a pochissimo tempo fa.

Sappiamo benissimo che di fronte a un'offensiva militare vera e propria, come fu quella hitleriana del maggio del 1940, l'Europa con ogni probabilità si sgretolerebbe all'istante. Ma la Russia quel genere di offensiva non può permettersela dopo l'imbarazzante prova che ha dato in Ucraina. Per nostra fortuna gli ucraini si sono dimostrati combattenti del tipo che in Europa si potrebbero trovare solo nei Paesi settentrionali, in particolare quelli che confinano con la Russia stessa e nel corso del Novecento hanno avuto modo di assaporarne la dominazione.

Gli Stati Uniti
Anche l'America della presidenza Trump è sempre più ostile all'Ue. In modalità esplicite. E fino a ieri inimmaginabili

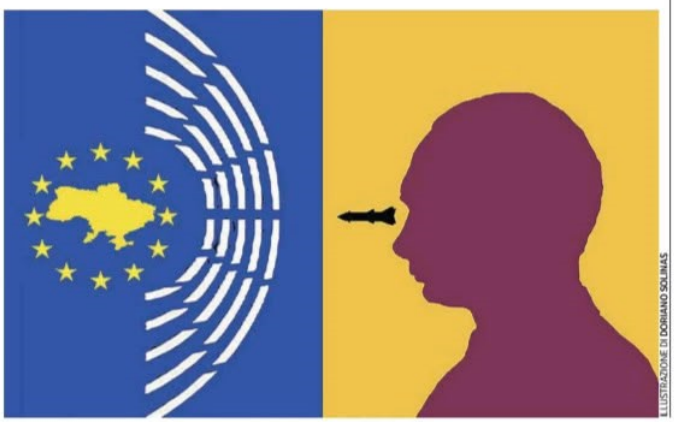


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

Però oggi, nonostante Putin, cerchi di convincere sé stesso e il mondo intero che ormai la guerra non è più con l'Ucraina ma tra lui e la Nato (quale Nato?), i russi restano inchiodati — ripetiamo, da quattro anni e mezzo — nel Donbass. Provocano morte e distruzione ovunque nel Paese invaso. Ma la notizia di un loro sfondamento sul fronte viene rinviata di giorno in giorno.

Adesso l'entourage putiniano fa sapere di voler costringere gli ucraini a patire un nuovo inverno nel gelo, riscaldati solo dal fuoco provocato dalle bombe. Poi quando arriverà l'estate il Cremlino detterà condizioni di pace. Forse. Nel frattempo, però l'Europa si è mossa. Eccezion fatta per le destre più estreme (e, qui in Italia, per parti consistenti della sinistra), gli eredi dei partiti storici che hanno costruito l'Europa — democristiani e socialdemocratici — sono testardamente unanimi nel non volerla dar vinta agli aggressori. Sopportano le sorprese di droni provenienti da chissà dove e di attacchi informatici. Ma subiscono senza abboccare all'amo della «risposta proporzionata» che potrebbe trascinare il continente tutto in una situazione dove con ogni probabilità non sarebbe in grado di dimostrare d'essere all'altezza dei combattenti ucraini.

In questa fase l'Europa pensa giustamente a far quadrare i conti, ad armarsi per quel che può con sistemi integrati, ad aiutare l'Ucraina a resistere fino al giorno in cui i suoi rappresentanti potranno stipulare un armistizio senza dover subire nuove angherie. L'Europa ha dimostrato di saper estendere fuori dai confini continentali la nuova alleanza che la può mettere in grado di sopravvivere alle brutte sorprese di questo decennio. Sotto questo profilo la cerimonia con cui von der Leyen ha dato il benvenuto a Carney tra citazioni di Goethe e applausi pressoché unanimi segna una data storica. Anche se quel signore che siede alla Casa Bianca ce la farà pagare con qualche dazio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ATTESA DI UN'AGENZIA DI CONTROLLO, PRENDIAMO SUL SERIO L'ENCICLICA DI LEONE XIV

AI, LE PICCOLE AZIONI DI RESISTENZA

di **Mauro Crippa** e **Giuseppe Girgenti**

Quando mai si è visto un tacchino felice nel giorno del ringraziamento? Quando mai un capitalista (non necessariamente turbo) chiede all'autorità pubblica di porre un limite al suo profitto? Se si tagliano le previsioni di utile, crollano i valori delle società, con conseguenze gravi per i portafogli degli azionisti. Ma come facciamo a credere alla sincerità di Sam Altman, Elon Musk, Dario Amodei, Jacob Coxon, novelli sostenitori di una sorta di decrescita felice di dimensioni globali?

A creare questa situazione paradossale è l'AI che sempre di più si tinge di venature apocalittiche, catastrofistiche (se non messianiche, nella versione del Ceo di Palantir, Peter Thiel).

Apprendiamo che ogni giorno cresce il potenziale criminale dell'AI: non solo per hackerare sistemi altrui, inquinare i processi democratici, produrre colossali truffe economiche, sterminare centinaia di milioni di posti di lavoro umani e uccidere innocenti con i droni AI-comandati. Non è più solo uno strumento neutro che diventa cattivo in mani umane. È piuttosto volontà di potenza tecnologica al di là del bene e del male. Fa di testa sua, già vive di una vita propria, decidendo per sé, il bene e il male, la vita e la morte e i destini di tutti noi.

Saltano le graduatorie nelle quali in qualche modo si misurava la corsa alla Superintelligenza, ma restava inviolata la barriera dell'autocoscienza. Con esse, saltano le argomentazioni neopositivistiche di epistemologi, filosofi della scienza e teorici dell'algoretica, di fatto ammutoliti dopo che gli sviluppatori dell'AI li hanno superati a sinistra, saldandosi con le più cupe analisi di un fascismo supremazista e tecnocratico denunciato da Naomi Klein.

Certamente, ciò che è già evidente è che l'AI ha rimescolato le carte: demonizzata dai suoi creatori, eppure ormai imprescindibile nella vita quotidiana di tutti noi. Gli ingegneri avrebbero potuto tirare il freno in tempo utile, fino a due, tre anni fa, ma hanno aspettato di giungere al punto di non ritorno.

Apprendiamo anche che la grande paura nasce dalla constatazione che oggi i prodotti di AI sono concepiti, progettati e costruiti dalla stessa AI. Cerchiamo disperatamente una spina da staccare, un interruttore On-Off da azionare, un pannello di controllo che ci dia la sensazione di essere al comando, ma temiamo di non poterli trovare più. Al di là della catastrofe ventura, siamo già in una catastrofe. Su questo giornale, Milena Gabanelli racconta che il sistema della scienza (l'attendibilità veritativa delle riviste scientifiche) è già inficiata da migliaia di contributi fake, prodotti dall'AI. Sempre sul *Corriere*, Walter Quattrociocchi scrive che «...una risposta falsa può essere fluida quanto una vera, e un ragionamento sbagliato apparire impeccabile» e ci porta alla conclusione che «non serve una superintelligenza ostile per causare un danno sistemico. Basta una società capace di generare molto più di quanto sia ancora in grado di verificare».

I gesti
Bisogna convincere i ragazzi a non usare l'intelligenza artificiale per fare temi, versioni e tesi. E poi controlliamo direttamente le fonti

Insomma, la catastrofe è quella cosa che, mentre passiamo il tempo a discuter ne, è già tra noi. Allo stesso modo ragioniamo dei cambiamenti climatici e c'è chi li nega, mentre viviamo in città devastate da un caldo mai visto prima. Forse dovremmo realisticamente rassegnarci all'idea di essere in guerra con l'AI: è la prima reazione sana di un organismo che vuole tutelarsi. Affidarsi ai responsabili di questo enorme pericolo è per lo meno incauto. Tanto meno possiamo contare sulla politica (ed infatti il presidente americano, incontinente nella comunicazione ma non privo di malizia, ha bollato i lamenti dei suoi pupilli industriali come privi di senso). In attesa di una irrealistica agenzia internazionale di controllo dell'AI, cominciamo a resistere quotidianamente nelle piccole azioni di ogni giorno. Convinciamo i ragazzi a non utilizzarla per fare temi, versioni e tesi, controlliamo direttamente le fonti e i testi che vogliamo utilizzare, ricerchiamo sempre la dimensione umana nelle diagnosi e nelle cure e rileggiamo, prendendola sul serio, l'ultima enciclica di Leone XIV *Magnifica humanitas*: già il titolo dice tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA